Comune di Rossiglione

RELAZIONE DI INCIDENZA DEL P.U.C sui SITI DI INTERESSE COMUNITARIO : SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin

dott agr Paolo Derchi

dott. for.Adriano Stagnaro

STUDIO TECNICO AGRICOLO FORESTALE
Associazione Professionale
Via Curtatone, 22 R – 16122 Genova
Tel.: 0108392626/0108391451
Fax: 0108391451 – e-mail: posta@stafge.it
P. IVA 02745960100
dott. agr. Paolo DERCHI • dott. agr. Paola CAFFA

Indice

Comune di Rossiglione 1

RELAZIONE DI INCIDENZA DEL P.U.C sui SITI DI INTERESSE COMUNITARIO : 1

SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione 1

SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin 1

1 PREMESSA *4*

2 DEFINIZIONI *7*

3 DESCRIZIONE DELLE AREE DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATE DAL PIANO URBANISTICO COMUNALE *8*

3.1 DESCRIZIONE DEL SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC) IT1331402 "Beigua – Monte Dente – Gargassa – Pavaglione" 8

3.2 DESCRIZIONE DEL SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC) IT1331501 "Praglia – Pracaban – M.Leco – P.Martin" 21

4 Descrizione dello stato di fatto ambientale, vegetazionale e faunistico delle zone dei SIC interessate dalle previsioni del Piano Urbanistico Comunale *34*

4.1 Habitat di interesse comunitario 34

4.2 Analisi della Carta bionaturalistica della Regione Liguria 43

4.3 Presenza di emergenze naturalistiche cartografabili, specie animali, vegetali o fungine rare o protette 46

4.3.1 Emergenze naturalistiche cartografabili 46

4.3.2 Specie animali, vegetali e fungine rare o protette (Emergenze botaniche e zoologiche) : Check-list definitive 49

4.4 ASPETTI FLORISTICO-VEGETAZIONALI 76

4.4.1 Fitocenosi esistenti 76

4.4.2 Fitocenosi climaciche 91

4.4.3 Relazioni tra vegetazione e fauna 93

4.4.4 Analisi floristica dei territori interessati dai SIC e dal PUC di Rossiglione 93

5 INTERVENTI PREVISTI DAL PIANO URBANISTICO COMUNALE *102*

5.1 Generalità sul PUC: contenuto e obiettivi 102

5.2 Disposizioni del PUC: norme di attuazione e disciplina paesistica 103

5.3 Disposizioni del Piano del Parco del Beigua 120

5.4 Previsioni del PUC per aree SIC e territori tali da influenzare le aree SIC 133

5.5 Dimensioni dell'intervento ed ambito di riferimento 137

5.6 Complementarietà con altri piani e/o progetti 137

5.7 Uso delle risorse naturali 142

5.8 Produzione di rifiuti 143

5.9 Inquinamento e disturbi ambientali 143

5.10 Rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate 143

5.11 Cronologia delle opere 144

6 INCIDENZA DEL PIANO SUI SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA INTERESSATI 145

6.1 Valutazione degli impatti del Piano Urbanistico Comunale sulle aree SIC 145
6.1.1 Quantificazione degli impatti a carico degli habitat e della vegetazione 155
6.1.2 Valutazione dell'incidenza degli impatti 155

6.2 Misure di mitigazione e compensazione 156
6.2.1 Misure di mitigazione specifiche per le specie floristiche di pregio 159
6.2.2 Descrizione delle specie animali sensibili, fattori di vulnerabilità provocati dal progetto, misure di mitigazione specifiche 160

7 CONCLUSIONI 195

8 INDAGINI NATURALISTICHE EFFETTUATE 196

9 RIFERIMENTI NORMATIVI 197

9.1 Legislazione Regionale 197

9.2 Legislazione Nazionale 197

9.3 Legislazione Comunitaria 198

10 BIBLIOGRAFIA 199

ELABORATI CARTOGRAFICI 200

1 PREMESSA

Il Piano Urbanistico Comunale del Comune di Rossiglione (GE) interessa, in parte, terreni che ricadono entro il perimetro di Siti di Importanza Comunitaria ricompresi nella Rete Natura 2000. Ben il 33% della superficie del comune di Rossiglione ricade in area SIC, come risulta dai seguenti prospetti:

Siti di Importanza Comunitaria	**superficie totale SIC**	**superficie SIC nel comune di Rossiglione, soggetta al PUC**	**percentuale**
SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione	16922 ha	1349 ha	8%
SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin	7063 ha	212 ha	3%
Totale		**1561 ha**	

Comune	**superficie totale Comune**	**superficie comunale inclusa in area SIC**	**percentuale**
Comune di Rossiglione	4724 ha	1561 ha	33%

I SIC indicati rientrano nell'elenco dei siti di importanza comunitaria per la regione biogeografica mediterranea, adottato dalla Commissione Europea con Decisione 2006/613/CE del 19 luglio 2006.

La normativa vigente, identificata nella Legge Regionale 28 del 10 luglio 2009 (articoli 6 e 7) stabilisce l'obbligatorietà della redazione di apposito Studio di incidenza, avente i seguenti contenuti minimi, stabiliti dalla Deliberazione della Giunta regionale n.328 del 7 aprile 2006 – "Approvazione di criteri e di indirizzi procedurali ad oggetto l'applicazione della Valutazione di Incidenza - Sostituzione dgr 646/2001" (Bollettino ufficiale regionale 03/05/2006 n.18):

ALLEGATO B "CONTENUTI MINIMI DELLO STUDIO DI INCIDENZA"

SEZIONE PIANI

Lo studio deve possedere gli elementi necessari ad individuare e valutare i possibili impatti sugli habitat e sulle specie di cui alle Dir. 92/43/CEE e 79/409/CEE e loro succ. modifiche, per la cui tutela il sito è stato individuato, tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi. Inoltre deve indicare le misure previste per la compatibilizzazione delle soluzioni che il piano assume, comprese le mitigazioni. Lo studio deve partire dalle basi conoscitive fornite da schede dati Natura 2000, Carta regionale Bionaturalistica e database relativo, Carta regionale degli habitat nonché eventuali aggiornamenti naturalistici forniti da Regione, Enti Parco, Osservatorio regionale biodiversità. Inoltre dovranno essere effettuate apposite indagini naturalistiche con rilievi e sopralluoghi tarati secondo livelli e superficie territoriale congrui al grado di incidenza delle previsioni, nonché al grado di definizione delle stesse (piani preliminari, definitivi o esecutivi).

Lo studio dovrà in particolare

1. contenere elaborati cartografici, in scala minima 1:10.000, dell'area interessata dal pSIC, SIC, ZPS, con evidenziata la sovrapposizione degli interventi del piano
2. descrivere qualitativamente gli habitat e le specie faunistiche e floristiche per le quali i siti sono stati designati, della zona interessata dalle previsioni del piano, precisando se in relazione al tipo di intervento vi sono zone intorno ad esso che potrebbero subire effetti indotti.
3. qualora le previsioni siano prossime a zone in cui vi siano segnalazioni naturalistiche di pregio nella Carta Bionaturalistica Regionale o di habitat/specie degli allegati I, II e IV della dir. 92/43/CEE e ss.mm. nella Carta Regionale degli habitat e/o, dovranno essere prodotti rilievi fitosociologici di tutta l'area della previsione, che dovranno esplicitare anche la stima dello stato conservativo dell'habitat rilevato. Tali rilievi dovranno essere riportati anche cartograficamente in scala congrua
4. esplicitare gli interventi previsti e le relative ricadute in riferimento agli specifici aspetti naturalistici, compreso il relativo cronoprogramma, con particolare approfondimento sugli aspetti di trasformazione del territorio (ad es. previsioni di infrastrutturazione del territorio e incremento della viabilità e dei servizi correlati, interventi comportanti movimentazioni rilevanti di terreno, insediamenti diffusi che incrementino l'antropizzazione di aree naturali allo stato attuale, cambi colturali, rarefazione di aree ecotonali, modifica di ambienti fluviali e perifluviali, modifica degli ambienti costieri ecc.) nonché sulle possibilità di uso territoriale che potrebbero comportare incidenza indotta (es. captazioni irrigue, utilizzo agrosilvopastorale, fruizione turistica ecc.). Nell'analizzare gli impatti diretti ed indiretti che il piano produce, dovranno essere anche considerate le interconnessioni complesse di tipo biologico ed ecologico all'interno degli habitat e fra le specie che comportano la possibilità di "trasmissione" degli impatti sia nell'immediato sia nel medio-lungo termine, sullo stato di conservazione di habitat e specie, evidenziando lo stato di partenza e la situazione prevista con l'attuazione del piano,
5. esplicitare le indagini naturalistiche effettuate, con specifico riferimento anche alle modalità e alla tempistica adottate, e alle professionalità dei rilevatori impiegati
6. riportare cartograficamente, a scala congrua, gli esiti delle rilevazioni naturalistiche effettuate
7. illustrare le misure mitigative, in relazione agli impatti stimati, che si intendono applicare e le modalità di attuazione (es. tipo di strumenti ed interventi da realizzare, aree interessate, verifiche di efficienza ecc.)
8. Indicare, sulla base del grado di definizione del piano e degli approfondimenti conoscitivi effettuati nonché delle relative risultanze, le eventuali tipologie di interventi e/o aree e/o parametri- condizioni di realizzazione, per le quali si stima assenza di incidenza significativa di cui al c.9 art. 2 del presente provvedimento.

Lo studio di incidenza dei piani sui pSIC, SIC e ZPS, deve essere redatto da professionisti con esperienza specifica e documentabile in campo bionaturalistico ed ambientale. I risultati delle indagini naturalistiche e le relative elaborazioni, anche cartografiche, devono essere trasmesse alla Regione in formato cartaceo e in formato informatico secondo gli standard individuati dalla Regione.

Viene quindi estesa la presente relazione al fine di individuare l'incidenza del Piano Urbanistico Comunale di Rossiglione (GE) rispetto agli obiettivi di conservazione prefissati per l'area in esame.

Il presente studio affronta e risolve i dubbi e le problematiche relative alle indicazioni del PUC preliminare, individuate nella nota 2038 del 24/12/2004 della Regione Liguria, Settore politiche e programmi ambientali.

2 DEFINIZIONI

Si riportano alcune delle definizioni riportate all'art. 2 del D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 :

Habitat di una specie: ambiente definito da fattori abiotici e biotici specifici in cui vive la specie in una delle fasi del suo ciclo biologico.

Sito di importanza comunitaria: un sito che é stato inserito nella lista dei siti selezionati dalla Commissione europea e che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale di cui all'allegato A o di una specie di cui all'allegato B in uno stato di conservazione soddisfacente e che piò, inoltre, contribuire in modo significativo alla coerenza della rete ecologica "Natura 2000" di cui all'art.3, al fine di mantenere la diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione. Per le specie animali che occupano ampi territori, i siti di importanza comunitaria corrispondono ai luoghi, all'interno della loro area di distribuzione naturale, che presentano gli elementi fisici o biologici essenziali alla loro vita e riproduzione.

3 DESCRIZIONE DELLE AREE DELLA RETE NATURA 2000 INTERESSATE DAL PIANO URBANISTICO COMUNALE

In questo capitolo verranno descritte le caratteristiche qualitative e quantitative dei SIC interessati dal Piano Urbanistico Comunale del Comune di Rossiglione (GE) e verranno indicati gli habitat e le specie faunistiche e floristiche per le quali i siti sono stati designati.

3.1 DESCRIZIONE DEL SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC) IT1331402 "Beigua – Monte Dente – Gargassa – Pavaglione"

Risultano interessate dal presente SIC le seguenti superfici:

Siti di Importanza Comunitaria	superficie totale SIC	superficie SIC nel comune di Rossiglione, soggetta al PUC	percentuale
SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione	16922 ha	1349 ha	8%

Nel seguito viene riportata la descrizione del sito di importanza comunitaria denominato "Beigua – Monte Dente – Gargassa - Pavaglione", oggetto della valutazione d'incidenza, così come descritto nella scheda dati della rete natura 2000 (Regione Liguria – Politiche ambientali) con l'aggiunta della decodifica dei dati inseriti per una lettura più agevole

Beigua - Monte Dente - Gargassa - Pavaglione
(sito n. IT1331402)

NATURA 2000 FORMULARIO STANDARD PER:
ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS),
ZONE PROPONIBILI PER UNA IDENTIFICAZIONE COME SITI D'IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)
E ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC)

1. IDENTIFICAZIONE DEL SITO			
1.1 TIPO	**1.2 CODICE SITO**	**1.3 DATA COMPILAZIONE**	**1.4 AGGIORNAMENTO**
B	IT1331402	199505	200403
1.5 RAPPORTI CON ALTRI SITI NATURA 2000			
1.6 RESPONSABILE(S):			
Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Direzione Conservazione della Natura, Via Capitan Bavastro 174, 00147 Roma			
1.7 NOME SITO:			
Beigua - Monte Dente - Gargassa - Pavaglione			
1.8 CLASSIFICAZIONE SITE E DATE DI DESIGNAZIONE/CLASSIFICAZIONE			
DATA PROPOSTA SITO COME SIC:		**DATA CONFERMA COME SIC:**	
199506			

DATA CLASSIFICAZIONE SITO COME ZPS:	DATA DESIGNAZIONE SITO COME ZSC:

2. LOCALIZZAZIONE DEL SITO						
2.1 LOCALIZZAZIONE CENTRO SITO						
LONGITUDINE				LATITUDINE		
E	8	37	0	44	26	0
2.2 AREA (ha)				2.3 LUNGHEZZA SITO (Km)		
16922						
2.4 ALTEZZA (m)						
MIN		MAX		MEDIA		
150		1300		775		
2.5 REGIONE AMMINISTRATIVA						
CODICE NUTS		NOME REGIONE				% COPERTURA
IT13		LIGURIA				
2.6 REGIONE BIO-GEOGRAFICA						
Alpina	Atlantica	Boreale	Continentale	Macaronesica	Mediterranea	
False	False	False	False	False	True	

3. INFORMAZIONI ECOLOGICHE					
3.1 HABITAT tipi di presenti nel sito e relativa valutazione del sito:					
TIPI DI HABITAT ALLEGATO I:					
CODICE	% COPERTURA	RAPPRESENTATIVITA	SUPERFICE RELATIVA	GRADO CONSERVAZIONE	VALUTAZIONE GLOBALE
9260 Castagneti	5	C	C	C	C
7150 Depressioni su substrati torbosi(Rhynchosporion)	1	B	C	B	A
9210 Faggeti degli Appennini di Taxus e di Ilex	10	B	B	B	B
91E0 Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae	1	C	C	C	B
8310 Grotto non ancora sfruttate a livello turistico	1	C	C	C	C
4030 Lande secche (tutti i sottotipi)	2	B	C	B	B
7210 Paludi calcaree di Cladium mariscus e di Carex davalliana	1	D			
9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici, compresi il Pinus mugo	20	C	C	C	C

e il Pinus leucodermis					
6410 Praterie in cui è presente la Molin su terreni calcarei e argillosi(Eu-Molinion)	1	C	C	C	C
6510 Praterie magre da fieno a bassa altitudine(Alopecurus pratensis,Sanguisorba officinalis)	1	C	C	C	B
6420 Praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi(Molinion-Holoschoenion)	1	C	C	C	C
8230 Prati pionieri su cime rocciose	1	D			
8220 Sottotipi silicicoli	1	C	C	B	B
6210 Su substrato calcareo (Festuco Brometalia)(*stupenda fioritura di orchidee)	20	B	C	B	B
6130 Terreni erbosi calaminari	1	C	B	B	A
7230 Torbiere basse alcaline	1	A	C	B	B
6230 Formazioni erbose di Nardo, ricche di specie, su substrato siliceo delle zone montane(e delle zone submontane dell'Europa continentale)	1	A	C	B	A
91H0	24	C	C	B	A
6170 Terreni erbosi calcarei alpini	1	D			
6430 Praterie di megaphorbiae eutrofiche	1	C	C	C	C
8210 Sottotipi calcarei	2	D			

Legenda tabella 3.1 "Habitat"

RAPPRESENTATIVITÀ (grado di rappresentatività del tipo di habitat naturale del sito):
A eccellente, B buona, C significativa, D presenza non significativa

SUPERFICIE RELATIVA: (superficie del sito coperta dal tipo di habitat naturale rispetto alla superficie
totale coperta da questo tipo di habitat naturale sul territorio nazionale)
A : 100 = p > 15% (valore della superficie relativa compresa tra il 15 ed il 100%)
B : 15> = p > 2% (valore della superficie relativa compresa tra il 2 ed il 15%)
C : 2> =p > 0% (valore della superficie relativa compresa tra 0 e 2%)

GRADO DI CONSERVAZIONE: (grado di conservazione della struttura e delle funzioni del tipo di habitat
naturale in questione e possibilità di ripristino)
A conservazione eccellente

B buona conservazione

C Conservazione media o ridotta

VALUTAZIONE GLOBALE: (valutazione globale del valore del sito per la conservazione del tipo di habitat naturale in questione)

A valore eccellente

B valore buono
C valore significativo

3.2 SPECIE
di cui all'Articolo 4 della Direttiva 79/409/CEE e elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE e relativa valutazione del sito in relazione alle stesse

3.2.a Uccelli migratori abituali
elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
A229	Alcedo atthis	P				C	B	C	B
A255	Anthus campestris		P			D			
A091	Aquila chrysaetos				P	D			
A224	Caprimulgus europaeus		P			C	B	C	B
A080	Circaetus gallicus		P			C	B	C	B
A082	Circus cyaneus			P		D			
A379	Emberiza hortulana				P	D			
A103	Falco peregrinus				R	C	B	B	B
A338	Lanius collurio		P			C	B	C	C
A246	Lullula arborea				P	D			
A072	Pernis apivorus				P	D			
A302	Sylvia undata	P				C	B	C	C
A215	Bubo bubo	R				C	B	B	B

3.2.b Uccelli migratori abituali
non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale

3.2.c MAMMIFERI
elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE	VALUTAZIONE SITO

		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale

3.2.d ANFIBI E RETTILI
elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1167	Triturus carnifex	R				C	B	C	B

3.2.e PESCI
elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1138	Barbus meridionalis	P				C	C	C	C
1137	Barbus plebejus	P				C	C	C	C
1131	Leuciscus souffia	P				C	C	C	C

3.2.f INVERTEBRATI
elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1078	Callimorpha quadripunctaria	C				C	B	C	B
1065	Euphydryas aurinia	P				C	C	B	C
1092	Austropotamobius pallipes	R				C	C	C	C
1088	Cerambyx cerdo	P				C	B	C	B
1083	Lucanus cervus	P				C	B	C	B

3.2.g PIANTE
elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE	VALUTAZIONE SITO			
			Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1474	Aquilegia bertolonii	V	C	B	B	B

Legenda tabelle 3.2 "Specie"

POPOLAZIONE:

C = comune
R = rara
V molto rara

P = assenza di qualsiasi dato relativo alla numerosità della popolazione

VALUTAZIONE DEL SITO:

Popolazione (dimensione e densità della popolazione della specie presente sul sito rispetto alle
popolazioni presenti sul territorio nazionale)
A : 100 = p > 15% (valore della dimensione e densità compresa tra il 15 ed il 100%)
B : 15> = p > 2% (valore della dimensione e densità compresa tra il 2 ed il 15%)
C : 2> = p > 0% (valore della dimensione e densità compresa tra 0 e 2%)
D : popolazione non significativa

Conservazione (grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie in questione e possibilità di ripristino
A conservazione eccellente
B buona conservazione
C conservazione media o limitata

Isolamento (grado di isolamento della popolazione presente sul sito rispetto all'area di ripartizione
naturale della specie – più la popolazione è isolata maggiore è il suo contributo alla diversità genetica della specie)
A popolazione (in gran parte) isolata
B popolazione non isolata , ma ai margini dell'area di distribuzione
C popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

Valutazione globale (valutazione globale del valore del sito per la conservazione della specie interessata)
A: valore eccellente
B: valore buono
C: valore significativo

Per le specie per le quali la rappresentatività del sito per la popolazione interessata è stata classificata "D" non significativa, non sono state fornite ulteriori informazioni per gli altri criteri di valutazione concernenti questo tipo di habitat sul sito in questione.

3.3 FLORA E FAUNA
altre specie importanti

GRUPPO	NOME SCIENTIFICO	POPOLAZIONE	MOTIVAZIONE
Vegetali	Alyssoides utriculata	R	D
Invertebrati	Alzoniella finalina	R	B
Vegetali	Anagallis tenella	P	A
Vegetali	Anemone trifolia ssp. brevidentata	R	B
Rettili	Anguis fragilis	C	C
Vegetali	Antennaria dioica	R	D
Vegetali	Aphyllanthes monspeliensis	V	D
Invertebrati	Argutor diligens	R	D
Vegetali	Asplenium cuneifolium	R	D
Vegetali	Aster alpinus	R	D
Vegetali	Astrantia minor	R	D
Vegetali	Betula pendula	20	D
Anfibi	Bufo bufo	C	C
Vegetali	Caltha palustris	20	D
Invertebrati	Camponotus cruentatus	R	D

Mammiferi	Capreolus capreolus	P	D
Invertebrati	Carabus italicus	P	B
Invertebrati	Carabus italicus italicus	R	B
Invertebrati	Carabus italicus italicus	R	B
Invertebrati	Carabus solieri liguranus	R	B
Invertebrati	Carabus solieri liguranus	R	B
Invertebrati	Carabus vagans	R	B
Vegetali	Cardamine kitaibelii	R	D
Vegetali	Cardamine plumieri	R	D
Vegetali	Carex tendae	20	D
Vegetali	Centaurea aplolepa	R	B
Vegetali	Cephalanthera longifolia	R	C
Vegetali	Cerastium utriense	R	B
Rettili	Chalcides chalcides	R	C
Invertebrati	Chilostoma planospira planospira	R	B
Invertebrati	Cicindela maroccana pseudomaroccana	R	D
Invertebrati	Clausilia bidentata crenulata	P	D
Rettili	Coluber viridiflavus	C	C
Vegetali	Convallaria majalis	20	D
Rettili	Coronella austriaca	R	C
Rettili	Coronella girondica	P	C
Vegetali	Crocus ligusticus	R	B
Vegetali	Daphne cneorum	R	D
Invertebrati	Dolichopoda ligustica ligustica	R	B
Vegetali	Drosera rotundifolia	R	D
Rettili	Elaphe longissima	C	C
Vegetali	Eleocharis multicaulis	V	A
Vegetali	Epipactis palustris	R	C
Vegetali	Erica cinerea	P	A
Vegetali	Eriophorum angustifolium	R	D
Vegetali	Erythronium dens-canis	R	D
Invertebrati	Euconnus castellinii	R	B
Vegetali	Euphorbia hyberna ssp. insularis	V	B
Vegetali	Euphorbia spinosa	R	D
Vegetali	Gymnadenia conopsea	R	C
Vegetali	Gymnadenia odoratissima	V	C
Invertebrati	Haptoderus apenninus	R	B
Invertebrati	Haptoderus apenninus	R	B
Invertebrati	Helicodiscus riparbellii	P	D
Vegetali	Hookeria lucens	V	A
Vegetali	Hookeria lucens	20	A
Vegetali	Huperzia selago	V	D

Vegetali	IBERIS SEMPERVIRENS L.	V	D
Rettili	Lacerta bilineata	C	C
Invertebrati	Lathrobium apenninum	R	B
Vegetali	LEONTODON ANOMALUS BALL	R	B
Vegetali	Lilium bulbiferum var. croceum	R	D
Vegetali	LILIUM MARTAGON L.	20	D
Invertebrati	Limax polipunctatus	P	B
Vegetali	LIMODORUM ABORTIVUM (L.) SWARTZ	R	C
Vegetali	LINUM CAMPANULATUM L.	20	D
Mammiferi	Martes martes	R	C
Vegetali	MENYANTHES TRIFOLIATA L.	V	D
Rettili	Natrix maura	C	C
Rettili	Natrix tessellata	R	C
Invertebrati	Nebria tibialis tibialis	R	D
Vegetali	Neottia nidus-avis	R	C
Vegetali	Notholaena marantae	R	D
Invertebrati	Nudobius collaris	R	D
Invertebrati	Omiamimas heydeni	R	B
Vegetali	Omphalodes verna	R	D
Vegetali	Ophrys fuciflora	R	C
Vegetali	Orchis incarnata	V	C
Vegetali	Orchis maculata ssp. fuchsii	V	D
Vegetali	Orchis maculata ssp. maculata	R	C
Vegetali	Orchis mascula	R	C
Vegetali	Orchis morio	C	C
Vegetali	Orchis papilionacea	R	C
Vegetali	Orchis sambucina	R	D
Vegetali	Orchis tridentata	R	C
Vegetali	Orchis ustulata	R	C
Vegetali	Osmunda regalis	R	D
Invertebrati	Pararaymondionymus meggiolaroi	R	B
Invertebrati	Philorhizus liguricus	R	B
Vegetali	Phyteuma scorzonerifolium	R	D
Vegetali	Plantago argentea	R	D
Vegetali	Platanthera bifolia	R	D
Vegetali	Poa palustris	V	A
Rettili	Podarcis muralis	C	C
Vegetali	Potentilla rupestris	R	D
Vegetali	Pteris cretica	R	C
Vegetali	Pulmonaria australis	R	D
Vegetali	Quercus crenata	20	D
Anfibi	Rana dalmatina	C	C

Anfibi	Rana esculenta	C	C
Anfibi	Rana temporaria	C	C
Vegetali	RANUNCULUS REPTANS L.	V	D
Vegetali	Rhynchospora alba	V	A
Vegetali	ROBERTIA TARAXACOIDES (LOISEL.) DC.	R	B
Anfibi	Salamandra salamandra	C	C
Vegetali	Sedum monregalense	V	B
Vegetali	SERAPIAS CORDIGERA L.	R	C
Vegetali	SERAPIAS LINGUA L.	R	C
Vegetali	SERAPIAS VOMERACEA (BURM.) BRIQ.	R	C
Vegetali	SESAMOIDES PYGMAEA (SCHEELE) KUNTZE	R	D
Vegetali	Spiranthes spiralis	R	C
Invertebrati	Trechus liguricus	R	B
Anfibi	Triturus alpestris	C	C
Anfibi	Triturus vulgaris	R	C
Vegetali	Viola bertolonii	R	B
Vegetali	Viola biflora	V	D
Vegetali	Viola palustris	V	D
Invertebrati	Vitrinobrachium baccettii	P	B
Invertebrati	Alzoniella sigestra	V	B
Invertebrati	Elmis rioloides	V	D
Invertebrati	Esolus angustatus	R	B
Invertebrati	Fissuria sp.	R	B
Invertebrati	Geophilus flavus	V	D
Invertebrati	Oxychilus gardinii	V	B
Invertebrati	Rhacocleis neglecta	R	B
Invertebrati	Riolus cupreus	V	D
Invertebrati	Schendyla nemorensis	V	D
Invertebrati	Stenelmis canaliculata	V	D
Invertebrati	Yersinella raymondi	V	D
Vegetali	Adenostyles alliariae	V	D
Vegetali	Agaricus macrocarpus	V	D
Vegetali	Arabis alpina	V	D
Vegetali	Avenula praeusta	R	B
Vegetali	Boletus dupainii	V	D
Vegetali	Boletus impolitus	V	D
Vegetali	Campanula medium	R	B
Vegetali	Carduus litigiosus	R	B
Vegetali	Carex fimbriata	V	B
Vegetali	Carex mairaei	V	D
Vegetali	Cerastium uniflorum	V	B
Vegetali	Cheilanthes marantae	V	D

Vegetali	Cortinarius xanthophyllus	V	D
Vegetali	Dictamnus albus	V	D
Vegetali	Digitalis grandiflora	V	D
Vegetali	Entoloma madidum	V	D
Vegetali	Euphorbia spinosa ssp. ligustica	C	B
Vegetali	Festuca gracilior	R	B
Vegetali	Festuca robustifolia	C	B
Vegetali	Gentiana pneumonanthe	V	D
Vegetali	Hygrophorus poetarum	V	D
Vegetali	Lepiota ignivolvata	V	D
Vegetali	Luzula pedemontana	C	B
Vegetali	Lysimachia nemorum	R	D
Vegetali	Minuartia laricifolia ssp. ophiolitica	R	B
Vegetali	Polygala chamaebuxus	V	D
Vegetali	Polyporus umbellatus	V	D
Vegetali	Pulmonaria saccharata	C	B
Vegetali	Ramaria fumigata	V	D
Vegetali	Ranunculus flammula	V	D
Vegetali	Rhodopaxillus densifolius	V	D
Vegetali	Scabiosa vestita	R	B
Vegetali	Scilla italica	R	B
Vegetali	Sphagnum sp.	R	C
Vegetali	Veratrum nigrum	V	D

Legenda tabella 3.3 "Flora e fauna"

POPOLAZIONE:
V = molto rara
R = rara
C = comune
P = assenza di qualsiasi dato relativo alla numerosità della popolazione

MOTIVAZIONE:
A libro rosso nazionale
B specie endemiche
C convenzioni internazionali
D altri motivi

4. DESCRIZIONE SITO	
4.1 CARATTERISTICHE GENERALI SITO:	
Tipi di habitat	% copertura
Other land (including Towns, Villages, Roads, Waste places, Mines, Industrial sites)	2
Inland water bodies (Standing water, Running water)	2
Bogs, Marshes, Water fringed vegetation, Fens	1
Heath, Scrub, Maquis and Garrigue, Phygrana	5
Dry grassland, Steppes	5

Humid grassland, Mesophile grassland	10
Improved grassland	5
Other arable land	1
Broad-leaved deciduous woodland	45
Coniferous woodland	20
Mixed woodland	1
Inland rocks, Screes, Sands, Permanent Snow and ice	3
Copertura totale habitat	100 %

Altre caratteristiche sito:

Esteso ed articolato massiccio montuoso notevolmente a ridosso della linea di costa. La zona è caratterizzata dalla presenza di ampie aree di versante e di fondovalle. Le aree in quota hanno pendenze molto modeste. Tutta l'area è caratterizzata dalla presenza di ampi valichi, importanti punti di passo per gli uccelli migratori, e di zone umide di rilevanza geomorfologica e biologica. Dal punto di vista geologico, le rocce affioranti appartengono al gruppo di Voltri prevalentemente ofiolitico. Nel sito è compresa la Foresta Demaniale Regionale "Lerone" di 1638 ha. e quella di "Tiglieto" di 700 ha. Si tratta di boschi misti e di conifere piuttosto radi. Il sito coincide per gran parte con il Parco Naturale regionale del Beigua ex L.R. n° 16 del 9/4/85, L.R. 50/19/12/1989 e succ. modifiche.

4.2 QUALITA' E IMPORTANZA:

Esteso ed articolato massiccio montuoso notevolmente a ridosso della linea di costa. Il sito presenta evidenti contrasti fra i versanti marittimi e quelli settentrionali; le quote relativamente elevate e la presenza di microclimi freddi consentono la presenza di specie boreali in vicinanza del Mar Mediterraneo. Il substrato, per gran parte ofiolitico, condiziona la flora offrendo opportunità di rifugio ad interessanti serpentinofite. Di notevole importanza è la presenza di specie vegetali endemiche ad areale molto ristretto e specie minacciate di scomparsa, per alcune delle quali (Viola bertolonii, Cerastium utriense, Anagallis tenella) la Regione Liguria ha proposto l'inclusione nell'All. II della direttiva 92/43 CEE. Altrettanto importanti sono le specie animali, una delle quali è prioritaria ai sensi della direttiva 92/43 CEE, mentre altre per il loro interesse biogeografico, per rarità o perchè indicatrici di qualità ambientale sono state proposte dalla Regione Liguria per l'inclusione nell'allegato II di detta direttiva (Cicindela maroccana pseudomaroccana; Carabus italicus italicus; Carabus vagans; Carabus solieri liguranus; Nebria tibialis tibialis; Haptoderus apenninus; Philorhizus liguricus). Di grande rilevo sono anche alcuni habitats (faggete con notevole presenza di Taxus baccata, pascoli con significative popolazioni di orchidee, formazioni ofioliticole particolari, stagni, complessi di torbiera, ecc.) di interesse comunitario prioritario o proposti dalla Regione Liguria come tali. Diverse sono inoltre le specie in via di rarefazione e/o protette ai sensi di direttive/convenzioni internazionali. La posizione geografica e le caratteristiche fanno del sito un importante punto di passo per gli uccelli migratori.

4.3 VULNERABILITA':

Alcune aree sono vulnerabili nei confronti degli incendi; un pericolo, al momento scongiurato ma sempre possibile, è l'eventuale apertura di miniere di rutilo. Altri pericoli derivano dall'apertura di strade in terreni non consolidati.

4.4 DESIGNAZIONE DEL SITO:

4.5 PROPRIETA':

4.6 DOCUMENTAZIONE:

Verity R., Le farfalle diurne d'Italia, 1953, , Marzocco, Firenze, 5 voll., 1708 pp.(1940-53), , ; Ghiliani V., Materiali per servire alla compilazione della fauna entomologica italiana ossia elenco delle specie di Lepidotteri riconosciuti esistenti negli Stati Sardi, 1852, Memorie Accad. Sci. Torino, serie II, 14: 131-247, , , ; Isola G., Carta ittica della provincia di Savona, 1991, , Amministrazione provinciale di Savona, Savona, , ; Spanò S., Carrara G., La valle dell'Orba (Appennino ligure-piemontese): cenni sulle principali componenti floristiche e faunistiche (con particolare riferimento

alla fauna bentonica del medio corso). Iter della sua salvaguardia., 1972, Atti II simposio Nazionale conservazione della Natura, Bari, pp. 217-231, , , ; Vanossi M., Cortesogno L., Galbiati B., Messiga B., Piccardo G., Vannucci R., Geologia delle Alpi liguri: dati, problemi, ipotesi, 1984, Mem. Soc. Geol. It., 28: 5-75, , , ; Capponi G., Scambelluri M., Tallone S., Introduzione all'evoluzione metamorfico-strutturale del Gruppo di Voltri (Alpi liguri), 1988, Gruppo strutturale italiano, , , ; D'Antonio D., Gosso G., Messiga B., Scambelluri M., Tallone S., Analisi strutturale e ricostruzione litostratigrafica al margine sud-occidentale del Massiccio di Voltri, zona piemontese-ligure, Alpi liguri, 1984, Mem. Soc. Geol. It., 28: 447-460, , , ; AA.VV., Alpi Liguri, 1991, Guide geologiche regionali, 2: 293, , , ; Allasinaz A., Gelati R., Gnaccolini M., Martinis B., Orombelli G., PasquarŠ G., Rossi P.M., Note illustrative della carta geologica d'Italia 1:100.000, Foglio 82-Genova, 1971, Servizio geologico d'Italia, , , ; Capponi G., Gosso G., Scambelluri M., Siletto G.B., Tallone S., Carta geologico-strutturale del settore centro meridionale del Gruppo di Voltri (Alpi liguri) e note illustrative, 1994, Boll. Soc. Geol. It., 113: 383-394, , , ;

5. STATO DI PROTEZIONE DEL SITO E RELAZIONE CON CORINE

5.1 TIPO DI PROTEZIONE A LIVELLO Nazionale e Regionale:

CODICE	%COPERTA	
IT00	100	

5.2 RELAZIONE CON ALTRI SITI

CODICE	NOME SITO	TIPO	%COPERTA

5.3 RELAZIONE CON SITI "BIOTOPI CORINE"

CODICE SITO CORINE	SOVRAPPOSIZIONE TIPO	%COPERTA	
300003002	*		
300003011	*		
300003014	*		

6. FENOMENI E ATTIVITA' NEL SITO E NELL'AREA CIRCOSTANTE

6.1 FENOMENI E ATTIVITA' GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO INFLUENZATA

FENOMENI E ATTIVITA' nel sito

CODICE	ATTIVITA'	INTENSITA'	% DEL SITO	INFLUENZA
100	Cultivation	C	5	+
120	Fertilisation	C	5	0
140	Grazing	B	10	0
160	General Forestry management	B	50	
180	Burning	A	30	-
230	Hunting	C	70	-

FENOMENI E ATTIVITA' NELL'AREA CIRCOSTANTE il sito

CODICE	ATTIVITA'	INTENSITA'	% DEL SITO	INFLUENZA

6.2 GESTIONE DEL SITO

ORGANISMO RESPONSABILE DELLA GESTIONE DEL SITO

Ente Parco Naturale Regionale del Beigua, presso Provincia di Savona, tel 019 83131.

GESTIONE DEL SITO E PIANI

Piano del Sistema di Aree di interesse naturalistico-ambientale del Monte Beigua, all. L.R. 16/9.4.85.

7. MAPPA DEL SITO			
Mappa			
NUMERO MAPPA NAZIONALE	SCALA	PROIEZIONE	DIGITISED FORM AVAILABLE (*)
82 212.1 - 213.4 - 2	25000	Gauss-Boaga	
(*) CONFINI DEL SITO SONO DISPONIBILI IN FORMATO DIGITALE? (fornire le referenze)			

3.2 DESCRIZIONE DEL SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC) IT1331501 “Praglia – Pracaban – M.Leco – P.Martin”

Risultano interessate dal presente SIC le seguenti superfici:

Siti di Importanza Comunitaria	superficie totale SIC	superficie SIC nel comune di Rossiglione, soggetta al PUC	percentuale
SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin	7063 ha	212 ha	3%

Nel seguito viene riportata la descrizione del sito di importanza comunitaria denominato “Praglia – Pracaban – M.Leco – P.Martin”, oggetto della valutazione d’incidenza, così come descritto nella scheda dati della rete natura 2000 (Regione Liguria – Politiche ambientali) con l’aggiunta della decodifica dei dati inseriti per una lettura più agevole

---

PRAGLIA - PRACABAN - M. LECO - P. MARTIN
(sito n. IT1331501)

NATURA 2000 FORMULARIO STANDARD PER:
ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE (ZPS),
ZONE PROPONIBILI PER UNA IDENTIFICAZIONE COME SITI D'IMPORTANZA COMUNITARIA (SIC)
E ZONE SPECIALI DI CONSERVAZIONE (ZSC)

1. IDENTIFICAZIONE DEL SITO			
1.1 TIPO	1.2 CODICE SITO	1.3 DATA COMPILAZIONE	1.4 AGGIORNAMENTO
B	IT1331501	199505	199905
1.5 RAPPORTI CON ALTRI SITI NATURA 2000			
1.6 RESPONSABILE(S):			
Ministero dell'Ambiente-Servizio Conservazione della Natura, via Assisi 163 00181 Roma			
1.7 NOME SITO:			
PRAGLIA - PRACABAN - M. LECO - P. MARTIN			
1.8 CLASSIFICAZIONE SITE E DATE DI DESIGNAZIONE/CLASSIFICAZIONE			
DATA PROPOSTA SITO COME SIC:		DATA CONFERMA COME SIC:	
199506			
DATA CLASSIFICAZIONE SITO COME ZPS:		DATA DESIGNAZIONE SITO COME ZSC:	

2. LOCALIZZAZIONE DEL SITO						
2.1 LOCALIZZAZIONE CENTRO SITO						
LONGITUDINE				LATITUDINE		
E	8	48	0	44	29	0
2.2 AREA (ha)				2.3 LUNGHEZZA SITO (Km)		

7063	

2.4 ALTEZZA (m)		
MIN	**MAX**	**MEDIA**
60	**1170**	**600**

2.5 REGIONE AMMINISTRATIVA		
CODICE NUTS	**NOME REGIONE**	**% COPERTURA**
IT13	**LIGURIA**	**100**

2.6 REGIONE BIO-GEOGRAFICA					
Alpina	**Atlantica**	**Boreale**	**Continentale**	**Macaronesica**	**Mediterranea**
False	**False**	**False**	**False**	**False**	**True**

3. INFORMAZIONI ECOLOGICHE

3.1 HABITAT
tipi di habitat presenti nel sito e relativa valutazione del sito:

TIPI DI HABITAT ALLEGATO I:

CODICE	**% COPERTURA**	**RAPPRESENTATIVITA**	**SUPERFICE RELATIVA**	**GRADO CONSERVAZIONE**	**VALUTAZIONE GLOBALE**
8215 Vegetazione casmofitica dei versanti calcarei alpini e submediterranei (Potentilletalia caulescentis)	**1**	**D**			
9260 Castagneti	**10**	**B**	**C**	**C**	**C**
7150 Depressioni su substrati torbosi (Rhynchosporion albae)	**1**	**B**	**C**	**B**	**B**
91E0 Foreste alluvionali residue di Alnion glutinoso-incanae	**1**	**C**	**C**	**B**	**B**
6230 Formazioni erbose di Nardo (ricche di specie) su substrato siliceo delle zone montane	**1**	**B**	**C**	**B**	**C**
8310 Grotte non ancora sfruttate a livello turistico	**1**	**C**	**C**	**C**	**B**
7210 Marisceti (Cladietum marisci)	**1**	**D**			
9540 Pinete a Pinus halepensis liguri-provenzali	**16**	**B**	**C**	**C**	**C**
9540 Pinete mediterranee di pini mesogeni endemici, compresi il Pinus mugo e il Pinus leucodermis	**16**	**B**	**C**	**C**	**C**

6410 Praterie a Molinia su terreni calcarei e argillosi (Eu-Molinion)	**3**	**C**	**C**	**B**	**B**
6410 Praterie umide (Molinietalia caerulea)	**3**	**C**	**C**	**B**	**B**
6420 Praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (Molinion-Holoschoenion)	**1**	**C**	**C**	**C**	**C**
8230 Rocce silicee con vegetazione pioniera del Sedo-Scleranthion o del Sedo albi-Veronicion dillenii	**1**	**D**			
6173	**3**	**D**			
6210 Terreni erbosi seminaturali e facies arbustate su substrato calcareo (Festuco-Brometalia) (con siti importanti per le orchidee)	**40**	**B**	**C**	**B**	**B**
6130 Terreni erbosi calaminari	**10**	**D**			
6110 Formazioni erbose calcicole rupicole o basofile dell'Alysso-Sezione albi	**1**	**D**			
7230 Torbiere basse	**1**	**A**	**C**	**B**	**B**
7230 Torbiere basse alcaline	**1**	**A**	**C**	**B**	**B**

Legenda tabella 3.1 "Habitat"

RAPPRESENTATIVITÀ (grado di rappresentatività del tipo di habitat naturale del sito):
A eccellente, B buona, C significativa, D presenza non significativa

SUPERFICIE RELATIVA: (superficie del sito coperta dal tipo di habitat naturale rispetto alla superficie totale coperta da questo tipo di habitat naturale sul territorio nazionale)
A : 100 = p > 15% (valore della superficie relativa compresa tra il 15 ed il 100%)
B : 15> = p > 2% (valore della superficie relativa compresa tra il 2 ed il 15%)
C : 2> =p > 0% (valore della superficie relativa compresa tra 0 e 2%)

GRADO DI CONSERVAZIONE: (grado di conservazione della struttura e delle funzioni del tipo di habitat naturale in questione e possibilità di ripristino)
A conservazione eccellente
B buona conservazione
C Conservazione media o ridotta

VALUTAZIONE GLOBALE: (valutazione globale del valore del sito per la conservazione del tipo di habitat naturale in questione)

A valore eccellente

B valore buono
C valore significativo

3.2 SPECIE
di cui all'Articolo 4 della Direttiva 79/409/CEE e elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE e relativa valutazione del sito in relazione alle stesse

3.2.a Uccelli migratori abituali elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
A091	Aquila chrysaetos	P				C	B	C	C
A224	Caprimulgus europaeus		P			C	B	C	C
A080	Circaetus gallicus		P			C	B	C	C
A379	Emberiza hortulana				P	D			
A338	Lanius collurio		P			C	B	C	C
A255	Anthus campestris				P	D			
A229	Alcedo atthis	99				D			

3.2.b Uccelli migratori abituali non elencati nell'Allegato I della Direttiva 79/409/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
A086	Accipiter nisus	P				D			
A324	Aegithalos caudatus	P				D			
A247	Alauda arvensis	P				D			
A257	Anthus pratensis			P		D			
A256	Anthus trivialis		P			D			
A226	Apus apus		P			D			
A218	Athene noctua	P				D			
A087	Buteo buteo	P				D			
A366	Carduelis cannabina	P				D			
A364	Carduelis carduelis	P				D			
A363	Carduelis chloris	P				D			
A365	Carduelis spinus			P		D			

A335	**Certhia brachydactyla**	**P**				**D**			
A264	**Cinclus cinclus**	**P**				**C**	**B**	**C**	**C**
A208	**Columba palumbus**				**P**	**D**			
A349	**Corvus corone**	**P**				**D**			
A212	**Cuculus canorus**		**P**			**D**			
A253	**Delichon urbica**		**P**			**D**			
A378	**Emberiza cia**	**P**				**D**			
A377	**Emberiza cirlus**			**P**		**D**			
A269	**Erithacus rubecula**	**P**				**D**			
A096	**Falco tinnunculus**	**P**				**D**			
A359	**Fringilla coelebs**	**P**				**D**			
A360	**Fringilla montifringilla**			**P**		**D**			
A342	**Garrulus glandarius**	**P**				**D**			
A251	**Hirundo rustica**		**P**			**D**			
A233	**Jynx torquilla**		**P**			**D**			
A271	**Luscinia megarhynchos**		**P**			**D**			
A383	**Miliaria calandra**				**P**	**D**			
A262	**Motacilla alba**	**P**				**D**			
A261	**Motacilla cinerea**	**P**				**D**			
A319	**Muscicapa striata**		**P**			**D**			
A337	**Oriolus oriolus**				**P**	**D**			
A328	**Parus ater**	**P**				**D**			
A329	**Parus caeruleus**	**P**				**D**			
A327	**Parus cristatus**	**P**				**C**	**C**	**C**	**C**
A330	**Parus major**	**P**				**D**			
A354	**Passer domesticus**	**P**				**D**			
A356	**Passer montanus**	**P**				**D**			
A273	**Phoenicurus ochruros**			**P**		**D**			
A274	**Phoenicurus phoenicurus**		**P**			**D**			

A313	**Phylloscopus bonelli**		**P**			**D**			
A315	**Phylloscopus collybita**	**P**				**D**			
A316	**Phylloscopus trochilus**			**P**		**D**			
A235	**Picus viridis**	**P**				**D**			
A266	**Prunella modularis**			**P**		**D**			
A372	**Pyrrhula pyrrhula**				**P**	**D**			
A318	**Regulus ignicapillus**	**P**				**D**			
A317	**Regulus regulus**			**P**		**D**			
A275	**Saxicola rubetra**				**P**	**D**			
A276	**Saxicola torquata**	**P**				**D**			
A155	**Scolopax rusticola**			**P**		**D**			
A361	**Serinus serinus**	**P**				**D**			
A332	**Sitta europaea**	**P**				**D**			
A219	**Strix aluco**	**P**				**D**			
A351	**Sturnus vulgaris**	**P**				**D**			
A311	**Sylvia atricapilla**	**P**				**D**			
A309	**Sylvia communis**		**P**			**D**			
A305	**Sylvia melanocephala**	**P**				**D**			
A265	**Troglodytes troglodytes**	**P**				**D**			
A283	**Turdus merula**	**P**				**D**			
A285	**Turdus philomelos**			**P**		**D**			
A287	**Turdus viscivorus**				**P**	**D**			
A232	**Upupa epops**		**P**			**D**			
A110	**Alectoris rufa**	**P**				**D**			
A237	**Dendrocopos major**	**99**				**D**			
A280	**Monticola saxatilis**		**99**			**C**	**B**	**C**	**C**
A250	**Ptyonoprogne rupestris**		**99**			**D**			
A221	**Asio otus**	**99**				**D**			

3.2.c MAMMIFERI
elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1304	Rhinolophus ferrum-equinum	P				C	B	C	B
1303	Rhinolophus hipposideros	P				C	B	C	B
1324	Myotis myotis	P				C	B	C	B
1305	Rhinolophus euryale	P				C	B	C	B

3.2.d ANFIBI E RETTILI
elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1181	Speleomantes ambrosii	C				C	B	C	B
1175	Salamandrina terdigitata	R				C	C	C	C

3.2.e PESCI
elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1131	Leuciscus souffia	P				C	C	C	C
1138	Barbus meridionalis	P				C	C	C	C

3.2.f INVERTEBRATI
elencati nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE

CODICE	NOME	POPOLAZIONE				VALUTAZIONE SITO			
		Stanziale	Migratoria						
			Riprod.	Svern.	Stazion.	Popolazione	Conservazione	Isolamento	Globale
1078	Callimorpha quadripunctata	C				C	B	C	B
1065	Euphydryas aurinia	C				C	C	C	C
1088	Cerambyx cerdo	C				C	B	C	B
1083	Lucanus cervus	C				C	C	C	C

3.2.g PIANTE elencate nell'Allegato II della Direttiva 92/43/CEE						
CODICE	**NOME**	**POPOLAZIONE**	**VALUTAZIONE SITO**			
			Popolazione	**Conservazione**	**Isolamento**	**Globale**
1474	**AQUILEGIA BERTOLONII SCHOTT**	**V**	**C**	**B**	**B**	**B**

Legenda tabelle 3.2 "Specie"

POPOLAZIONE:

C = comune
R = rara
V molto rara
P = assenza di qualsiasi dato relativo alla numerosità della popolazione

VALUTAZIONE DEL SITO:

Popolazione (dimensione e densità della popolazione della specie presente sul sito rispetto alle popolazioni presenti sul territorio nazionale)
A : 100 = p > 15% (valore della dimensione e densità compresa tra il 15 ed il 100%)
B : 15> = p > 2% (valore della dimensione e densità compresa tra il 2 ed il 15%)
C : 2> = p > 0% (valore della dimensione e densità compresa tra 0 e 2%)
D : popolazione non significativa

Conservazione (grado di conservazione degli elementi dell'habitat importanti per la specie in questione e possibilità di ripristino
A conservazione eccellente
B buona conservazione
C conservazione media o limitata

Isolamento (grado di isolamento della popolazione presente sul sito rispetto all'area di ripartizione naturale della specie – più la popolazione è isolata maggiore è il suo contributo alla diversità genetica della specie)
A popolazione (in gran parte) isolata
B popolazione non isolata , ma ai margini dell'area di distribuzione
C popolazione non isolata all'interno di una vasta fascia di distribuzione

Valutazione globale (valutazione globale del valore del sito per la conservazione della specie interessata)
A: valore eccellente
B: valore buono
C: valore significativo

Per le specie per le quali la rappresentatività del sito per la popolazione interessata è stata classificata "D" non significativa, non sono state fornite ulteriori informazioni per gli altri criteri di valutazione concernenti questo tipo di habitat sul sito in questione.

3.3 FLORA E FAUNA altre specie importanti			
GRUPPO	**NOME SCIENTIFICO**	**POPOLAZIONE**	**MOTIVAZIONE**
Vegetali	**ANAGALLIS TENELLA (L.) L.**	**V**	**A**
Mammiferi	**Anguis fragilis**	**C**	**C**
Invertebrati	**Argna ligustica**	**P**	**B**
Invertebrati	**Arion franciscoloi**	**R**	**B**
Vegetali	**ASPLENIUM CUNEIFOLIUM VIV.**	**R**	**D**

Vegetali	**ASTRANTIA MAJOR L.**	**V**	**D**
Invertebrati	**Bathysciola pumilio**	**C**	**B**
Anfibi	**Bufo bufo**	**C**	**C**
Vegetali	**CALTHA PALUSTRIS L.**	**V**	**D**
Invertebrati	**Carabus italicus**	**99**	**B**
Invertebrati	**Carabus italicus italicus**	**R**	**B**
Invertebrati	**Carabus rossii**	**R**	**A**
Invertebrati	**Carabus solieri liguranus Breun.**	**R**	**B**
Vegetali	**CENTAUREA APLOLEPA MORETTI**	**20**	**B**
Vegetali	**CEPHALANTHERA LONGIFOLIA (HUDSON) FRITSCH**	**R**	**C**
Vegetali	**CERASTIUM UTRIENSE BARBERIS**	**R**	**B**
Invertebrati	**Chilostoma planospira planospira**	**R**	**B**
Vegetali	**CLADIUM MARISCUS (L.) POHL**	**R**	**D**
Invertebrati	**Clausilia bidentata crenulata**	**R**	**D**
Mammiferi	**Coluber viridiflavus**	**C**	**C**
Vegetali	**CONVALLARIA MAJALIS L.**	**20**	**D**
Vegetali	**Crocus ligusticus**	**R**	**B**
Invertebrati	**Cychrus italicus**	**C**	**B**
Vegetali	**DAPHNE CNEORUM L.**	**R**	**D**
Vegetali	**DAPHNE MEZEREUM L.**	**R**	**D**
Vegetali	**DROSERA ROTUNDIFOLIA L.**	**R**	**D**
Invertebrati	**Duvalius ramorinii**	**V**	**B**
Mammiferi	**Elaphe longissima**	**C**	**C**
Vegetali	**EPIPACTIS PALUSTRIS (MILLER) CRANTZ**	**R**	**C**
Invertebrati	**Erebia aethiops**	**C**	**D**
Vegetali	**ERIOPHORUM ANGUSTIFOLIUM HONCKENY**	**V**	**D**
Vegetali	**ERYTHRONIUM DENS-CANIS L.**	**R**	**D**
Vegetali	**EUPHORBIA SPINOSA L.**	**R**	**B**
Vegetali	**GALANTHUS NIVALIS L.**	**V**	**C**
Vegetali	**GENISTA SALZMANNII DC.**	**V**	**B**
Vegetali	**GENTIANA PNEUMONANTHE L.**	**V**	**A**
Vegetali	**GYMNADENIA CONOPSEA (L.) R. BR.**	**R**	**C**
Invertebrati	**Helicodiscus riparbellii**	**P**	**D**
Mammiferi	**Lacerta viridis**	**C**	**C**
Vegetali	**LEONTODON ANOMALUS BALL**	**20**	**D**
Vegetali	**Lilium bulbiferum var. croceum**	**R**	**D**
Invertebrati	**Limax dacampoi dacampoi**	**P**	**B**
Invertebrati	**Limax millipunctatus**	**P**	**B**
Invertebrati	**Limax polipunctatus**	**P**	**B**
Vegetali	**LINUM CAMPANULATUM L.**	**V**	**D**
Vegetali	**Linum suffruticosum ssp. salsoloides**	**R**	**D**
Vegetali	**LISTERA OVATA (L.) R. BR.**	**20**	**C**

Vegetali	**MENYANTHES TRIFOLIATA L.**	**V**	**D**
Invertebrati	**Molops medius**	**R**	**B**
Vegetali	**Notholaena marantae**	**R**	**D**
Vegetali	**ORCHIS INCARNATA L.**	**R**	**C**
Vegetali	**Orchis maculata ssp. fuchsii**	**R**	**D**
Vegetali	**Orchis maculata ssp. maculata**	**R**	**C**
Vegetali	**ORCHIS MORIO L.**	**R**	**C**
Vegetali	**ORCHIS PROVINCIALIS BALB.**	**20**	**D**
Vegetali	**ORCHIS SAMBUCINA L.**	**R**	**D**
Vegetali	**ORCHIS TRIDENTATA SCOP.**	**20**	**C**
Vegetali	**ORCHIS USTULATA L.**	**R**	**C**
Vegetali	**OSMUNDA REGALIS L.**	**R**	**D**
Invertebrati	**Petaloptila andreinii**	**R**	**B**
Vegetali	**PHYTEUMA SCORZONERIFOLIUM VILL.**	**20**	**D**
Vegetali	**PINGUICULA VULGARIS L.**	**V**	**D**
Vegetali	**PLATANTHERA BIFOLIA (L.) RCHB.**	**R**	**D**
Mammiferi	**Podarcis muralis**	**C**	**C**
Vegetali	**POTAMOGETON POLYGONIFOLIUS POURRET**	**R**	**D**
Invertebrati	**Pterostichus diligens**	**P**	**D**
Invertebrati	**Pterostichus phaeopus**	**R**	**B**
Anfibi	**Rana dalmatina**	**C**	**C**
Anfibi	**Rana esculenta**	**R**	**C**
Anfibi	**Rana temporaria**	**C**	**C**
Invertebrati	**Renea elegantissima**	**P**	**B**
Invertebrati	**Retinella olivetorum olivetorum**	**P**	**B**
Vegetali	**RHAMNUS ALPINUS L.**	**R**	**D**
Vegetali	**Rhynchospora alba**	**V**	**A**
Vegetali	**RUSCUS ACULEATUS L.**	**20**	**C**
Anfibi	**Salamandra salamandra**	**C**	**C**
Vegetali	**SESAMOIDES PYGMAEA (SCHEELE) KUNTZE**	**R**	**D**
Vegetali	**SESELI LIBANOTIS (L.) KOCH**	**V**	**D**
Vegetali	**SPIRANTHES AESTIVALIS (LAM.) L.C. RICH.**	**V**	**C**
Vegetali	**SPIRANTHES SPIRALIS (L.) KOCH**	**V**	**C**
Invertebrati	**Stictionectes lepidus**	**P**	**D**
Anfibi	**Triturus alpestris**	**R**	**C**
Vegetali	**TULIPA AUSTRALIS LINK**	**V**	**D**
Vegetali	**VIOLA BERTOLONII PIO EMEND. MERXM. ET LIPPERT**	**R**	**B**
Vegetali	**VIOLA PALUSTRIS L.**	**V**	**D**

Legenda tabella 3.3 "Flora e fauna"

POPOLAZIONE:
V = molto rara

R = rara
C = comune
P = assenza di qualsiasi dato relativo alla numerosità della popolazione

MOTIVAZIONE:
A libro rosso nazionale
B specie endemiche
C convenzioni internazionali
D altri motivi

4. DESCRIZIONE SITO	
4.1 CARATTERISTICHE GENERALI SITO:	
Tipi di habitat	**% copertura**
Other land (including Towns, Villages, Roads, Waste places, Mines, Industrial sites)	**1**
Inland water bodies (Standing water, Running water)	**2**
Bogs, Marshes, Water fringed vegetation, Fens	**3**
Heath, Scrub, Maquis and Garrigue, Phygrana	**3**
Dry grassland, Steppes	**50**
Humid grassland, Mesophile grassland	**8**
Other arable land	**1**
Broad-leaved deciduous woodland	**12**
Coniferous woodland	**16**
Mixed woodland	**2**
Non-forest areas cultivated with woody plants (including Orchards, groves, Vineyards, Dehesas)	**1**
Inland rocks, Screes, Sands, Permanent Snow and ice	**1**
Copertura totale habitat	**100 %**
Altre caratteristiche sito:	
Area di crinale con depressioni umide, laghi artificiali, zone rupestri e rimboschimenti a conifere. I terreni affioranti sono riconducibili in parte al gruppo di Voltri (rocce ofiolitiche) e in parte alle formazioni della zona Sestri-Voltaggio (argille a palombini, argilliti, scisti filladici, dolomie, calcari dolomitici e calcari detritici). Il sito è per gran parte vincolato con D.D.M.M. 24/4/84 e in minor misura (M. Leco - P. Bocchetta) con legge L. n°1497/1939 ante L.n° 431/1985. Proposto in passato come Parco Regionale, confina a nord con Parco Regionale "Capanne di Marcarolo" del Piemonte. Le aree carsiche sono protette con leggi regionali .	
4.2 QUALITA' E IMPORTANZA:	
Il sito è costituito da un'area di crinale con depressioni umide, laghi artificiali, zone rupestri e rimboschimenti, Interessante è la presenza di habitats (pascoli con significative popolazioni di orchidee, formazioni ofioliticole, complessi di torbiera, ecc.) di interesse comunitario prioritario o proposti dalla Regione Liguria come tali. Di notevole importanza è la presenza di endemiti vegetali ad areale molto ristretto, per alcuni dei quali (Viola bertolonii, Cerastium utriense) è stata proposta dalla Regione Liguria l'inclusione nell'All. II della direttiva 92/43 CEE. Altrettanto importanti sono le specie animali, una delle quali è prioritaria ai sensi della direttiva 92/43 CEE, mentre altre per il loro interesse biogeografico, per rarità o perchè indicatrici di qualità ambientale sono state proposte dalla Regione Liguria per l'inclusione nell'allegato II di detta direttiva (Carabus italicus italicus, Carabus solieri liguranus; Carabus rossii). E' notevole la presenza, a brevissima distanza dal mare Mediterraneo e a quote non elevate, di specie e formazioni vegetali a gravitazione boreale alcune delle quali sono al limite meridionale della distribuzione accanto a specie mediterranee occidentali che raggiungono qui il loro limite orientale. Numerose sono le specie in via di rarefazione e/o protette da direttive/convenzioni internazionali.	
4.3 VULNERABILITA':	
Insediamenti sparsi e incendi sono i pericoli maggiori.	
4.4 DESIGNAZIONE DEL SITO:	

4.5 PROPRIETA':
Public %: ; Private %: ;
4.6 DOCUMENTAZIONE:
Verity R., Le farfalle diurne d'Italia, 1953, , Marzocco, Firenze, 5 voll., 1708 pp.(1940-53), , ; Ghiliani V., Materiali per servire alla compilazione della fauna entomologica italiana ossia elenco delle specie di Lepidotteri riconosciuti esistenti negli Stati Sardi, 1852, Memorie Accad. Sci. Torino, serie II, 14: 131-247, , , ; Pezzoli E., I molluschi crenobionti e stigobionti presenti nell'Italia settentrionale (Emilia Romagna compresa). Censimento delle stazioni ad oggi segnalate., 1988, Monografie di "Natura Bresciana", Mus. Civ. Sc. Nat. Brescia, 9: 1-151., , , ; Cortesogno L., Haccard D., Note illustrative alla carta geologica della zona Sestri-Voltaggio, 1984, Mem. Soc. Geol. It., 28: 115-150, , , ; Capponi G., Scambelluri M., Tallone S., Introduzione all'evoluzione metamorfico-strutturale del Gruppo di Voltri (Alpi liguri), 1988, Gruppo strutturale italiano, , , ; AA.VV., Alpi Liguri, 1991, Guide geologiche regionali, 2: 293, , , ; Allasinaz A., Gelati R., Gnaccolini M., Martinis B., Orombelli G., PasquarŠ G., Rossi P.M., Note illustrative della carta geologica d'Italia 1:100.000, Foglio 82-Genova, 1971, Servizio geologico d'Italia, , , ; Marini M., Il quadro deformativo del settore ligure della zona Sestri-Voltaggio con particolare riguardo alle strutture a grande scala, 1984, Mem. Soc. Geol. It., 28: 519-535, , , ; Capponi G., Gosso G., Scambelluri M., Siletto G.B., Tallone S., Carta geologico-strutturale del settore centro meridionale del Gruppo di Voltri (Alpi liguri) e note illustrative, 1994, Boll. Soc. Geol. It., 113: 383-394, , , ; Marini M., La linea Sestri-Voltaggio nel quadro dell'evoluzione tettogenetica del limite Alpi-Appennino: proposta di interpretazione, 1978, Mem. Soc. Geol. It., 19: 445-452, , , ; Marini M., Prime osservazioni sull'analisi strutturale della zona Sestri-Voltaggio, 1979, Ofioliti, 4: 331-350, , , ; Marini M., Distinzione di tre diverse serie tipo nell'unit... carbonatica della zona Sestri-Voltaggio (appennino settentrionale), 1982, Boll. Soc. Geol. It., 110: 17-26, , , ; Cortesogno L., Haccard D., Pr‚sentation des principales unit‚s constitutives de la zone de Sestri-Voltaggio et de leurs relations structurales, 1979, Bull. Soc. Geol. France, 7: 379-388, , , ; Haccard D., Nouvelles donn‚es stratigraphiques sur la zone de Sestri-Voltaggio (Genovesato, Italie), 1971, C. R. Acad. Sc. Paris, 272: 1063-1066, , , ; Ibbeken H., Stratigraphie und Tektonik des hordlichen Abschnitts der zone Sestri-Voltaggio und des angrenzenden Gehiets his zum oberen Scriviatal (Prov. Alessandria und Genova), 1963, Inang. Diss. Math. Natur. Fak.: 115, , , ; Marini M., Carta geologica del versante ligure della Zona Sestri-Voltaggio, 1977, Ofioliti, 2(2/3): 333-346, , , ; Marini M., Primi risultati del rilevamento geologico di dettaglio della zona Sestri-Voltaggio, 1975, Boll. Soc. Geol. It., 94: 1705-1721, , , ; Chiesa S., Cortesogno L., Forcella F., Galli M., Messiga B., PasquarŠ G., Pedemonte G.M., Assetto strutturlae ed interpretazione del Gruppo di Voltri, 1975, Boll. Soc. Geol. It., 94: 555-581, , , ; Rovereto G., Liguria geologica, 1939, Mem. Soc. Geol. It., 2: 743, , , ; Capponi G., Pacciani G., Rebora A., Amendolia M., Analisi e cartografia strutturale del settore centro meridionale del Massiccio di Voltri, Alpi liguri, 1987, Boll. Soc. Geol. It., 106: 99-111, , , ; Bellini A., Casella F., La serie liassico cretacea della zona Sestri-Voltaggio nei suoi rapporti litostratigrafici con le ofioliti, 1963, Atti Ist. Geol. Univ. Genova, 5 (1): 145-186, , , ;

5. STATO DI PROTEZIONE DEL SITO E RELAZIONE CON CORINE			
5.1 TIPO DI PROTEZIONE A LIVELLO Nazionale e Regionale:			
CODICE	**%COPERTA**		
IT11	**70**		
5.2 RELAZIONE CON ALTRI SITI			
CODICE	**NOME SITO**	**TIPO**	**%COPERTA**
5.3 RELAZIONE CON SITI "BIOTOPI CORINE"			
CODICE SITO CORINE	**SOVRAPPOSIZIONE TIPO**	**%COPERTA**	
300002007	*	**10**	
300100231	*		
300200020	*	**25**	

6. FENOMENI E ATTIVITA' NEL SITO E NELL'AREA CIRCOSTANTE
6.1 FENOMENI E ATTIVITA' GENERALI E PROPORZIONE DELLA SUPERFICIE DEL SITO INFLUENZATA
FENOMENI E ATTIVITA' nel sito

CODICE	ATTIVITA'	INTENSITA'	% DEL SITO	INFLUENZA
100	Cultivation	C	2	+
140	Grazing	C	10	+
160	General Forestry management	C	30	0
162	artificial planting	B	1	-
180	Burning	B	10	-
FENOMENI E ATTIVITA' NELL'AREA CIRCOSTANTE il sito				
CODICE	ATTIVITA'	INTENSITA'	% DEL SITO	INFLUENZA

Legenda tabella 6.1

INTENSITA': A influenza forte, B influenza media, C influenza debole
INFLUENZA: + positiva, 0 neutra, - negativa

6.2 GESTIONE DEL SITO
ORGANISMO RESPONSABILE DELLA GESTIONE DEL SITO
GESTIONE DEL SITO E PIANI

7. MAPPA DEL SITO			
Mappa			
NUMERO MAPPA NAZIONALE	SCALA	PROIEZIONE	DIGITISED FORM AVAILABLE (*)
82 213.4 - 213.1 - 2	1:2500	Gauss-Boaga	
(*) CONFINI DEL SITO SONO DISPONIBILI IN FORMATO DIGITALE? (fornire le referenze)			

4 Descrizione dello stato di fatto ambientale, vegetazionale e faunistico delle zone dei SIC interessate dalle previsioni del Piano Urbanistico Comunale

Le superfici soggette al PUC del Comune di Rossiglione che insistono parzialmente o totalmente su territori inclusi nella Rete Natura 2000 sono indicate nel seguente prospetto:

Siti di Importanza Comunitaria	**superficie SIC nel comune di Rossiglione, soggetta al PUC**	**Localizzazione geografica**
SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione	1349 ha	bacini dei torrenti Gargassa e Gargassino
SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin	212 ha	versante sinistro del bacino del Rio Lavazzei
Totale	**1561 ha**	

4.1 Habitat di interesse comunitario

All'interno delle porzioni dei Siti di Importanza Comunitaria appartenenti al PUC del Comune di Rossiglione, sono stati individuati sia habitat di interesse comunitario, sia un habitat di interesse comunitario prioritario.
Gli habitat sono stati individuati in prima battuta consultando la seguente cartografia regionale:

- Carta della biodiversità - Habitat della rete natura 2000: scala 1: 25.000, anno 2008
- Carta dei SIC terrestri e marini: scala 1:10.000, anno 2005
- Carta dei limiti amministrativi: scala 1:5000, anno 2000

La prima fase di screening su base cartografica ha portato alla costruzione della tabella seguente:

Codice habitat	**SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione**	**SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin**
4030	?	?
6210	SI	SI
6510	SI	
9110	SI	
9160, 9170, 9190, 91G0, 91L0	?	
91H0	?	
9260	SI	SI
9540	SI	
*91E0	SI	SI

Alcune zonizzazioni ritenute dubbie in base all'esperienza del tecnico estensore della relazione sono state ricontrollate con l'ausilio della consultazione dei seguenti documenti:

- Piano di assestamento e di utilizzazione del patrimonio boschivo di proprietà della Sig.ra Gemma Testore Aschero “Tenuta Gargassa” in Comune di Rossiglione (GE) per il decennio 1991-2000
- Piano di assestamento di terreni appartenenti alla proprietà silvo-pastorale di alcuni Soci del Consorzio Forestale Valli Stura e Orba nei Comuni di Masone, Campo Ligure e Rossiglione (GE) per il decennio 2003-2012
- Piano di assestamento di alcuni terreni nei Comuni di Campo Ligure, Masone e Rossiglione (GE), appartenenti alla proprietà silvo-pastorale del Consorzio Forestale Valli Stura e Orba per il decennio 2009-2018, inclusa relativa Relazione di incidenza sulle aree SIC
- Banche Dati del Consorzio forestale Valli Stura e Orba per la costruzione della statistica ad uso della certificazione di gestione forestale sostenibile (aggiornate al 2010)

Ove ritenuto necessario sono stati eseguiti rilievi di campagna per apposito approfondimento, che hanno permesso di completare l'indagine, ottenendo un quadro di maggior corrispondenza alla situazione reale.
In particolare, rispetto a quanto riportato dalla "Carta della biodiversità - Habitat della rete natura 2000: scala 1: 25.000, anno 2008", sono state introdotte le seguenti correzioni:

SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione

Alcune aree classificate 4030, "lande secche europee", ai rilievi campagna non sono risultate riconducibili a questo habitat, ma piuttosto a formazioni che di volta in volta rappresentavano garighe su substrato ofiolitico, radi rimboschimenti di pino nero e marittimo, vegetazione rupestre, superfici percorse dal fuoco: in tutti i casi habitat non rientranti tra quelli di interesse comunitario.

Gli habitat appartenenti alle categorie 9160, 9170, 9190, 91G0, 91L0 non sono presenti nel settore considerato: al loro posto vegeta un querceto acidofilo di rovere a *Physospermum cornubiense,* il quale costituisce un habitat che non rientra tra quelli di interesse comunitario.

Anche l'habitat 91H0 "boschi pannonici di roverella" non è presente nel settore considerato, ma è stato equivocato con il querceto acidofilo di rovere a *Physospermum cornubiense.*

Il livello di dettaglio della banca dati del Consorzio Forestale Valli stura ed Orba, al quale il Comune è associato, ha permesso di individuare l'habitat 3240, limitato all'alveo del Rio Bergante.

SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin

L'area classificata 4030 "lande secche europee", situata sulla testata della valle del Rio Lavazzei, a monte del Cascinotto, al rilievo di campagna è risultata essere una prateria sparsamente arbustata con sorbo montano e ginepro comune, riconducibile all'habitat di interesse comunitario 6210.

L'area classificata *91E0 e localizzata principalmente lungo l'asta del Rio Lavazzei e dei suoi principali affluenti risulta limitata al solo rivo principale, nel quale si distribuisce in maniera molto più frammentaria di quanto risulti dalla Carta regionale.

L'area classificata 9260, data per presente anche lungo la testata della valle, nella porzione più a est è sostituita da formazioni a prevalenza di rovere, talvolta mista a faggio, le quali costituiscono habitat privi di interesse comunitario. Similmente, lungo il crinale del monte Bellavista, al posto dell'habitat 9260, sono presenti boschi a prevalenza di faggio che generalmente costituiscono habitat privi di interesse comunitario, ma che, talvolta, sono riconducibili all'habitat 9110.

La banca dati del Consorzio forestale ha permesso l'individuazione di altri due habitat di interesse comunitario nel settore considerato, corrispondenti alle tipologie 9110 e 92A0.

Nella tabella seguente viene indicata la distribuzione reale degli habitat di cui alla 92/43/CEE.

Codice habitat	**SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione**	**SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin**
3240	SI	
6210	SI	SI
6510	SI	
9110	SI	SI
92A0		SÌ
9260	SI	SI
9540	SI	
*91E0	SI	SI

Le caratteristiche degli habitat sono di seguito esposte, in riferimento ai contenuti del documento “Interpretation Manual of European Union Habitats – EUR25”, aprile 2003

3240: Corsi d’acqua alpini e loro vegetazione legnosa con *Salix elaeagnos*

1) Boschetti o boschi di, fra gli altri, *Salix spp., Hippophae rhamnoides, Alnus spp., Betula spp*., su depositi di ghiaia di torrenti montani e nord-boreali, con regime idrico alpino, a massimo estivo. Formazioni di *Salix elaeagnos, Salix purpurea ssp. gracilis, Salix daphnoides, Salix nigricans* ed *Hippophae rhamnoides* di secche ghiaiose più elevate, in valli alpine e peri-alpine.
2) Piante: *Salix elaeagnos, Salix purpurea ssp. gracilis, Salix daphnoides, Salix nigricans* ed *Hippophae rhamnoides*.

6210: Formazioni erbacee secche seminaturali e facies arbustive su substrati calcarei (Festuco-Brometalia). (*importanti siti di orchidee)

1) Formazioni erbacee da secche a semi-secche del Festuco-Brometo. Questo habitat è formato da una parte da formazioni erbacee steppiche o subcontinentali (Festucetalia valesiacae) e, dall’altra, da formazioni erbacee di regioni più oceaniche e sub-mediterranee (Brometalia erecti); nell’ultimo caso, va fatta una distinzione tra formazioni erbacee primarie dello Xerobromion e formazioni erbacee secondarie (semi-naturali) del Mesobromion con Bromus erectus; le ultime sono caratterizzate dalla loro ricca flora di orchidee. L’abbandono

conduce ad un arbusteto termofilo con uno stadio intermedio di vegetazione termofila di margine (Trifolio-Geranietea).
Dovrebbero essere considerati siti importanti per le orchidee quei siti che sono importanti in base ad uno o più di uno dei seguenti tre criteri:
(a) Il sito ospita un ricco corteggio di specie di orchidee
(b) Il sito ospita un'importante popolazione di almeno una specie di orchidea considerata non molto comune sul territorio nazionale.
(c) Il sito ospita una o parecchie specie di orchidee considerate rare, molto rare o eccezionali sul territorio nazionale.
2) Piante: Mesobromion - *Anthyllis vulneraria, Arabis hirsuta, Brachypodium pinnatum, Bromus inermis, Campanula glomerata, Carex caryophyllea, Carlina vulgaris, Centaurea scabiosa, Dianthus carthusianorum, Eryngium campestre, Koeleria pyramidata, Leontodon hispidus, Medicago sativa ssp. falcata, Ophrys apifera, O. insectifera, Orchis mascula, O. militaris, O. morio, O. purpurea, O. ustulata, O. mascula, Polygala comosa, Primula veris, Sanguisorba minor, Scabiosa columbaria, Veronica prostrata, V. teucrium.* Xerobromion - *Bromus erectus, Fumana procumbens, Globularia elongata, Hippocrepis comosa. Festucetalia valesiacae: Adonis vernalis, Euphorbia seguierana, Festuca valesiaca, Silene otites, Stipa capillata, S. joannis*.
Animali: *Papilio machaon, Iphiclides podalirius* (Lepidoptera); *Libelloides spp., Mantis religiosa* (Neuroptera).
3) Categorie corrispondenti:
Classificazione del Regno Unito : "CG1 Festuca ovina-Carlina vulgaris grassland", "CG2 Festuca ovina-Avenula pratensis grassland", "CG3 Bromus erectus grassland", CG4 Brachypodium pinnatum grassland", "CG5 Bromus erectus-Brachypodium pinnatum grassland", "CG6 Avenula pubescens grassland", " CG7 Festuca ovina-Hieracium pilosella-Thymus praecox/pulegioides grassland", "CG8 Sesleria albicans-Scabiosa columbaria grassland", "CG9 Sesleria albicans-Galium sterneri grassland".
In Francia si trovano i seguenti sottotipi: 34.31 - Subcontinental (Euro-Siberian and eastern) grasslands of the inner Alps stretching perhaps to Alsace (Stipo capillatae-Festucenea valesiacae Gaultier 89 prov.); 34.32 - Sub-Atlantic xerocline calcicolous grasslands [Mesobromenalia erecti Royer 87 (IX 212: Brometalia erecti Br-Bl. 36)]; 34.33 - Sub-Atlantic xerophile calcicolous grasslands (Xerobromenalia erecti Royer 87); 34.34 - Central European calcareo-siliceous grasslands generally established on hyperxerothermophile sands, partly denuded (Koelerio macranthae-Phleion phloeidis Korneck 74 (Koelerio macranthae-Phleenalia phloeidis (Korneck 74) Royer 87.
Classificazione tedesca: "340101 submediterraner Trockenrasen auf karbonatischem Untergrund", "34020301 subkontinentaler Halbtrockenrasen auf karbonatischem Boden, gemäht", "34020102 submediterraner Halbtrockenrasen auf karbonatischem Boden, beweidet Mähweide", "34020103 submediterraner Halbtrockenrasen auf karbonatischem Boden, brachgefallen", "340103 subkontinentaler Trockenrasen auf karbonatischem Untergrund", "34020101 submediterraner Halbtrockenrasen auf karbonatischem Boden, gemäht", "34020302 subkontinentaler Halbtrockenrasen auf karbonatischem Boden, beweidet Mähweide", "34020303 subkontinentaler Halbtrockenrasen auf karbonatischem Boden, brachgefallen", "3403 natürlicher Steppenrasen (kontinental, auf tiefgründigem Boden)".
Classificazione nordica: Avenula pratensis-Artemisia oelandica-variant of "5213 Avenula pratensis- Fragaria viridis-Filipendula vulgaris-typ"
4) Spesso in associazione con arbusteti e foreste termofile e con prati secchi con vegetazione pioniera a Sedum (Sedo-Scleranthea).
5) Albertsson, N. (1950). Das grosse südliche Alvar der Insel Öland. Eine Pflanzensoziologische Übersicht. Sven. Bot. Tidskr. 44:269-331.

6510: prati da fieno di bassa quota (Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis)

1) prati da fieno ricchi di specie su suoli da leggermente a moderatamente fertilizzati dalla pianura alle quote submontane, appartenenti all' *Arrhenatherion* e alle alleanze *Brachypodio-Centaureion nemoralis*. Queste praterie estensive sono ricche di fiori e non vengono tagliate prima che le erbe fioriscano, e comunque solo una o due volte all'anno.
2) Piante: *Arrhenatherum elatius, Trisetum flavescens* ssp. *flavescens, Pimpinella major, Centaurea jacea, Crepis biennis, Knautia arvensis, Tragopogon pratensis, Daucus carota, Leucanthemumvulgare, Alopecurus pratensis, Sanguisorba officinalis, Campanula patula, Leontodon hispidus, L. nudicaulis, Linum bienne, Oenanthe pimpinelloides, Rhinanthus lanceolatus, Malva moschata, Serapias cordigera*.
3) Categorie corrispondenti
United Kingdom classification: "MG4 -*Alopecurus pratensis-Sanguisorba officinalis* grassland".
German classification: "34070101 artenreiche, frische Mähwiese der planaren bis submontanen Stufe", "34070102 artenreiche, frische Weide der planaren bis submontanen Stufe (incl. Mähweide)".
Nordic classification: "5223 *Leucanthemum vulgare*-typ". A
4) Ne esistono sottotipi umidi o asciutti. Se le pratiche gestionali diventano intensive con pesanti applicazioni di fertilizzante, la biodiversità rapidamente declina.
5) Buffa, G., Marchiori, S., Sburlino, G. (1988-1989). Contributo alla conoscenza dei prati e pratopascolidella Bassa Valsugana (Trento). *Not. FItosoc*., 24: 125-134.
Interpretation Manual - EUR25 Page 71
Ekstam, U, Aronsson, N. & Forshed, N. (1988). *Ängar*. Om naturliga slåttermarker i ängslandskapet. LTs förlag, Stockholm, 209 pp.
Pedrotti, F. (1963). I prati falciabili della Val di Sole (Trentino occidentale). *St. Trent. Sc. Nat.,* 40 (1):3-122.

9110: Foreste di faggio del Luzulo-Fagetum

1) Foreste di *Fagus sylvatica* e, sulle montagne più alte, di *Fagus sylvatica-Abies alba* o *Fagus sylvatica-Abies alba-Picea abies*, sviluppatesi su suoli acidi del settore medio-Europeo dell'Europa centrale e settentrionale, con *Luzula luzuloides, Polytrichum formosum* e spesso *Deschampsia flexuosa, Calamagrostis villosa, Vaccinium myrtillus, Pteridium aquilinum*.
Sono inclusi i seguenti sottotipi:
41.111 Foreste di faggio collinari medio-europee.
Foreste acidofile di *Fagus sylvatica* dei rilievi minori dell'Hercynia e della Lorena, dei livelli collinari dei rilievi maggiori dell'Hercynia, del Giura e della periferia delle Alpi, delle colline sub-Pannoniche occidentali ed intra-Pannoniche, non o poco accompagnate da conifere spontanee, e generalmente in mescolanza con *Quercus petraea,* o, in alcuni casi, *Quercus robur*, nella copertura.
41.112 Foreste di faggio montane medio-europee
Foreste acidofile di *Fagus sylvatica, Fagus sylvatica* ed *Abies alba* o *Fagus sylvatica, Abies alba* e *Picea abies* dei livelli montani ed alto-montani dei maggiori rilievi dell'Hercynia, dai Vosgi e dalla Foresta Nera al quadrilatero Boemo, il Giura, le Alpi, i Carpazi e l'altopiano bavarese.
2) Piante: *Fagus sylvatica, Abies alba, Picea abies, Luzula luzuloides, Polytrichum formosum* e spesso *Deschampsia flexuosa, Calamagrostis villosa, Vaccinium myrtillus, Pteridium aquilinum.*

3) Categorie corrispondenti:
Classificazione Nordica: "2221 Fagus sylvatica-Deschampsia flexuosa-Vaccinium myrtillus-typ"
4) Lindgren, L. (1970). Beech forest vegetation in Sweden - a survey. Bot. Notiser 123:401-421.

92A0: Foreste a galleria di Salix alba e Populus alba

1) Foreste riparie del bacino mediterraneo dominate da *Salix alba, Salix fragilis* o da specie loro affini (44. 141). Foreste riparie mediterranee e centro asiatiche a più strati con *Populus* spp., *Ulmus* spp., *Salix* spp., *Alnus* spp., *Acer* spp., *Tamarix* spp., *Juglans regia*, liane. Alti pioppi, *Populus alba*, *Populus caspica*, *Populus euphratica* (*Populus diversifolia*), sono spesso dominanti in altezza; essi possono essere assenti o sparsi in associazioni che sono allora dominate da specie appartenenti ai generi elencati in precedenza (44.6).
2) Piante: *Salix alba, Populus alba*.

9260: Boschi di Castanea sativa

1) Foreste sopra-mediterranee e sub-mediterranee a dominanza di *Castanea sativa* e vecchi impianti con sottobosco seminaturale.
2) Piante: *Castanea sativa*.

9540: Foreste di pino mediterranee con pini mesogeni endemici

1) Boschi mediterranei e termo-atlantici di pini termofili, per la maggior parte derivanti dalla sostituzione o da stadi evolutivi paraclimacici di foreste del Quercetalia ilicis o del Ceratonio-Rhamnetalia. Sono comprese piantagioni affermate di questi pini, entro l'areale naturale e con un sottobosco di base simile a quello delle formazioni paraclimaciche.
Sottotipi :
42.81 – Foreste di pino marittimo
Foreste e piantagioni di *Pinus pinaster ssp. atlantica* del sud-ovest della Francia e della penisola iberica occidentale.
42.82 – Foreste di pini mesogeni
Foreste di *Pinus pinaster ssp. pinaster (= Pinus mesogeensis*) del Mediterraneo occidentale, la maggior parte in situazioni silicee meso-mediterranee, meso-mediterranee superiori e sopra-mediterranee di Spagna, Corsica, Francia sud-orientale, Italia nord-occidentale, Sardegna e Pantelleria.
42.821 – Foreste iberiche di pini mesogeni
Foreste di *Pinus pinaster* della penisola iberica, derivanti principalmente dalla sostituzione di comunità boschive di *Quercus rotundifolia, Q. pyrenaica* o, localmente, *Q. suber, Q. faginea*.
42.822 - Foreste di pini mesogeni della Corbière
Boschi isolati, a dominanza di *Pinus pinaster*, della Corbière.
42.823 - Foreste di pini mesogeni franco-italiane
Foreste di *Pinus pinaster* delle aree silicee inferiori meso-mediterranee della Provenza, di marne e calcari dei livelli meso-mediterranei superiori delle Alpi Marittime e Liguri e della maggior parte dei suoli silicei o argillosi delle colline della Liguria e della Toscana.
42.824 - Foreste di pini mesogeni della Corsica

Pinetum pinastri, Erico-Arbutetum p., Galio-Pinetum p.
Foreste a dominanza di *Pinus pinaster* dei livelli meso e supra-mediterranei della Corsica, principalmente su substrato granitico; sono molto sviluppati, accompagnati da da un piano inferiore simile alla macchia, nella zona meso-mediterranea, principalmente nei livelli superiori; ricorrono localmente nella zona supra-mediterranea, ad altitudini inferiori, come facies di foreste di pino laricio.
42.825 - Foreste di pini mesogeni della Sardegna
Formazioni di *Pinus pinaster* su substrato granitico della sardegna settentrionale, con *Arbutus unedo, Quercus ilex, Rosmarinus officinalis, Erica arborea, Genista corsica, Lavandula stoechas, Rubia peregrina, Calicotome spinosa, Pistacia lentiscus, Teucrium marum.*
42.826 - Foreste di pini mesogeni di Pantelleria
Boschi di *Pinus pinaster* di Pantelleria.
42.83 – Foreste di pino domestico
Foreste mediterranee e antiche piantagioni naturalizzate di *Pinus pinea*. Antiche introduzioni in molte aree spesso rendono difficile la distinzione tra foreste spontanee e formazioni di origine artificiale affermate da lungo tempo. Queste ultime sono state incluse qui, mentre le piantagioni recenti, ovviamente artificiali, no.
42.831 – Foreste iberiche di pino domestico
Foreste di *Pinus pinea* della penisola iberica, dove esse raggiungono il loro maggiore sviluppo.
42.832 – Boschi di pino domestico delle Baleari
Formazioni di *Pinus pinea* delle Isole Baleari, native solo su Ibiza e Formentera.
42.833 - Boschi di pino domestico della Provenza
Formazioni di *Pinus pinea* della Provenza, probabilmente spontanee sulle coste sabbiose e nell'area del Maures.
42.834 - Boschi di pino domestico della Corsica
Formazioni di *Pinus pinea* del litorale della Corsica, alcune delle quali possono essere di origine naturale, in particolare su vecchie dune della costa orientale.
42.835 - Foreste sarde di pino domestico
Formazioni di *Pinus pinea* della Sardegna.
42.836 - Foreste siciliane di pino domestico
Formazioni di *Pinus pinea* dei Monti Peloritani, Sicilia nord-occidentale, di probabile origine nativa.
42.837 - Foreste peninsulari italiane di pino domestico
Vaste, antiche, piantagioni di *Pinus pinea* delle coste tirreniche e, localmente, adriatiche della penisola italiana, in Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Emilia-Romagna (Ravenna) e Friuli-Venezia Giulia (Grado).
42.838 - Foreste greche di pino domestico
Boschi di *Pinus pinea* del litorale e delle colline costiere del Peloponnesso, penisola Calcidica, Creta e isole egee, piuttisto localizzate ma probabilmente, almeno in parte, spontanee; uno splendido esempio esiste, in particolare, a Skiathos.
42.84 – Foreste di pino d'Aleppo
Boschi di *Pinus halepensis*, un frequente colonizzatore di macchie termo-mediterranee e calcaree meso-mediterranee. La distinzione tra foreste spontanee e formazioni affermate di origine artificiale è soesso difficile. Queste ultime sono quindi qui incluse, mentre quelle recenti, ovviamente artificiali, no.
42.841 – Foreste iberiche di pino d'Aleppo
Foreste spagnole di *Pinus halepensis*, considerate native per almeno due terzi del loro considerevole areale; sono principalmente ristrette alle regioni orientali sul versante mediterraneo delle monatgne della Catalogna, il Maestrazgo, le catene pre-Betiche del bacino

superiore del Guadalquivir, le montagne andaluse meridionali; esse penetrano nell'entroterra nel bacino dell'Ebro e attorno al corso superiore dei sistemi fluviali del Tago e del Guadalquivir.

42.842 – Foreste balearіche di pino d'Aleppo

Formazioni di *Pinus halepensis* delle Baleari, presenti e probabilmente native su tutte le maggiori isole.

42.843 – Foreste di pino d'Aleppo liguri-provenzali

Foreste di *Pinus halepensis* principalmente meso-mediterranee inferiori della Provenza e dei bassi versanti e delle linee costiere delle Alpi Marittime e Liguri, estese ed indubbiamente native.

42.844 - Foreste corsiche di pino d'Aleppo

Boschi di *Pinus halepensis* rari e localizzati delle coste corse, almeno alcuni dei quali probabilmente naturali.

42.845 - Foreste sarde di pino d'Aleppo

Formazioni di *Pinus halepensis* di sardegna, dove certamente boschi nativi ricorrono sull'Isola di S.Pietro e sulla costa del Sulcis dell'Iglesiente.

42.846 – Boschi siciliani di pino d'Aleppo

Formazioni di *Pinus halepensis* della Sicilia e delle isole periferiche (Egadi, Lampedusa, Pantelleria).

42.847 – Foreste di pino d'Aleppo dell'Italia peninsulare

Formazioni di *Pinus halepensis* della penisola italiana; estese, probabilmente almeno parzialmente native.

42.848 – Foreste greche di pino d'Aleppo

Formazioni di *Pinus halepensis* della Grecia, dove la specie è relativamente diffusa, specialmente in Attica, Tessaglia, coste del Peloponneso e della Grecia centrale continentale, isole ioniche, Calcide, Sporadi settentrionali, Euboea e Skiros.

42.85 – Foreste di pino bruzio

Foreste di *Pinus brutia* di Creta e delle isole egee orientali. Vicarianti orientali delle foreste di pino d'Aleppo (42.84), esse comprendono, comunque, formazioni più alte, più lussureggianti e spesso estese.

Formazioni disgiunte di questo pino o di specie affini, descritte per la Crimea e la regione caucasica (*Pinus pityusa, Pinus stankewiczii, Pinus eldarica*) sono state incluse.

42.851 - Foreste di pino bruzio di Creta

Foreste a dominanza di *Pinus brutia* di Creta e delle sue isole satelliti Gavdos e Gaidaronisi, pure o miste con *Cupressus sempervirens*; sono diffuse in particolare nelle Montagne Bianche, la catena degli Psiloriti, la catena dei Dikti e, localmente, nelle montagne Sitia e Asterousia.

42.852 - Foreste di pino bruzio di Lesbos

Estese foreste di *Pinus brutia* di Lesbos, che occupano il Monte Olimpo e le colline circostanti nel quadrante sud-orientale dell'isola, così come parti della catena dei Kuratsonas nel nord-ovest; queste foreste ospitano la sola popolazione europea del picchio *Sitta krueperi* e la più significativa dell'orchidea *Comperia comperiana*.

42.853 - Foreste di pino bruzio di Samos

Foreste di *Pinus brutia* che occupano un grande areale a Samos, in particolare nella catena degli Ambelos, le montagne Kerki, le colline meridionali e la penisola nord-orientale.

42.854 - Foreste di pino bruzio di Chios

Foreste relitte di *Pinus brutia* di Chios con una composizione e stratificazione simili a quelle delle foreste di Samos.

42.855 - Foreste di pino bruzio di Thasos

Ampia zona a *Pinus brutia* sui promontori più bassi di Thasos, fino a circa 400-500 m slm, mista con *Pinus palladiana* nelle aree più elevate.
42.856 - Boschi di pino bruzio di Samotracia
Formazioni a *Pinus brutia* in prevalenza sparse delle pianure della Samotracia.
42.857 - Foreste di pino bruzio di Rodi
Foreste relitte di *Pinus brutia* di Rodi, ancora rappresentate da alcune formazioni relativamente naturali con ricco sottobosco arbustivo.
42.858 - Foreste di pino bruzio di Karpathos
Foreste di *Pinus brutia* abbastanza estese di Karpathos, distribuite, in particolare, nell'area costiera settentrionale, nell'area interna meridionale e sulla media quota del Kali Limni.
42.859 - Foreste di pino bruzio del Dodecaneso
Formazioni di *Pinus brutia* delle isole di Simi, Kos, Leros ed Ikaria.
2) Piante: *Pinus pinaster ssp. atlantica, Pinus pinaster ssp. pinaster (=Pinus mesogeensis), Pinus pinea, Pinus halepensis, Pinus brutia, Pinus mugo, Pinus leucodermis.*

***91E0: Foreste alluvionali con *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (Alno-Pandion, Alnion incanae, Salicion albae)**

1) Foreste riparie di *Fraxinus excelsior* e *Alnus glutinosa* delle pianure temperate e dei corsi d'acqua collinari dell'Europa boreale (44.3: Alno-Padion); boschi ripari di *Alnus incana* di fiumi montani e sub-montani delle Alpi e dell'Appennino settentrionale (44.2: Alnion incanae); gallerie arborescenti di alti *Salix alba, S. fragilis* e *Populus nigra*, lungo i rivi di pianura, collinari o submontani medio-europei (44.13: Salicion albae). Tutti i tipi si presentano su suoli pesanti (generalmente ricchi di depositi alluvionali) periodicamente inondati dall'annuale innalzamento del livello del fiume o del ruscello, ma comunque ben drenati ed areati durante la magra. Lo strato erbaceo invariabilmente include molte specie di grandi dimensioni (*Filipendula ulmaria, Angelica sylvestris, Cardamine spp., Rumex sanguineus, Carex spp., Cirsium oleraceum*) e possono essere presenti varie geofite a riposo invernale, quali *Ranunculus ficaria, Anemone nemorosa, A. ranunculoides, Corydalis solida*.
Questo habitat include parecchi sotto-tipi: boschi di ontano nero di sorgenti e dei loro fiumi (44.31 – Carici remotae-Fraxinetum); boschi di ontano nero di fiumi a corrente rapida (44.32 - Stellario-Alnetum glutinosae); boschi di ontano nero di fiumi a corso lento (44.33 - Pruno-Fraxinetum, Ulmo-Fraxinetum); gallerie montane di ontano bianco (44.21 - Calamagrosti variae-Alnetum incanae Moor 58); gallerie sub-montane di ontano bianco (44.22 - Equiseto hyemalis-Alnetum incanae Moor 58); foreste a galleria di salice bianco (44.13 - Salicion albae). I tipi spagnolo appartengono all'alleanza Osmundo-Alnion (regione cantabrica atlantica e sud-est della penisola iberica).
2) Piante: strato arboreo - *Alnus glutinosa, Alnus incanae, Fraxinus excelsior, Populus nigra, Salix alba, S. fragilis, Betula pubescens, Ulmus glabra*; strato erbaceo - *Angelica sylvestris, Cardamine amara, C. pratensis, Carex acutiformis, C. pendula, C. remota, C. strigosa, C. sylvatica, Cirsium oleraceum, Equisetum telmateia, Equisetum spp., Filipendula ulmaria, Geranium sylvaticum, Geum rivale, Lycopus europaeus, Lysimachia nemorum, Rumex sanguineus, Stellaria nemorum, Urtica dioica.*
3) Categorie corrispondenti
Classificazione del Regno Unito: "W5 Alnus glutinosa-Carex paniculata woodland", "W6 Alnus glutinosa-Urtica dioica woodland)" and "W7 Alnus glutinosa-Fraxinus excelsior-Lysimachia nemorum woodland".
Classificazione tedesca: "43040401 Weichholzauenwald mit weitgehend ungertörter Überflutungsdynamik", "43040402 Weichholzauenwald ohne Überflutung", "430403

Schwarzerlenwald (an Fließgewässern)", "430402 Eschenwald (an Fließgewässern)", "430401 Grauerlenauenwald (montan, Alpenvorland, Alpen).
Classificazione nordica: "2234 Fraxinus excelsior-typ" and "224 Alskog".
4) La maggior parte di queste foreste sono in contatto con prati umidi o foreste di forra (Tilio-Acerion). Può essere osservata una successione verso il Carpinion (Primulo-Carpinetum).
5) Brunet, J. (1991). Vegetation i Skånes alm- och askskogar. Sven. Bot. Tidskr. 85:377-384.

4.2 Analisi della Carta bionaturalistica della Regione Liguria

In questo paragrafo viene eseguita un'analisi completa delle informazioni fornite dalla Carta bionaturalistica della Regione Liguria relative ai terreni localizzati all'interno del perimetro dei Siti di Importanza Comunitaria inclusi nel PUC.
A tale fine è stata consultata la seguente cartografia regionale:

- Carta della biodiversità - Specie ed altri elementi rilevanti: scala 1:10.000, anno 2008
- Carta della biodiversità - Biogeografia e bioclima: scala 1:250.000, anno 2008
- Carta della biodiversità - Rete ecologica: scala 1:10.000, anno 2008
- Carta dei SIC terrestri e marini: scala 1:10.000, anno 2005
- Carta dei limiti amministrativi: scala 1: 5000, anno 2000

Il restante elemento della Carta bionaturalistica regionale è già stato consultato per la compilazione del precedente paragrafo:

- Carta della biodiversità - Habitat della rete natura 2000: scala 1: 25.000, anno 2008

SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione (valli Gargassa e Gargassino)

Livello di conoscenza floristica areale: generico (praticamente tutto il settore, eccetto alcuni territori marginali).
Livello di conoscenza vegetazionale areale: medio (tutto il settore).
Diffusione sparsa di invertebrati: viene segnalata la specie *Euphydryas provincialis*, un lepidottero che costituisce un endemismo di unità biogeografica relativamente ampia (provincia); risulta interessato tutto il settore.
Diffusione sparsa di vertebrati: vengono indicate più zone, corrispondenti agli areali delle seguenti specie:
in

- *Alcedo atthis:* Torrente Stura
- *Aquila chrysaetos:* Il Poggio-Cima di Masca-Monte Pavaglione
- *Circaetus gallicus:* Monte Calvo-cascina Gargassino
- *Falco peregrinus* + *Monticola saxatilis* + *Monticola solitarius*: Rocche dei Crovi
- *Lullula arborea*: cascina Monterosso

Diffusione sparsa di Flora: sono segnalate due zone, corrispondenti agli areali delle seguenti coppie di specie:

- *Euphorbia spinosa* subsp. *ligustica* (endemismo ristretto) + *Robertia taraxacoides* (endemismo di area geografica relativamente ampia): Monte Pavaglione-Cima di Masca

- *Anemone trifolia* subsp. *brevidentata* (endemismo ristretto) + *Phyteuma scorzonerifolium* (endemismo ristretto): Il Poggio-Gargassa-Monte Pavaglione

Nell'intero settore viene identificata una sola area ecotonale meritevole di conservazione, corrispondente al nucleo agricolo della Veirera, piccola zona agricola all'interno di un più ampio ambito naturale e seminaturale, attualmente in fase di recupero.
L'intero settore risulta interessato da una litologia di tipo ofiolitico, considerata importante per la biodiversità, salvo alcuni lembi nella porzione più settentrionale.
Molto frequenti sull'intero settore sono morfologie importanti per la biodiversità, rappresentate in particolare da rupi e da crinali con brusche variazioni di esposizione, particolarmente abbondanti nella Val Gargassa.
Praticamente tutti i corsi d'acqua che ricadono all'interno del perimetro del SIC sono considerati importanti per la biodiversità: tra essi spiccano tutti quelli afferenti al bacino del Torrente Gargassa e gli affluenti in sponda destra del Torrente Gargassino.
Numerosissimi sono i siti puntuali di presenza di specie:

- *Adscita alpina* (endemismo di unità biogeografica relativamente ampia): Valle Gargassina
- *Alectoris rufa* : Rocche della Carvella; Cima Masca
- *Alzoniella sigestra:* Cave di Dolomia
- *Barbus meridionalis:* torrente Gargassino presso prati della chiesa; Veirera
- *Barbus plebejus :* torrente Gargassino presso prati della chiesa; casa Gargassino
- *Caprimulgus europaeus*: Monte Pavaglione
- *Cerastium utriense* (endemismo puntiforme minore di 2 km²): Rio Gargassa; C. Presa
- *Circaetus gallicus:* Rocche dei Crovi; Roveta
- *Euphorbia hyberna* ssp. *insularis* (endemismo ad areale ristretto): Rio Gargassa
- *Euphorbia spinosa* ssp. *ligustica* (endemismo ad areale ristretto): C. Presa
- *Falco peregrinus*: casa Gargassino
- *Hypsugo savii* : Monte Calvo; cascina Presa
- *Iris graminea:* Rocche dei Crovi
- *Leuciscus souffia:* torrente Gargassino presso prati della chiesa; Rio Gargassa; Veirera
- *Lullula arborea:* casa Monterosso; Valle Gargassina; Rio Gargassa; Rocche dei Crovi; C. Presa; Veirera
- *Minuartia laricifolia* ssp. *ophiolitica* (endemismo ad areale ristretto): Monte Calvo
- *Osmunda regalis*: Rocche dei Crovi
- *Pernis apivorus:* Valle Gargassina;
- *Pipistrellus pipistrellus* : casa Presa, Monte Calvo, discarica
- *Plecotus sp*.: Monte Calvo
- *Robertia taraxacoides* (endemismo di unità biogeografica relativamente ampia): C. Presa

Il settore considerato appartiene completamente alla regione biogeografica continentale. Sono state individuate tre regioni bioclimatiche:

1. 3349-8 Temperato continentale. Termotipo: supratemperato. Ombrotipo: ultraiperumido-iperumido. Si trova nei terreni compresi tra le località Il Poggio, Monte Pavaglione e Cima di Masca, nella porzione meridionale del settore.
2. 3347-6 Temperato continentale. Termotipo: supratemperato. Ombrotipo: umido-subumido. Interessa la maggior parte della superficie del settore.

3. 3337-6 Temperato continentale. Termotipo: mesotemperato. Ombrotipo: umido-subumido. Interessa solo la punta più settentrionale del settore, presso Rossiglione inferiore.

La Carta della biodiversità-rete ecologica individua nel torrente Gargassino e nei suoi principali affluenti in sponda sinistra dei corridoi ecologici per specie di ambiente acquatico.

Il PUC non prevede norme di attuazione specifiche per la porzione del SIC che ricade all'interno del territorio del Parco Regionale del monte Beigua: in tale territorio esso incorpora tal quale il Piano del Parco, con le relative zonizzazioni ed i progetti di sviluppo.
Nelle porzioni del SIC soggette al PUC ma esterne al Parco Regionale del monte Beigua, la possibilità di trasformazione del territorio è prevista esclusivamente per le aree ricadenti nel regime di "ambito di conservazione destinato a produzione agricola" (A.CE.ia) .
Entro il perimetro del SIC sono state individuate cinque zone classificate A.CE.ia, corrispondenti ad aree coltivate a seminativi, prati a sfalcio, prati-pascoli o aree agricole abbandonate in via provvisoria, sulle quali è possibile intervenire con un aumento della superficie edificabile: si tratta in genere di aree contigue a cascine ancora attive o abbandonate, già dotate di viabilità di accesso, per le quali si ritiene che un aumento del capitale fondiario possa garantire miglioramenti economici complessivi per l'azienda.
Esse sono:

1. cascina Argentina (con due appezzamenti collegati tra loro)
2. cascine Nevetto di mezzo e Nevetto di sopra (in un corpo unico)
3. cascina Zanna bruciata
4. cascina Nevetto di sotto
5. cascina da Presa

La Carta bionaturalistica regionale individua per la sola area circostante a cascina da Presa la presenza di emergenze di particolare interesse: due siti puntuali di presenza di chirotteri (*Pipistrellus pipistrellus* e *Hypsugo savii*) e la presenza areale del biancone (*Circaetus gallicus*).

SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin (Valle Rio Lavazzei)

Livello di conoscenza vegetazionale areale: generico (tutto il settore)
Livello di conoscenza faunistica areale: generico (limitato ai dintorni del Monte Pracaban e all'alveo del torrente Berlino).
Diffusione sparsa di invertebrati: viene segnalata la specie *Euphydryas provincialis*, un lepidottero che costituisce un endemismo di unità biogeografica relativamente ampia (provincia); risulta interessato tutto il settore, escluso l'alveo del torrente Berlino.
Sulla testata della valle viene identificata una litologia basata su serpentiniti, giudicata importante ai fini della biodiversità; analoghi affioramenti basati su rocce ofiolitiche vengono indicati per cascina Flecchi e Bric Zambrà.
Lungo il crinale Passo del Lupo-Pracaban e Pracaban-La Colma è presente una morfologia considerata importante per la biodiversità, costituita da crinali con brusche variazioni di esposizione.
Il torrente Berlino, il Rio Lavazzei e tutti gli affluenti di quest'ultimo sono considerati corsi d'acqua importanti per la biodiversità.

Lungo il corso del torrente Berlino compreso tra l'immissione del Rio Testaquara e l'immissione del Rio Lavazzei e lungo il corso del Rio Lavazzei a valle di località Cascina Flecchi si sviluppa un'area protetta per la fauna minore istituita in base alla legge regionale 04/92, che interessa l'alveo e le porzioni basse di entrambi i versanti. L'area è stata creata per la conservazione del gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), la cui presenza è stata rilevata in tre siti puntuali inseriti all'interno dell'area protetta ed appartenenti anche al SIC.
I siti di presenza del gambero di fiume sono localizzati presso località Tagliarazza (alveo del Berlino), nel punto in cui il Rio Lavazzei confluisce nel torrente Berlino ed infine nell'alveo del Lavazzei, tra cascina Flecchi e cascina Aventino.

Il settore considerato appartiene completamente alla regione biogeografica continentale e alla regione bioclimatica 3349-8 Temperato continentale. Termotipo: supratemperato. Ombrotipo: ultraiperumido-iperumido.

La Carta della biodiversità-rete ecologica riconosce come corridoi ecologici per specie di ambiente acquatico gli alvei del torrente Berlino, del Rio Lavazzei e dei principali affluenti in sponda destra di quest'ultimo.

All'interno del SIC, il PUC attribuisce alla sola categoria A.CE.ia (= ambito di conservazione degli insediamenti agricoli) la possibilità di effettuare trasformazioni nell'uso del suolo, costituite da fabbricati e infrastrutture ad uso agricolo.
Nel settore del SIC soggetto al PUC esiste un solo appezzamento classificato A.CE.ia, localizzato in un breve intorno nei pressi della cascina Preisa, attualmente occupato da un terreno agricolo abbandonato in evoluzione naturale.
In tale localizzazione, la Carta bionaturalistica della Regione Liguria non individua particolari emergenze o elementi di pregio.

4.3 Presenza di emergenze naturalistiche cartografabili, specie animali, vegetali o fungine rare o protette

Una superficie significativa dei terreni sottoposti al PUC che ricadono all'interno di SIC appartiene ai soci del Consorzio Forestale valli Stura ed Orba ed è certificata per la gestione forestale sostenibile con il sistema pefc.
Questo protocollo prevede il monitoraggio delle emergenze naturalistiche e delle specie di pregio bionaturalistico.
Limitatamente a questi territori disponiamo quindi di una banca dati aggiornata, dalla quale possiamo trarre le informazioni seguenti, per completare il quadro di quanto raccolto fino ad ora.

4.3.1 Emergenze naturalistiche cartografabili

Con il termine di “emergenze naturalistiche cartografabili” si intendono tutti gli elementi naturali che rivestono interesse ai fini della conservazione della biodiversità, della ricerca scientifica, della valenza estetico-paesaggistica, identificabili sul terreno e la cui presenza può influenzare la gestione forestale o dare origine a vincoli di tipo conservativo o cautelativo.
Le emergenze naturalistiche cartografabili sono riconducibili alle seguenti categorie:

- ALBERO MONUMENTALE: esemplare arboreo di grandi ed inusuali dimensioni, anche non censito negli elenchi regionali delle piante monumentali
- ALBERO/ARBUSTO DI SPECIE RARA: esemplare arboreo o arbustivo di dimensioni significative, appartenente a specie rara, localizzata, o di particolare interesse (*Quercus crenata, Taxus baccata, Quercus ilex* etc.)
- AREA RIPRODUTTIVA: zona di riproduzione, con particolare riferimento alla fauna minore
- SITO DI NIDIFICAZIONE: zona di nidificazione di specie importanti di avifauna (rapaci etc.)
- BIOTOPO: ecosistema localizzato di grande interesse bionaturalistico (es. uno stagno, una risorgiva, un affioramento roccioso ofiolitico etc.)
- FORMAZIONE VEGETALE: comunità vegetale dotata di particolare interesse bionaturalistico (es. un ceduo misto con molto tasso ed agrifoglio, una formazione di latifoglie nobili, una fustaia di faggio o di rovere, un nardeto etc.)
- ALTRO

Le emergenze naturalistiche cartografabili individuate sono state cartografate e classificate, utilizzando le codifiche utilizzate dal SIBE Stura ed Orba (Sistema Informativo Bosco-Energia).
Le informazioni raccolte sono:

- Codici identificativi
- Data ultimo rilievo di campagna
- Estremi catastali
- Estremi assestamentali
- Nome dell'emergenza
- Tipo di emergenza
- Descrizione
- Stato di conservazione
- Fattori di vulnerabilità
- Interventi di difesa/conservazione previsti

Di seguito si riporta l’elenco delle emergenze naturalistiche cartografabili ricadenti nell'area di interesse.

Cod. CONS	Codice SIBE	Data	Comune	Foglio	Map-pale	Piano assestamento	N. particella assesta-mento	Nome dell'emergenza	Tipo di emergenza naturalistica	Descrizione	Stato di conservazione	Fattori di vulnerabilità	Interventi di difesa/conservazione previsti
	ID_EN	**DATA_UA**						**DENOMINAZIONE**	**TIPO_EN**	**DESCRIZIONE**	**CONSERVA-ZIONE**	**VULNERABILITA**	**INTERV_PREVISTI**
N01	**N01**	20/07/2004	Rossiglione	36	6	Fuori Consorzio		Pino del Cascinotto	ALBERO MONUMENTALE	Esemplare monumentale di pino nero, circf = 298 cm, h = 17,75 m	Buono	Taglio;fitopatie;ferite al colletto per transito mezzi;incendi	Conservazione dell'esemplare
N02	**N02**	09/02/2005	Rossiglione	34		Fuori Consorzio		Rio Lavazzei	AREA RIPRODUTTIVA	Sito riproduttivo Austropotamobius pallipes (gambero di fiume)	Sufficiente	Movimenti di terra;torbide;costruzioni in alveo	Tutela del sito
N03	**N03**	28/04/2005	Rossiglione	36	3	Fuori Consorzio		Ippocastano della Preisa	ALBERO MONUMENTALE	Esemplare monumentale di Aesculus hippocastanum (ippocastano), circf = 320 cm, h = 20 m	Buono	Taglio;galaverna;fitopatie; incendi	Conservazione dell'esemplare

4.3.2 Specie animali, vegetali e fungine rare o protette (Emergenze botaniche e zoologiche) : Check-list definitive

Specie animali, vegetali e fungine rare o protette costituiscono le emergenze botaniche e zoologiche del territorio considerato.
La loro presenza impone particolari cautele alla pianificazione ed alla gestione territoriale.
Le emergenze botaniche e zoologiche sono state censite per ogni singola particella catastale durante i rilievi di campagna eseguiti periodicamente dal personale tecnico del Consorzio forestale.
Gli elenchi che seguono non esauriscono quindi la check-list delle emergenze botaniche e zoologiche esistenti, ma illustrano solo quelle che sono state osservate direttamente dal rilevatore sui soli terreni gestiti dal Consorzio Forestale.

I criteri di inclusione di una specie animale o vegetale nella lista delle emergenze botaniche e zoologiche sono stati due:

1. Presenza di **motivi di interesse** riguardanti una determinata specie.
2. Specie tutelate da specifiche disposizioni di legge

I motivi di interesse considerati sono di seguito elencati:

- Rara
- Rarissima
- Localizzata
- Non frequente
- Limite dell'areale
- Endemismo
- Specie minacciata
- Lista Rossa
- Categoria IUCN a rischio
- Protetta
- Interesse venatorio
- Interesse per la pesca
- Interesse commerciale
- Specie edule
- Fioritura ornamentale
- Indicatore ambientale
- Altro

Rara
Rarissima

Questa dicitura si riporta per le specie botaniche che appartengono alle categorie R , RR e RRR nel testo di riferimento "Flora d'Italia" del Pignatti.
Per le specie animali e fungine si fa riferimento a indicazioni tratte da manuali specifici.

Localizzata

Specie non rara in senso assoluto, ma con areale localizzato.

Non frequente

Specie non rara, ma nemmeno comune.

Limite dell'areale

Specie al limite del proprio areale.

Endemismo

Specie endemica o subendemica

Specie minacciata

Specie le cui popolazioni sono a rischio di decremento numerico o già in via di estinzione.

Lista Rossa

Specie presente nella Lista Rossa internazionale, nella Lista Rossa Italia, nei Libri Rossi Italia

Categoria IUCN a rischio

La dicitura va riportata per le specie che ricadono nelle seguenti categorie IUCN:

Categoria IUCN	**Sigla**
Estinto	EX
Estinto in natura	EW
Gravemente minacciato	CR
Minacciato	EN
Vulnerabile	VU
A minor rischio: dipendenti dalla protezione	LR cd
A minor rischio: quasi a rischio	LR nt
A minor rischio: a rischio relativo	LR lc

solo per Briofite e licheni:

Categoria IUCN	**Sigla**
Estinto	EX
Minacciato	E
Vulnerabile	V
Rara	R

Protetta

Specie protetta da norme legislative o convenzioni nazionali o internazionali

Interesse venatorio

Specie che riveste interesse per la caccia.

Interesse per la pesca

Specie che riveste interesse per la pesca.

Interesse commerciale

Specie che riveste interesse commerciale effettivo o potenziale.

Specie edule

Specie commestibile (solo per i funghi)

Fioritura ornamentale

Specie con fioritura ornamentale e quindi potenzialmente soggetta a raccolta.

Indicatore ambientale

Specie con valenza di indicatore ambientale (generalmente microfauna ed invertebrati)

Altro

Altre motivazioni

Le disposizioni di legge prese in considerazione ai fini della tutela di una determinata specie sono:

- Legge Regionale 09/1984 Tabella A: Norme per la protezione della flora spontanea = **LR 09/1984 Tab A**
- Legge Regionale 09/1984 Tabella B: Norme per la protezione della flora spontanea = **LR 09/1984 Tab B**
- Legge Regionale 09/1984 Tabella C: Norme per la protezione della flora spontanea = **LR 09/1984 Tab C**
- Legge Regionale 04/1992: Norme per la protezione della fauna minore = **LR 04/1992 (abrogata dalla LR 28/2009)**
- Legge Regionale 29/1994: Legge venatoria regionale = **LR 29/1994**
- Legge Regionale 30/1985: Disciplina della raccolta dei funghi spontanei = **LR 30/1985**
- Legge Regionale 21/2004: Norme per la tutela della fauna ittica e dell'ecosistema acquatico e per la disciplina della pesca nelle acque interne = **LR 21/2004**

- Regolamento Regionale 01/1999: Regolamento delle prescrizioni di massima e di polizia forestale = **RR 01/1999**
- Legge 11 febbraio 1992, n. 157, art. 2 (specie specificatamente protette): Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio = **L 157/1992 art. 2**
- Legge 11 febbraio 1992, n. 157: Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio = **L 157/1992**
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n. 357: Regolamento di attuazione della direttiva 92/43/CEE – conservazione habitat, flora e fauna (aggiornato con D.M. 20 gennaio 1999 e con DPR 12 marzo 2003 n. 120), Allegato B (Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione) = **DPR 357/1997 All. B**
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n. 357: Regolamento di attuazione della direttiva 92/43/CEE – conservazione habitat, flora e fauna (aggiornato con D.M. 20 gennaio 1999 e con DPR 12 marzo 2003 n. 120), Allegato D (Specie animali e vegetali d'interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa) = **DPR 357/1997 All. D**
- Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n. 357: Regolamento di attuazione della direttiva 92/43/CEE – conservazione habitat, flora e fauna (aggiornato con D.M. 20 gennaio 1999 e con DPR 12 marzo 2003 n. 120), Allegato E (Specie animali e vegetali d'interesse comunitario il cui prelievo nella natura ed il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione) = **DPR 357/1997 All. E**
- direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, allegato 1 = **DIR 79/409/CEE Ap.1**
- direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, allegato 2/1 = **DIR 79/409/CEE Ap.2/1**
- direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, allegato 2/2 = **DIR 79/409/CEE Ap.2/2**
- direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, allegato 3/1 = **DIR 79/409/CEE Ap.3/1**
- direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici, allegato 3/2 = **DIR 79/409/CEE Ap.3/2**
- Convenzione sulla conservazione della vita selvatica dell'ambiente naturale in Europa, adottata a Berna il 19 settembre 1979 Allegato 1 (piante) = **CONV. BERNA Ap.1**
- Convenzione sulla conservazione della vita selvatica dell'ambiente naturale in Europa, adottata a Berna il 19 settembre 1979 Allegato 2 (animali) = **CONV. BERNA Ap.2**
- Convenzione sulla conservazione della vita selvatica dell'ambiente naturale in Europa, adottata a Berna il 19 settembre 1979 Allegato 3 (animali) = **CONV. BERNA Ap.3**
- Regolamento (CE) n. 2307/97 (CITES) Allegato A = **CITES All. A**
- Regolamento (CE) n. 2307/97 (CITES) Allegato B = **CITES All. B**
- Regolamento (CE) n. 2307/97 (CITES) Allegato D = **CITES All. D**
- Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica adottata a Bonn il 23 giugno 1979, allegato 1 = **CONV. BONN Ap. 1**
- Convenzione sulla conservazione delle specie migratorie appartenenti alla fauna selvatica adottata a Bonn il 23 giugno 1979, allegato 2 = **CONV. BONN Ap. 2**
- Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, aggiornato con la

Direttiva 97/62/CE del Consiglio del 27 ottobre 1997, allegato 2 = **DIR 92/43/CEE Habitat all. 2**

- Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, aggiornato con la Direttiva 97/62/CE del Consiglio del 27 ottobre 1997, allegato 4 = **DIR 92/43/CEE Habitat all. 4**
- Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, aggiornato con la Direttiva 97/62/CE del Consiglio del 27 ottobre 1997, allegato 5 = **DIR 92/43/CEE Habitat all. 5**
- Convenzione di Barcellona per la protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento; adottata il 16 Febbraio 1976, e approvata con Decisione del Consiglio Europeo 25 luglio 1977, n. 77/585/CEE (G.U.C.E. 19 settembre 1977,n.L 240), allegato 2 = **CONV. BARCELLONA all. 2**
- Legge Regionale 10 luglio 2009 n. 28: Disposizioni in materia di tutela e valorizzazione della biodiversità = **LR 28/2009**
- Legge Regionale 10 luglio 2009 n. 28 Tabella A: Disposizioni in materia di tutela e valorizzazione della biodiversità = **LR 28/2009 Tab A**
- Legge Regionale 10 luglio 2009 n. 28 Tabella B: Disposizioni in materia di tutela e valorizzazione della biodiversità = **LR 28/2009 Tab B**

Di seguito vengono presentati i risultati del censimento delle emergenze zoologiche e botaniche.
Sono state riportate nelle tabelle esclusivamente le particelle catastali in cui è stata riscontrata la presenza di una o più specie target.

Nota bene:

- PIANO 10: Piano di assestamento di terreni appartenenti alla proprietà silvo-pastorale di alcuni Soci del Consorzio Forestale Valli Stura e Orba nei Comuni di Masone, Campo Ligure e Rossiglione (GE) per il decennio 2003-2012
- PIANO 12: Piano di assestamento di alcuni terreni nei Comuni di Campo Ligure, Masone e Rossiglione (GE), appartenenti alla proprietà silvo-pastorale del Consorzio Forestale Valli Stura e Orba per il decennio 2009-2018

ANIMALI						
Comune	**Foglio**	**Map-pale**	**Piano assesta-mento**	**N. part. Assest.**	**Data**	**Specie censite**
Rossiglione	16	120	PIANO12	14	28/04/2006; 26/06/07	Syntomis phegea
Rossiglione	29	1	PIANO12	14	28/04/2006; 19/06/2007	Capreolus capreolus; Melanargia galathea; Pieris brassicae; Maniola jurtina; Syntomis phegea
Rossiglione	34	56	PIANO12	40;41	20/07/2004	Podarcis muralis; Syntomis phegea
Rossiglione	35	20	PIANO12	41	20/07/2004	Podarcis muralis; Syntomis phegea
Rossiglione	29	3	PIANO12	16;17	13/12/2006	Fringilla coelebs; Garrulus glandarius
Rossiglione	29	8	PIANO12	18	13/12/2006	Buteo buteo
Rossiglione	29	14	PIANO12	19	13/12/2006	Garrulus glandarius
Rossiglione	29	17	PIANO12	18	13/12/2006	Buteo buteo; Capreolus capreolus; Fringilla coelebs; Garrulus glandarius
Rossiglione	29	24	PIANO12	15;19;20	19/06/2007	Maniola jurtina; Adscita alpina
Rossiglione	29	25	PIANO12	21	19/06/2007	Sus scrofa
Rossiglione	29	26	PIANO12	20;21;22	13/07/2007	Melanargia galathea; Palpares libelluloides; Satyrus ferula
Rossiglione	29	27	PIANO12	21	19/06/2007	Syntomis phegea
Rossiglione	35	47	PIANO10	28	20/07/2004; 05/04/2005	Capreolus capreolus; Sus Scrofa; Podarcis muralis; Syntomis phegea
Rossiglione	36	22	PIANO10	29;30	20/07/2004	Cinclus cinclus; Podarcis muralis; Sus scrofa; Capreolus capreolus; Garrulus glandarius
Rossiglione	36	25	PIANO10	31;32	20/07/2004; 05/04/2005; 29/04/2005	Cinclus cinclus; Fringilla coelebs; Capreolus capreolus; Sus scrofa; Syntomis phegea

PIANTE E FUNGHI						
Comune	**Foglio**	**Map-pale**	**Piano assesta-mento**	**N. part. Assest.**	**Data**	**Specie censite**
Rossiglione	29	1	PIANO12	14	28/04/2006; 19/06/2007	Anemone trifolia subsp. brevidentata; Cerastium utriense; Euphorbia spinosa subsp. ligustica; Phyteuma scorzonerifolium; Robertia taraxacoides; Lilium bulbiferum subsp. croceum; Carduus defloratus; Erythronium dens-canis ; Melittis melissophyllum
Rossiglione	34	56	PIANO12	40;41	20/07/2004	Ilex aquifolium
Rossiglione	35	20	PIANO12	41	20/07/2004	Digitalis lutea; Ilex aquifolium; Vaccinium myrtillus
Rossiglione	29	2	PIANO12	15	18/06/07; 26/06/2007	Carduus defloratus; Lilium bulbiferum subsp. croceum
Rossiglione	29	24	PIANO12	15;19; 20	19/06/2007	Carduus defloratus; Cerastium utriense; Euphorbia spinosa subsp. ligustica; Lilium bulbiferum subsp. croceum
Rossiglione	29	25	PIANO12	21	19/06/2007	Carduus defloratus; Cerastium utriense; Euphorbia spinosa subsp. ligustica; Minuartia laricifolia subsp. ophiolitica; Polygala major
Rossiglione	29	26	PIANO12	20;21; 22	13/07/2007	Minuartia laricifolia subsp. ophiolitica; Cerastium utriense; Euphorbia spinosa subsp. ligustica

PIANTE E FUNGHI						
Comune	**Foglio**	**Map-pale**	**Piano assesta-mento**	**N. part. Assest.**	**Data**	**Specie censite**
Rossiglione	29	27	PIANO12	21	19/06/2007	Carduus defloratus; Polygala major; Potentilla hirta; Minuartia laricifolia subsp. ophiolitica; Cerastium utriense; Euphorbia spinosa subsp. ligustica; Lilium bulbiferum subsp. croceum
Rossiglione	34	28	PIANO10	22	29/04/2005	Cardamine heptaphylla; Vaccinium myrtillus
Rossiglione	35	47	PIANO10	28	20/07/2004; 05/04/2005	Vaccinium myrtillus;Vinca minor; Polygonatum multiflorum; Cardamine kitaibelii; Ilex aquifolium; Leucojum vernum
Rossiglione	35	48	PIANO10	28	05/04/2005	Vaccinium myrtillus; Polygonatum multiflorum; Vinca minor; Ilex aquifolium; Scilla bifolia
Rossiglione	35	55	PIANO10	28	2000	Vaccinium myrtillus; Polygonatum multiflorum; Ilex aquifolium
Rossiglione	36	1	PIANO10	30	21/07/2004	Ilex aquifolium
Rossiglione	36	22	PIANO10	29;30	20/07/2004	Campanula medium; Anemonoides trifolia brevidentata; Daphne mezereum; Ilex aquifolium; Vaccinium myrtillus; Blechnum spicant; Polygonatum multiflorum; Cardamine kitaibelii; Cardamine heptaphylla; Digitalis lutea lutea

PIANTE E FUNGHI						
Comune	**Foglio**	**Map-pale**	**Piano assesta-mento**	**N. part. Assest.**	**Data**	**Specie censite**
Rossiglione	36	25	PIANO10	31;32	20/07/2004; 05/04/2005; 29/04/2005	Campanula medium; Leucojum vernum; Scilla bifolia; Ilex aquifolium; Vaccinium myrtillus; Polygonatum multiflorum; Cardamine kitaibelii; Cardamine heptaphylla; Cardamine pentaphyllos; Sambucus racemosa
Rossiglione	36	29	PIANO10	31	05/04/2005	Campanula medium; Leucojum vernum; Ilex aquifolium; Polygonatum multiflorum
Rossiglione	36	30	PIANO10	31;32	05/04/2005	Campanula medium; Leucojum vernum; Scilla bifolia; Aconitum lycoctonum; Cardamine kitaibelii; Polygonatum multiflorum
Rossiglione	36	31	PIANO10	32	20/07/2004; 29/04/2005	Dactylorhiza sambucina; Polygonatum multiflorum; Omphalodes verna; Cardamine pentaphyllos

A questo punto è possibile costruire la check-list definitiva delle specie target, ovvero delle specie animali e vegetali che potrebbero essere influenzate dalle previsioni del puc.
La lista viene riportata nella tabella seguente.

La presenza effettiva o potenziale di una specie è stata valutata distintamente per i due SIC, utilizzando la seguente terminologia:

- (Specie) censita = specie effettivamente presente nel settore del sic sotto esame, censita dai tecnici del Consorzio Forestale Valli Stura e Orba.

- (Specie) segnalata = specie effettivamente presente nel settore del sic sotto esame, segnalata dalla Carta bionaturalistica della regione Liguria.

- (Specie) potenziale = specie potenzialmente presente nel settore del sic sotto esame, in quanto potenziale fruitrice degli habitat realmente riscontrati ed inclusa nelle liste delle Schede Natura 2000.

Check-list specie animali di interesse bionaturalistico:

Nome scientifico	Nome comune	Famiglia	Legislazione	Interesse	SIC B IT 1331402 Beigua	SIC B IT 1331501 Praglia
Accipiter nisus (Linnaeus, 1758)	sparviero	Accipitridae	L. 157/92 art. 2; BERNA Ap.3; CITES All. A; BONN Ap.2;	rara; protetta		potenziale
Adscita alpina (Alberti, 1937)		Zygaenidae		rara	segnalata	
Aegithalos caudatus (Linnaeus, 1758)	codibugnolo	Aegithalidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Alauda arvensis (Linnaeus, 1758)	allodola	Alaudidae	L. 157/92; 79/409 CEE Ap.2/II; BERNA Ap.3	protetta		potenziale
Alcedo atthis (Linnaeus, 1758)	Martin pescatore	Alcedinidae	DIR 79/409/CEE Ap.1; L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta	segnalata; potenziale	potenziale
Anguis fragilis (Linnaeus, 1758)	Orbettino	Anguidae	BERNA Ap.3; LR 28/2009	protetta	potenziale	
Anthus campestris (Linnaeus, 1758)	calandro	Motacillidae	DIR 79/409/CEE Ap.1; L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta	potenziale	potenziale
Anthus pratensis (Linnaeus, 1758)	pispola	Motacillidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Anthus trivialis (Linnaeus, 1758)	prispolone	Motacillidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Alectoris rufa (Linnaeus, 1758)	pernice rossa	Phasianidae	79/409 CEE Ap.2/I; 79/409 CEE Ap.3/I; BERNA Ap.3	protetta	segnalata	potenziale
Alzoniella finalina (Giusti & Bodon, 1984)		Hydrobiidae		endemismo	potenziale	

Alzoniella sigestra (Giusti & Bodon, 1984)		Hydrobiidae		molto rara	segnalata; potenziale	
Apus apus (Linnaeus, 1758)	rondone	Apodidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Aquila chrysaetos (Linnaeus, 1758)	Aquila reale	Accipitridae	DIR 79/409/CEE Ap.1; L. 157/92 art. 2; BERNA Ap.3; CITES All. A; BONN Ap.2	protetta	segnalata; potenziale	potenziale
Argna ligustica (Pollonera, 1887)		Pupillidae		endemismo		potenziale
Pterostichus (Argutor) diligens (Sturm, 1824)		Carabidae		rara	potenziale	
Arion franciscoloi (Boato, Bodon & Giusti, 1983)		Arionidae		endemismo		potenziale
Asio otus (Linnaeus, 1758)	gufo comune	Strigidae	L. 157/92 art. 2; BERNA Ap.2; CITES All. A; CITES All. B; LR 28/2009	protetta		potenziale
Athene noctua (Scopoli, 1769)	civetta	Strigidae	L. 157/92 art. 2; BERNA Ap.2; CITES All. A; CITES All. B; LR 28/2009	protetta		potenziale
Austropotamobius pallipes (Lereboullet, 1858)	gambero di fiume	Astacidae	CONV. BERNA Ap.3; DIR 92/43/CEE Habitat all. 2; DIR 92/43/CEE Habitat all. 5; LR 28/2009	Protetta; Categoria IUCN a rischio	potenziale	segnalata
Barbus meridionalis (Risso,1826)	barbo canino	Cyprinidae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; BERNA Ap.3; HABITAT Ap.5; LR 28/2009	protetta	segnalata; potenziale	potenziale

Barbo plebejus (Bonaparte, 1839)	barbo italico	Cyprinidae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; BERNA Ap.3; HABITAT Ap.5; LR 28/2009	protetta	segnalata; potenziale	
Bathysciola pumilio (Reitter, 1885)		Chatopidae		endemismo		potenziale
Bubo bubo (Linnaeus, 1758)	gufo reale	Strigidae	DIR 79/409/CEE Ap.1.; L. 157/92 art. 2; BERNA Ap.2; CITES All. A; CITES All. B; LR 28/2009	protetta	potenziale	
Bufo bufo (Linnaeus, 1758)	rospo comune	Bufonidae	BERNA Ap.3; LR 28/2009	protetta	potenziale	
Buteo buteo (Linnaeus, 1758)	poiana	Accipitridae	L. 157/92 art. 2;BERNA Ap.3;CITES All. A;BONN Ap.2	protetta	censita	potenziale
Camponotus cruentatus (Latreille, 1802)		Formicidae		rara	potenziale	
Capreolus capreolus (Linnaeus, 1758)	capriolo	Cervidae	CONV. BERNA Ap.3;LR 29/1994	protetta; interesse venatorio	censita; potenziale	censita
Caprimulgus europaeus (Linnaeus, 1758)	succiacapre	Caprimulgidae	DIR 79/409/CEE Ap.1; L. 157/92, BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta	segnalata; potenziale	potenziale
Carabus italicus (Dejean, 1826)		Carabidae		endemismo	potenziale	potenziale
Carabus italicus italicus (Dejean, 1826)		Carabidae		rara; endemismo	potenziale	potenziale
Carabus rossii (Dejean, 1826)		Carabidae		molto rara, lista rossa		potenziale
Carabus solieri liguranus (Breuning, 1936)		Carabidae		rara; endemismo	potenziale	potenziale
Carabus vagans (Olivier, 1795)		Carabidae		rara; endemismo	potenziale	
Carduelis cannabina (Linnaeus, 1758)	fanello	Fringillidae	L 157/1992; CONV. BERNA Ap.2; LR	protetta	potenziale	

			28/2009			
Carduelis carduelis (Linnaeus, 1758)	cardellino	Fringillidae	L 157/1992; CONV. BERNA Ap.2;LR 28/2009	protetta	potenziale	
Carduelis chloris (Linnaeus, 1758)	verdone	Fringillidae	L 157/1992; CONV. BERNA Ap.2;LR 28/2009	protetta	potenziale	
Carduelis spinus (Linnaeus, 1758)	lucarino	Fringillidae	L 157/1992; CONV. BERNA Ap.2;LR 28/2009	protetta	potenziale	
Cerambyx cerdo (Linnaeus, 1758)	cerambice della quercia	Cerambycide	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; LR 28/2009; BERNA Ap.2; HABITAT Ap.4	protetta, Categoria IUCN a rischio	potenziale	potenziale
Certhia brachydactyla (Brehm, 1820)	rampichino	Certhiidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta	potenziale	
Chalcides chalcides (Linnaeus, 1758)	luscengola	Scincidae	LR 28/2009; BERNA Ap.3	rara; protetta	potenziale	potenziale
Chilostoma planospira planospira (Lamarck, 1822)		HELICIDAE		rara; endemismo	potenziale	potenziale
Cicindela maroccana pseudomaroccana (Roeschke, 1891)		Carabidae		rara	potenziale	
Clausilia bidentata crenulata (Risso, 1826)		Clausiliidae		rara ;indicatore ambientale	potenziale	potenziale
Cinclus cinclus (Linnaeus, 1758)	merlo acquaiolo	Cinclidae	L 157/1992; CONV. BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta; lista rossa		censita; potenziale
Circaetus gallicus (Gmelin, 1788)	biancone	Accipitridae	DIR 79/409/CEE Ap.1, L. 157/92	protetta	segnalata; potenziale	potenziale

			art. 2; BERNA Ap.3; CITES All. A; LR 28/2009			
Circus cyaneus (Linnaeus, 1766)	Albanella reale	Accipitridae	DIR 79/409/CEE Ap.1, L. 157/92 art. 2; BERNA Ap.3; CITES All. A; LR 28/2009	protetta	potenziale	
Columba palumbus Linnaeus, 1758	colombaccio	Columbidae	79/409 CEE Ap.2/I; 79/409 CEE Ap.3/I	protetta		potenziale
Coronella austriaca Laurenti, 1768	colubro liscio	Colubridae	BERNA Ap.2; HABITAT Ap.4; LR 28/2009	rara; protetta	potenziale	
Coronella girondica (Daudin, 1803)	colubro del Riccioli	Colubridae	BERNA Ap.3; LR 28/2009	protetta	potenziale	
Corvus corone	cornacchia	Corvidae				potenziale
Cuculus canorus (Linnaeus, 1758)	cuculo	Cuculidae	L 157/1992;CONV. BERNA Ap.3	protetta		potenziale
Cychrus italicus (Bonelli, 1809)		Carabidae		endemismo		potenziale
Delichon urbica (Linnaeus, 1758)	balestruccio	Hirundinidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Dendrocopos major = Picoides major (Linnaeus, 1758)	picchio rosso maggiore	Picidae	L. 157/92 art. 2; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Dolichopoda ligustica ligustica				rara; endemismo	potenziale	
Elaphe longissima	Saettone	Colubridae	BERNA Ap.2, HABITAT Ap.4, HABITAT Ap.4	protetta	potenziale	potenziale
Elmis rioloides				molto rara	potenziale	
Emberiza cia Linnaeus, 1758	Zigolo muciatto	Emberizidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Emberiza cirlus Linnaeus, 1758	zigolo nero	Emberizidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale

Emberiza hortulana Linnaeus, 1758	ortolano	Emberizidae	DIR 79/409/CEE Ap.1; L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta	potenziale	potenziale
Erebia aethiops		Satyridae		l'indicatore ambientale		potenziale
Erithacus rubecula (Linnaeus, 1758)	pettirosso	Turdidae	L. 157/92, BERNA Ap.2 ; LR 28/2009	protetta		potenziale
Esolus angustatus				rara; endemismo	potenziale	
Euconnus castellinii				rara; endemismo	potenziale	
Euphydryas aurinia (Rottemburg,1775)		Nymphalidae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; LR 28/2009 , BERNA Ap.2	protetta	potenziale	potenziale
Euphydryas provincialis		Nymphalidae		endemismo	segnalata	segnalata
Euplagia quadripunctaria (Poda, 1761)		Arctiidae	DIR 92/43/CEE Habitat all. 2; LR 28/2009	protetta	potenziale	potenziale
Falco peregrinus Tunstall, 1771	falco pellegrino	Falconidae	DIR 79/409/CEE Ap.1; L. 157/92 art. 2; BERNA Ap.2, CITES All. A, CITES All. B; BONN Ap.2, LR 28/2009	protetta	segnalata; potenziale	
Falco tinnunculus Linnaeus, 1758	gheppio	Falconidae	L. 157/92 art. 2; BERNA Ap.2, CITES All. A, BONN Ap.2,	protetta		potenziale
Fissuria sp.				Rara; endemismo	potenziale	
Fringilla coelebs (Linnaeus, 1758)	fringuello	Fringillidae	L 157/1992; CONV. BERNA Ap.3	protetta	censita	censita, potenziale
Fringilla montifringilla Linnaeus, 1758	peppola	Fringillidae	L 157/1992; CONV. BERNA Ap.3	protetta		potenziale
Garrulus glandarius (Linnaeus, 1758)	ghiandaia	Corvidae	LR 29/1994	interesse venatorio	censita	censita; potenziale

Geophilus flavus				molto rara	potenziale	
Haptoderus apenninus				rara; endemismo	potenziale	
Helicodiscus riparbellii		Helicodiscidae		indicatore ambientale; endemismo	potenziale	potenziale
Hierophis viridiflavus (Lacépède, 1789), ex Coluber viridiflavus	biacco	Colubridae	CONV. BERNA Ap.2;DIR 92/43/CEE Habitat all. 4;LR 28/2009	protetta	potenziale	potenziale
Hirundo rustica Linnaeus, 1758	rondine	Hirundinidae	L. 157/92, BERNA Ap.2;LR 28/2009	protetta		potenziale
Hypsugo savii (Bonaparte, 1837)	pipistrello del Savi	Vespertilionidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; BONN Ap.2; HABITAT Ap.4; LR 28/2009	protetta	segnalata	
Jynx torquilla Linnaeus, 1758	torcicollo	Picidae	LR 28/2009; L. 157/92 art. 2, BERNA Ap.2	protetta		potenziale
Lacerta bilineata ex Lacerta viridis (Laurenti, 1768)	ramarro	Lacertidae	CONV. BERNA Ap.2;DIR 92/43/CEE Habitat all. 4;LR 28/2009	protetta	potenziale	potenziale
Lanius collurio Linnaeus, 1758	averla piccola	Laniidae	DIR 79/409/CEE Ap.1, L. 157/92, BERNA Ap.2, LR 28/2009	protetta	potenziale	potenziale
Lathrobium apenninum				rara; endemismo	potenziale	
Leuciscus souffia Risso,1826	vairone	Cyprinidae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE, BERNA Ap.3 LR 28/2009	protetta	segnalata; potenziale	potenziale
Limax dacampoi dacampoi		limacidae		endemismo		potenziale
Limax millipunctatus		limacidae		endemismo		potenziale

Limax polipunctatus		limacidae		endemismo	potenziale	
Lucanus cervus (Linnaeus, 1758)	cervo volante	lucanidae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; LR 28/2009; BERNA Ap.3	protetta	potenziale	potenziale
Lullula arborea (Linnaeus, 1758)	tottavilla	Alaudidae	DIR 79/409/CEE Ap.1; L. 157/92; BERNA Ap.3; LR 28/2009	protetta	segnalata; potenziale	
Luscinia megarhynchos Brehm, 1831	usignolo	Turdidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Maniola jurtina (Linnaeus, 1758)	jurtina	Satyridae		indicatore ambientale	censita	
Melanargia galathea (Linnaeus, 1758)	galatea	Satyridae		indicatore ambientale	censita	
Miliaria calandra (Linnaeus, 1758)	strillozzo	Emberizidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Molops medius (Chaudoir, 1868)		Carabidae		rara; endemismo		potenziale
Monticola saxatilis Linnaeus, 1766	codirossone	Turdidae	LR 28/2009; L. 157/92; BERNA Ap.2	protetta	segnalata	potenziale
Monticola solitarius Linnaeus, 1758	passero solitario	Turdidae	LR 28/2009; L. 157/92; BERNA Ap.2	protetta	segnalata	
Motacilla alba Linnaeus, 1758	ballerina bianca	Motacillidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Motacilla cinerea Tunstall, 1771	ballerina gialla	Motacillidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Muscicapa striata Pallas, 1764	pigliamosche	Muscicapidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; BONN Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Myotis myotis (Borkhausen, 1797)	vespertilio maggiore	Vespertilionidae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; LR 28/2009; L. 157/92; BERNA Ap.2; BONN	protetta		potenziale

			Ap.2; HABITAT Ap.4			
Natrix maura (Linnaeus, 1758)	natrice viperina	Colubridae	LR 28/2009; BERNA Ap.3	protetta	potenziale	
Natrix tessellata (Laurenti, 1768)	natrice tassellata	Colubridae	BERNA Ap.2; HABITAT Ap.4; LR 28/2009	rara; protetta	potenziale	
Nebria tibialis tibialis				rara	potenziale	
Nudobius collaris				rara	potenziale	
Omiamimas heydeni				rara; endemismo	potenziale	
Oriolus oriolus Linnaeus, 1758	rigogolo	Oriolidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Oxychilus gardinii				molto rara; endemismo	potenziale	
Palpares libelluloides (Linnaeus, 1764)	formica-leone gigante	Myrmeleontidae		localizzata	censita	
Pararaymondionymus meggiolaroi				rara; endemismo	potenziale	
Parus ater Linnaeus, 1758	cincia mora	Paridae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Parus caeruleus Linnaeus, 1758	cinciarella	Paridae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Parus cristatus Linnaeus, 1758	cincia dal ciuffo	Paridae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Parus major Linnaeus, 1758	cinciallegra	Paridae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Passer domesticus (Linnaeus, 1758)	passero domestico	Passeridae	L. 157/92	protetta		potenziale
Passer montanus (Linnaeus, 1758)	Passera mattugia	Passeridae	L. 157/92; BERNA Ap.3	protetta		potenziale
Pernis apivorus (Linnaeus, 1758)	Falco pecchiaiolo	Accipitridae	DIR 79/409/CEE Ap.1; L. 157/92 art. 2; BERNA Ap.3; CITES All. A; BONN Ap.2; LR	protetta	segnalata; potenziale	

			28/2009			
Petaloptila andreinii		Gryllidae		rara; endemismo		potenziale
Philorhizus liguricus				rara; endemismo	potenziale	
Phoenicurus ochrurus Gmellin, 1789	codirosso spazzacamino	Turdidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Phoenicurus phoenicurus Linnaeus, 1758	codirosso	Turdidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Phylloscopus bonelli Vieillot, 1819	luì bianco	Sylviidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Phylloscopus collybita Vieillot, 1817	luì piccolo	Sylviidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Phylloscopus trochilus Linnaeus, 1758	luì grosso	Sylviidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Picus viridis Linnaeus, 1758	picchio verde	Picidae	L. 157/92 art. 2; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Pipistrellus kuhli (Kuhl, 1817)	Pipistrello albolimbato	Vespertilionidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; BONN Ap.2; HABITAT Ap.4; LR 28/2009	protetta	segnalata	
Pipistrellus pipistrellus (Schreber, 1774)	pipistrello nano	Vespertilionidae	L. 157/92; BERNA Ap.3; BONN Ap.2; HABITAT Ap.4; LR 28/2009	protetta	segnalata	
Plecotus sp	orecchione	Vespertilionidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; BONN Ap.2; HABITAT Ap.4; LR 28/2009	protetta	segnalata	
Podarcis muralis (Laurenti, 1768)	lucertola muraiola	Lacertidae	CONV. BERNA Ap.2;DIR 92/43/CEE Habitat all. 4; LR 28/2009	protetta	potenziale	censita, potenziale
Prunella modularis Linnaeus, 1758	passera scopaiola	Prunellidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale

Pterostichus diligens		Carabidae				potenziale
Pterostichus phaeopus		Carabidae		rara; endemismo		potenziale
Ptyonoprogne rupestris (Scopoli, 1769)	rondine montana	Hirundinidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Pyirrhula pyirrhula (Linnaeus, 1758)	ciuffolotto	Fringillidae	L. 157/92; BERNA Ap.3	protetta		potenziale
Rana dalmatina Bonaparte, 1840	rana agile	Ranidae	BERNA Ap.2, HABITAT Ap.4, LR 28/2009	protetta	potenziale	potenziale
Rana esculenta		Ranidae	LR 28/2009	protetta	potenziale	potenziale
Rana temporaria Linnaeus, 1758	Rana temporaria	Ranidae	LR 28/2009; BERNA Ap.3, HABITAT Ap.5	protetta	potenziale	potenziale
Regulus ignicapillus Temminck, 1820	fiorrancino	Sylviidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Regulus regulus Linnaeus, 1758	regolo	Sylviidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Renea elegantissima		Aciculidae		endemismo		potenziale
Retinella olivetorum olivetorum		Zonitidae		endemismo		potenziale
Rhacocleis neglecta				rara; endemismo	potenziale	
Rhinolophus euryale (Blasius, 1853)	rinolofo euriale	Rhinolophidae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; LR 28/2010; L. 157/92; BERNA Ap.2 , BONN Ap.2; HABITAT Ap.4	protetta; Categoria IUCN a rischio		potenziale
Rhinolophus ferrumequinum (Schreber, 1774)	rinolofo maggiore	Rhinolophidae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; LR 28/2010; L. 157/92; BERNA Ap.2 , BONN Ap.2;	protetta		potenziale

			HABITAT Ap.4			
Rhinolophus hipposideros (Bechstein, 1800)	rinolofo minore	Rhinolophidae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; LR 28/2010; L. 157/92; BERNA Ap.2 , BONN Ap.2; HABITAT Ap.4	protetta; Categoria IUCN a rischio		potenziale
Riolus cupreus				molto rara	potenziale	
Salamandra salamandra (Linnaeus, 1758)	Salamandra pezzata	Salamandridae	LR 28/2009; BERNA Ap.3	protetta	potenziale	potenziale
Salamandrina terdigitata (Lacépède, 1788)	salamandrina dagli occhiali	Salamandridae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; LR 28/2010, BERNA Ap.2	protetta; endemismo		potenziale
Satyrus ferula (Fabricius, 1775)		Nymphalidae		indicatore ambientale	censita	
Saxicola rubetra Linnaeus, 1758	stiaccino	Turdidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Saxicola torquata Linnaeus, 1758	saltimpalo	Turdidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Schendyla nemorensis				molto rara	potenziale	
Scolopax rusticola Linnaeus, 1758	beccaccia	Scolopacidae	79/409 CEE Ap.2/I, 79/409 CEE Ap.3/II, BERNA Ap.3; BONN Ap.2	protetta		potenziale
Serinus serinus (Linnaeus, 1766)	verzellino	Fringillidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Sitta europea Linnaeus, 1758	picchio muratore	Sittidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Speleomantes ambrosii (Lanza, 1955)	Geotritone di Ambrosi	Salamandridae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE, BERNA Ap.3, HABITAT Ap.4; LR 28/2009	protetta		potenziale

Stenelmis canaliculata				molto rara	potenziale	
Stictionectes lepidus		Dytiscidae				potenziale
Strix aluco Linnaeus, 1758	allocco	Strigidae	L. 157/92 art. 2, BERNA Ap.2, CITES All. A, CITES All. B; LR 28/2009	protetta		potenziale
Sturnus vulgaris Linnaeus, 1758	storno	Sturnidae	L. 157/92			potenziale
Sus scrofa (Linnaeus, 1758)	cinghiale	Suidae	LR 29/1994	interesse venatorio	censita	censita
Sylvia atricapilla Linnaeus, 1758	capinera	Sylviidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Sylvia communis Latham, 1787	sterpazzola	Sylviidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Sylvia undata (Boddaert, 1783)	magnanina	Sylviidae	DIR 79/409/CEE Ap.1; L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta	potenziale	
Syntomis phegea (Linnaeus, 1758)	pretino	Ctenuchidae		localizzata	censita	censita
Trechus liguricus				rara; endemismo	potenziale	
Mesotriton alpestris (Laurenti, 1768) subsp. apuanus (Bonaparte, 1839)= ex Triturus alpestris apuanus	Tritone alpestre appenninico	Salamandridae	CONV. BERNA Ap.3; LR 28/2009	protetta; endemismo	potenziale	potenziale
Triturus carnifex (Laurenti, 1768)	tritone crestato italiano	Salamandridae	Allegato II della Direttiva 92/43/CEE; HABITAT Ap.4, BERNA Ap.2	protetta, endemismo	potenziale	
Triturus vulgaris (Linnaeus, 1758)	tritone punteggiato	Salamandridae	LR 28/2009, BERNA Ap.3	rara; protetta, endemismo	potenziale	
Troglodytes troglodytes (Linnaeus, 1758)	scricciolo	Troglodytidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale

Turdus merula Linnaeus, 1758	merlo	Turdidae	79/409 CEE Ap.2/II; BERNA Ap.3	protetta		potenziale
Turdus philomelos Brehm, 1831	tordo bottaccio	Turdidae	79/409 CEE Ap.2/II; BERNA Ap.3	protetta		potenziale
Turdus viscivorus Linnaeus, 1758	tordela	Turdidae	L. 157/92, 79/409 CEE Ap.2/II; BERNA Ap.3	protetta		potenziale
Upupa epops Linnaeus, 1758	upupa	Upupidae	L. 157/92; BERNA Ap.2; LR 28/2009	protetta		potenziale
Vitrinobrachium baccettii				endemismo	potenziale	
Yersinella raymondi				molto rara	potenziale	

Check-list specie vegetali di interesse bionaturalistico:

Nome scientifico	Nome comune	Famiglia	Legislazione	Interesse	SIC B IT 1331402 Beigua	SIC B IT 1331501 Praglia
Aconitum lycoctonum L. emend. Koelle	lupaja	Ranunculaceae		Limite dell'areale		censita
Anemonoides trifolia (L.) Holub subsp. brevidentata (Ubaldi & Puppi) Galasso, Banfi & Soldano	Anemone trifogliata	Ranunculaceae		endemismo	censita; segnalata; potenziale	censita
Asplenium cuneifolium				rara	potenziale	potenziale
Blechnum spicant (L.) Roth	lonchite minore	Blechnaceae		Non frequente		censita
Campanula medium L.	campanula toscana	Campanulaceae		endemismo	potenziale	censita
Cardamine heptaphylla (Vill.) O.E.Schultz	Dentaria pinnata	Brassicaceae		fioritura ornamentale		censita
Cardamine kitaibelii Bech.	dentaria di Kitaibel	Brassicaceae		rara; fioritura ornamentale	potenziale	censita
Cardamine pentaphyllos (L.) Crantz	dentaria a cinque foglie	Brassicaceae		fioritura ornamentale		censita
Carduus defloratus L.	cardo dentellato	Asteraceae		rara	censita	
Centaurea aplolepa				rara; endemismo	potenziale	potenziale
Cerastium utriense Barberis	peverina di Voltri	Cariophyllaceae	LR 28/2009 Tab B	endemismo	censita; segnalata; potenziale	potenziale
Crocus ligusticus Mariotti	zafferano ligure	Iridaceae	LR 28/2009 Tab B	Protetta; Endemismo	potenziale	potenziale
Dactylorhiza sambucina (L.) Soó	Orchide sambucina	Orchidaceae	CITES All. B; LR 09/1984 Tab C; LR 28/2009 Tab B	protetta, fioritura ornamentale, Lista Rossa	potenziale	censita, potenziale
Daphne mezereum L.	Dafne mezereo	Thymelaeaceae	LR 09/1984 Tab C; LR	protetta; rara		censita, potenziale

			28/2009 Tab B			
Digitalis lutea L. subsp. lutea	Digitale gialla piccola	Scrophulariaceae		Non frequente		censita
Erythronium dens-canis L.	dente di cane	Liliaceae	LR 09/1984 Tab C; LR 28/2009 Tab B	protetta, rara	censita; potenziale	potenziale
Euphorbia hyberna L. subsp. insularis (Boiss.) Briq.	Euforbia d'Irlanda	Euphorbiaceae	LR 28/2009 Tab B	endemismo	segnalata; potenziale	
Euphorbia spinosa L. subsp. ligustica (Fiori) Pignatti	Euforbia spinosa ligure	Euphorbiaceae		endemismo	censita; segnalata; potenziale	potenziale
Ilex aquifolium L.	agrifoglio	Aquifoliaceae	LR 28/2009 Tab B	protetta; rara, interesse commerciale		censita
Iris graminea					segnalata	
Leucojum vernum L.	campanelle	Amaryllidaceae	LR 09/1984 Tab C; LR 28/2009 Tab B	protetta; rara; specie minacciata		censita
Lilium bulbiferum L. subsp. croceum (Chaix) Jan	giglio rosso	Liliaceae	LR 09/1984 Tab A; LR 28/2009 Tab A	protetta; rarissima	censita	
Melittis melissophyllum L. subsp. melissophyllum	erba Limona comune	Lamiaceae		rara	censita	
Minuartia laricifolia (L.) Schinz & Thell. subsp. ophiolitica Pignatti	minuartia a foglie di larice	Caryophyllaceae		Rara; indicatore ambientale; Categoria IUCN a rischio; specie minacciata; endemismo	censita; segnalata; potenziale	
Omphalodes verna Moench	borrana	Boraginaceae		rarissima	potenziale	censita
Osmunda regalis L.	felce florida	Osmundaceae		rara	segnalata; potenziale	
Phyteuma scorzonerifolium Vill.	raponzolo a foglie di scorzonera	Campanulaceae		endemismo	censita; segnalata; potenziale	potenziale

Polygala major Jacq.	poligala maggiore	Polygalaceae		rara; localizzata; indicatore ambientale	censita	
Polygonatum multiflorum (L.) All.	Sigillo di Salomone maggiore	Ruscaceae		non frequente		censita
Potentilla hirta L.		Rosaceae		rara	censita	
Robertia taraxacoides (Loisel.) DC.	Costolina appenninica	Asteraceae		endemismo	censita; segnalata; potenziale	
Sambucus racemosa L.	sambuco rosso	Adoxaceae		non frequente		censita
Scilla bifolia L.	Scilla silvestre	Hyacinthaceae	LR 09/1984 Tab C; LR 28/2009 Tab B	protetta		censita
Vaccinium myrtillus L.	mirtillo nero	Ericaceae		rara		censita
Vinca minor L.	pervinca minore	Apocynaceae		non frequente		censita

In Entrambi i SIC, le popolazioni animali risultano ben rappresentate.
Nell'area del Rio Lavazzei prevalgono le specie legate ad ambienti forestali chiusi e a soprassuoli maturi; nelle valli del Gargassa e del Gargassino abbondano specie legate ad ambienti rupestri, aree prative, boschi radi e in evoluzione.
Tra gli ungulati, molto diffuso ed in rapida espansione è il capriolo, che, da specie meritevole di tutela, sta diventando una vera e propria emergenza gestionale, a causa del grave impatto che esercita sulla rinnovazione di latifoglie arboree.
L’intensità e la frequenza di brucatura delle gemme apicali dei semenzali e dei giovani polloni di rovere e di orniello (le specie maggiormente appetite) sono tali da compromettere seriamente la rinnovazione dei boschi.
Frequente è il cinghiale, che frequenta i cedui castanili con scorribande nelle aree agricole e prative. L’impatto del cinghiale non si limita ai danni che arreca alle coltivazioni, ma anche a quelli a carico della viabilità pedonale, dei ciglioni inerbiti, dei muretti di sostegno e del cotico erboso di prati e pascoli.
Per entrambe queste specie è auspicabile il controllo numerico delle popolazioni mediante abbattimenti programmati selettivi degli esemplari in esubero rispetto alla capacità di carico ambientale del comprensorio.
L’avifauna risulta in genere di difficile osservazione. Abbondante è la ghiandaia, diffuso il fringuello. Il rapace più facilmente osservabile è la poiana.
Onnipresente, ovunque vi siano radure, spazi aperti o semplici varchi nella vegetazione dovuti a viabilità o tagli, è la lucertola muraiola. Frequente è il biacco. La vipera è presente limitatamente alle aree cespugliate e rocciose.

Generalmente abbondanti le popolazioni di lepidotteri, rappresentate sia da specie che prediligono gli spazi aperti (podalirio, iurtina, argo bronzeo, cavolaia minore etc.), sia da specie più propriamente forestali. Tra quelle osservate, la più importante è la *Syntomis phegea*, che, pur abbondante, ha un areale discontinuo.
Importante anche la presenza dei formicaleoni *Palpares libelluloides* e *Libelloides coccajus*, specie in progressiva rarefazione, legate agli habitat delle praterie xerofile su ofioliti e conglomerati.

Tra i pregi della flora, annoveriamo specie sempreverdi, originate nel Terziario, dal temperamento atlantico: agrifoglio e lonchite minore.
L'agrifoglio risulta diffusissimo in tutti i castagneti e le formazioni miste mesofile del comprensorio. Spesso è accompagnato dalla lonchite minore, una felce sempreverde tipica della flora britannica.
Nei castagneti, cresce frequentemente il mirtillo nero, ericacea tipica dei boschi di conifere montane e di faggio oltre i 1000 m slm, la cui presenza fuori contesto è favorita dalla forte acidità del terreno. Altre presenze significative sono la pervinca minore, piuttosto rara, la digitale gialla minore e la lupaja, che prediligono le radure, e gli endemici raponzolo a foglie di scorzonera, anemone trifogliata e campanula toscana.
Dove il bosco diventa misto, ed al castagno di associano rovere, faggio, nocciolo ed altre latifoglie, la fertilità del terreno aumenta e si insediano specie rare e protette: Scilla bifolia, Leucojum vernum (specie in grande rarefazione, legata ai boschi mesofili umidi), *Polygonatum multiflorum, Melittis melissophyllum, Daphne mezereum, Cardamine kitaibelii.*
Zone ecotonali di transizione tra bosco e brughiera o prateria ospitano i rari giglio rosso e dente di cane.
L'orchidea sambucina e l'endemico zafferano ligure sono presenti sui prati e pascoli presso il Passo del Lupo.
I magri prati meso-xerofili su serpentini e conglomerati della Val Gargassa ospitano specie di grande interesse, quali la reseda pigmea, la minuartia a foglie di larice, il cardo seghettato e l'endemica euforbia spinosa ligure o la rarissima peverina di Voltri.

4.4 ASPETTI FLORISTICO-VEGETAZIONALI

4.4.1 Fitocenosi esistenti

Lo studio delle fitocenosi esistenti nelle porzioni di SIC soggette al PUC è stato eseguito contestualmente allo studio degli habitat di interesse comunitario.
Con l'ausilio della cartografia disponibile, delle informazioni tratte da piani di assestamento forestale e dalla statistica del Consorzio forestale Valli Stura e Orba, previa esecuzione di rilievi di campagna nelle aree ritenute di maggior interesse ai fini degli impatti del puc, è stato possibile perimetrare il territorio in esame suddividendolo in "Unità Vegetazionali Omogenee".
Con il termine di “Unità Vegetazionale Omogenea” si intende una categoria di uso del suolo omogenea per composizione specifica, governo, trattamento, densità, classe di età etc. Le Unità Vegetazionali costituiscono le unità elementari della cartografia di uso del suolo.
Le singole Unità Vegetazionali sono state successivamente classificate nelle categorie fitocenotiche costituite dai Tipi Forestali della Regione Liguria e dagli Habitat di interesse comunitario secondo la Direttiva Habitat 92/43/CEE (codici Natura 2000).
A completamento del lavoro sono state identificate anche fitocenosi non contemplate dalle classificazioni utilizzate.
Questo modus operandi ha permesso di ottenere dati sia di tipo scientifico-descrittivo, sia di tipo quantitativo sulle fitocenosi individuate.

Per la classificazione delle UV nei Tipi Forestali della Regione Liguria è stato utilizzato il manuale “I Tipi forestali della Liguria”, Regione Liguria, 2006.

Per la classificazione delle UV negli habitat di interesse comunitario, è stato adoperato il manuale “Interpretation Manual of European Union Habitats – EUR25”, aprile 2003

L’elenco delle varie fitocenosi individuate è riportato nella seguente tabella:

Fitocenosi	**Habitat Dir. 92/43/CEE**	**Tipo forestale**	**SIC B IT1331402 Beigua**	**SIC B IT 1331501 Praglia**
1) Castagneto acidofilo	9260	CA30X	SI	SI
		CA30A	SI	
		CA30B	SI	
		CA30C	SI	SI
2) Querceto di rovere a *Physospermum cornubiense*	nessuno	QU10X	SI	
		QU10B	SI	SI
		QU10C	SI	
3) Faggeta oligotrofica	9110	FA10X	SI	
		FA10A	SI	SI
		FA10B	SI	
4) Faggeta	9210 (se con	FA20X	SI	SI

mesotrofica	nuclei di *Taxus* ed *Ilex*)	FA20B	SI	SI
5) Saliceto arbustivo ripario	3240	FR10X	SI	
6) Pioppeto ripario	92A0	FR30X		SI
7) Alneto di ontano nero	*91E0	FR40X	SI	SI
		FR40A	SI	SI
8) Robinieto	nessuno	BS10X	SI	
		BS10A	SI	
9) Corileto d'invasione	nessuno	BS20X	SI	
		BS20A	SI	SI
10) Boscaglia di invasione di ciliegio	nessuno	BS30 F		SI
11) Pineta interna su ofioliti di pino marittimo	9540	PC20X	SI	
		PC20B	SI	
		PC20C	SI	
12) Rimboschimenti collinari e montani dei settori interni	nessuno	RI20X	SI	
		RI20A	SI	
		RI20D	SI	
		RI20E	SI	
13) Formazioni erbacee del Festuco-Brometo	6210	nessuno	SI	SI
	nessuno		SI	
14) Prati da fieno di bassa quota	6510	nessuno	SI	
15) Vegetazione rupestre	nessuno	nessuno	SI	SI
16) Vegetazione delle aree agricole	nessuno	nessuno	SI	SI
17) Vegetazione delle aree urbanizzate	nessuno	nessuno	SI	SI

4.4.1.1 Inquadramento vegetazionale

La vegetazione dei terreni oggetto di studio appartiene ai seguenti Piani ed Orizzonti vegetazionali:

1. Piano altitudinale basale, Orizzonte delle latifoglie eliofile
2. Piano altitudinale montano, Orizzonte delle latifoglie sciafile

Le associazioni vegetali presenti, secondo l'ordinamento sistematico proposto da Braun Blanquet, sono tre:

1. Alle quote inferiori troviamo associazioni forestali riconducibili alla classe **Quercetea robori-petraeae (sessiliflorae)**
2. Alle quote superiori troviamo associazioni forestali riconducibili alla classe **Querco-Fagetea**, ordine Fagetalia silvaticae.
3. In quota, le formazioni erbacee sono riconducibili alle associazioni della classe **Festuco-Brometea**

4.4.1.2 Caratteristiche peculiari delle fitocenosi esistenti

Le fitocenosi identificate nei territori ricompresi dal presente Piano di assestamento sono:

1) Castagneto acidofilo
2) Querceto di rovere a *Physospermum cornubiense*
3) Faggeta oligotrofica
4) Faggeta mesotrofica
5) Saliceto arbustivo ripario
6) Pioppeto ripario
7) Alneto di ontano nero
8) Robinieto
9) Corileto d'invasione
10) Boscaglia di invasione di ciliegio
11) Pineta interna su ofioliti di pino marittimo
12) Rimboschimenti collinari e montani dei settori interni
13) Formazioni erbacee del Festuco-Brometo
14) Prati da fieno di bassa quota
15) Vegetazione rupestre
16) Vegetazione delle aree agricole
17) Vegetazione delle aree urbanizzate

Segue la descrizione delle principali caratteristiche.

1) Castagneto acidofilo

Tipo forestale: CA30X
Codice Natura 2000: 9260

Sottotipi e varietà identificati:

- CA30A: varietà con rovere
- CA30B: varietà con pino silvestre e/o altre conifere
- CA30C: varietà con faggio

Descrizione Tipo:

Popolamenti di castagno puri o in mescolanza con latifoglie d'invasione, localmente con faggio e/o roverella. Cedui, fustaie sopra ceduo, spesso con struttura irregolare. Da mesofili a mesoxerofili, da mesoneutrofili ad acidofili.

Popolamenti su substrati silicei (arenarie, scisti, serpentiniti, conglomerati silicei) o suoli acidificati, con predominanza di specie acidofile come *Teucrium scorodonia*, *Luzula pedemontana*, *Physospermum cornubiense*, *Luzula nivea*, *Calluna vulgaris*, *Vaccinium myrtillus*, *Pteridium aquilinum*, *Frangula alnus*, *Phyteuma scorzonerifolium*, *Phyteuma betonicifolium*, *Avenella flexuosa*, *Genista pilosa*, *Genista germanica*, *ecc*

Classificazione fitosociologica:

Popolamenti derivati in parte da fitocenosi del *Luzulo-Fagion* Oberdorfer 1957 e del *Erythronio-Quercion petraeae* Ubaldi 1988 (Appennino)

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

Il bosco acidofilo di castagno è la formazione prevalente nel versante sinistro del bacino del Rio Lavazzei (SIC B IT 1331501 Praglia), ma risulta ben rappresentato anche nella porzione rossiglionese del SIC B IT1331402 Beigua.
Si presenta sotto forma di ceduo semplice matricinato, in genere adulto o invecchiato. Frequentemente la matricinatura è costituita da rovere. Ad alte quote, anche da faggio.
Talvolta risulta coniferato, per piede d'albero o per gruppi, con pino marittimo. Più raramente con pino silvestre o pino nero.
Il castagno è la specie dominante, tendendo a costituire soprassuoli puri o quasi puri. Le altre latifoglie si insediano come matricine rilasciate all'atto del taglio oppure nelle aree sfavorevoli (zone di forra, crinali). Le specie che troviamo più frequentemente associate al castagno sono: rovere, orniello, ciliegio e ontano nero. In particolari situazioni si insediano anche: faggio, acero montano, sorbo montano, robinia, carpino bianco, acero opalo e ciavardello.
Il piano arbustivo è generalmente rado o sporadico, a causa della densa copertura delle chiome del castagno. Ne fanno spesso parte specie acidofile, come *Erica arborea*, *Calluna vulgaris*, mirtillo nero, ginestra dei carbonai. Le specie più frequenti sono tuttavia l'agrifoglio, il prugnolo, il biancospino, il nocciolo, il rovo, l'edera ed il sambuco nero, sempre in

prossimità degli impluvi. Altre presenze sono costituite da: perastro, frangola, pungitopo, erica carnea, sorbo montano, maggiociondolo, sorbo degli uccellatori.
Il piano erbaceo è spesso quasi assente. Può comprendere *Pteridium aquilinum*, *Dryopteris filix-mas*, *Luzula albida*, *Luzula nivea*, *Teucrium scorodonia*, *Stachys officinalis*, *Geranium nodosum*, *Anemone trifolia* e varie specie di Graminacee.
I boschi di castagno vegetano in condizioni fitosanitarie mediocri, a causa dei diffusi attacchi di *Endotia parasitica*, agente del cancro corticale.
Su esposizioni nord, ed in particolare in posizioni a ridosso dei crinali, sono ingenti i danni dovuti a galaverna (schianti, sradicamenti, curvature dei fusti) su soprassuoli cedui invecchiati.

2) Querceto di rovere a *Physospermum cornubiense*

Tipo forestale: QU10X
Codice Natura 2000: nessuno

Sottotipi e varietà identificati:

- QU10B: varietà con faggio
- QU10C: varietà con pino silvestre

Descrizione Tipo:

Popolamenti a prevalenza di rovere, sovente in mescolanza con roverella, faggio, castagno ed altre latifoglie, in forma di fustaie sopra ceduo e cedui (tendenzialmente adulti e invecchiati), localmente in conversione. Da mesoxerofili a mesofili, da mesoneutrofili ad acidofili.

Popolamenti a base di prevalente rovere (*Quercus petraea*) su substrati silicei, ofiolitici, arenacei e conglomeratici, con vegetazione acidofila, presenti a quote generalmente superiori ai 500 m, in particolare nelle valli del versante padano del savonese e del genovese

Classificazione fitosociologica:

all:. *Quercion pubescenti-petraeae* Br. - Bl. 32
ass.: *Physospermo-Quercetum petraeae* Oberd. et Hofm. 67

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

I boschi a prevalenza di rovere sono diffusi, ma occupano in genere superfici limitate, su terreni scadenti e rocciosi, di scarsa fertilità. Si presentano sotto forma di cedui semplici matricinati, spesso con numerose piante da seme; le poche fustaie presenti nel comprensorio derivano da tagli di avviamento ad alto fusto (es. Gargassino, Cascinotto) o da fenomeni di pionierismo su prati o pascoli abbandonati.
I querceti sono sempre più o meno misti con castagno, sorbo montano ed orniello, a cui talvolta si accompagnano carpino nero o bianco, ciavardello, acero opalo, ciliegio. Alle quote maggiori si associa al faggio. Abbastanza frequente, in Val Gargassa, il coniferamento con

pino marittimo, pino silvestre e pino nero. Nelle situazioni stazionali più difficili, il querceto si presenta puro.
Il piano arbustivo di accompagnamento è costituito da specie rustiche e, talvolta, moderatamente xerofile: sorbo montano, nocciolo, agrifoglio, biancospino, pungitopo, edera, ginepro comune, erica arborea, *Calluna vulgaris*.
I rovereti di solito hanno densità da colma a rada e consentono lo sviluppo di un piano erbaceo diffuso, costituito da Graminacee, cui si associano *Physospermum cornubiense* ed altre specie guida.

3) Faggeta oligotrofica

Tipo forestale: FA10X
Codice Natura 2000: 9110

Sottotipi e varietà identificati:

- FA10A: varietà con castagno
- FA10B: varietà con rovere

Descrizione Tipo:

Popolamenti a prevalenza di faggio in genere puri o in mescolanza subordinata con rovere, castagno, orniello e sorbo montano, presenti su substrati ofiolitici, arenacei e conglomeratici. Cedui , fustaie sopra ceduo, talora in conversione naturale a fustaia. Da mesofili a mesoxerofili, da mesoneutrofili ad acidofili.

Popolamenti su substrati silicatici come gneiss, arenarie, serpentiniti, conglomerati silicei o misti (scisti), con presenza esclusiva delle seguenti specie acidofile in stazioni a fertilità mediocre, sovente su suoli superficiali: *Avenella flexuosa, Vaccinium myrtillus, Luzula pedemontana, Luzula nivea, Calamagrostis arundinacea, Teucrium scorodonia, Physospermum cornubiense, Anemone trifolia*

Classificazione fitosociologica:

all:. *Luzulo-Fagion* Lohm. et Tx. 1954
ass.: *Luzulo pedemontanae – Fagetum* Oberd. et Hoffm. 1967

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

Ne troviamo alcuni lembi residui lungo il crinale Monte Bellavista-Passo del lupo (SIC B IT 1331501 Praglia), mentre nella porzione rossiglionese del SIC B IT1331402 Beigua risulta relegato nei settori più interni e meridionali, ad alte quote
Sono presenti sotto forma di cedui semplici matricinati o di piccoli nuclei di fustaia. Quest'ultima in genere deriva dall'evoluzione di una matricinatura abbondante per gruppi nel ceduo.
Posso essere sia puri, sia, più spesso, misti con castagno, rovere, nocciolo e carpino bianco, anche se il faggio mantiene la dominanza.

Il piano arbustivo può essere costituito da nocciolo e agrifoglio.
Il piano erbaceo annovera molte specie tipiche dell'ordine Fagetalia silvaticae: *Luzula nivea*, *Prenantes purpurea*, *Geranium nodosum*, euforbia delle faggete, *Poligonatum multiflorum*, *Petasites albus*, *Dryopteris filis mas*.
Localmente presenti anche *Cardamine kitaibelii*, *Leucojum vernum* e *Scilla bifolia*

4) Faggeta mesotrofica

Tipo forestale: FA20X
Codice Natura 2000: 9210 se con nuclei di tasso ed agrifoglio

Sottotipi e varietà identificati:

- FA20B: varietà con castagno

Descrizione Tipo:

Popolamenti a prevalenza di faggio, talora in mescolanza con abete bianco e/o castagno, presenti in bassi e medi versanti su substrati silicatici o misti. Cedui, fustaie sopra ceduo, localmente fustaie, di età variabile, generalmente mesofili, da mesoneutrofili a debolmente acidofili.

Popolamenti su substrati silicatici come gneiss, arenarie, serpentiniti, conglomerati silicei o misti (scisti), con presenza di specie acidofile come *Avenella flexuosa*, *Vaccinium myrtillus*, *Luzula pedemontana*, *Luzula nivea*, *Calamagrostis arundinacea*, *Teucrium scorodonia*, *Physospermum cornubiense*, *Anemone trifolia e* compresenza di elementi floristici acidofili e neutrofili tra cui *Athyrium filix-foemina*, *Dryopteris filix mas*, *Euphorbia dulcis*, *Geranium nodosum*, *Veronica urticifolia*, *Galium* gr.*sylvaticum*, *Phyteuma ovatum*, *Trochyscanthes nodiflorus*, generalmente in stazioni su suoli colluviali profondi e freschi o in impluvi

Classificazione fitosociologica:

Popolamenti a cavallo delle alleanze *Fagion sylvaticae* Tx et Diet. 1936 (suball.: *Geranio nodosi-Fagenion* Balleli et al. 1977) e *Luzulo-Fagion* Lohm. et Tx. 1954.

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

Le faggete mesotrofiche sono presenti presso il Passo del Lupo (SIC B IT 1331501 Praglia) ovvero nei settori più interni, meridionali e alle alte quote della porzione rossiglionese del SIC B IT1331402 Beigua.
Si presentano sotto forma di Cedui semplici invecchiati.
La composizione è mista: al faggio si associano castagno, rovere, frassino maggiore, pioppo tremolo, nocciolo e sorbo montano.
Il piano arbustivo può mancare o annoverare nocciolo, sorbo montano, agrifoglio, edera, rovi e rari esemplari di tasso.
Il piano erbaceo in genere è scarso e costituito da chiazze di Graminacee, *Luzula nivea* e *Luzula pedemontana*, rara *Dryopteris filix-mas* e *Pteridium aquilinum* marginale.

5) Saliceto arbustivo ripario

Tipo forestale: FR10X
Codice Natura 2000: 3240

Sottotipi e varietà identificati:

- nessuno

Descrizione Tipo:

Popolamenti a prevalenza di salici arbustivi (in particolare *Salix purpurea, Salix eleagnos, Salix triandra*), talvolta con pioppo nero e salice bianco. Cenosi senza gestione per condizionamenti stazionali, solitamente di giovane età per il continuo ringiovanimento. Presenti negli alvei, sulle sponde o in vicinanza dei corsi d'acqua, tendenzialmente mesofili o mesoigrofili.

Popolamenti prevalentemente arbustivi di greto e spondali con *Salix purpurea, Salix eleagnos, Salix triandra:* sono compresi, lungo i corsi d'acqua a carattere temporaneo della zona costiera, i popolamenti con oleandro (*Nerium oleander*), tamerici (*Tamarix* spp) e *Arundo donax.*

Classificazione fitosociologica:

all:. *Cephalanthero-Fagion* Tx 1955
ass.: da definire.

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

Questa fitocenosi è esclusiva dell'alveo del Rio Berbottara, nel SIC B IT1331402 Beigua.
Si presenta con l'aspetto di una formazione riparia a prevalenza di salici arbustivi (*Salix eleagnos, Salix purpurea*), con ontano nero e frangola. Struttura verticale irregolare; densità eccessiva; copertura discontinua. Piano erbaceo marginale, costituito da Graminacee, giunchi e altre specie igrofile.

6) Pioppeto ripario

Tipo forestale: FR30X
Codice Natura 2000: 92A0

Sottotipi e varietà identificati:

- nessuno

Descrizione Tipo:

Cenosi a predominanza di pioppo nero e/o pioppo bianco, puri o in mescolanza con altre salicacee e latifoglie diverse, presenti al margine dei principali alvei fluviali. Boschi senza gestione per condizionamenti stazionali, soggetti episodicamente alla dinamica fluviale. Da mesofili a mesoigrofili, tendenzialmente neutrofili.

I pioppeti di pioppo bianco e/o nero costituiscono una fase di transizione tra le formazioni arbustive di salicacee in equilibrio con le piene decennali e le formazioni arboree riparie più evolute a legno duro (a frassini e olmo). Questi pioppeti si sono originati per lo sviluppo delle piante di pioppo nei saliceti arbustivi successivamente isolati dalla dinamica alluvionale. I pioppeti a predominanza di pioppo bianco possono anche avere origine secondaria per moltiplicazione da polloni radicali a seguito di tagli di piante di pioppo. La ceduazione o il taglio dei pioppeti dà origine a popolamenti misti nei quali avranno prevalenza le specie meglio adattate ad un pronto ricaccio da ceppaia o polloni radicali (ad es. robinia, ontani, salice bianco ed in parte pioppo bianco).

Classificazione fitosociologica:

all:. *Populion albae* Br. - Bl. 31 p.p.
ass.: *Populetum albae* Tchou 1946 p.p.

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

Questa fitocenosi è stata reperita solo in località Rio Ciliegia grossa, nel bacino del Rio Lavazzei (SIC B IT 1331501 Praglia).
Si presenta con l'aspetto di un ceduo semplice matricinato adulto misto di salice bianco, pioppo bianco, pioppo nero, ontano nero, salicone, orniello, maggiociondolo. Struttura verticale irregolare; densità rada; copertura discontinua.

7) Alneto di ontano nero

Tipo forestale: FR40X
Codice Natura 2000: *91E0

Sottotipi e varietà identificati:

- FR40A: varietà con altre latifoglie

Descrizione Tipo:

Popolamenti a prevalenza di ontano nero, in mescolanza con frassino maggiore e ontano bianco in ambito submontano; fondovalle, impluvi e bassi versanti dell'entroterra e della zona costiera. Generalmente mesoigrofili, tendenzialmente neutrofili.

Popolamenti a predominanza di ontano nero (*Alnus glutinosa*) e frassini presente in impluvi umidi e lungo i corsi d'acqua secondari alpini ed appenninici, caratterizzati dalla presenza di specie mesofile e mesoigrofile.

Classificazione fitosociologica:

all:. *Alno-Ulnion* Br. - Bl. et Tx. 43

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

Gli alneti di ontano nero sono diffusi in entrambi i Sic considerati, ma restano limitati alle sponde dei corsi d'acqua ed agli impluvi, date le esigenze ecologiche della specie guida.
Si presentano come cedui semplici matricinati adulti o invecchiati; talvolta la componente da seme tende a prevalere.
Gli alneti raramente sono puri: l'ontano nero tende ad associarsi a latifoglie mesofile con temperamento igrofilo (salicone, pioppo nero) o ad ampia plasticità ecologica (robinia). Espandendosi dagli alvei verso zone più drenate, la fitocenosi si arricchisce di castagno, ciliegio, orniello, rovere, acero montano.
Il piano arbustivo in genere è diffuso ed annovera sambuco nero, nocciolo, rovi, vitalba, prugnolo e biancospino.
Il piano erbaceo è tipico solo nelle aree a umidità elevata, annoverando *Sambucus ebulus, Dryopteris filix-mas, Galeopsis tetrahit, Urtica dioica, Aruncus dioicus, Atropa belladonna, Campanula trachelium, Eupatorium cannabinum, Artemisia vulgaris, Erigeron annuus, Circaea lutetiana, Geranium nodosum, Geranium robertianum, Moeringia trinervia.*

8) Robinieto

Tipo forestale: BS10X
Codice Natura 2000: nessuno

Sottotipi e varietà identificati:

- BS10A: varietà con latifoglie varie

Descrizione Tipo:

Popolamenti a prevalenza di robinia, puri o in mescolanza con altre latifoglie, in varie proporzioni, in forma di cedui e boschi di neoformazione. Da mesofili a mesoxerofili, tendenzialmente neutrofili.

Popolamenti a predominante robinia (*Robinia pseudoacacia*), situati su versanti, scarpate stradali, terreni ex agricoli, puri o con subordinati elementi arborei spontanei, caratterizzati da vegetazione del sottobosco ricca in elementi nitrofili e ruderali (tra cui sovente abbondante sambuco nero)

Classificazione fitosociologica:

all:. *Balloto nigrae-Robinion* Hadac et Sofron 80
ass.: *Sambuco nigrae-Robinietum pseudacaciae* Arrigoni 1997

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

Nel bacino del Rio Lavazzei i robinieti si insediano in sponda destra, esternamente al SIC. Nell'ambito del SIC B IT1331402 Beigua sono abbondanti nella sponda destra del Rio Gargassa, tra le cascine Nevetto di mezzo e Argentina.
I robinieti si presentano come cedui semplici generalmente puri e di giovane età, a causa delle ceduazioni frequenti. Tendono ad espandersi nelle aree incolte lungo gli alvei dei torrenti, nei prati abbandonati, sotto le linee elettriche ed ovunque le ceduazioni siano intense e frequenti.
La struttura è monoplana e la densità eccessiva.
Alla robinia sono quasi sempre associati, nel piano arbustivo, rovi, vitalba e sambuco nero.
La formazione tende a diventare invasiva nei confronti delle altre fitocenosi più vulnerabili, in particolare gli alneti di ontano nero.

9) Corileto d'invasione

Tipo forestale: BS20X
Codice Natura 2000: nessuno

Sottotipi e varietà identificati:

- BS20A: varietà con latifoglie varie

Descrizione Tipo:

Popolamenti alto-arbustivi a prevalenza di nocciolo, puri o in mescolanza con altre latifoglie, presenti sugli alti versanti montani e in genere d'invasione su pascoli o coltivi abbandonati. Tendenzialemente mesofili, da neutrofili a debolmente acidofili.

Popolamenti d'invasione a predominanza di nocciolo (*Corylus avellana*), localmente accompagnati da altre latifoglie numericamente subordinate

Classificazione fitosociologica:

all. : *Corylo avellanae – Populion tremulae* Br. Bl. 1967
ass.: non definita

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

I noccioleti sono presenti in entrambi i settori di SIC considerati. Nel bacino del Rio Lavazzei (SIC B IT 1331501 Praglia) sono rappresentati da alcuni appezzamenti residui lungo la cresta del Monte Bellavista. Nel SIC B IT1331402 Beigua costituiscono popolamenti di invasione di pascoli abbandonati nelle aree più fresche e interne.
Possono essere puri o misti e generalmente presentano l'aspetto di cedui semplici o semplici matricinati giovani e adulti.

Derivano da pionierismo a carico di pascoli e pascoli arborati. L'abbondanza di altre specie dipende dalla quantità di arboratura dei pascoli originari (per le formazioni giovani) e dal grado di evoluzione della formazione che, invecchiando, tende ad aprirsi favorendo l'ingresso di latifoglie più esigenti.
Al nocciolo si associano: castagno, faggio, orniello, rovere, salicone, carpino bianco, ontano nero.
Spesso il nocciolo si sviluppa fino a compartecipare del piano arboreo, quando questo è poco elevato da terra.
Il piano erbaceo sparisce nelle formazioni più chiuse.

10) Boscaglia di invasione di ciliegio

Tipo forestale: BS30F
Codice Natura 2000: nessuno

Sottotipi e varietà identificati:

- varietà con ciliegio: BS30F

Descrizione Tipo:

In generale le boscaglie di invasione sono popolamenti arborei d'invasione su ex coltivi oprato-pascoli abbandonati, costituiti da latifoglie diverse (pioppo tremolo, betulla, sorbi, ailanto, saliconi, maggiociondoli, ciliegio ecc) in popolamenti puri o misti in varie proporzioni. Boschi di neoformazione in forma di giovani fustaie o perticaie, sovente con struttura irregolare. Da mesoxerofili a mesofili, da calcifili ad acidofili.

Sono raggruppati sotto la dizione "boscaglia di invasione" popolamenti fisionomicamente eterogenei la cui composizione specifica varia in funzione del microclima e delle caratteristiche geo-pedologiche delle stazioni. L'origine di questi popolamenti é assai recente (30-40 anni) nei quali pioppo tremolo, saliconi, ailanto, sorbi, nocciolo, ciliegio, maggiociondoli ed altre latifoglie hanno invaso e superfici agricole o pastorali abbandonate, su versanti detritici o scarpate stradali. Si tratta di popolamenti instabili nel tempo, destinati ad evolvere, verso cenosi più stabili (querceti misti, ostrieti, faggete e abetine).

Classificazione fitosociologica:

all:. *Corylo avellanae – Populion tremulae* Br. Bl. 1967 p.p., *Sambuco nigrae – Salicion capreae* Tx et Neum. in Tx 1950 p.p.

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

Questa fitocenosi è stata riscontrata esclusivamente in località Preisa, nel SIC B IT 1331501 Praglia.
Si presenta come un ceduo semplice matricinato adulto misto a prevalenza di ciliegio, con castagno e rovere.
Struttura verticale monoplana; densità colma; copertura discontinua

11) Pineta interna su ofioliti di pino marittimo

Tipo forestale: PC20X
Codice Natura 2000: 9540

Sottotipi e varietà identificati:

- PC20B: varietà a pino silvestre
- PC20C: varietà a castagno

Descrizione Tipo:

Popolamenti delle valli interne a predominante pino marittino, con strato arbustivo prevalente a *Erica arborea* e talora roverella, presenti su suoli superficiali e substrati in genere ofiolitici, xerofili, da mesoneutrofili ad acidofili.

Popolamenti su serpentiniti dell'entroterra genovese e savonese (in particolare delle valli del versante padano) caratterizzati dall'assenza di specie mesomediterranee

Classificazione fitosociologica:

all:. -----
ass.: *Euphorbio spinosae-ligusticae* Hoffm. et Fürr. 69 subass. *pinetosum pinastri*

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

Risulta assente dal settore esaminato del SIC B IT 1331501 Praglia e ben diffusa nelle valli Gargassa e Gargassino (SIC B IT1331402 Beigua).
Buona parte delle formazioni che sono state classificate nel tipo forestale PC20X e nelle sue varietà sono di origine artificiale, per cui avrebbero dovuto essere classificate nel tipo RI10A. Tuttavia le condizioni stazionali, il substrato geologico e la flora di accompagnamento hanno indotto ad optare per la prima scelta.
I boschi di pino marittimo possono presentarsi come fustaie pure monoplane o fustaie coetanee e disetanee sopra ceduo. Talvolta al pinastro si accompagnano pino nero e, più raramente, pino silvestre.
Frequentemente nella pineta compaiono nuclei di ceduo e rinnovazione di rovere; altre volte il pinastro si mescola al castagno.
La densità di queste formazioni è solitamente rada e la copertura irregolare, anche a causa del passaggio di incendi forestali.
La flora arbustiva di accompagnamento è in genere acidofila e xerofila, perché le pinete occupano terreni rocciosi e di scarsa fertilità. Troviamo quindi *Erica arborea, Calluna vulgaris*, sorbo montano, ginepro comune.
Piano erbaceo in genere diffuso, costituito in prevalenza da Graminacee, cui si associano composite, *Thlaspi perfoliatum subsp. perfoliatum, Cytisus sessilifolium, Biscutella laevigata, Cerastium utriense, Lotus corniculatus, Potentilla hirta, Sesamoides pygmaea, Hippocrepis*

comosa, Sedum sp., Galium sp., Stellaria media, Helichrysum italicum, Asperula aristata, Centaurea aplolepa e, nelle aree più rocciose, *Euphorbia spinosa subsp. ligustica* e *Satureja montana.*

12) Rimboschimenti collinari e montani dei settori interni

Tipo forestale: RI20X
Codice Natura 2000: nessuno

Sottotipi e varietà identificati:

- RI20A: varietà a pino nero
- RI20D: varietà a douglasia
- RI20E: varietà a pino silvestre

Descrizione Tipo:

Popolamenti artificiali dell'entroterra e versanti padani a base di conifere (pino nero, pino marittimo, pino strobo, abete rosso, larice, douglasia) o più raramente latifoglie esotiche (es: quercia rossa) , talora in mescolanza con latifoglie d'invasione. Fustaie coetanee, monostratificate, presenti in diversi ambiti stazionali.

Popolamenti a composizione specifica a prevalenza di pino nero, larice, douglasia, quercia rossa, abete rosso, ecc., presenti nei settori collinari e montani interni

Classificazione fitosociologica:

all.: -
ass.: -

Caratteristiche della fitocenosi nell'area in esame

Risulta assente dal settore esaminato del SIC B IT 1331501 Praglia e ben diffusa nelle valli Gargassa e Gargassino (SIC B IT1331402 Beigua).
La varietà dominante in assoluto è costituita dai rimboschimenti a prevalenza di pino nero, particolarmente diffusi nel comprensorio della Val Gargassa. I rimboschimenti a douglasia sono limitati a piccoli appezzamenti in loc. Monterosso, mentre il pino silvestre è esclusivo della valle del Rio Bergante.
Si tratta di fustaie adulte, talvolta di perticaie, soltamente miste, in cui al pino nero si associa frequentemente il pino marittimo per gruppi. Se la densità è rada, è frequente l'insediamento di un sottobosco a chiazze di rovere o altre latifoglie in rinnovazione, particolarmente nelle aree più fertili. Nelle situazioni stazionali più difficili (accentuata rocciosità, substrato litologico serpentinoso, aridità etc.) il pino nero origina stentate fustaie discontinue sopra un piano diffuso di Graminacee mesoxerofile.
Si tratta di formazioni con funzione esclusivamente protettiva, piantate su antichi pascoli degradati, per le quali è da escludersi qualsiasi intervento con finalità economica.

13) Formazioni erbacee del Festuco-Brometo

Le formazioni erbacee nell'area considerata, costituite da praterie mesofile o mesoxerofile e pascoli, sono riconducibili alla classe Festuco-Brometea.
Possono essere gestite a pascolo, a prato-pascolo, oppure come prato a sfalcio.
Si presentano con l'aspetto di praterie a prevalenza di Graminacee, sovente associate ad altre specie minoritarie, quali *Dianthus sylvestris, Helichrysum italicum, Bellis perennis, Crocus medius, Orchis sambucina, Fragaria vesca, Plantago sp*., felce aquilina, Plantaginacee, Composite
Frequentemente sono sparsamente arbustate con *Calluna vulgaris, Erica arborea*, ginestra dei carbonai, rovi, sorbo montano, nocciolo ed arborate con rari esemplari a ceduo o da seme di rovere, castagno, betulla, faggio.

Nel settore esaminato del SIC B IT 1331501 Praglia occupano la dorsale della valle che va dal Passo del lupo al Pracaban e da questo alla Costa dell'agrifoglio.
Nel SIC B IT1331402 Beigua interessa gran parte delle praterie di crinale e dei prati a sfalcio meno produttivi.

14) Prati da fieno di bassa quota

Sono costituiti da prati a sfalcio ricchi di specie a buona pabularitá, riconducibili all' *Arrhenatherion* e alle alleanze *Brachypodio-Centaureion nemoralis*. Queste praterie estensive sono ricche di fiori e non vengono tagliate prima che le erbe fioriscano, e comunque solo una o due volte all'anno.
Piante: *Arrhenatherum elatius*, *Trisetum flavescens* ssp. *flavescens*, *Pimpinella major*, *Centaurea jacea*, *Crepis biennis*, *Knautia arvensis*, *Tragopogon pratensis*, *Daucus carota*, *Leucanthemumvulgare*, *Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*, *Campanula patula*, *Leontodon hispidus*, *L. nudicaulis*, *Linum bienne*, *Oenanthe pimpinelloides*, *Rhinanthus lanceolatus*, *Malva moschata*, *Serapias cordigera*.
Risulta assente dal settore esaminato del SIC B IT 1331501 Praglia e presente, seppur non abbondante, nelle valli Gargassa e Gargassino (SIC B IT1331402 Beigua).

15) Vegetazione rupestre

Affioramenti rocciosi più o meno grandi diventano particolarmente significativi in Val Gargassa, nel SIC B IT1331402 Beigua.
Le rocce affioranti sono spesso colonizzate da una flora propria estremamente specializzata, costituita da licheni, alghe, muschi e, talvolta, vegetazione superiore (Crassulaceae e Saxifragaceae).
Presso Rocche dei Crovi e Rocce Nere, sui coglomerati della Val Gargassa, la vegetazione assume caratteristiche particolari e troviamo affioramenti rocciosi con scarsa vegetazione rupestre pioniera (erbacea, arbustiva ed arborea, in forma cespugliosa), che tende ad insediarsi nelle fenditure e nelle aree ove è possibile un accumulo di terreno. Sono presenti: rovere, orniello, pino marittimo, sorbo montano, frangola, ginepro comune, *Satureja montana*,

Cerastium utriense, Teucrium montanum, Euphorbia spinosa subsp. ligustica, Dianthus sylvestris, Thymus longicaulis, Polygala major, Composite e Graminacee xerofile.

16) Vegetazione delle aree agricole

E' rappresentata dalla vegetazione di origine artificiale o più o meno antropizzata che caratterizza le seguenti forme di uso del suolo agricolo:

- Prato a sfalcio (ove non riconducibili alle fitocenosi già identificate in precedenza)
- Orto e seminativo, anche arborato
- Frutteto
- Aree agricole abbandonate (in genere ex seminativi o prati falciati) in evoluzione naturale (colonizzate da alberi o arbusti), o invase da infestanti (vitalba, rovi, canna domestica)

Non è possibile fornirne una connotazione fitocenotica univoca.

17) Vegetazione delle aree urbanizzate

E' costituita dalla vegetazione ornamentale arborea, arbustiva ed erbacea utilizzata per il corredo verde dei guardini e delle pertinenze delle abitazioni domestiche.

Non è possibile fornirne una connotazione fitocenotica univoca.

4.4.2 Fitocenosi climaciche

Le formazioni climatogene ascrivibili al territorio in esame sono quella del **Quercetea robori-petraeae**, che raggruppa "foreste di latifoglie decidue sui suoli acidi dalla pianura fino a 800 m circa s.l.m, con la *Quercus petraea* come specie guida" (Pirola A., 1970) e quella del **Querco-Fagetea**, definita come "classe che comprende la maggior parte degli aggruppamenti forestali mesofili di caducifoglie su suoli alcalini, neutri o debolmente acidi, dai litorali fino a 1000-1500 m" (Pirola A., 1970)
Le fasi di degradazione e gli aspetti estremi sono rappresentati dai castagneti e dalle praterie di origine antropica, adesso generalmente abbandonati, e dagli arbusteti, composti dalle stesse specie che concorrono alla formazione forestale, che vegetano su ghiaioni o in difficili condizioni climatiche o edafiche.

La fitocenosi climacica di riferimento è, in entrambi i casi, il **querceto a rovere**, con l'inserimento del faggio nelle zone più elevate.
La rovere è la specie rappresentativa degli aggruppamenti forestali mesofili di caducifoglie e tende a costituire il climax in formazioni non pure, ma miste con faggio, carpini ed altre querce, come farnia, cerro e roverella.

La rovere non è particolarmente esigente di luce, non sopporta i suoli umidi ed occupa in genere quelli abbastanza drenati. E' meno esigente del faggio di umidità atmosferica, ma ha bisogno di almeno 120 mm di acqua piovana durante la stagione vegetativa (Van Holmel).
Non sopporta le gelate tardive, in quanto entra in vegetazione prima delle altre querce.
Il bosco di rovere è sempre misto con faggio, castagno, carpino bianco, sorbo montano e sorbo degli uccellatori. Gli arbusti di accompagnamento sono l'agrifoglio, l'edera, il nocciolo, il corniolo, il *Ruscus aculeatus* e la *Clematis vitalba*.
Il sottobosco, su roccia madre povera di basi ed humus di tipo mull o moder, è caratterizzato da una flora erbacea tolerante l'acidità: *Teucrium scorodonia*, *Hypericum pulcrium*, *Anemone nemorosa*, *Poa nemoralis*, *Festuca heterophylla*, *Melium effusum*, *Melampyrum pratense*, etc.
Dove avviene podsolizzazione si ritrova *Deschampsia flexuosa* e *Pteridium aquilinum*, e dove il popolamento diviene più rado la regressione si accentua verso una landa ad ericacee e a *Molinia coerulea* (Gellini R., 1975).
Le zone più umide e più favorevoli sono state modificate dall'uomo nel corso dei secoli, con l'inserimento del castagno e l'eliminazione del bosco per ottenere terreni da mantenere a prato o pascolo.
Le fitocenosi che oggi si osservano sono il frutto di questi processi involutivi, ed attualmente risultano essere in uno stato di degrado in seguito all'abbandono delle pratiche colturali che ne permettevano il mantenimento (se si escludono parte dei prati, tutt'ora utilizzati).
In queste situazioni è auspicabile che il raggiungimento della fase climacica richieda tempi relativamente "brevi", specie se guidata con opportuni interventi selvicolturali.
Anche nelle aree più sfavorevoli, dove l'azione antropica ha portato alla presenza di aree utilizzate a pascolo, è possibile notare processi dinamici evolutivi tendenti a raggiungere stadi progressivi della successione.

Per quanto riguarda la **faggeta**, ovvero l'altra fitocenosi climacica, tale soprassuolo compare dove il clima tende a diventare più oceanico, con frequente presenza di nebbie, in una fascia altimetrica che nell'Appennino Settentrionale si estende dagli 800 m slm alle massime quote raggiunte dai rilievi.
Il faggio rappresenta la specie climax e forma generalmente consorzi monospecifici, piuttosto chiusi che, in caso di situazioni microclimatiche particolari, possono toccare quote più basse.
Alle quote superiori, dove generalmente confina con praterie o boscaglie di altitudine, la faggeta si interrompe bruscamente, in quanto vengono a mancare le condizioni microclimatiche, buon tenore di umidità e luce attenuata, idonee.
Dato il buon grado di adattabilità in senso ecologico del faggio, non è inconsueto trovarne esemplari in forma arbustiva o contorta nelle zone di crinale, a causa dei forti venti.

Nelle particolari condizioni stazionali dei fondovalle, con forte umidità del terreno e sporadici episodi di sommersione durante le piene, la formazione climatogena principale è l'alleanza *Alno-Ulnion* Br. - Bl. et Tx. 43. Essa comprende le formazioni riparie tendenti ad evolversi verso **l'alneto di ontano nero**, puro o misto con altre latifoglie igrofile.

In definitiva, le formazioni vegetali attualmente esistenti si dovrebbero evolvere, in teoria, in boschi a prevalenza di rovere su suoli ben drenati, in boschi misti di latifoglie mesofile con rovere su esposizioni fresche e suoli umidi, in boschi di orniello e rovere su esposizioni più calde, in boschi di faggio al di sopra degli 800 m slm, in alneti a prevalenza di ontano nero nei fondovalle.

4.4.3 Relazioni tra vegetazione e fauna

I soprassuoli esaminati, nonostante lo stato fitosanitario spesso scadente, sono in grado di offrire alla fauna rifugio e cibo.
Molte delle specie arboree ed arbustive presenti producono fruttificazioni che vengono direttamente utilizzate come alimento da uccelli, mammiferi e invertebrati: castagno, faggio, sorbi, sambuco nero e rosso, nocciolo, rovi, agrifoglio.
In altri casi a fungere da alimento per la fauna sono i tessuti verdi (fogliame, piante erbacee) o i tessuti legnosi morti in decomposizione.
La sostanza organica vegetale alimenta invertebrati che a loro volta sono predati da uccelli, anfibi, rettili.
Gli esemplari arborei invecchiati, cavi o morti in piedi, possono essere utilizzati dall'avifauna silvestre per ricavare tane (picchi, cince, rapaci notturni). Gli esemplari abbattuti possono costituire rifugi temporanei per anfibi e rettili o substrato trofico per invertebrati lignicoli (*Lucanus cervus*, *Cerambyx cerdo*).
Piante di particolare maestosità e sviluppo possono ospitare nidi di corvidi e rapaci o fungere da posatoi per questi ultimi.
L'abbondanza di cibo ed il riparo costituito dal soprassuolo consentono la presenza di un'abbondante popolazione di ungulati (cinghiali e caprioli).

4.4.4 Analisi floristica dei territori interessati dai SIC e dal PUC di Rossiglione

4.4.4.1 Metodologia

L'individuazione delle fitocenosi esistenti e delle fitocenosi climaciche è stata effettuata integrando i rilievi di campagna, relativi alle Unità Vegetazionali reperite sul terreno, con un apposito studio floristico.
Lo studio floristico è stato eseguito mediante l'esame di rilievi fitosociologici reperiti in bibliografia.
I rilievi sono riferiti alle seguenti località:

- Bric Zambrà, versante sud M.Bellavista, Passo del Lupo (SIC B IT 1331501 Praglia)
- Casa Mangiula, Gargassino (SIC B IT1331402 Beigua).

Nelle pagine seguenti vengono riportate le schede relative ai rilievi fitosociologici:

Numero e data rilievo:	07091107	**Nome del rilevatore**:	Marsili, Pavarino
Località del rilievo:	Bric Zambrà	**Riferimenti topografici:**	477191 E – 4933791 N

Altitudine (ms.l.m.):	650 m		
Inclinazione media (°):	35	**Esposizione**:	N
Substrato:	Calcescisti		
Rocciosità (%):	1	**Pietrosità (%)**:	5
Disponibilità idrica suolo:	Media		

Altri dati stazionali:	

Dati vegetazionali

Tipo di vegetazione:	Castagneto ceduo giovane	**Misto**	**Mosaico**
Struttura della vegetazione			
Copertura (%) strato arboreo (a):	80	**Altezza strato arboreo (a):**	12 m
“ strato alto arbustivo (b):	20	**“ strato alto arbustivo (b):**	5 m
“ strato basso arbustivo (c):	20	**“ strato basso arbustivo (c):**	1,8 m
“ strato erbaceo (d):	3	**“ strato erbaceo (d):**	15 cm
“ strato muscinale (e):		**“ strato muscinale (e):**	
Diametro medio alberi:	8/20 cm		

Superficie rilevata:	100 m^2

Elenco floristico con stime quantitative	A	B	C	D
Castanea sativa	5	2	2	+
Fraxinus ornus			1	+
Ilex aquifolium			+	
Deschampsia flexuosa				1
Physospermum cornubiense				+
Pteridium aquilinum				+

Note : il ceduo presenta una certa disomogeneità nella struttura.

Numero e data rilievo:	07091201	**Nome del rilevatore**:	Marsili, Pavarino
Località del rilievo:	versante sud M. Bellavista	**Riferimenti topografici:**	477200 E – 4933192 N

Altitudine (ms.l.m.):	750 m		
Inclinazione media (°):	40	**Esposizione**:	N
Substrato:	Calcescisti		
Rocciosità (%):	2	**Pietrosità (%)**:	20
Disponibilità idrica suolo:	Media		

Altri dati stazionali:	presenza materiale morto e lettiera, pochissima luce

Dati vegetazionali

Tipo di vegetazione:	Castagneto ceduo		**Misto**	**Mosaico**
Struttura della vegetazione				
Copertura (%) strato arboreo (a):	95	**Altezza strato arboreo (a):**		14 m
“ strato alto arbustivo (b):	15	**“ strato alto arbustivo (b):**		4 m
“ strato basso arbustivo (c):	5	**“ strato basso arbustivo (c):**		1,5 m
“ strato erbaceo (d):	1	**“ strato erbaceo (d):**		15 cm
“ strato muscinale (e):		**“ strato muscinale (e):**		
Diametro medio alberi:	18 cm			

Superficie rilevata:	200 m^2

Elenco floristico con stime quantitative	A	B	C	D
Castanea sativa	5	1	1	+
Fagus sylvatica	1	2	1	+
Dryopteris filix-mas				+

Numero e data rilievo:	07091202	**Nome del rilevatore**:	Marsili, Pavarino
Località del rilievo:	Passo del Lupo	**Riferimenti topografici:**	478573 E – 4933337 N

Altitudine (ms.l.m.):	815 m		
Inclinazione media (°):	20	**Esposizione**:	E
Substrato:	Calcescisti		
Rocciosità (%):	5	**Pietrosità (%)**:	30
Disponibilità idrica suolo:	Medio-bassa		

Altri dati stazionali:	

Dati vegetazionali

Tipo di vegetazione:	Castagneto ceduo misto matricinato	**Misto**	**Mosaico**
Struttura della vegetazione			

Copertura (%) strato arboreo (a):	80	**Altezza strato arboreo (a):**	12 m
“ strato alto arbustivo (b):	20	**“ strato alto arbustivo (b):**	4 m
“ strato basso arbustivo (c):	10	**“ strato basso arbustivo (c):**	1,5 m
“ strato erbaceo (d):	5	**“ strato erbaceo (d):**	20 cm
“ strato muscinale (e):		**“ strato muscinale (e):**	
Diametro medio alberi:	15/40 cm		

Superficie rilevata:	200 m^2

Elenco floristico con stime quantitative	A	B	C	D
Castanea sativa	4	1	+	+
Carpinus betulus	2	1	1	+
Fagus sylvatica	1	1	+	
Quercus petraea	1		+	+
Acer pseudoplatanus		+	+	
Corylus avellana	+	2	1	+
Crataegus monogyna		1	1	
Dryopteris filix-mas				1
Lamium galeobdolon				1

Pteridium aquilinum				+
Geranium nodosum				+
Polygonatum odoratum				+
Moheringia muscosa				+
Rubus sp.				+

***Note*:** alcune matricine e alcuni polloni più sviluppati presentano diametri di 40 cm.

Numero e data rilievo:	07091204	**Nome del rilevatore**:	Marsili, Pavarino
Località del rilievo:	C.Mangiula	**Riferimenti topografici:**	472051 E – 4933340 N

Altitudine (ms.l.m.):	415 m		
Inclinazione media (°):	30	**Esposizione**:	E
Substrato:	Serpentinite		
Rocciosità (%):	3	**Pietrosità (%)**:	15
Disponibilità idrica suolo:	Bassa		

Altri dati stazionali:	in altre zone particella dominanza di pinastro, alcune matricine 40 cm diam.

Dati vegetazionali

Tipo di vegetazione:	Pineta rada		**Misto**	**Mosaico**
Struttura della vegetazione				
Copertura (%) strato arboreo (a):	50	**Altezza strato arboreo (a):**		8 m
“ strato alto arbustivo (b):	10	**“ strato alto arbustivo (b):**		3 m
“ strato basso arbustivo (c):	50	**“ strato basso arbustivo (c):**		1,5 m
“ strato erbaceo (d):	60	**“ strato erbaceo (d):**		20 cm
“ strato muscinale (e):		**“ strato muscinale (e):**		
Diametro medio alberi:	15 cm			

Superficie rilevata:	200 m^2

Elenco floristico con stime quantitative	A	B	C	D
Pinus nigra	3			
Pinus pinaster	2	2	1	+
Pinus sylvestris	1			
Quercus petraea		1	1	
Erica arborea			3	
Calluna vulgaris			2	
Sorbus aria			1	
Juniperus communis			1	
Sorbus torminalis			+	

Rhamnus alpinus			+	
Fraxinus ornus			+	
Brachypodium genuense				3
Bromus erectus				2
Festuca gr ovina				1
Satureja montana				+
Asperula aristata				+
Plantago holosteum				+
Scabiosa columbaria				+
Rubus sp				+
Hieracium sylvaticum				+
Leucanthemum vulgare				+
Centaurea aplolepa				+
Clematis vitalba				+
Vincetoxicum hirundinaria				+
Biscutella laevigata				+
Thymus pulegioides				+
Asperula purpurea				+

Nota: nella particella rilevata il pinastro è in mescolanza con il pino nero e meno frequentemente con il pino silvestre.

Numero e data rilievo:	07091205	**Nome del rilevatore**:	Marsili, Pavarino
Località del rilievo:	Gargassino	**Riferimenti topografici:**	472178 E – 4934273 N

Altitudine (ms.l.m.):	350 m		
Inclinazione media (°):	65	**Esposizione**:	W
Substrato:	Serpentinite		
Rocciosità (%):	3	**Pietrosità (%)**:	20
Disponibilità idrica suolo:	Medio-bassa		

Altri dati stazionali:	fustaia giovane

Dati vegetazionali

Tipo di vegetazione:	Querceto a rovere		**Misto**	**Mosaico**
Struttura della vegetazione				
Copertura (%) strato arboreo (a):	75	**Altezza strato arboreo (a):**		10 m
“ strato alto arbustivo (b):	10	**“ strato alto arbustivo (b):**		3 m
“ strato basso arbustivo (c):	50	**“ strato basso arbustivo (c):**		1,5 m
“ strato erbaceo (d):	70	**“ strato erbaceo (d):**		25 cm
“ strato muscinale (e):		**“ strato muscinale (e):**		
Diametro medio alberi:	20 cm			

Superficie rilevata:	100 m^2

Elenco floristico con stime quantitative	A	B	C	D
Quercus petraea	4	1	1	+
Fraxinus ornus	1	1	2	+
Sorbus aria	+	2	1	
Corylus avellana		1	1	
Castanea sativa			1	
Acer opalus			+	
Sesleria autumnalis				3
Brachypodium genuense				2
Carex humilis				2
Melittis melissophyllum				1
Pteridium aquilinum				1

Deschampsia flexuosa				1
Silene vulgaris				1
Hieracium sylvaticum				+
Hepatica nobilis				+
Vincetoxicum hirundinaria				+
Genista pilosa				+
Stachys officinalis				+
Poa sylvatica				+
Solidago virgaurea				+
Cruciata glabra				+
Hedera helix				+
Viola reichenbachiana				+
Lathyrus linifolius				+
Leucanthemum vulgare				+

5 INTERVENTI PREVISTI DAL PIANO URBANISTICO COMUNALE

5.1 Generalità sul PUC: contenuto e obiettivi

Il Piano Urbanistico Comunale del Comune di Rossiglione è lo strumento pianificatorio che va a normare gli usi del territorio comunale per tutto il periodo in cui è in vigore.
Gli obiettivi perseguiti dal Piano sono quelli di garantire un ordinato livello di pianificazione delle attività di utilizzo del territorio, in relazione alle esigenze espresse dalla comunità locale, nel quadro degli indirizzi e dei coordinamenti territoriali disposti dalla Regione, con specifico riferimento ai processi di sviluppo economico e sociale della zona ed alla salvaguardia e tutela delle caratteristiche peculiari del paesaggio e dell'ambiente di riferimento.
In particolare il Piano, mediante gli elaborati che lo costituiscono:

• ripartisce il territorio comunale in zone omogenee nei riguardi urbanistico-edilizi, con riferimento alla suddivisione prescritta dal D.M. 2 aprile 1968, ed in ambiti e distretti secondo la ripartizione indicata nella L.R. 36/97;
• determina le destinazioni d'uso consentite nelle singole ripartizioni di ambiti e distretti;
• disciplina, relativamente a ciascuna ripartizione, gli interventi sul patrimonio edilizio esistente e quelli di nuova edificazione e di nuovo impianto, fissando tutti i pertinenti parametri urbanistico-edilizi;
• localizza e disciplina la realizzazione delle infrastrutture e dei servizi pubblici, di rete e puntuali;
• stabilisce, determina e definisce i criteri di progettazione ed esecuzione degli interventi trasformativi nei riguardi della tutela geologica e della difesa del territorio;
• definisce nei riguardi paesaggistico-ambientali la disciplina di dettaglio, determinando i criteri di progettazione ed esecuzione da osservarsi, sia con riferimento alla realizzazione di interventi di edificazione che di sistemazione delle aree scoperte, definendo altresì le modalità di organizzazione compositiva degli insediamenti e di scelta delle soluzioni architettoniche e formali, dei particolari architettonici e delle finiture.

Costituiscono elementi costitutivi della struttura del Piano i seguenti documenti:

Tav. 19 - Ambiti e sistema della viabilità; scala 1:10.000
Tav. 20 – Assetto urbanistico di progetto; scala 1:10.000
Tav. 21a - Assetto urbanistico di progetto; scala 1:5.000
Tav. 21b - Assetto urbanistico di progetto; scala 1:5.000
Tav. 21c - Assetto urbanistico di progetto; scala 1:5.000
Tav. 21d - Assetto urbanistico di progetto; scala 1:5.000
Tav. 21e - Assetto urbanistico di progetto; scala 1:5.000
Tav. 22a – Assetto urbanistico di progetto; scala 1:2.000
Tav. 22b - Assetto urbanistico di progetto; scala 1:2.000
Tav. 22c - Assetto urbanistico di progetto; scala 1:2.000
Tav. 23a – Sistema dei servizi e viabilità; scala 1:2.000
Tav. 23b – Sistema dei servizi e viabilità; scala 1:2.000
Tav. 23c – Sistema dei servizi e viabilità; scala 1:2.000
Schede Norma di Indirizzo alla pianificazione (Tavole)

Norme di Conformità e di Congruenza: si tratta di norme di attuazione che stabiliscono le trasformazioni ammesse nelle varie zone e le modalità di esecuzione delle stesse.
Disciplina Paesistica (Fascicolo e allegati)
Normativa Geologica (Tavole e disciplina)

Il PUC stabilisce degli ambiti territoriali di modifica, riqualificazione e conservazione, al fine di regolamentare e orientare l'espansione edilizia e la destinazione produttiva delle aree non insediate; indica una rete di servizi e sotto servizi da attivare, in particolare per quanto riguarda la viabilità di interesse pubblico o la presenza di impianti tecnologici; individua la suscettivitá di uso dei terreni, verificando la presenza di fattori di natura idrogeologica (frane, dissesti, erosione, esondabilità eccetera) tali da pregiudicare determinate destinazioni d'uso o da comportare l'utilizzo di particolari cautele e procedure in sede di progettazione di nuove opere.
Le previsioni del PUC possono influenzare i territori inclusi nei SIC in maniera diretta o indiretta:

1. Influenza diretta: le previsioni del PUC ipotizzano o programmano trasformazioni di uso del territorio a carico di terreni che ricadono in area SIC
2. Influenza indiretta: le previsioni del PUC ipotizzano o programmano trasformazioni di uso del territorio a carico di terreni che ricadono esternamente all'area SIC, i cui effetti interessano aree incluse nel SIC

Ai fini di una valutazione di incidenza è pertanto indispensabile conoscere i seguenti elementi:

- Contenuto delle norme di attuazione relative agli ambiti territoriali attribuiti ai terreni appartenenti ad un SIC ed ai terreni che possono influenzare indirettamente un'area SIC.
- Zonizzazione in ambiti territoriali sia delle aree appartenenti ad un SIC, sia delle aree che possono influenzare indirettamente quelle incluse in un SIC
- Presenza di indicazioni programmatiche puntuali relative alla costruzione di nuovi servizi e infrastrutture in area SIC o in localizzazione tale da esercitare influenza indiretta sull'area SIC

5.2 Disposizioni del PUC: norme di attuazione e disciplina paesistica

I terreni extraurbani e quelli nei quali non è prevista un'espansione edilizia immediata dei principali nuclei urbani della valle sono inseriti dal PUC in "ambiti di produzione agricola" e "territori non insediabili e ambiti di presidio ambientale".
Essi, a loro volta, si ripartiscono nel modo seguente:

Ambiti di produzione agricola:
A.CE.ia : ambito di conservazione destinato a produzione agricola
A.CE.pa : parti di territorio destinate al mantenimento del prato agricolo

Territori non insediabili e ambiti di presidio ambientale:
A.CE.bos : parti di territorio destinate al mantenimento delle aree boscate
A.CE.tni: parti di territorio non insediabili
A.CE.vr: parti di territorio vincolate a verde di rispetto paesaggistico

Nel rispetto delle legislazioni di riferimento, per queste zone il PUC fornisce una normativa puntuale e mirata per il mantenimento delle tipologie e delle caratteristiche insediative del territorio extraurbano, con finalità di recupero urbanistico ed edilizio e la possibilità di rifunzionalizzazione degli immobili esistenti.
Viene quindi evitato il rischio di edificazioni sparse e diffuse, con il conseguente aggravio economico per l'Amministrazione comunale relativo ai maggiori servizi da garantire (pulizia, raccolta dei rifiuti, manutenzione strade, rimozione neve) e un limitato vantaggio in

termini sia economici e che di tutela e manutenzione del territorio e dell'ambiente. La normativa verifica quindi un rapporto ottimale edifici/territorio di pertinenza per consentire un più favorevole mantenimento dell'ambiente (manutenzione e limitazione delle aree boscate, mantenimento dei pascoli, ecc.), anche al fine di favorire l'accorpamento delle proprietà per ottenere appezzamenti più estesi e maggiormente utilizzabili a fini produttivi. Viene quindi prevista la possibilità di realizzare anche per non imprenditori agricoli edifici per la conduzione del fondo (destinazione non residenziale: ricovero attrezzi, legnaie, ecc.), che verranno puntualmente normati morfologicamente e tipologicamente in fase del progetto definitivo.
Altro tema di particolare interesse del piano risulta l'escursionismo e la fruizione del parco del Beigua.
La val Gargassa, compresa nel sistema di zone protette del Parco del Beigua, rappresenta l'area paesaggistica-mente più pregevole e interessante della valle Stura. Un importante progetto per la zona della Gargassa è il recupero del nucleo rurale della Veirera per adibirlo a rifugio escursionistico e punto di ricettività all'interno del parco (è accessibile unicamente con sentieri); gli immobili e l'area circostante (circa 70 Ha), acquisiti dall'Amministrazione comunale, sono oggetto di una proposta di intervento da parte dell'ente Parco del Beigua. Alcune aree per attività ricettive sono come detto localizzate in Valle Gargassa, legate all'attività sull'area sportiva del Gargassino e il turismo naturalistico del Parco.
In questo contesto il sistema delle aree protette potrà contribuire alla realizzazione di veri sistemi integrati di territorio da tutelare ma soprattutto valorizzare dal punto di vista turistico/naturalistico ma anche economico.
.
Esaminiamo le disposizioni previste dalle Norme di conformità in riferimento a specifiche destinazioni d'uso (ctu) o ambiti territoriali che ricadono all'interno delle aree SIC o che possono esercitare influenza su di esse (nel primo caso ci interessano le previsioni riguardanti l'area di casa Gargassino).

Art. 21. Contenuto delle norme del titolo.
Le presenti Norme, applicabili agli Ambiti territoriali entro cui il livello delle trasformazioni ammesse è nullo o limitato, determinano in accordo con le pertinenti specificazioni della Disciplina Paesistica le condizioni per la valutazione di ammissibilità degli interventi.
Le presenti norme, definiscono per ciascun ambito le destinazioni d'uso ammesse, in relazione alla funzione principale assolta da ciascun ambito nel quadro del disegno di Piano, determinando i caratteri generali delle evoluzioni consentite, disponendo tra l'altro in ordine alla eventualità di mutamento delle destinazioni d'uso in assenza di opere edilizie.
Per ciascun ambito viene definita, con riferimento alle destinazioni funzionali considerate dalle presenti Norme le destinazioni ammesse, con ulteriore specificazione di quelle ammesse sotto l'osservanza di specifiche condizioni presenti in norma.

ART. 33. Prescrizioni per parti di territorio e Ctu (strutture per attività turistico-ricettive)
1. Definizione
Le parti di territorio classificate come "Ctu" comprendono le zone a destinazione turistico-ricettiva secondo le tipologie "alberghiere" e "ricettive extra-alberghiere" ai sensi delle Leggi Regionali n.11/1982, n. 13/1992, n. 39/1989 e loro modifiche e integrazioni, a sostegno dello sviluppo e dell'innovazione turistica di Rossiglione.
Si tratta di porzioni di territorio strettamente connesse al sistema agricolo e naturale circostante che potrebbero avere vocazione con questa destinazione, soprattutto se pensati in stretta relazione con lo sviluppo del Parco del Monte Beigua.
L'obiettivo della norma è quello di consentire la realizzazione di possibili strutture ricettive è soprattutto nella direzione di albergo, agriturismo, affittacamere, ostello e campeggio.
Nel progetto Definitivo di PUC vengono previste 2 zone a questa destinazione di cui una in aderenza al torrente Orba ed una in località Garrone.
Le parti di territorio "Ctu" sono incluse in Ambiti di Conservazione ai sensi del precedente art. 5.
2. Modalità di attuazione
Le porzioni di territorio zone "Ctu" vengono attuate normalmente con permesso di costruire convenzionato previa stipula di apposita convenzione fra il Comune ed i privati proprietari, eventualmente riuniti in consorzio.
3. Parametri Urbanistici
Indice di utilizzazione Insediativa (I.U.I.) di ogni elemento d'ambito "Ctu" pari a 0,33 mq./mq.;
Rapporto di copertura (R.C.) al massimo 30% della SF;
Standard: 100% della S.AG.;
N. piani f.t. max edifici nuovi: 2;
H max edifici nuovi: 7 mt.;
lotto minimo: 5.000 mq.;
D.s1 = 5;
D.s2 = 3;
D.C. = 5;
4. Destinazioni d'uso
Ferma restando la prevalenza della funzione turistico ricettiva sono altresì ammesse le attività commerciali e la funzione residenziali purchè connesse e funzionali alle attività prevalenti.
5. Area Gargassino
Si confermano le previsioni indicate nel Piano Particolareggiato approvato con D.C.C. N° 33/1998

Di particolare importanza, ai fini della Relazione di incidenza, sono le norme che regolano gli usi del territorio negli ambiti di conservazione non urbani.

CAPO IV - I TERRITORI ESTERNI
ART. 34. AMBITO DI CONSERVAZIONE DESTINATO A PRODUZIONE AGRICOLA (A.CE.ia)
1. Definizione
Corrisponde ad una porzione di territorio esterno in cui si rilevano le effettive potenzialità per uno sviluppo coordinato di attività agricole in forma aziendale tali da consentire insieme con un equilibrato uso della risorsa suolo, in termini ecologicamente corretti, condizioni per una eventuale fruizione turistica leggera tali da concorrere alla definizione di quadri economici puntuali sostenibili,e capaci di indurre significativi vantaggi sul piano generale del richiamo del territorio di Rossiglione.
2. Riferimenti agli artt. 35 e 36 della l.r. 36/97
Con riferimento alle disposizioni contenute nella L. R. 36/97 ed in particolare negli articoli citati al titolo, l'ambito costituisce sede esclusiva di attività agricole produttive.

3. Destinazioni d'uso ammesse

All'interno dell'ambito A.CE.ia sono ammesse le seguenti funzioni d'uso:

Tutte le funzioni connesse al sistema agricolo ivi compresa la residenza dei conduttori e degli operatori nell'azienda e alle attività agritutistiche come disciplinate dalle vigenti disposizioni di legge in materia

4. Interventi sul patrimonio edilizio esistente

Gli edifici esistenti potranno essere oggetto di interventi di recupero estesi sino alla ristrutturazione edilizia, ivi compreso un modesto incremento del volume v.p.p. contenuto entro il 20% del V. esistente, da conseguirsi secondo modelli compositivi del tutto omogenei alla preesistenza ed in assenza di incremento dell'altezza massima preesistente, con attribuzione alle superfici conseguite di destinazioni d'uso connesse alle attività dell'area, ivi compresa l'abitazione dei conduttori e degli addetti alle attività, la ricettività turistica rustica per un massimo di 30 posti letto ed il ristoro e la refezione degli ospiti.

5. Parametri Urbanistici per la nuova edificazione

- *Indice di utilizzazione Insediativa (I.U.I.) proprio per usi residenziali (fino ad un massimo di 150 mq. per richiedente) pari a 0,01 mq/mq. Esclusivamente per i coltivatori del fondo a titolo principale;*
- *Indice di utilizzazione Insediativa (I.U.I.) massimo per usi residenziali (fino ad un massimo di 150 mq. per richiedente) pari a 0,015 mq/mq. nel caso di localizzazione dei diritti edificatori residenziali trasferiti dalle parti di territorio agricolo o naturale di categoria A.CE.bos, A.CE.pa, A.CE.vr. Esclusivamente per i coltivatori del fondo a titolo principale;*
- *Indice di utilizzazione Insediativa (I.U.I.) per manufatti agricoli per ricovero attrezzi/stalla/magazzino pari a 0,05 mq/mq della zona A.CE.ia con un massimo di 800 mq per azienda (vedi tabella al punto 10) e di 600 mq per fabbricato, Esclusivamente per i coltivatori del fondo a titolo principale;*
- *20% Ampliamento S.AG. edifici residenziali esistenti per tutti i soggetti;*
- *Rapporto di copertura (R.C.) al massimo 20% della SF;*
- *Standard: 20 mq./ab.;*

	Residenziale	*Deposito attrezzi e derrate*	*Ricovero bestiame*
N. piani f.t.	*2*	*2*	*1*
H max edifici	*7*	*7*	*8*
Lotto minimo	*10.000*	*5000*	*5000*
Distanza edifici (D)	*5*	*5*	*10*
Distanza confini (DC)	*5*	*5*	*10*
Distanza strade principali (Ds1)	*5*	*5*	*10*
Distanza strade locali (Ds2)	*3*	*3*	*10*

6. Disposizioni particolari

Le realizzazioni degli interventi sui fabbricati agricoli sono subordinate alla presentazione di un Piano pluriennale di utilizzazione aziendale esteso all'intera area, ed alla stipula con il Comune di una apposita convenzione con la quale deve essere assicurata la continuità e l'effettività della conduzione aziendale e delle attività connesse, con esplicito riferimento al Piano di utilizzazione prodotto.

Inoltre la realizzazione di stalle per il ricovero di bovini, prevedendo dimensioni significative dovrà essere realizzato seguendo le indicazioni delle Schede Norma di indirizzo alla trasformazione allegate al PUC.

7. Disposizioni in assenza del prescritto Piano di utilizzazione aziendale

In assenza del piano di utilizzazione aziendale e della connessa convenzione attuativa, gli interventi ammessi sono limitati alla conservazione ed al restauro dei fabbricati esistenti, con possibilità di conversione di destinazione d'uso ad altre funzioni non riconducibili all'attività agricola.

8. Modalità di intervento in connessione al potenziamento o nuova formazione di azienda agricola produttiva

La funzione abitativa connessa in termini pertinenziali alla presenza di una azienda agricola produttiva è ammessa nell'ambito con applicazione delle medesime condizioni di utilizzo dell'indice di utilizzazione insediativa già definiti in precedenza.

E' in facoltà del Comune, all'interno della flessibilità del Piano, consentire una maggiorazione sino al 10% in più dell'entità edificabile a fini abitativi, laddove ciò risulti indispensabile in funzione della conduzione di effettiva azienda agricola di cui è dimostrato l'impiego di almeno 104 ULU (unità lavorative uomo) annue.

Ogni nuovo fabbricato abitativo, che fruisca dell'incremento di cui sopra, dovrà quindi venir asservito in modo permanente, con atto pubblico o scrittura privata autenticata da trascriversi presso la conservatoria dei registri immobiliari a cura e spese del soggetto attuatore, al fondo agricolo destinato alla conduzione aziendale, di dimensioni comunque, non inferiore alla superficie asservita, con conseguente divieto di alienazione separata del terreno che costituisce la superficie di asservimento dal fabbricato o da porzioni di esso.

Solo per tali fini quale disponibilità dell'attuatore viene considerata oltre alla disponibilità totale diretta quale risulta dagli atti di titolarità, la proprietà congiunta con familiari entro il quarto grado di parentela o affinità, alla condizione che tutti gli stessi familiari sottoscrivano formale atto di adesione all'istanza di intervento con contestuale impegno all'osservanza di tutte le condizioni sul regime proprietario disposte in sede di rilascio del titolo abilitativo in ottemperanza alle presentiNorme.

Il rilascio del permesso per la nuova edificazione abitativa, è subordinato alla stipula con il Comune ed alla registrazione nei registri immobiliari di una convenzione redatta in conformità con quanto previsto all'art. 35 punto 6 della L. R. 36/97 che preveda in particolare:

- *l'impegno ad esercitare attività agricole in forma aziendale sulla base di apposito programma, per un periodo non inferiore ai 15 anni, in conformità ad apposito atto di indirizzo generale del Comune.*
- *l'obbligo a convenire con atto pubblico con il Comune di Rossiglione alla scadenza dei termini previsti, e sulla base delle disposizioni a carattere generale predisposte dal Comune stesso, nel caso di non prosecuzione del collegamento tra l'esercizio aziendale e l'abitazione realizzata, le obbligazioni conseguenti, alternative alla conduzione del volume abitativo a funzioni d'uso di lavoro agricolo.*
- *l'impegno a risiedere nella abitazione realizzata nel fondo, ed a non cederne i diritti reali per almeno un quindicennio, se non, previa autorizzazione del Comune, a soggetto che assuma tutti gli obblighi compresi nella convenzione.*
- *Le modalità di verifica dell'adempimento degli obblighi assunti e le conseguenti garanzie da porre a salvaguardia dell'effettività dello svolgimento della conduzione aziendale prevista.*

L'amministrazione Comunale provvederà a redigere schema di atto convenzionale contenente anche le sanzioni previste in caso di inadempienza, con i contenuti di cui all'Art. 35 Comma 6° della L.R. 36/97, e le regolamentazioni, da iscrivere in convenzione, dei casi di mutamento di proprietà per successione o per altra causa non derivante dalla volontà dell'originario sottoscrittore.

9. Contenuti di un piano pluriennale di utilizzazione aziendale

All'interno del Piano Aziendale dovranno essere elencati i terreni facenti parte del Fondo Rustico (ossia l'insieme dei terreni costituenti l'azienda agricola), indicando per ciascuno di essi: foglio catastale, mappale, superficie, destinazione d'uso in atto.
A tale elencazione dovrà seguire una relazione tecnico economica nella quale devono esseredettagliatamente descritti i seguenti elementi:

- *L'orientamento tecnico - economico che si vuole dare all'azienda, specificando le coltura, attività legate alla conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli, allevamenti ed attività zootecniche in genere), raccolta/produzione e andamento dei prezzi dei prodotti agricoli).*
- *La dimensione economica dell'Azienda, che corrisponde all'ammontare del reddito lordo attrice complessivo aziendale (ossia alla somma dei valori dei singoli redditi ottenuti moltiplicando il reddito unitario di ciascuna coltivazione o categoria di bestiame, rispettivamente per la relativasuperficie o il relativo numero di capi presenti nell'azienda). Dalla dimensione economica aziendaleinvece derivano le U.L.U. necessarie ad espletare tutte le operazioni indispensabili al conseguimentodegli obiettivi economici espressi e conseguentemente il fabbisogno in termini dimensionali degli spazi aziendali.*
- *Il tipo di conduzione agricola che si intende praticare (familiare o con apporto di manodopera) e la presente che descrizione degli interventi futuri con relativi crono-programma e piano finanziario.*
- *La descrizione dei miglioramenti fondiari che si intendono introdurre, in relazione ai sistemi di irrigazione e approvvigionamento di acqua, ai sistemi di coltivazione, alle infrastrutture connesse alla produzione agricola (strade interpoderali, reti elettriche o di altro tipo, fabbricati di servizio, fasce terrazzate), alle sistemazioni delle aree esterne in generale.*
- *Una relazione tecnica relativa ai fabbricati di servizio alla produzione agricola che si intendono eventualmente costruire, contenente: i calcoli tecnici dimostranti che i nuovi volumi previsti rispondono ai parametri quantitativi indicati dal PUC, la descrizione dei nuovi fabbricati conriferimento alla tecnica costruttiva ed ai materiali impiegati, gli elaborati grafici di progetto (piante,prospetti e sezioni), in scala non inferiore 1:100.*
- *Planimetria catastale in scala non inferiore 1:2000 con indicazione dei lotti facenti parte dell'Azienda, la destinazione agricola di ciascuno di essi, l'ubicazione dei nuovi fabbricati sia residenziali sia di servizio, la rete delle strade interpoderali esistenti e di progetto.*
- *Relazione tecnica sugli impianti di depurazione previsti ai sensi di Legge e, più in generale, sullo smaltimento dei rifiuti organici.*

Per le attività zootecniche si dovranno altresì indicare:

- *la rete viaria di accesso al podere;*

TIPO DI COLTURE GIORNATE / ETTARO	
SEMINATIVO SEMPLICE	*60*
SEMINATIVO ARBOREO	*80*
SEMINATIVO IRRIGUO	*100*
OLIVETO	*125*
VIGNETO	*180*
FRUTTETO	*200*
NOCCIOLETO	*80*
PRATO NATURALE	*20*
BOSCO	*6*
CASTAGNETO DA FRUTTO	*40*
COLTURE FLOREALI CON SERRE	*2000*
COLTURE FLOREALI SENZA SERRE	*500*
COLTURE ORTICOLE CON SERRE	*800*
COLTURE ORTICOLE SENZA SERRE	*600*
PASCOLO	*10*
INCOLTO PRODUTTIVO	*4*
BESTIAME GIORNATE/CAPO	
BOVINI	*12*
SUINI	*4*
OVINI	*2*

AVICUNICOLE	*0,05*
APICOLTURA	*2 GIORNATE / ARNIA*

10. Parametri utilizzabili per la formazione dei manufatti aziendali

Al fine di realizzare i manufatti aziendali, nel caso di modalità d'intervento in connessione ad azienda produttiva, si applica la disciplina che segue:

La presente disciplina è riservata alle aziende produttive che prevedono un impiego di manodopera con un numero di giornate lavorative annue di una persona a tempo pieno (definita Unità Lavorativa Uomo – ULU – dalla vigente applicazione della normativa comunitaria di settore) non inferiore a 104 (Art.7 D. Lgs. 7/70).

Gli annessi aziendali, dovranno essere staccati dalla residenza.

La eventuale funzione abitativa all'interno dell'azienda è ammessa per la conduzione del fondo da parte dell'imprenditore agricolo sulla base dei parametri urbanistico-edilizio disposti e con le caratteristiche e le tipologie definite dalla disciplina paesistica d'ambito, precisando che talefunzione residenziale è ricompresa nei limiti di Superficie Agibile dell'ambito paesistico di riferimento e in nessun modo può essere considerata aggiuntiva.

I manufatti aziendali e la residenza costituiscono unità immobiliari distinte e non accorpabili, tra le quali è prescritto il rispetto delle distanze indicate nella tabella al punto 5 di questo articolo.

Per i manufatti aziendali il permesso di costruire, di tipo convenzionato, è subordinato alla presentazione, in allegato al progetto, di un «Piano pluriennale di utilizzazione aziendale» dal quale devono risultare i dati relativi al modello di conduzione e di azienda e il dimensionamento del progetto deve essere funzionale a tale piano.

Il suddetto piano pluriennale di utilizzazione aziendale dovrà avere i contenuti di cui al precedente articolo.

I terreni facenti parte dell'azienda, purché effettivamente utilizzati a fini produttivi, possono essere individuati in tutte le aree del Comune ricomprese all'interno degli A.CE.ia e A.CE.pa, A.CE.bos, A.CE.vr, con la precisazione che le aree classificate A.CE.pa sono conteggiabili sia ai fini della determinazione delle ULU, che della S.AG trasferibile mentre gli A.CE.bos, A.CE.vr solo per la S.AG trasferibile.

In ogni caso negli ambiti A.CE.pa, A.CE.bos, A.CE.vr non è consentita la collocazione di volumi aziendali, .

La quantità di giornate lavorative annue è computata in funzione della qualità colturale che viene praticata, mentre altri requisiti oggettivi e soggettivi dell'impresa devono essere accertati attraverso il Piano pluriennale di utilizzazione aziendale, sulla base del quale dovrà essere composto l'atto d'obbligo unilaterale per la richiesta dei titoli edilizi.

I parametri da utilizzarsi nell'edificazione dei manufatti aziendali in funzione dell'effettiva produzione agricola sono quelli indicati nel seguito.

Considerate le seguenti destinazioni aziendali ammesse:

- *locali accessori (tipo locali uso ufficio, zona filtro e servizi, spogliatoio);*
- *locali produzione e stoccaggio (tipo ricovero macchine ed attrezzi, deposito concimi, anticrittogamici, stoccaggio prodotti, ricovero animali);*
- *locali per la trasformazione, confezionamento, conservazione, commercializzazione del prodotto ;*
  - *Nel caso di fabbisogno di manodopera annua (ULU) tra 104 e 199 giornate, le superfici massime ammissibili complessivi assommano a mq. 200*
  - *Nel caso di fabbisogno di manodopera annua tra 200 e 599 giornate, le superfici massime coperte ammissibili assommano a mq. 500*
  - *Nel caso di fabbisogno di manodopera annua superiore a 600 giornate, le superfici massime ammissibili sono mq. 800*

11. Volumi di supporto all'esercizio del presidio ambientale ed alla conduzione agricola minore

Limitatamente alle aree interessate dall'esercizio del presidio ambientale condotto anche attraverso la conduzione agricola non in forma aziendale, ed in cui non è già presente un volume destinato a ricovero degli attrezzi o altra finalità simile, è ammessa la formazione di un piccolo manufatto destinato a deposito attrezzi da comporre secondo le prescrizioni della disciplina paesistica, non necessitante di asservimento di aree, delle dimensioni planimetriche indicate nella tabella che segue e con altezza massima di m. 3,50.

Superficie contigua area agricola utilizzata	***Superficie ammissibile manufatto***
Da mq. 800 a mq. 2500	*Mq. 8*
Da mq. 2500 a mq. 5000	*Mq. 12*
Maggiore di mq. 5000	*Mq. 20*

Ove detto volume sia realizzato in interrato entro la morfologia originaria e la sua fronte esterna disti oltre m. 10 dal fabbricato abitativo la superficie ammissibile è incrementabile sino a mq. 18.

Il rilascio del permesso è subordinato ad atto di impegno all'utilizzo del manufatto esclusivamenteai fini del supporto alle attività di presidio agricolo, con divieto di alienazione separata rispetto all'area indicata quale oggetto di conduzione.

12. Serre.

Nei SIC non è ammessa la costruzione di nuove serre , per quelle esistenti nell'eventualità di ampliamenti , questi dovranno essere assoggettati a specifica Valutazione di Incidenza .

Nell'ambito è altresì ammessa la costruzione di serre, nel rispetto dei seguenti parametri edilizi:

- *Interventi in aree interessate dalla speciale convenzione per modalità di intervento per attività agricole a scopo produttivo:*
- *Rapporto di copertura (riferito al lotto continuo di proprietà) max 1/30*
- *Altezza max ml. 4,00*
- *Distanza dai confini ml. 5,00*
- *Distanza dai fabbricati abitativi ml. 10,00*
- *Distanza minima tra le serre o da fabbricati non abitativi ml. 20,00*

- *Distanza dalle strade pubbliche carrabili ml. 6,00*
- *Distanza dalle strade pubbliche pedonali ml. 3,00*
- *Interventi in aree non interessate dalla speciale convenzione per modalità di intervento per attività agricole a scopo produttivo*
- *Rapporto di copertura (riferito al lotto continuo di proprietà) max 1/60*
- *Altezza max ml. 4,00*
- *Distanza dai confini ml. 5,00*
- *Distanza dai fabbricati abitativi ml. 10,00*
- *Distanza minima tra le serre o da fabbricati non abitativi ml. 20,00*
- *Distanza dalle strade pubbliche carrabili ml. 6,00*
- *Distanza dalle strade pubbliche pedonali ml. 3,00*
- *Superficie massima ammessa per ciascuna proprietà fondiaria mq. 30*

13. Flessibilità incentivante la qualità nelle costruzioni

Al fine di favorire l'utilizzo di componenti qualitative nella progettazione degli interventi volti alla formazione di abitazioni in ambito collinare, il Comune, su conforme parere della Commissione Edilizia potrà avvalersi della possibilità di concedere incrementi della S.A. ammissibile sino al 5%, o superamento del RV massimo eventualmente prescritto, laddove il progetto di intervento comprenda soluzioni tecniche atte a:

- *favorire il controllo o l'apporto energetico del soleggiamento con adozione di soluzioni tipologiche che, nel periodo estivo, rispondendo alle caratteristiche ambientali e climatiche locali, consentano di raggiungere in modo naturale il benessere termico all'interno dell'edificio*
- *Utilizzare l'apporto energetico solare per il riscaldamento dell'acqua ad uso sanitario, o per l'apporto di energia elettrica con utilizzo di pannelli fotovoltaici*
- *Conseguire il recupero, per usi compatibili legati all'irrigazione agricola o dei giardini, delle acque meteoriche provenienti dalle coperture degli edifici con la realizzazione di pavimentazioni e superfici esterne permeabili all'acqua.*
- *Utilizzare tecniche di bioarchitettura, con impiego di materiali edili bioecocompatibili*

Al fine dell'individuazione dell'entità dell'incremento concesso, in relazione alla qualità ed all'entità delle tecniche adottate il Comune potrà avvalersi di consulenze specialistiche esterne.

14. Disposizioni a carattere generale relative all'intero ambito

14.1. Intervento edificatorio su sedime di costruzione esistente o di cui esiste documentazione certa

Nel caso l'intervento di nuova edificazione abitativa (indipendentemente dal sistema di appartenenza) venga previsto in sostituzione di edificazione preesistente al 1967, qualsiasi sia la originaria funzione d'uso, la dimensione del lotto edificabile per nuova residenza può essere ridotto sino ad 1/3 rispetto ai valori minimi stabiliti,

14.2. Condizioni particolari di controllo formale paesistico degli interventi

Gli interventi di recupero edilizio dovranno garantire la salvaguardia dei caratteri compositivi e di linguaggio costruttivo preesistenti in conformità con le disposizioni contenute nella sezione della disciplina paesistica.

Ove venga ammessa la integrale sostituzione edilizia di fabbricati motivata da effettivi e documentati motivi di ordine statico-strutturale, resta fermo l'obbligo di riedificazione in assoluta analogia con i caratteri compositivi e di linguaggio preesistenti o comunque tipici della tradizione locale.

14.3. Volumi interrati, box auto

La realizzazione di volumi interrati è ammessa esclusivamente ove l'intervento non comporti significative modificazioni della morfologia preesistente e sotto le seguenti condizioni.

- *La superficie netta del vano interrato non sottostante un edificio principale fuori terra deve essere contenuta in misura non superiore ad un terzo della superficie di solaio destinato ad abitazione presente nella stessa proprietà, con un minimo comunque ammesso pari a mq. 25, con una altezza interna massima di ml 2,40*
- *La copertura del volume interrato dovrà essere sistemata con previsione di uno strato di terra vegetale inerbita di spessore minimo ml 0,50, fatto salvo il caso di preesistenza di superficie pavimentata nel qual caso è ammessa la riproposizione della tipologia di pavimentazione preesistente.*
- *Maggiori altezze interne sino a ml 2,40 sono consentite esclusivamente in presenza di uno strato di terra vegetale al di sopra della soletta di copertura, di spessore minimo di cm 120.*
- *La quota di sistemazione finale della copertura del volume interrato non dovrà comunque essere sopraelevata di oltre ml 0,60 rispetto a quella preesistente, salvo maggiori altezze indispensabili per l'osservanza di disposizioni speciali (locali tecnici per caldaie, cabine elettriche e simili).*

14.4. Sistemazione degli spazi scoperti – Viabilità carrabile.

Gli spazi liberi tra gli edifici debbono essere sistemati nel rispetto delle caratteristiche ambientali dell'intorno e con la salvaguardia assoluta delle alberature di pregio esistenti ivi compresi gli olivi in vita.

Le recinzioni delle proprietà non potranno essere occlusive della vista superiormente a ml 1,00 da far e che terra e dovranno essere composte in osservanza delle indicazioni disposte dalla disciplina paesistica.

La formazione di nuove strade carrabili di qualsiasi tipo è subordinata alla predisposizione ed
approvazione di appropriato studio di inserimento ambientale. Qualora queste interessino aree
inserite nei p.SIC dovranno essere assoggettate a specifica Valutazione di Incidenza che preveda la minimizzazione dell'impatto sull'ambiente sia attraverso la massima aderenza alla morfologia originaria che l'individuazione di mascherature vegetali. È prescritta in ogni caso l'accurata regimazione delle acque da condursi verso scoli esistenti, e la conservazione del fondo con pavimentazione permeabile.

15. Modalità per il recupero di fabbricati incongrui.

I manufatti incongrui legittimi o legittimati presenti nella zona possono essere oggetto di interventidi recupero strutturale conservandone la stereometria e con impiego di materiali coerenti con il contesto edificato, e la destinazione d'uso esistente.

In alternativa al recupero del manufatto esistente, ed ove lo stesso abbia funzione pertinenziale e sia realizzato in aderenza o abbia distanza da quello principale sino a m. 30 o all'interno del lotto contiguo della stessa proprietà fondiaria, è ammesso contestualmente alla demolizione del manufatto stesso l'utilizzo di una disponibilità di S.A. pari alla superficie di sedime al netto dei muriperimetrali del manufatto sino mq. 25 e oltre al 50% dell'eccedenza con un massimo non valicabile di mq. 40 da disporre in integrazione del fabbricato principale presente nello stesso lotto contiguo, con le modalità disposte per gli ampliamenti in assenza di asservimento e attribuzione didestinazione d'uso in analogia con quella presente nell'edificio principale.

L'intervento non dovrà aumentare l'R.V. preesistente nel fabbricato principale.

Il progetto dovrà prevedere l'accurata ricomposizione dell'area interessata dalla demolizione.

ART. 35. AMBITI DI CONSERVAZIONE DESTINATA A PRATO AGRICOLO (A.CE.pa)

1. Definizione

Corrisponde ai consistenti areali della fascia collinare insediati in termini sparsi, entro cui sono processi che ancora presenti i caratteri dell'attività agricola , in genere comprendenti la residenza della famiglia del conduttore, con un assetto tuttora connotato dalle attività di conduzione agraria, anche ove la stessa risulta da tempo dismessa.

L'edificazione esistente ha carattere sparso, generalmente riconducibile agli originari impianti rurali, con qualche episodio di edificazione recente, tipologicamente eterogenea e realizzata concaratteristiche e linguaggi estranei alla tradizione costruttiva rurale locale.

Obbiettivo della disciplina è costituito dalla riqualificazione del rapporto tra edificato, sistema delleinfrastrutture e ambiente rurale, privilegiando gli interventi volti al recupero ed al potenziamento dove presente, dell'utilizzo come prato agricolo funzionale all'allevamento bovino

2. Riferimenti agli artt. 35 e 36 della l.r. 36/97

Con riferimento alle disposizioni contenute nella L. R. 36/97 ed in particolare negli articoli citati al titolo, l'ambito costituisce sede di riferimento sia delle aree destinate ad attività agricole produttive che di presidio ambientale.

3. Destinazioni d'uso ammesse

All'interno dell'ambito TPA sono ammesse le seguenti funzioni d'uso:

- *Tutte le funzioni connesse al sistema agricolo ;*
- *Residenza rurale e assimilate ;*
- *funzioni del connettivo urbano ;*

4. Disciplina generale dell'ambito.

Il Piano dispone l'attribuzione ai territori ricompresi nell'ambito, di un indice di utilizzazione
insediativa da trasferire in ambito A.CE.ia pari a 0.0033mq/mq.

L'edificazione di nuovi volumi nell'ambito è limitata alla possibilità di ampliare del 20% le S.AG. esistenti.

Ove gli interventi di nuova edificazione o di recupero dell'esistente a fini abitativi prevedano l'obbligo di contestuale stipula di convenzione con il Comune volta a garantire l'effettività del
servizio di presidio o l'esercizio di attività agricolo produttive, è prescritto che il titolo abilitativo e gli impegni convenzionali vengano assunti da persona fisica .

5. Modalità generali di intervento sul sistema abitativo all'interno dell'ambito

Indipendentemente dal fatto che esercitino o meno la possibilità di incrementare la S.AG. nei miei volumi residenziali, i proprietari, sono tenuti alla manutenzione del fondo di loro pertinenziale all'abitazione mediante, il ripristino, il potenziamento e/o l'introduzione di nuove colture, la manutenzione dei muretti di fascia esistenti, la messa in atto di tutti i provvedimenti necessari onde evitare dissesti del territorio, predisponendo opportune regimentazioni delle acque.

Relativamente alle limitate d'ambito A.CE.pa, in genere contigue a sistemi edificati non sparsi, e che conseguentemente il Piano Paesistico individua con disciplina diversa dal regime IS-MA, non è in ogni caso ammessa alcuna nuova edificazione di tipo abitativo.

6. Disciplina della nuova edificazione abitativa

Ai fini della titolarità alla edificazione quale proprietà dell'attuatore viene considerata oltre alla disponibilità totale diretta quale risulta dagli atti di proprietà, la proprietà congiunta o non con familiari entro il terzo grado di parentela, alla condizione che tutti gli stessi familiari sottoscrivano per quanto di competenza la prescritta convenzione con contestuale impegno tutte le condizioni sul regime proprietario disposte in sede di rilascio del titolo abilitativo in ottemperanza alle presenti Norme.

7. Interventi sul patrimonio edilizio esistente all'interno dell'ambito T.P.A.

Sugli edifici esistenti, sono ammessi esclusivamente gli interventi previsti nell'elencazione che segue di cui all'art. 3 del T.U. dell'Edilizia D.P.R. n.380/2001 :

1. manutenzione ordinaria e straordinaria

2. restauro e risanamento conservativo, nei limiti della volumetria esistente.

3. ristrutturazione edilizia con divieto di conversione della destinazione d'uso da altre funzioni verso quella abitativa, salvo il caso di conversione di porzioni di solaio poste al piano terreno di edifici già a prevalente destinazione residenziale già esistenti alla data di adozione del progetto del previgente P.R.G., ed alla condizione che preesistano in dette porzioni altezze interne non inferioria ml. 2,40 e che attraverso l'intervento le stesse possano essere condotte alla piena osservanza dei requisiti di igiene edilizia prescritti.

4. ristrutturazione edilizia verso la destinazione abitativa di fabbricati aventi perimetro in muratura e aventi altra funzione o semidiruti, che possiedono però i caratteri di idoneità tipologica determinatidalla effettiva presenza di perimetri in muratura (pietrame, mattoni, blocchi di cls. pari ad almeno il 75% di quelli necessari a individuarne il volume, e dalla preesistenza di superfici lorde o SLA complessive non inferiori a mq. 45 , con conversione dell'intero fabbricato o di sua quota alla funzione abitativa.

5. interventi su edifici già esistenti alla data di adozione del progetto del previgente P.R.G. e già adominante funzione abitativa motivati da dimostrate esigenze di adeguamento a norme igieniche comportanti incremento del volume (V) sino al 20% del volume preesistente e della S.A. nei limiti di un incremento pari al 20% della preesistenza senza necessità di asservimento di nuove aree. Aifini dell'incremento volumetrico ammesso la porzione derivante dall'innalzamento delle altezze interne sino a raggiungere m. 2,70 è da considerarsi per la metà del suo valore geometrico

6. Interventi di incremento volumetrico di edifici esistenti o semidiruti, del 20%. Gli interventi di cui al presente punto sono ulteriormente disciplinati con carattere di prevalenza da quanto segue:

• su edifici pluripiano, in tali casi l'ampliamento è consentito fino al limite SA mq. 50, previa stipula di convenzione;

• Interventi di sostituzione edilizia limitatamente a fabbricati dimostrativamente privi di valore storico costruttivo, anche di semplice carattere documentario, con obbligo di contenimento del nuovo sedime entro una fascia costituita a distanza di m. 5,00 dal perimetro dell'edificio originario, l'altezza massima non potrà eccedere quella originaria.

8. Disciplina operativa generale degli interventi di cui al punto precedente.

Gli incrementi volumetrici ammessi in assenza di asservimento di superfici operano distintamente nei confronti delle destinazioni d'uso presenti.

Gli incrementi ammessi in assenza di asservimento sono ammessi per una sola volta per tutta la durata del Piano e sono limitati agli edifici già esistenti alla data di adozione del progetto del previgente P.R.G., e che a partire da tale data non abbiano mai usufruito integralmente diincrementi volumetrici in assenza di asservimento.

Gli incrementi volumetrici ammessi potranno essere collocati oltre che in sopraelevazione a condizione che non comportino, l'elevazione dell'altezza massima preesistente nell'edificio oltre ml0,70, in aggiunta laterale con l'osservanza dei parametri edilizi che seguono:

D = 4,00 ml

Obbligo di osservanza di distanza tra pareti finestrate di edifici diversi non inferiore a m. 10,00.
DC = 3,00 ml
DS = non minore di quella preesistente con un minimo di ml 5
Le distanze di cui sopra potranno essere ridotte, nel caso di interventi all'interno di complessi
rurale e/o nuclei, secondo quanto previsto dal Cod. Civ. (ml. 1.50 dai confini e ml. 3.00 dai fabbricati), contemplando altresì l'aderenza, con il consenso del confinante.
Nell'ambito di una medesimo titolo abilitativo, e fatto salvo quanto disposto al successivo comma, è ammessa la contestualità tra le categorie di intervento di cui è consentita la realizzazione. Leunità abitative che fruiscono di incrementi di S.A. in assenza di asservimento non possono essere oggetto, per un periodo di cinque anni a far data dal rilascio del titolo abilitativo all'incremento, di interventi volti alla suddivisione in più unità abitative .
Nel caso di interventi che comportino la nuova formazione di unità abitative è prescritta la dotazione per ciascuna di esse di un'area di parcheggio pertinenziale regolarmente registrato nella misura di almeno mq. 1 per ogni 3 mq. di S.A. dell'alloggio.

9. Condizioni particolari di controllo degli interventi

Gli interventi di recupero edilizio dovranno garantire la salvaguardia dei caratteri compositivi e di linguaggio costruttivo preesistenti in conformità con le disposizioni contenute nella sezione della disciplina paesistica.
Ove venga ammessa la integrale sostituzione edilizia di fabbricati motivata da effettivi e documentati motivi di ordine statico-strutturale, resta fermo l'obbligo di riedificazione in assoluta analogia con i caratteri compositivi e di linguaggio preesistenti o comunque tipici della tradizione locale.
Gli interventi sul patrimonio edilizio esistente non possono incrementare il R.V. preesistente dello stesso edificio in misura superiore al 5%.

10. Volumi interrati per parcheggi privati.

Nell'ambito è ammessa la formazione di autoparcheggi interrati e di altri volumi pertinenziali
all'interno della originaria sistemazione del suolo, compatibilmente con la salvaguardia delle attività agricole in atto e la conservazione delle alberature di pregio presenti.
La realizzazione di volumi interrati è ammessa esclusivamente ove l'intervento non comporti la modificazione della quota di sistemazione finita principale in copertura per oltre metri uno, sotto le seguenti condizioni:

- *la superficie netta del vano interrato non sottostante un edificio principale fuori terra deve essere contenuta entro 1/20 della superficie libera del distacco scoperto di proprietà, con un minimo comunque consentito pari a mq. 15 per ogni unità abitativa compresa nel medesimo lotto di proprietà contigua.*

Ai fini del raggiungimento di tale percentuale debbono essere considerati anche i volumi interrati eventualmente preesistenti nel distacco.
In ogni caso la superficie netta del vano interrato non potrà eccedere i mq. 50.
Nel caso in cui il volume interrato produca una elevazione della quota di sistemazione finale della copertura rispetto al terreno originario, l'altezza interna massima consentita è di mt. 2.25; in caso contrario saranno consentite altezze interne superiori sino a m. 2,40.

ART.36. AMBITI DI CONSERVAZIONE DELLE AREE BOSCATE (A.CE.bos)

1. Definizione

Sono parti di territorio comprendenti le aree boscate e le radure intercluse o adiacenti; esse sono riconosciute dal PUC prevalentemente come Ambiti di conservazione e destinate alla silvicoltura ed alla forestazione, al presidio ambientale ed alla manutenzione idrogeologica del territorio collinare.

2. Destinazioni d'uso ammissibili.

In via generale sull'intero patrimonio edilizio esistente è prescritta la conferma della destinazione d'uso dominante presente al momento dell'adozione delle presenti Norme.
Per destinazione d'uso dominante si intende quella prevalente in termini di impegno di superficie di solaio nella costruzione.
Non costituisce mutamento di destinazione d'uso la conversione all'uso dominante nell'edificio di porzioni di solaio aventi funzione d'uso servile nei confronti di quella dominante.
Ove non sussista al momento alcuna destinazione, ai fabbricati esistenti in sede di intervento deve essere assegnata una destinazione coerente con i caratteri architettonici degli stessi e con
esclusione della destinazione residenziale.
È invece sempre ammessa la destinazione d'uso a servizi collettivi di pubblico uso, protezione
ambientale e per il sostegno alle attività turistiche escursionistiche anche nella forma di pubblici esercizi .
Sulle aree scoperte sono ammesse esclusivamente le destinazioni d'uso connesse alle funzioni
agricole tradizionali o alla fruizione scientifica o escursionistica leggera.

3. Parametri Urbanistici

Indice di utilizzazione Insediativa (I.U.I.) per usi residenziali da utilizzare per il trasferimento in elementi d'ambito A.CE.ia pari a 0,0033 mq/mq;
Indice di utilizzazione Insediativa (I.U.I.) per magazzini e depositi agricoli pari a 0,001 mq/mq con un massimo di 50 mq. per fondo;
20% Ampliamento S.AG. edifici residenziali esistenti.

4. Interventi sul patrimonio edilizio esistente

Entro una fascia di spessore m. 20, da ambo i lati dei tracciati facenti parte di itinerari turistici, è ammessa la realizzazione di piccole strutture di supporto alla funzione escursionistica e di quella ecologico-scientifica, attrezzati per la sosta temporanea, il ristoro e simili.
Tali strutture dovranno essere collocate preferibilmente a monte del tracciato, in modo da non
interferire con visuali panoramiche, e la loro realizzazione non dovrà comportare la rimozione di alcun albero o la formazione di sbancamenti e reinterri di spessore maggiore di m. 0,50.
È prescritta una tipologia assimilabile ai manufatti elementari con la possibilità di sistemazione di tettoie esterne per una superficie non maggiore di quella dell'edificio cui sono pertinenti.
I materiali di impiego dovranno essere esclusivamente la pietra locale ed il legno, con la copertura rivestita in lastre lapidee coppi o tegole marsigliesi.
È vietata la formazione di nuovi volumi in interrato, fatta eccezione per minime localizzazioni di impianti tecnologici, da comporre adeguatamente nelle sistemazioni esistenti.

5. Sistemazione degli spazi scoperti

Gli spazi liberi debbono essere sistemati nel rispetto delle caratteristiche ambientali presenti e con la salvaguardia degli elementi connotanti il paesaggio puntuale (radure, rocce scoperte, formazioni geologiche singolari, ecc.) in particolare relativamente agli impianti vegetazionali delle essenze d'alto fusto propri dell'ambito.
Non è in alcun caso ammessa la formazione di nuovi contenimenti murari o la ricostruzione di

quelli preesistenti se non con l'impiego di elementi di pietra locale tessuti secondo il modello proprio della tradizione costruttiva locale.
E' ammessa la formazione di nuove pavimentazioni artificiali in aree private esterne ad una fascia di m. 1,50 di profondità tutt'attorno agli edifici esistenti.
In ogni caso tali pavimentazioni dovranno essere condotte con l'impiego di materiali tradizionali (lastre di pietra lavorate, ciottolati, cotto naturale) con divieto di utilizzo di materiali di rivestimento a base cementizia, ceramica o marmi.
Non è ammessa la formazione di superfici asfaltate fatti salvi gli adeguamenti della rete viariapreesistente a percorrenza pubblica.
Le superfici destinate al transito pedonale dovranno essere sistemate con il recupero delle pavimentazioni tradizionali.
Tutti gli interventi di sistemazione in corrispondenza di rii esistenti dovranno essere condotte sulla base di criteri volti a privilegiare la rinaturalizzazione degli ambiti interessati, con l'esclusione della formazione di manufatti tecnici di qualsiasi tipo in conglomerato cementizio lasciato visto.

ART. 37 AMBITO DI CONSERVAZIONE DEI TERRITORI NON INSEDIABILI (A.CE.tni)
1. Definizione
Corrisponde ai territori non insediati o insediati in termini del tutto occasionali o sporadici, caratterizzati dalla dominante presenza di boschi o di praterie, in cui risulta prevalente l'interesse ad una sostanziale conservazione dell'assetto in atto, con salvaguardia e valorizzazione del quadro paesistico ed ambientale presente, anche ai fini della fruizione turistica leggera itinerante.
Gli interventi sia di nuova edificazione ammessi esclusivamente al fine di favorire l'utilizzo economico delle risorse presenti, che sul patrimonio edificato non possono incrementare in termini significativi il carico insediativo di tipo abitativo eventualmente esistente all'atto dell'adozione delle presenti Norme.
2. Destinazioni d'uso ammissibili.
In via generale sull'intero patrimonio edilizio esistente è prescritta la conferma della destinazione d'uso dominante presente al momento dell'adozione delle presenti Norme.
Per destinazione d'uso dominante si intende quella prevalente in termini di impegno di superficie di solaio nella costruzione.
Ove non sussista al momento alcuna destinazione, ai fabbricati esistenti in sede di intervento deve essere assegnata preferibilmente una destinazione funzionale alla manutenzione o all'utilizzo economico della risorsa forestale o comunque agraria, con ammissibilità di attribuzione di nuova destinazione abitativa limitata esclusivamente a casi sporadici, contigui agli insediamenti già esistenti. È invece sempre ammessa la destinazione d'uso a servizi collettivi di pubblico uso, protezione ambientale e per il sostegno alle attività turistiche escursionistiche anche nella forma di pubblici esercizi.
3. Interventi sul patrimonio edilizio esistente.
È consentito il recupero dei fabbricati esistenti con interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro, risanamento conservativo e ristrutturazione. È altresì consentita la sostituzione edilizia dei fabbricati esistenti aventi destinazione di servizio alle attività silvopastorali, o di supporto alla fruizione escursionistica, allorché le strutture attuali presentino situazioni di dissesto statico incompatibili con il recupero, o siano realizzate con materiali e tipologie non congrui con la tradizione locale.
Gli interventi ammessi sono soggetti alle specificazioni ed alle limitazioni che seguono:
• sugli edifici esistenti aventi prevalente destinazione abitativa è ammesso una tantum un intervento di incremento della S.A. esistente per il miglioramento delle caratteristiche igienicosanitarie o funzionali sino ad un massimo del 10% della S.A. preesistente con un minimo sempre consentito di mq 9 e comunque a condizione del non incremento oltre la stessa percentuale del volume v.p.p. (V) originario con un massimo non valicabile di mc. 35, senza necessità di asservimento; negli stessi edifici, in alternativa all'incremento volumetrico è ammesso convertire alla destinazione abitativa la Superficie Agibile (S.A.) avente all'atto dell'adozione del Piano destinazione accessoria.
• La conversione alla destinazione abitativa di interi edifici non aventi tale destinazione è consentita esclusivamente laddove l'edificio non ricada entro la disciplina ANI-MA del P.T.C.P., la somma della S.A. e della SLA esistenti sia maggiore di mq. 70 e l'intero edificio sia ricompreso entro una fascia di spessore m. 30 dai fili esterni della carreggiata stradale pubblica o di uso pubblico.
• la conversione ad attività agrituristiche è ammessa limitatamente ad unità minime di intervento costituite da almeno mq. 120 di superficie agibile (S.A.).
• tutti gli interventi di recupero edilizio dovranno garantire la salvaguardia dei caratteri compositivi e di linguaggio costruttivo preesistenti in conformità a quanto disposto nella sezione della disciplina paesistica.
• non è in ogni caso ammessa la integrale sostituzione edilizia di fabbricati se non motivata da effettivi e documentati motivi di ordine statico-strutturale, o dalla accertata incongruità delle strutture rispetto ai modelli tipologici tradizionali, restando fermo l'obbligo di riedificazione in assoluta analogia con i caratteri compositivi e di linguaggio dominanti nella zona e propri della tradizione costruttiva rurale locale.
• tutti gli interventi ammessi comportanti incremento volumetrico non dovranno comportare laelevazione dell'altezza massima preesistente di oltre m. 0,80 e non potranno produrre distanze dai confini, dagli altri fabbricati e dalle strade carrabili minori di m. 10, fatte salve distanze minori preesistenti.
4. Volumi interrati.
La realizzazione di volumi agibili interrati isolati è ammessa esclusivamente ove l'intervento non comporti la significativa modificazione della morfologia preesistente sotto le seguenti condizioni:
La superficie interrata dovrà avere esclusiva destinazione a supporto delle attività agricole o pertinenziale nei confronti di altre attività già presenti nello stesso fondo contiguo di proprietà.
- *La superficie agibile del vano interrato non potrà eccedere i mq. 15 e la sua altezza interna nonpotrà eccedere i m. 2.25 salvo maggiori altezze indispensabili per l'osservanza di disposizionispeciali (locali tecnici per impianti e simili)*
- *La realizzazione di box per parcheggio di autovetture posti completamente in interrato rispettoalla sistemazione preesistente è ammessa esclusivamente per un massimo di mq. 30 per ogniunità immobiliare abitativa presente all'interno dello stesso lotto contiguo di proprietà a cui il boxdovrà essere asservito pertinenzialmente.*
- *La realizzazione di volumi interrati resta condizionata alla salvaguardia della vegetazione di altofusto eventualmente presente.*

5. Sistemazione degli spazi scoperti.
Le superfici scoperte debbono essere conservate nell'originario assetto boscato.
Fatti salvi gli interventi progettati e condotti direttamente dagli Enti Pubblici la formazione di nuove
superfici scoperte pavimentate destinate al parcheggio veicolare privato è ammessa per superficicontenute di servizio alla unità immobiliare abitativa presente ed in ogni caso in termini tali da nonrichiedere la riduzione di vegetazione d'alto fusto.
Nel caso di interventi comportanti la nuova costruzione od il rifacimento di contenimenti è prescrittal'adozione di tecniche proprie della tradizione locale, con l'esclusione in ogni caso di paramentilasciati visti in calcestruzzo.
Nelle radure prive di vegetazione d'alto fusto è ammessa la formazione di piccole tettoie in legno,eventualmente munite di semplici e leggeri tamponamenti laterali in legno, della superficiemassima di mq. 6, esclusivamente finalizzate al riparo dei prodotti agricoli.
6. Viabilità.
Sulla viabilità carrabile esistente all'atto dell'adozione del Piano sono ammessi interventi di
manutenzione e di conservazione, ivi inclusi limitati interventi di adeguamento della carreggiatavolti al raggiungimento di un calibro sino a m. 3.
Gli interventi comportanti integrazione della viabilità esistente, modifiche dal tracciato, o
incremento del calibro della carreggiata oltre i m. 3 sono ammessi esclusivamente ove condottidirettamente dagli Enti Pubblici o dal C.F.S. previo inserimento in progetti d'insieme, estesi ad astesignificative di collegamento, e sottoposti a dettagliata verifica sugli effetti indotti sul quadropaesistico e sull'ambiente.
La formazione di nuovi parcheggi pubblici lungo la viabilità esistente per superfici maggiori di mq.50 è subordinata ala predisposizione di appropriato studio di inserimento ambientale che dovràobbligatoriamente prevedere la nuova piantumazione di alberature d'alto fusto di attenuazionedell'impatto visuale nella misura minima di una essenza per ogni 20 mq. di superficie destinata allasosta.
La realizzazione di rampe o raccordi di tipo privato è ammessa sulla base di apposito Studio
Organico di Insieme in relazione all'obbiettivo del minimo impatto ambientale, e della massimaaderenza alla morfologia preesistente del suolo. Il progetto di dette rampe dovrà prevedere
l'accurata regimentazione delle acque e la loro conduzione a deflusso entro scoli esistenti,
l'adozione di pavimentazioni permeabili, calibro utile della carreggiata non superiore a m. 3.00,individuazione di protezioni vegetali atte ad attenuare la visibilità panoramica dei manufatti.
Le percorrenze pedonali potranno essere oggetto di intervento di recupero e di restauro, con
l'impiego di tipologie di pavimentazione e di materiali pienamente coerenti con la tradizione locale.

ART. 38 AMBITO DI CONSERVAZIONE VINCOLATI A VERDE DI RISPETTO PAESAGGISTICO (A.CE.vr)
1. Definizione
Comprendono parti di territorio, ad uso agricolo non specializzate, aree abbandonate e/o
caratterizzate dalla presenza di orti urbani. Si presentano come aree non edificate necessarie a
qualificare esteticamente il paesaggio e la loro tutela e recupero appare l'obiettivo principale dellanorma urbanistica.
2. Destinazioni d'uso ammissibili.
Questi ambiti se pure antropizzati sono privi di insediamenti; le finalità della norma sono volte almantenimento di tale condizione ed al recupero delle situazione di degrado mediante il
rimboschimento ed il recupero degli orti in stato di abbandono.
Non sono pertanto ammessi usi che richiedano l'utilizzo di volumi edilizi; sono invece consentite laproduzione ortofrutticola ed il pascolo.
3. Interventi sul patrimonio edilizio.
In tali aree sono ammesse esclusivamente operazioni trasformative coerenti del suolo,
l'installazione di piccolissimi manufatti totalmente interrati (massimo 9 mq.) ad uso dell'agricolturaed il recupero/riqualificazione dei manufatti esistenti.
In questi ambiti non è ammessa la costruzione di nuovi fabbricati residenziali ma unicamente ilrecupero di quelli esistenti e la nuova costruzione di manufatti agricoli, secondo i parametri diseguito definiti, esclusivamente ai fini della effettiva ed efficace coltivazione del fondo, per soggettiaventi titolo a richiedere il permesso di costruire.
4. Parametri urbanistici
Per queste parti di territorio, in alternativa all'edificabilità in zona, il PUC assegna una edificabilitàresidenziale al territorio di categoria A.CE.vr pari a 0,0033 mq/mq; tale edificabilità potrà essererealizzata dal proprietario del terreno esclusivamente negli elementi d'ambito A.CE.ia, di cui ai
precedenti articoli, mediante convenzione ed atti di asservimento a corredo del permesso di
costruire da richiedersi per l'intervento in zona A.CE.ia. Tale convenzione deve prevedere, a carico del concessionario o dei suoi aventi causa, anche le prestazioni finalizzate al mantenimento della zona A.CE.vr ed alla eventuale manutenzione di altro territorio asservito per l'utilizzo della edificabilità assegnata dal PUC; tali prestazioni sono commisurate all'entità delle onerosità economiche del permesso di costruire (oneri di urbanizzazione e contributo sul costo di costruzione) da utilizzarsi per gli scopi di mantenimento e manutenzione in parola.
5. Sistemazione degli spazi scoperti.
Gli interventi relativi agli ambiti A.CE.vr, sono volti alla valorizzazione degli spazi verdi circostanti il centro abitato; l'insediamento urbano è circondato da spazi verdi parzialmente terrazzati con tracce di orti abbandonati e sporadiche attività agricole. La disciplina per questi ambiti prevede la conservazione di delle aree naturali mediante attività di presidio mentre per le parti di territorio degradate o in stato di abbandono potrà essere previsto un processo di rinaturalizzazione o di recupero delle attività agricole.

ART. 38bis AMBITO DEL PARCO NATURALE DEL MONTE BEIGUA
Il Parco Naturale del Monte Beigua copre circa 7,16 Kmq del territorio di Rossiglione; si tratta diun'area totalmente naturale coperta da boschi e vegetazione arbustiva tutelata ai sensi della leggedel 6 Dicembre 1991 n. 394. Per effetto della suddetta legge il Piano di Parco prevale su
qualunque altro strumento di pianificazione, tutela e gestione del territorio; pertanto il Piano
Urbanistico Comunale di Rossiglione recepisce le prescrizioni del Piano di Parco relative alle areeincluse nella perimetrazione del Parco.
Per tutti gli aspetti non trattati dal Piano di Parco si applica la disciplina degli A.CE.tni art. 36 dellepresenti norme di conformità e congruenza.

ART. 39 SOSTEGNO DELLA FRUIZIONE ESCURSIONISTICA ENTRO GLI AMBITI A.CE.pa,A.CE.bos, A.CE.vr A.CE.tni

1. Itinerari escursionistici.
Gli itinerari escursionistici presenti all'interno degli ambiti A.CE.pa, A.CE.bos, A.CE.vr A.CE.tnicostituiti da tracciati di crose o sentieri dell'antico impianto storico potranno essere oggetto direcupero degli elementicaratterizzanti la pavimentazione, i muretti di perimetro, e simili.
In ogni caso tutti gli interventi sulla viabilità minore di uso pubblico dovranno essere condotti contecniche proprie della tradizione storica locale, usando come riferimento le pertinenti indicazionitipologiche della Disciplina Paesistica (cfr. punto E 01.02), con il divieto di alterazioni del tracciato,interruzioni della libera circolazione delle persone, sensibili modifiche della pendenza e delcalibro.Lungo tali tracciati è vietata in ogni caso la formazione di recinzioni non realizzate con materialinaturali secondo modelli tipici della tradizione rurale locale, o comunque tali da occludere le visualipanoramiche.La formazione di piccole piazzole attrezzate per la sosta ed il ristoro degli escursionisti è ammessaesclusivamente entro radure già esistenti sulla base di progetti di insieme che comprendano trattisignificativi e funzionali della percorrenza.
Gli arredi da impiegare nell'attrezzaggio dovranno essere di tipologia tradizionale, con elementi in legno e murature di pietra e con esclusione della colloca di arredi prefabbricati in cls o in materiali polimerici.
Le piazzole dovranno essere convenientemente recintate da siepe vegetale di essenze rustiche e munite in ogni caso di cestino porta rifiuti.
Ove le condizioni dei tracciati lo consentano, sono ammesse sistemazioni volte alla facilitazione dell'esercizio del cicloturismo montano, con obbligo, in ogni caso, di conservazione di pavimentazioni a carattere naturale.
2. Manufatti leggeri di servizio alla funzione escursionistica.
Entro una fascia di spessore m. 20, da ambo i lati dei tracciati facenti parte di itinerari turistici, è ammessa la realizzazione di piccole strutture di supporto alla funzione escursionistica attrezzatiper la sosta temporanea, quali punti di ristorazione e simili.
Tali strutture dovranno essere collocate preferibilmente a monte del tracciato, in modo da non interferire con visuali panoramiche.
È prescritta una tipologia assimilabile ai manufatti elementari come identificati nella disciplina paesistica con la possibilità di sistemazione di tettoie esterne per una superficie non maggiore di quella dell'edificio cui sono pertinenti.
I materiali di impiego dovranno essere esclusivamente la pietra locale ed il legno, con la copertura rivestita in lastre lapidee coppi o tegole marsigliesi.
I predetti manufatti potranno essere realizzati senza necessità di asservimento di aree alle condizioni che seguono:
- *La superficie coperta massima dovrà essere contenuta entro mq. 30*
- *L'altezza dell'estradosso del colmo più elevato non potrà eccedere i m. 3,50.*
- *dovranno essere osservati i parametri di distanza minima stabiliti per le nuove costruzioni nella zona.*

Il rilascio del titolo alla edificazione resta subordinato alla stipula di una convenzione tra il soggetto attuatore ed il Comune, da registrarsi alla competente Conservatoria, con la quale il primo assuma impegno a conservare in perpetuo la funzione d'uso prevista aperta al pubblico, ed a attribuire al Comune la facoltà di prelazione in caso di trasferimento ad altri, salvo il caso di successione ereditaria, ed a rimuovere il manufatto ripristinandovi le condizioni naturali preesistenti nel caso di cessazione dell'attività protratta per oltre 6 mesi senza giustificato motivo.

ART. 15 Siti di interesse comunitario "pSIC"
1. Disposizioni generali e particolari
Sono le aree assoggettate alla disciplina di cui al D.G.R. N. 646 del 08/06/2001 con le metodologie sulla Valutazione di Incidenza di cui agli allegati A e B del B.U.R. n. 26 del 27/06/2001 e s.m.i..
Per ciascuna di esse le disposizioni che seguono, e che sono formate in assonanza con la valutazione di incidenza a carattere generale annessa al PUC, debbono considerarsi integrative con carattere di prevalenza in caso di contrasto con quelle proprie dei singoli ambiti a cui appartengono le predette aree.
2. Valutazione di incidenza specifica
La Relazione di Incidenza Specifica sarà propedeutica ad ogni intervento di nuova edificazione realizzato all'interno delle aree p.SIC comprese nel territorio comunale.
Essa dovrà contenere una descrizione dettagliata dell'intervento in progetto, le modalità ed i tempi di realizzazione, individuando tutte le superfici interessate, anche solo temporaneamente (area di deposito materiali, ecc.).
La relazione dovrà contenere la descrizione dettagliata dell'ambiente in cui viene realizzato l'intervento, estendendo l'osservazione ad un'area sufficientemente ampia e corredandola di adeguata documentazione fotografica.
Dovranno essere descritti gli habitat e le specie presenti nelle zone interessate alla realizzazione del progetto ed in quelle circostanti. Dovranno essere evidenziati habitat o specie presenti oggetto di tutela ed individuate nelle direttiva 92/43/CEE e succ. modifiche, 79/409/CEE e succ. modifiche, progetto nazionale Bioitaly, schede dati Natura 2000, carta regionale bionaturalistica. Dovranno essere evidenziati i possibili impatti ambientali diretti ed indiretti derivanti dall'esecuzione dell'intervento ed individuate le misure mitigative e compensative adottabili.
La Valutazione di Incidenza Specifica dovrà essere redatta da tecnico abilitato.

1.2. Disposizioni per la nuova edificazione a dominante abitativa
Per la nuova edificazione per funzioni abitative, ove ammessa dalle disposizioni del Piano, fatte salve le eventuali precisazioni e/o limitazioni disposte per ciascun ambito, non è consentita la realizzazione di nuove unità immobiliari abitative aventi superficie agibile (SA) inferiore a mq. 50, fatti salvo il caso di edifici plurialloggi ove tale limite costituisce la soglia minima media delle unità immobiliari presenti.
1.3. Pertinenze e parcheggi
Ogni unità immobiliare dovrà essere dotata di superficie di parcheggio di pertinenza, coperta o scoperta, nella misura minima di almeno 1 mq per ogni 10 mc. di volume virtuale calcolato in base al punto 7 dell'art.. 5 delle presenti Norme. Tale area di parcheggio dovrà nel caso di nuova edificazione essere localizzata all'interno dello stesso lotto di edificazione, mentre nel caso di nuova unità immobiliare derivante da frazionamento di unità esistente o da nuova attribuzione di Norme
1.4. Attribuzione di destinazione d'uso abitativa
La conversione alla funzione abitativa di interi fabbricati non aventi in precedenza tale destinazione, o privi di destinazione in quanto in stato di parziale rovina è, fatte salve eventualicondizioni particolari disposte per ciascun ambito, condizionata all'accertamento del possesso dicaratteristiche di idoneità alla funzione abitativa.

Per interi fabbricati debbono intendersi costruzioni isolate o costituenti corpo autonomo da cielo aterra di schiera edilizia tipologicamente individuabile.
Al fine dell'applicazione della presente norma l'idoneità tipologica alla destinazione abitativa siassume costituita almeno dalla contestuale presenza dei requisiti che seguono:
- *prevalente ed originaria presenza di murature perimetrali in pietrame e/o mattoni;*
- *preesistenza individuabile di altezze interne utili maggiori di m. 2,30;*
- *superficie lorda di solaio complessiva avente le caratteristiche per l'attribuzione alla funzioneabitativa non minore di mq. 60;*
- *individuabilità nelle murature di perimetro di aperture adeguate ad antica funzione abitativa continuativa;*
- *consistenza reale delle murature di perimetro per almeno il 75% di quelle atte a definirne concertezza il volume dell'edificio originario;*
- *dimostrazione della preesistenza del fabbricato alla data del 31 agosto 1967 assunta convenzionalmente e dimostrabile attraverso la presenza del fabbricato nelle mappe catastali o altra inoppugnabile documentazione rilevabile da documenti pubblici risalenti a tale data.*

3.2 Disposizioni a carattere generale
La funzione turistico ricettiva è ammessa in generale entro tutti gli ambiti di riqualificazione, e negliambiti di conservazione.
Le superfici di solaio aventi all'atto dell'adozione del Piano funzione turistico ricettiva in tutte leforme e categorie disciplinate dalla L.R. 11/82 con esercizi superiori a 20 P.L. e s.m. non possonoessere oggetto di interventi che ne comportino il mutamento della destinazione d'uso.
La realizzazione di nuovi volumi per l'esercizio di attività turistico ricettive, sia volti alla creazione dinuovi impianti, sia volti al potenziamento di quelli esistenti per incrementi di SA superiore a mq.20., resta subordinata all'assunzione da parte del richiedente di impegno nei confronti del Comunea non variare la destinazione d'uso attribuita per un periodo di almeno quindici anni. Nel caso diinterventi aventi per oggetto alberghi tradizionali o villaggi albergo l'impegno di cui sopra è estesoal divieto di conversione alla categoria "residenza turistica alberghiera" per eguale periodo ditempo.

3.5 Realizzazione di nuove attività turistico ricettive in fabbricati esistenti
Fatte salve specifiche disposizioni a livello di singoli ambiti, l'utilizzo di volumetrie esistenti per laformazione di nuove strutture turistico ricettive è sempre ammessa all'interno degli ambiti entro cuiè consentita la funzione abitativa.
Limitatamente agli ambiti A.CE.ia, A.CE.pa, A.CE.bos, A.CE.tni, A.CE.vr l'ammissibilità di cui alpunto precedente è limitata alle categorie ricettive minori (locande di cui alla L.R. 49 del 1996) oltrea tutti gli esercizi a carattere agrituristico.
Gli interventi di conversione di volumetrie esistenti ad attività turistico ricettive seguono le disposizioni previste per l'attribuzione della funzione abitativa.
Laddove la conversione riguardi interi fabbricati in ambito A.CE.bos, A.CE.tni l'incremento di SA ammesso in assenza di asservimento è esteso al 30% dell'esistente, con obbligo di sottoscrizione di impegno a conservare la destinazione ricettiva attribuita per un periodo di almeno 15 anni e contestualmente conservare e valorizzare nella loro immagine agricola le aree di pertinenza

4.1 Modalità di evoluzione
Le strategie di Piano rilevano l'importanza della funzione produttiva nei confronti dell'economia locale e dei suoi livelli occupazionali diretti, mirando a garantirne forme di evoluzione che ne favoriscano l'efficienza e ne riducano le conflittualità con i sistemi residenziali ed il quadro dei valori ambientali presenti.
In tal senso il Piano:
- *conferma, le previsioni in atto;*
- *rafforza la previsione di nuove aree produttive;*
- *favorisce, all'interno degli ambiti di riqualificazione una migliore sistemazione degli impianti produttivi esistenti, in termini di compatibilità ambientale con il contesto insediato;*
- *consente l'adeguamento dei fabbricati produttivi esistenti ad esigenze di tipo funzionale, in collegamento con la realizzazione di interventi di riqualificazione ambientale;*
- *stimola lo sviluppo di attività economiche produttive ed in particolar modo di quelle agricole*

44.2 Disposizioni a carattere generale: nuova edificazione a carattere produttivo
In tutti i casi la nuova edificazione a fini produttivi dovrà prevedere:
- *la contestuale realizzazione di interventi volti ad attenuare l'impatto nei confronti del contesto d'ambito esterno al territorio impegnato dalle attività mediante la formazione di barriere vegetali a filare, o provvedimenti similari;*
- *la esistenza o la nuova formazione di sistemi di accessibilità veicolare di cui sia dimostrata la efficienza in relazione alla tipologia di attività ed alle ricadute sulla viabilità pubblica.*

5. Funzioni agricole
Comprende le attività primarie di utilizzo del suolo agricolo condotte sia in forma intensiva e con collocazione economica della produzione sia volte all'autoconsumo familiare in forma continuativa, con impiego di strutture per il deposito e la prima lavorazione dei prodotti, dei mezzi d'opera e degli animali.
La funzione ricomprende altresì le abitazioni dei conduttori, laddove le modalità di esercizio dell'attività ne richieda la presenza all'interno del fondo.
5.1 Modalità di evoluzione
Il territorio di Rossiglione, è strettamente legato agli usi agricoli che rappresentano una delle voci principali dell'economia locale con particolare riferimento all'allevamento bovino.
Il Piano, intende perseguire un modello di evoluzione del sistema che contrasti il processo di abbandono ed anzi trovi occasione di rilancio delle aziende esistenti e incentivi la nascita di nuove realtà economiche.
5.2 Disposizioni a carattere generale
Le attività di trasformazione del territorio connesse allo sviluppo in termini aggiornati delle attività agricole sono ammesse all'interno degli ambiti A.CE.ia, A.CE.pa e in misura più contenuta negli ambiti A.CE.tni e A.CE.bos. In generale sono ammessi tutti gli interventi, che non contrastando con essenziali componenti dell'immagine paesistica, sono volti a consentire nel concreto l'attività dei produttori, ivi compresa la eventuale residenza sul fondo e l'adeguamento dell'accessibilità ai territori in produzione.

In ottemperanza alle disposizioni contenute nella L.R. 36/97 il rilascio dei titoli abilitativi per le trasformazioni di cui sopra resta subordinato oltre che all'accertamento attraverso un apposito piano di produzione avallato dagli organi competenti delle effettive esigenze aziendali, alla stipuladi una convenzione con il Comune tale da garantire l'effettività nel tempo della conduzione agricolaprevista.
Laddove l'attività agricola non rientri entro la dimensione economica di effettiva azienda, ma egualmente di rilievo sia per l'eventuale quota di produzione conferita al sistema associazionisticoche ai fini della conservazione del territorio, viene sottoposta dal Piano alle condizioni operativeche seguono:
All'interno dell'ambito di riqualificazione dei territori agricoli viene in generale ammessa la formazione di strutture adeguate per il ricovero degli attrezzi di lavoro e delle scorte, nella misuradi una per ciascuna proprietà familiare.
L'esercizio della funzione di presidio territoriale, con l'assunzione dei relativi impegni garantitiattraverso la stipula di una convenzione speciale con il Comune, consente in alcuni casi ilconseguimento di una abitazione all'interno dei fondi agricoli, in termini più limitati per la nuovaedificazione ed in termini più aperti per l'utilizzo di volumi già esistenti o di cui è dimostrabile lapreesistenza storica.
Per quanto concerne le aziende agricole che prevedono l'impiego di almeno un lavoratore in modocontinuativo il piano prevede la possibilità di realizzare negli ambiti A.CE.ia depositi attrezzature,stabilimenti per la lavorazione delle materie prime e ricoveri per il bestiame.
Per il deposito di materiali e attrezzature, possono essere realizzati degli appositi volumi rispettando le prescrizioni del PUC per le aree di produzione agricola; l'altezza interna di tali volumi potrà essere di 4.5 m per consentire il ricovero dei mezzi agricoli.
Il ricovero del bestiame richiede invece dimensioni notevoli sovente non compatibili con le prescrizioni del PUC per le aree A.CE.ia. Per consentire la pratica dell'allevamento bovino intensivo si prevede la possibilità di realizzare, in deroga alle prescrizioni del PUC, dei fabbricati con superficie fino a 600 mq purchè:
l'azienda richiedente operi sul territorio di Rossiglione nel campo dell'allevamento di bestiame dacarne o da latte da almeno 5 anni;
- *il richiedente dimostri l'effettiva necessità di realizzare il suddetto volume presentando alla C.A.*

Un piano di sviluppo economico dettagliato;
- *nel momento in cui l'azienda dovesse essere chiusa, tali volumi vengano demoliti;*
- *alla richiesta sia allegata una attenta analisi dell'impatto paesaggistico ed ambientale dell'opera;*
- *il volume realizzato sia privo di tamponamenti laterali opachi (sono pertanto ammessi recinzioni metalliche e steccati in legno) e la copertura sia a due falde rivestita con scandole di legno o altro materiale di nuova generazione adatto a ridurre l'impatto ambientale della costruzione.*
- *sia stipulata una apposita convenzione con il Comune per la realizzazione di spazi e strutture di pubblica utilità.*

LINEE GUIDA PER LA CORRETTA APPLICAZIONE DELLA DISCIPLINA PAESISTICA.
1 - Considerato il valore storico, culturale e di immagine dei complessi di edilizia tradizionale, nel caso di intervento edilizio su edifici esistenti, nei modi ammessi dalla disciplina paesistica, devono
comunque essere salvaguardate le parti strutturali storiche quali lo spessore dei muri, i materiali dei solai e delle coperture, ricorrendo per quanto possibile al loro riutilizzo ed alla loro integrazione con materiali simili.
2 - I caratteri dell'edilizia spontanea, in particolare i rapporti tra pieni e vuoti degli edifici tradizionali, devono essere conservati, evitando la realizzazione di bucature anomale, la normalizzazione acritica e generalizzata delle bucature esistenti e porticati aggiunti.
3 - Le coperture a tetto esistenti non devono di norma essere alterate con bucature a vasistas, a
filo falda, o con terrazze a vasca ed abbaini, ne configurare sfalsamenti o diversa pendenza delle falde, da far convergere al colmo. Possono essere considerati favorevolmente solo eventuali abbaini di dimensioni e forme tradizionali, quando tale tipologia sia presente nell'abitato e ove sia comunque garantito un rapporto adeguato tra gli abbaini e la superficie della falda.
4 - Gli infissi, le persiane, i serramenti esterni devono essere preferibilmente mantenuti in legno, secondo le tipologie tradizionali. Non si ritengono idonei nell'ambito degli abitati tradizionali,persiane, serrande e serramenti in metallo anodizzato.
5 - I materiali tradizionali locali delle coperture, delle strutture, dei rivestimenti e delle pavimentazioni (pietra locale, ciottoli, legnami, paglia, scandole, ciappe, abbadini, coppi, tegole,ecc.), avendo un ruolo determinante nella definizione del caratteristico aspetto che si intendeproteggere, dovrebbero essere conservati e riproposti.
6 - L'apparato decorativo delle facciate, comprendente elementi in rilievo e superfici dipinte, deveessere sempre conservato, individuato e restaurato, se rilevante sotto il profilo storico-artistico(Art.13 L. 1089/1939) e, ove perso, cautamente ripristinato sulla base di documentazione.
7 - Negli insediamenti storici, gli eventuali nuovi camini devono avere la stessa conformazione diquelli esistenti.
8 - Le parti non abitative delle residenze agricole devono di norma essere poste al piano terreno oal piano seminterrato ed essere caratterizzate esternamente in modo che se ne riconosca laspecifica funzione (dimensione e forma delle bucature, altezza del parapetto dal piano di calpestio, accessi, ecc.). Allo stesso modo gli edifici ad esclusivo uso agricolo devono essere conformati in coerenza alla loro destinazione d'uso, secondo le caratteristiche tradizionali della zona.
9 - I percorsi tradizionali anche pedonali, specialmente in corrispondenza di crinali, devono essere protetti nei loro caratteri e nel loro ambiente salvaguardandone il tracciato, l'ampiezza, l'andamento altimetrico, l'eventuale gradonatura, la pavimentazione ed i muri di delimitazione. Gli interventi eventualmente realizzabili in fregio a detti percorsi non devono creare interferenze per la percezione delle inquadrature panoramiche che si godono dagli stessi. L'individuazione di tali percorsi laddove non sia specificata dal PUC è rimandata alle indicazioni della Carta TecnicaRegionale ed alle mappe catastali.
10 - I muri di fascia ed i ciglioni, rappresentano oltre ad un imprescindibile valore d'immagine dimolte parti del territorio agricolo della Liguria, anche un parametro fondamentale per la percezionedella morfologia dei versanti. Essi devono pertanto essere conservati e ad essi occorre riferirsinell'impostazione della giacitura degli edifici, delle strade e dei volumi interrati, in modo daassicurare sempre la necessaria continuità morfologica e di scala.
11 - Per quanto concerne le opere infrastrutturali pubbliche e private e quelle volte al consolidamento e contenimento dei terreni, si deve optare per interventi articolati e concorrenti, inmodo da assicurare la contenuta dimensione delle singole opere strutturali, che dovranno comunque essere studiate anche sotto il profilo della qualità ed essere mitigate con adeguate finiture (ad esempio muri di sostegno in c.a. con paramento esterno in pietrame locale a spacco agiunti aperti). Sono sempre da preferirsi operazioni di rinaturalizzazione dei terreni che, seapparentemente investono aree anche più estese di quelle interessate dall'intervento, presentanosempre un maggior grado di compatibilità con il territorio. A titolo esemplificativo si propongono:
palizzate in legname con messa a dimora di essenze di notevole e rapido sviluppo; gradonaturadei pendii con taglio assimilabile a sistemazione "a fasce" e/o inerbimento con messa a dimora ditalee arbustive, cordonate, fascinate, viminate, palizzate in legname con talee, ecc.;Nella sistemazione degli alvei dei fiumi e delle sponde, compatibilmente con le caratteristiche di deflusso idraulico, è opportuno procedere secondo la metodologia dell'ingegneria naturalisticaevitando la regolarizzazione e la cementificazione delle sponde e la realizzazione di briglie dicemento, in favore di difese spondali con ramaglie, gabbionate con talee, massicciate con massi divaria pezzatura,

schermate con astoni di salice; realizzazione di pannelli in pietrame irregolare o inlegname con talee; effettuazione di briglie in legname e pietrame; ecc..Le condutture di qualsiasi genere non devono essere collocate nel letto dei corsi d'acqua nè lungoi corrispondenti argini, ma adeguatamente interrate.
12 - La realizzazione di nuove costruzioni, specialmente in siti collinari, richiede appositi accorgimenti per garantire un inserimento ambientale accettabile. Si ritiene importante che le autorimesse ed i magazzini, laddove possibile, siano interrati per attenuare gli ingombri volumetricie che siano ricavati nella proiezione del fabbricato fuori terra con accesso laterale, per consentire
la formazione di un'idonea cornice verde intorno agli edifici con masse arboree.
13 - Rimarcando ulteriormente quanto già sottolinea la normativa di P.T.C.P., la realizzazione diopere per il miglioramento dell'accessibilità a nuclei isolati o ad edifici nuovi e/o esistenti, nonché larealizzazione di parcheggi deve tenere conto delle caratteristiche orografiche, morfologiche,vegetazionali dell'intorno e delle tipologie insediative presenti. Tali caratteristiche non devono dinorma essere alterate dai nuovi interventi che devono essere armoniosamente inseriti nell'insieme.
In particolare, per i nuovi accessi, i tracciati viari devono avere la massima aderenza planoaltimetricaalla morfologia del terreno, seguendo le curve di livello, riducendo al minimo gli sbancamenti ed i rilevati, rispettando la vegetazione esistente e le colture. Con particolare riferimento alle zone collinari con gravi rischi di impatto ambientale la realizzazione di parcheggi e di relativi spazi di manovra dovrebbe prevedere sbancamenti ridotti. I parcheggi e gli accessi relativi dovrebbero essere inseriti seguendo le curve di livello e mimetizzati con murature in pietra a secco e zone verdi soprastanti per ricostituire continuità con l'intorno. Qualora tali infrastrutture non fossero eseguibili nel rispetto delle caratteristiche ambientali del luogo, si dovrebbe pervenire alla scelta di una diversa idonea localizzazione, nell'ambito di una progettazione paesistica che tenga conto di un'area estesa.
14 - I ponti e gli attraversamenti dei corsi d'acqua in genere hanno un elevato rilievo paesistico, siano essi di piccola o grande dimensione. La loro progettazione dunque deve essere attenta in modo particolare alla forma architettonica, alla scelta dei materiali ed alle visuali panoramiche.
15 - Le serre dovrebbero svilupparsi solo nelle aree già destinate alla coltura intensiva e mai in corrispondenza di crinali e strade panoramiche. Dovrebbero impegnare non più di due fasce
limitrofe: particolare cura dovrebbe essere dedicata all'inserimento ambientale delle opere di drenaggio e delle aree di servizio.
16 - Le linee elettriche e telefoniche devono essere preferibilmente collocate lontano dai crinali e, ove possibile, interrate. Gli impianti smessi devono essere demoliti e rimossi, ripristinando le condizioni geomorfologiche e vegetazionali originarie.
17 - I serbatoi di GPL devono essere interrati.
18 - Le rimesse per i mezzi agricoli ed i magazzini per lo stoccaggio dei prodotti e delle derratepotranno avere dimensioni tali da non compromettere le produttività delle aziende; per attenuare l'impatto derivante da questi volumi dovranno essere osservate le seguenti cautele:
- *sviluppare i volumi prevalentemente in lunghezza per limitare gli sbancamenti sui versanti collinari*
- *assecondare l'andamento delle curve di livello e comunque evitare di realizzare muri di sostegno alti più di ML 3,00*
- *evitare collocazioni particolarmente visibili ed in particolar modo sono da escludere i crinali ed i punti cacuminali*
- *realizzare coperture a falde in legno o in pietra tali da ridurre l'impatto visuale dai versanti 19 - I volumi destinati a ricovero per il bestiame possono avere, in determinati casi ben documentati come specificato nelle Norme di Conformità e Congruenza, dimensioni notevoli;*

l'impatto di tali fabbricati dovrà essere mitigato con le cautele di cui al punto 18.

CAPO I
art. 1 Modalità di attuazione.
Con le presenti norme, che costituiscono approfondimento delle indicazione contenute nel P.T.C.P. della Regione Liguria, viene definita la disciplina ambientale di ogni organismo territoriale individuato dal P.U.C..
L'obiettivo è il corretto inserimento nel contesto ambientale degli interventi sull'esistente e quelli di nuova edificazione, da attuarsi mediante il rispetto dei caratteri naturali e insediativi.
Questo comporta la rinuncia alle sperimentazioni architettoniche ed urbanistiche, che genererebbero soluzioni atipiche nei confronti delle tipologie edilizie presenti e dei sistemi insediati della tradizione locale.
art. 1.1. Modalità di attuazione degli interventi in applicazione della struttura del P.U.C.
Relativo alle aree di produzione agricola.
La Struttura del P.U.C. indica i meccanismi che consentono la formazione di nuove aziende e la eventuale riapertura di quelle esistenti chiuse.
Dal canto suo, la Disciplina Paesistica, al fine di regolamentare "paesisticamente" il territorio,
quantifica il numero di tali aziende precisandone per i vari ambiti la SLP compatibile.
Nei capitoli successivi vengono evidenziati i parametri relativi all'apertura di tali aziende.
Inoltre occorre precisare che la funzione residenziale legata all'attività agricola produttiva è compresa nei limiti della SA dell'ambito e non può essere considerata aggiuntiva.
È consentito in ogni caso l'inserimento di aree appartenenti all'azienda al fine del conteggio delle U.L.U. anche se tali territori ricadono in ambiti diversi dagli A.CE.ia delle classificazioni del P.U.C

art. 3.5. Disposizioni metodologiche da applicarsi nel recupero dell'esistente
Richiamato il disposto di cui al Capo I Art. 1, sono ammessi i seguenti interventi con le relative metodologie:
è ammessa:
a) la realizzazione e o l'adeguamento degli impianti e delle canalizzazioni delle linee elettriche, delle linee telefoniche e delle nuove linee. Queste, compatibilmente con le esigenze tecnologiche di posa, dovranno essere interrate o poste sotto traccia e nel caso di murature in pietra dovranno essere sempre il più possibile minimizzate nella loro posa;
b) la realizzazione e sostituzione di cabine elettriche, di armadi per impianti. Questi dovranno essere il più possibile contenuti nelle dimensioni, opportunamente collocati, scegliendo i luoghi meno visibili. È preferibile l'accorpamento di tutti gli impianti anche in locali preesistenti e già utilizzati a tale scopo;
c) la posa di elementi di arredo e di illuminazione degli spazi pubblici e privati. Questi dovranno uniformarsi alle caratteristiche architettoniche del luogo;
d) la costruzione e la ricostruzione di muri di sostegno. Questi dovranno essere realizzati con materiali e tecniche tradizionali tipiche del luogo. Le opere murarie in cemento armato, dovranno essere rivestite in pietra;
e) gli interventi atti al superamento delle barriere architettoniche nei casi in cui tali interventi siano posti all'esterno degli edifici;

art. 3.10. Interventi sull'edificato: indicazioni di carattere generale.
Nella ipotesi di recupero di edifici isolati o complessi di edifici rurali, la ricomposizione dovrà
tendere al mantenimento dei caratteri dell'insediamento o dell'edificio senza alterarne i caratteri, evitando aggiunte artificiose, semplificazioni strutturali o tipologiche; se presenti tipologie su diversi livelli di fascia, questa caratteristica dovrà essere mantenuta.
I fabbricati esistenti non residenziali potranno essere recuperati anche a fini residenziali.
Sono ammessi interventi di ampliamento volumetrico al solo fine del recupero tipologico dei fabbricati e, limitatamente al recupero dei valori compositivi propri della tradizione e del linguaggio locale.
Tali incrementi volumetrici saranno ammessi lateralmente e gli interventi saranno assentibili solo se il progetto prevede la completa ricomposizione con l'adeguamento dei fabbricati in contrasto con l'ambiente.
Nel caso di edifici isolati potranno essere assentiti incrementi volumetrici fino a mc. 90 valutati ai soli fini paesistici (con metodo di calcolo geometrico) cioè computando anche i volumi delle coperture e degli eventuali movimenti di terra in riporto.

art. 3.11. Interventi minori.
Le nuove edificazioni fuori terra destinate integralmente a funzioni di supporto all'attività agricola sono ammesse secondo i contenuti delle norme di conformità e congruenza della Struttura del P.U.C., aventi tipologia e caratteri costruttivi chiaramente evidenzianti la funzione d'uso attribuita, secondo le indicazioni e i materiali ammessi nei predetti articoli della Struttura.
È ammessa la realizzazione di vani interrati destinati a funzioni accessorie e/o pertinenziali secondo i contenuti delle NTA del P.U.C., a condizione che rispettino i seguenti parametri dimensionali:
· altezza interna netta non superiore a ml. 2.40;
· possono essere realizzati volumi interrati, nelle nuove costruzioni a condizione che questi non si estendano oltre il perimetro del fabbricato a cui sono collegati o, in alternativa, possono essere realizzati volumi interrati, nelle nuove costruzioni al di sotto della quota di riferimento, ma esterni al sedime del fabbricato principale, a condizione che non eccedano i mq. 40 di superficie lorda;
· possono essere realizzati volumi interrati, negli insediamenti esistenti al di sotto della quota di riferimento, ma esterni al sedime del fabbricato principale, a condizione che non eccedano i mq. 20 di superficie lorda.
In ogni caso non dovranno essere operati sbancamenti di fasce aventi altezza superiore a ml 3.00, il volume dovrà essere completamente ricompreso all'interno della fascia e per tre lati completamente interrato; dovrà prevedersi uno strato di terra sulla copertura, non inferiore a cm 30, opportunamente inerbito o cespugliato.
Se la fascia impegnata è rivestita da un paramento in pietre a secco, il paramento dovrà essere ripreso e la parte interessata dalle opere costituire continuità con le parti adiacenti.
Se la fascia impegnata è costituita da terreno naturale il fronte di scavo dovrà essere ripreso con tecniche di ingegneria naturalistica e costituire continuità con le parti adiacenti.

art. 3.12 . Interventi sulle aree scoperte.
Non sono ammessi interventi sulla morfologia delle aree scoperte comportanti variazioni rispetto allo stato attuale superiori a ml. 2.00 in scavo o in riporto. Tali interventi devono comunque essere motivati e riguardare opere finalizzate alla funzione di presidio delle aree. Nel caso di realizzazione di piazzole, queste dovranno essere realizzate con fondo in terreno naturale; nell'ipotesi di dover realizzare un'area di manovra per i mezzi deputati allo svolgimento di un'attività produttiva, sarà ammessa la realizzazione di un manto d'usura permeabile esclusivamente per la superficie strettamente necessaria. Non sono ammesse piazzole in cemento.
Maggiori valori rispetto ai precedenti di movimentazione di terra sono ammessi purché l'indispensabilità sia adeguatamente motivata e finalizzata all'insediamento di specifiche colture.
Dovrà essere indicato in apposito piano dei lavori qualità, quantità e provenienza dei materiali
impiegati nelle opere. Tale piano al termine delle opere dovrà essere sottoscritto dal responsabile dei lavori in forma legale e depositato agli atti del Comune.
I limiti di cui al primo punto non operano nel caso di interventi di pubblica utilità È ammessa nelle pertinenze di edifici esistenti e solo in continuità ad essi, la realizzazione di vani interrati destinati a funzioni accessorie e/o pertinenziali a condizione che:
- abbiano superficie utile non superiore a mq. 30;
- i muri di contenimento abbiano un'altezza massima di ML 3,00;
- il manufatto al termine dei lavori risulti completamente interrato salvo un solo lato;
- l'eventuale apertura non superi i ml. 2.60;
- i serramento sia realizzato esternamente in doghe di legno trattate al naturale di larghezza non inferiore a cm. 40.

art. 4 Organismo territoriali appartenenti agli ambiti con caratteristiche di insediamentodiffuso e regime normativo di consolidamento (ID-CO) e regime di modificabilità (ID-MO A)
Per gli ambiti ID- CO si applica il regime del consolidamento, con gli indirizzi della sezione 1° disposizioni generali di cui all'Art.45 titolo 3° c apo II degli atti normativi del P.T.C.P.
Per gli interventi di nuova edificazione è da ritenersi esaustiva la disciplina presente nelle Norme di Conformità e congruenza del presente P.U.C. Per gli interventi di recupero dell'esistente sono da applicarsi in quanto pertinenti le disposizioni di cui ai precedenti artt. 3.2 , 3.3 , 3.4 , 3.5 , 3.6 , 3.7, 3.8 , 3.9 , 3.10 , 3.11 , 3.12 ed i relativi richiami.
L'unica zona individuata dal PTCP come ID-MO A si trova lungo il torrente Stura a sud di Borgo Superiore ed è un'area produttiva occupata da stabilimenti per la produzione artigianale ed industriale in stato di degrado. La struttura del PUC prevede per quest'area un'operazione di riqualificazione da coordinare all'interno di un distretto di trasformazione. Tale tipo di intervento non è da considerarsi incompatibile con il regime normativo del PTCP in quanto le modifiche, in linea generale, prevedono una diminuzione dei volumi e delle superfici coperte ed una riqualificazione dal punto di vista architettonico e pertanto sono da considerarsi volte a ridurre l'impatto paesistico ed ambientale dell'insediamento.
In oltre la perimetrazione di un Distretto di Trasformazione ha lo scopo di consentire il ricorso al PUO che garantisce una maggiore organicità e coordinazione degli interventi.
Per gli ambiti ID- MO A si applica il regime del consolidamento, con gli indirizzi della sezione 1° disposizioni generali di cui all'Art.46 titolo 3° c apo II degli atti normativi del P.T.C.P.
Per la disciplina paesistica di questi ambiti si fa riferimento alle indicazioni contenute nelle Norme di Conformità e Congruenza del PUC, art. 42, Titolo IV, Capo I compatibilmente con la normativa del PTCP prevalente in caso di incongruenze

Art. 5 Interventi ammessi nelle aree non antropizzate di elevato valore paesistico ANI-MA
ANI-MA: con gli indirizzi della sezione 1° disposiz ioni generali di cui all'Art.52 titolo III capo 2° degli atti normativi del P.T.C.P..

Nelle zone ANI-MA, gli interventi ammessi dalle norme di conformità e congruenza della Struttura del P.U.C., in conformità con la classificazione degli ambiti in esse presenti, sono così definiti:
a) realizzazione di impianti sportivi e per il tempo libero, aree di sosta, attività connesse all'agriturismo o ricettività diffusa in connessione a strutture e impianti esistenti, punti di ristoro, ricoveri per attrezzi agricoli;
b) riuso delle aree agricole abbandonate e realizzazione di attrezzature connesse quali manufatti per il ricovero degli attrezzi;
c) recupero dei manufatti esistenti, ampliamento di strutture non residenziali connesse alle attività agricole, adeguamento delle reti infrastrutturali esistenti.
Nella zona sono consentite strutture connesse al tempo libero, la funzione agrituristica, il recupero e valorizzazione dei percorsi storici finalizzati alla fruizione collettiva del territorio è ammesso il mantenimento ed il risanamento delle superfici boscate prevedendo la piantumazione di alberature ed essenze compatibili risultanti da indagine redatta da agronomo., il recupero dei manufatti ai fini del mantenimento delle superfici boscate. In ogni caso gli interventi non devono comunque alterare in maniera paesisticamente ravvisabile lo stato dei luoghi e la morfologia del terreno.
È permesso, a mezzo di concessione edilizia il collegamento alla rete stradale esistente di fabbricati isolati quando la distanza in linea d'aria non sia superiore a ml. 50.
In ogni caso la realizzazione o l'allargamento delle strade è subordinato alla redazione di un S.O.I. che andrà esteso all'intero tratto di strada, con particolare riguardo all'andamento plano altimetrico dell'area e alle essenze vegetali presenti.
Detti nuovi tracciati stradali dovranno avere una sezione non superiore a ml. 2.5 comprese le cunette, le opere di sostegno dei pendii a monte e valle della strada dovranno essere a sistemazione naturale e per eventuali muri di sostegno questi non dovranno superare i ml. 0.50.
Il ricorso a muri di sostegno, necessariamente rivestiti in pietra, dovrà essere opportunamente
giustificato.
Il progetto dovrà prevedere le opere per lo smaltimento delle acque meteoriche e le relative opere di riqualificazione ambientale.
Gli scavi e i rilevati andranno obbligatoriamente risistemati con opere di contenimento del terreno da verificare caso per caso in funzione delle caratteristiche del pendio.
Le scarpate dovranno avere pendenza non superiore al 60% ed essere inerbite e piantumate con essenze proprie della zona.
È permessa l'apertura di piste temporanee a servizio dei cantieri, alla condizione che all'ultimazione dei lavori venga ripristinato lo stato dei luoghi.
Sono sempre consentiti gli interventi funzionali alle opere di forestazione e le opere di forestazione stesse.

art. 5.1 Interventi sugli edifici esistenti
Sugli edifici esistenti gli interventi consentiti dalle norme di conformità e congruenza sono subordinati a:
1) mantenimento dei materiali di facciata esistenti. Il progetto di rifacimento delle facciate dovrà essere sempre accompagnato da un'idonea documentazione fotografica e da un rilievo in scala adeguata delle decorazioni in rilievo e delle decorazioni in finta architettura;
2) nel rifacimento delle decorazioni di facciata o degli stucchi, questi dovranno essere ricostruiti il più fedelmente possibile. I progetti dovranno sempre essere accompagnati da elaborati in scala adeguata, che rappresentino in particolare la decorazione ricostruita, i colori dei fondi, i colori dei rilevati, sia che siano trattati a stucco o in finta architettura.
Nelle decorazioni in finta architettura delle parti decorate in "sfumato" dovrà essere indicata la tinta più chiara, quella più scura e quella intermedia;
3) nelle intonacature di edifici con decorazioni a stucco i fondi dovranno essere realizzati possibilmente con intonaci precolorati nella tonalità di colore preesistente;
4) le gronde dovranno sporgere dal filo di facciata per non più di cm. 40 salvo che in edifici particolari non sia presente uno sporto di gronda sagomato preesistente di dimensioni superiori. Lo sporto dovrà essere realizzato in lastre di pietra o in cotto con gronde e pluviali esclusivamente in rame;
5) le zoccolature degli edifici saranno consentite solo in pietra o in intonaco colorato in grigio scuro, la dimensione in altezza per entrambi i tipi dovrà essere compresa tra ml. 0.80 e 0.90;
6) le coperture saranno esclusivamente in pietra o cotto; saranno ammessi materiali di tipo diverso con caratteristiche tipologiche e cromatiche compatibili con quelli indicati ad esclusiva discrezione della Commissione paesaggio. È in ogni caso proibito l'uso di tegole di cemento, canadesi, ecc. e qualsiasi altro materiale incompatibile con la tradizione costruttiva del luogo;
7) l'ampliamento di finestre è consentito solo qualora i locali interessati abbiano destinazione residenziale o ricettiva e potranno essere ampliate fino al raggiungimento di 1/8 della superficie di pavimento, è consentito lo spostamento delle finestre nel limite di cm. 30 in senso verticale e di cm. 30 in senso orizzontale. È altresì consentito l'ampliamento di finestre a creare porte finestre con antistante balconcino non praticabile, qualora non in presenza di terrazzo già esistente;
8) sono vietate finestre a nastro e composizioni di porte e finestre affiancate costituenti un'unica bucatura ed elaborazioni progettuali di bucature di altra forma la cui conformazione non trovi riscontro in altri edifici circostanti. Le progettazioni pur tendenti a riqualificazioni anche in termini strutturali, dovranno essere improntate al rispetto delle caratteristiche tipologiche dell'immobile e riprodurre sintatticamente il linguaggio architettonico della specifica zona interessata dall'intervento anche attraverso studi estesi a fabbricati circostanti;
9) l'apertura di nuove finestre o porte e l'eventuale ampliamento di quelle esistenti sono consentiti in un organico disegno che riguardi l'intera facciata della quale non devono essere alterati l'equilibrio compositivo e le caratteristiche connotanti. L'apertura di nuove finestre non deve produrre riallineamenti artificiosi, su schemi di prospetti in cui l'asimmetria assuma caratteristiche di unicità.

art.5.2 Sistemazione delle aree libere di pertinenza degli edifici esistenti
Ogni intervento di recupero di volumi esistenti deve includere la sistemazione delle aree scoperte di pertinenza, nell'osservanza delle seguenti prescrizioni:
a) i movimenti di terra per realizzare le sistemazioni esterne connesse con gli interventi ammessi non potranno in nessun modo superare i ml. 2,00 di scavo e riporto;
b) gli scavi e i rilevati andranno obbligatoriamente risistemati con opere di contenimento del terreno da decidere caso per caso in ragione delle caratteristiche del terreno e del pendio secondo i seguenti criteri:
- i muri di sostegno in pietra a secco di altezza non superiore a ml. 2,50;
- scarpate naturali con pendenza non superiore al 60% inerbite o piantumate con essenze tipiche dei luoghi;
- *opere per idonee regimentazioni del deflusso delle acque meteoriche.*

CAPO IV
art. 6 Manufatti da tutelare: manufatti emergenti, sistemi di manufatti emergenti individuati dal PTCP

Costituiscono sistemi di pregio i nuclei storici indicati nella Struttura del P.U.C. con la sigla A.CE.cs , gli ambiti A.CE.tni., le zone con l'indicazione ME, PS, gli ambiti ANIMA, le culminazioni, le linee dei principali crinali.
Fatte salve le disposizioni specifiche della Disciplina Paesistica, che in taluni ambiti indica come valore paesistico la costruzione lungo i crinali, o che attraverso indicazioni specifiche indirizza le progettazioni in tal senso, si prescrive:
- A.CE.cs : le aree così definite sono inedificabili.
- A.CE.tni: le aree così definite sono inedificabili salvo le specifiche indicazioni relative alle zone ANI-MA.
- ME e PS le aree così definite sono inedificabili salvo per quegli interventi volti alla conservazione, al ripristino, ed all'identificazione del manufatto o dei sistemi di manufatti emergenti.
Eventuali interventi trasformativi previsti dalle N.T.A. del P.U.C. in ambito A.CEcs, A.CE.tni, ANIMA, dovranno essere accompagnati da un S.O.I. esteso alle porzioni di territorio da cui il manufatto previsto è visibile, al fine di poter valutare le implicazioni paesistiche ingenerate, che in ogni caso dovranno essere impercettibili rispetto al contesto inedificato dei luoghi .
Eventuali interventi trasformativi nel raggio di ml. 150 dall'area del manufatto emergente o dai sistemi di manufatti emergenti (ME , PS e AISA)dovranno essere accompagnati da un S.O.I. riferito al rapporto tra l'intervento ed il manufatto stesso .
- LINEE DI CRINALE: le principali linee di crinale avranno una fascia di inedificabilità di ml. 50 estesa a entrambi i versanti salve le specifiche indicazioni degli ambiti IS, ID, NI.
- CULMINAZIONI: le culminazioni così come cartografate, avranno una fascia di inedificabilità di raggio pari a ml. 50.
- PERCORSI STORICI: nella Tav. 15 della Descrizione Fondativa sono individuati i percorsi di particolare pregio quali i percorsi di crinale e le mulattiere. Questi si pongono quali emergenze di un paesaggio da conservare. Il loro sedime è da conservare, saranno consentiti interventi volti al loro recupero e alla fruizione collettiva e per il tempo libero.
-) non è consentito modificarne il tracciato, salvo che per comprovate esigenze di interesse pubblico;
-) non è consentito modificare i materiali con cui sono costruiti, salvo che gli interventi di modifica non siano ricompresi in uno specifico progetto di riqualificazione;
-) è ammessa la realizzazione di spazi di sosta attrezzati, di percorsi vita, di piste ciclabili preferibilmente con il fondo naturale, o nell'ipotesi di uno specifico progetto di riqualificazione

Prestazioni del territorio urbanizzato
5.1 Servizi, viabilità e reti tecnologiche
La dotazione di servizi a livello comunale è pressoché buona. Si tratta per lo più di servizi realizzati nel secondo dopoguerra a seguito delle reali esigenze della popolazione che abitava il Comune.
In seguito alla definitiva approvazione del Prg '88, il sistema dei servizi è stato sostanzialmente portato avanti e/o riqualificato.
La maggior parte dei servizi è localizzata nella parte di tessuto che collega i due centri storici, nei due centri storici ed in sponda destra del fiume Stura in prossimità della stazione ferroviaria.
Nelle tavole n° 13 e 13a sono pertanto puntualmente evidenziati i servizi, che in sintesi possiamo così raggruppare:
- aree per attrezzature scolastiche;
- zone per attrezzature di interesse collettivo;
- aree a verde pubblico;
- aree sportive;
- aree a parcheggio;
- servizi amministrativi;
- servizi sanitari;
- servizio cimiteriale;
- servizi religiosi.
Il sistema della viabilità esistente è comunque di impianto storico e tale da determinare significativi fenomeni di degrado del fondo. In molti punti si presenta addirittura con sezioni stradali insufficienti alla percorrenza contemporanea di due autovetture. In altri casi è addirittura inadeguata al transito di mezzi pesanti.
Il collegamento con il sistema autostradale (Autostrada Milano-Genova) e con la costa è costituito dalla strada provinciale che attraversa per intero il territorio comunale di Rossiglione e che non si presenta in perfetto stato di manutenzione.
Problemi ricorrenti si hanno quindi sui tratti marginali dei tracciati stradali soprattutto in corrispondenza della zona collinare più lontana e quindi difficilmente mantenibile. In questi contesti i problemi si hanno soprattutto in concomitanza con le piogge abbondanti che si abbattono da tempo sulla Liguria. Ricorrenti sono infatti i cedimenti sia del fondo stradale, sia dei muri a monte che rigorosamente invadono le carreggiate.
Il sistema della viabilità minore si impernia su quello principale a pettine: si tratta per lo più di un sistema di strade minori e di poca entità che serve direttamente piccole espansioni ai margine dei nuclei principali.
Complessivamente il sistema della viabilità pubblica, in gran parte da migliorare e riqualificare, si sviluppa per circa 79 Km. sull'intero territorio comunale.
La viabilità minore, prevalentemente di tipo agricolo e dislocata nel territorio collinare, presenta un'estensione molto più consistente rispetto a quella asfaltata.
Complessivamente si sviluppa per circa 238 km.. Ha caratteristiche geometriche, profili altimetrici con pendenze anche elevate ed una organizzazione spaziale più a "tratti saltuari" che non a "rete". Si tratta però in grande misura di percorsi tutt'oggi utilizzati per raggiungere i fondi agricoli.
Esiste infine un sistema di percorsi pedonali, che si sviluppa sull'intero territorio comunale. Si tratta principalmente di percorsi di matrice storica (mulattiere, percorsi agricoli interpoderali, ecc.), che sono in cattivo stato di conservazione soprattutto in seguito al non utilizzo e che invece potrebbero rappresentare una buona risorsa soprattutto se rivalorizzata per escursioni legate al parco del Beigua.
Il sistema della sosta è insufficiente e risente delle caratteristiche e dei difetti della viabilità prima richiamati.
Le reti tecnologiche esistenti sono improntate alla massima semplicità, ma danno prestazioni efficienti rispetto al tipo di esigenze richieste.
La rete fognaria che serve il nucleo di fondovalle è strutturata in rete fognaria comunale e rete fognaria consortile che conducono all'impianto di depurazione localizzato a nord del centro di Rossiglione in sponda sinistra del torrente Stura.
La rete fognaria, con diametri delle tubazioni principali che variano in genere da 200 a 300 mm, sfrutta l'andamento plano-altimetrico locale con uno schema a pettine. La fognatura, che raccoglie acque bianche e acque nere, presenta una lunghezza complessiva di circa 15 km..
Il territorio comunale è servito da tratti comunali di acquedotti che attingono l'acqua da pozzi localizzati in differenti parti del territorio comunale. L'acqua che proviene dai pozzi o dalle sorgenti viene convogliata in vasche di servizio localizzate in prossimità dei singoli centri. Qui viene conservata e distribuita nella rete secondo le necessità locali.

Esistono due reti dell'acquedotto: la prima,comunale, con condotta ad alta pressione per accumulo; la seconda, sempre comunale, a bassa pressione per distribuzione.
Esiste quindi la rete dell'energia elettrica che serve pressoché l'intero comune. Si tratta di una rete prevalentemente realizzata con sistema di pali e che utilizza in ambito urbano rigorosamente i fronti degli edifici. Rarissimi sono i tratti in cui la rete elettrica risulta interrata.
È presente una linea del metanodotto che serve in particolar modo alcune zone del fondovalle e non tutto il nucleo di Rossiglione. È in programmazione il suo sviluppo e potenziamento.
Esiste infine una rete telefonica di tipo analogico che serva tutto il territorio comunale. Si tratta anche in questo caso di un servizio realizzato prevalentemente su pali ed utilizzando sempre i fronti degli edifici in ambito urbano.
Nel complesso occorre però sottolineare che la rete delle infrastrutture tecnologiche è ben strutturata e ben si presta ad accogliere i nuovi sviluppi residenziali e non residenziali programmati soprattutto in prossimità del centro di fondovalle.

5.3 Disposizioni del Piano del Parco del Beigua

Una porzione del Comune di Rossiglione ricadente in area SIC risulta anche compresa all'interno del perimetro del Parco Naturale Regionale del Beigua.
Per questo territorio, il PUC rinuncia all'elaborazione di una propria disciplina urbanistica, ma preferisce recepire integralmente le disposizioni e le norme attuative del Piano del Parco, alle quali, comunque, avrebbe dovuto conformarsi.
Il SIC ricade nelle zone B, C, D del Piano del Parco del Beigua.
Vengono quindi di seguito riportate le principali disposizioni del Piano del Parco inerenti la disciplina urbanistica da applicare ai territori del SIC, in assenza di prescrizioni specifiche del PUC.

Il documento a cui si fa riferimento è il Piano del Parco Naturale Regionale del Beigua, adottato con Deliberazione dell'Ente Parco n. 13 del 15 marzo 2001, approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 44 del 3 agosto 2001, pubblicato sul II supplemento ordinario del Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 33 del 16 Agosto 2001.
In particolare verranno riportati alcuni estratti dalle Norme di attuazione del Piano del Parco del Beigua, approvate dalla regione con D.C.R. numero 44/2001.

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI
Art. 1 Finalità ed obbiettivi del Piano per il Parco
1. Il Piano del Parco naturale regionale del Beigua (di seguito "Piano"), rappresenta lo strumento fondamentale per il conseguimento delle finalità del Parco:
a) garantire la tutela e la riqualificazione dell'ambiente naturale e dei valori storico-culturali e paesaggistici del territorio interessato
b) promuovere la conoscenza e la fruizione pubblica e sociale dei beni ambientali e culturali in forme compatibili con la loro tutela per contribuire a migliorare la qualità della vita della collettività e a diffondere modelli di impiego del tempo libero improntati ad un equilibrato rapporto con l'ambiente naturale e antropico;
c) concorrere allo sviluppo sociale ed economico delle popolazioni locali promuovendo e favorendo, in armonia con i piani e programmi di sviluppo inerenti le zone interessate e nel rispetto delle stesse risorse territoriali iniziative agricole, turistiche, artigianali, nonché di miglioramento dell'assetto del suolo e del livello dei servizi.
2. Il Piano si pone come quadro di riferimento strategico, esprimendo indirizzi per orientare e coordinare le azioni dei soggetti a vario titolo operanti sul territorio interessato dal Parco, valorizzando le sinergie che derivano dalla interconnessione di risorse, opportunità e competenze differenziate, tenendo conto delle dinamiche economiche, sociali ed ambientali del contesto, delle loro interdipendenze e dei possibili effetti di lungo termine delle azioni proposte, nel rispetto dell' autonomia decisionale dei diversi soggetti istituzionali ed operativi nelle proprie sfere di competenza.
3. Con riferimento alla L.R. 12/95, il Piano esprime la disciplina degli usi, delle attività e degli interventi di recupero, valorizzazione o trasformazione ammissibile nel territorio protetto, in modo da evitare che essi possano recare pregiudizio ai siti ed alle risorse oggetto di tutela o influire negativamente sull'ecosistema complessivo. In particolare, oltre a quanto disposto dalle leggi nazionali e regionali in materia di aree protette, tutela dell'ambiente, della flora e della fauna, sulla caccia e sulla pesca, le presenti norme specificano gli indirizzi, i criteri di gestione ed i riferimenti tecnico-scientifici da recepire nel Regolamento del Parco.
4. Il Piano costituisce il quadro conoscitivo di riferimento per il sistema informativo e per il sistema valutativo, motivando, nelle forme più esplicite e trasparenti, le scelte di tutela e d'intervento ed orientando le scelte da operarsi in altre sedi e da parte degli altri soggetti cointeressati.
5. Sulla base del quadro conoscitivo di cui al comma 4 il Piano precisa le strategie di gestione e la disciplina per le diverse aree del territorio interessato in funzione dei seguenti obbiettivi di gestione:
a) conservazione della biodiversità e degli habitat naturali e semi-naturali; tutela dei siti geologici, archeologici e storico-culturali, e delle forme naturali del territorio; mantenimento, tutela, restauro degli equilibri ecologici; ricostituzione della continuità delle matrici ambientali;
b) difesa del suolo, riassetto idrogeologico, tutela delle risorse idriche e razionalizzazione della gestione delle acque;
c) riqualificazione del patrimonio forestale, conservazione della vegetazione e della fauna caratterizzante, restauro di specie e di associazioni vegetali, di comunità biologiche e di biotopi;
d) manutenzione paesistica, preservazione della diversità paesistica e dei caratteri culturali tradizionali, salvaguardia dei valori panoramici e della leggibilità del paesaggio, reintegrazione paesistico-ambientale delle attività improprie e degli elementi di degrado, con particolare riferimento agli impianti di teleradiocomunicazioni;
e) valorizzazione delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali con innovazioni tecniche e pratiche tali da ridurre gli impatti negativi sugli ecosistemi, da consolidarne e migliorarne i servizi ambientali e da salvaguardare o ricostruire le matrici ambientali;
f) riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico-culturale, insediativo ed infrastrutturale;
g) sviluppo del turismo sostenibile e delle attività ricreative diffuse a basso impatto ambientale;
h) promozione e sviluppo delle attività di ricerca, di comunicazione sociale e di interpretazione del Parco, di conoscenza ed educazione ambientale.
6. L'Ente Parco non intende esercitare alcun diritto di prelazione sul trasferimento di proprietà e di diritti reali su terreni inclusi nell'area protetta, come individuata nel Piano.

Art. 2 Elaborati del Piano del Parco
Il Piano per il Parco è costituito dai seguenti elaborati:
*a) **Relazione** illustrativa degli obbiettivi, delle analisi e delle valutazioni operate, dei criteri e degli indirizzi del Piano,*
*b) **Tavole** di piano, contenenti:*
*b1, **Inquadramento territoriale** del Parco, con i territori funzionalmente connessi e le reti di connessione ecologica, comprensivo del quadro d'insieme dei progetti e programmi di valorizzazione, in scala 1 : 50.000;*
*b2, **Organizzazione del territorio**, sistemi d' accessibilità, di attrezzature e servizi per la gestione e la fruizione del Parco, vincoli ed indirizzi per le aree di specifico interesse naturale o culturale, in scala 1 : 25.000;*
*b3, **Disciplina di Piano**, con l'articolazione del territorio in parti caratterizzate da forme differenziate d'uso, godimento e disciplina, in scala 1 : 10.000 ed in scala 1 : 25.000.*
*c) **Norme** di attuazione.*

Art. 3 Efficacia del piano e rapporti con gli altri piani
1. Il Piano esprime le sue determinazioni mediante:
a) norme immediatamente prescrittive, in quanto tali vincolanti la pianificazione territoriale di livello regionale, provinciale e comunale con effetto di integrazione della stessa e, in caso di contrasto, di prevalenza su di essa, ai sensi dell'art. 2, comma 5 della legge urbanistica regionale n. 36/1997;
b) indirizzi e direttive da specificare ed attuare, per le finalità di cui all' art.1, con gli altri strumenti di pianificazione e le misure di disciplina di competenza sia dell' Ente Parco che degli altri soggetti interessati;
c) misure di disciplina per le aree contigue, soggette ad intesa con la Regione, le Province ed i Comuni interessati, all' atto della definizione delle aree contigue stesse.
2. Il Piano costituisce, con il Regolamento del Parco (RP) e il Piano Pluriennale Socio-Economico (PPSE), un sistema organico e coordinato di regolazione e pianificazione del territorio (...) interessato dal Parco. Spetta al Regolamento disciplinare gli usi, le attività e gli interventi ammessi nel territorio del Parco, specificando ed integrando le disposizioni del Piano del Parco in coerenza con le presenti norme d'attuazione e con i riferimenti tecnico-scientifici definiti dal Piano del Parco. Spetta al Piano Pluriennale Socio-Economico definire, in coerenza con le finalità e le strategie del Piano del Parco e nel rispetto delle presenti norme d'attuazione, le iniziative atte a favorire lo sviluppo economico e sociale delle collettività locali, individuando le priorità, le risorse, i soggetti e gli strumenti operativi per la loro realizzazione.
3. Nella formazione e nell'adeguamento dei propri strumenti urbanistici, i Comuni applicano, per quanto attiene al territorio del Parco, gli indirizzi e le direttive determinate dal Piano del Parco.
4. Per quanto attiene ai territori esterni al Parco e ad esso funzionalmente connessi di cui al successivo art. 7, le indicazioni espresse dalle Tavole di Piano e dalle presenti norme assumono valore d'indirizzo a seguito delle intese e degli accordi di pianificazione da stipularsi tra gli Enti locali e l'Ente Parco, all' atto di individuazione delle aree contigue nell'ambito di tali terr itori.
5. Ove concordato nell'ambito degli accordi di cui al comma precedente, nelle aree contigue gli strumenti urbanistici locali o specifici regolamenti comunali applicano le disposizioni di cui al Titolo II I delle seguenti norme, con particolar e riferimento:
a) ai progetti e programmi di cui al comma 2 e 3 dell' art. 4 seguente,
b) alle misure che interessano la tutela e valorizzazione delle reti ecologiche e delle fasce di continuità ambientale di cui all'art. 11;
c) alle misure atte ad integrare il Parco nel contesto paesistico e a salvaguardarne e valorizzarne i sistemi di risorse ambientali e del patrimonio costruito.

Art. 4 Strumenti e modalità attuative
1. Gli strumenti di attuazione del Piano sono:
a) i Piani di gestione pluriennali, volti a specificare, per l'orizzonte temporale di riferimento e per rapporto al PP ed al PPSE, le azioni fattibili, i soggetti cointeressati, le risorse utilizzabili e le modalità d'intervento operativo;
b) i Progetti e programmi di valorizzazione e d'intervento integrato, di cui ai commi 2 e 3 seguenti;
c) gli accordi di programma e di pianificazione, i patti territoriali ed ogni altra forma d'intesa volta a realizzare, ai sensi degli articoli 1 e 1 bis L. 394/91, la cooperazione dei diversi soggetti interessati per l'attuazione delle finalità del Parco.
2. I Progetti e programmi di valorizzazione, volti a coordinare iniziative ed interventi di conservazione attiva e di sviluppo endogeno sostenibile con le necessarie misure di disciplina, sono individuati e promossi dall'Ente Parco, d' intesa con gli Enti locali cointeressati, sulla base delle opportunità e delle risorse concretamente prevedibili e delle indicazioni del Piano Pluriennale Socio-Economico, dando priorità ai seguenti:
a. progetto per lo sviluppo turistico s ostenibile e la fruizione sociale del Parco,
b. progetto per lo sviluppo dei territori rurali,
c. progetto per la riqualificazione forestale,
d. progetto per la gestione faunistica.
3. L'Ente Parco, d'intesa con gli Enti locali cointeressati, individua e promuove progetti d'intervento locale integrato, volti a definire insiemi organici di interventi in ambiti locali di particolare interesse o criticità garantendone il coordinamento operativo, in r elazione alle concrete diponibilità di risorse, ai bisogni ed alle attese delle popolazioni locali.

Art. 5 Categorie normative
1. Il Piano, nell'indicare le modalità di intervento e di trasformazione del territorio del Parco, fa riferimento alle seguenti categorie:
Conservazione (CO): comprendente le azioni e gli interventi volti prioritariamente alla conservazione delle risorse naturali e dei processi biocenotici, delle risorse e delle testimonianze culturali, dei caratteri identitari e della qualità dei paesaggi, con le eventuali attività manutentive e di fruizione strettamente connesse alla finalità conservativa.
Manutenzione (MA): comprendente le azioni e gli interventi volti prioritariamente alla manutenzione delle risorse primarie, al mantenimento delle trame del paesaggio agrario e del patrimonio culturale, con eventuali interventi di recupero leggero e diffuso, di riuso, di rifunzionalizzazione e di modificazione fisica marginale.
Restituzione (RE): comprendente le azioni e gli interventi volti prioritariamente al ripristino, al recupero, al riequilibrio in condizioni ambientali alterate, degradate o compromesse da processi di degrado, al restauro dei monumenti e delle testimonianze storico-culturali, al recupero del patrimonio abbandonato, degli elementi organizzativi e delle matrici che strutturano il paesaggio agrario, al ripristino delle condizioni naturali, all' eliminazione o alla mitigazione dei fattori di degrado o d'alterazione e dei tipi o dei livelli di fruizione incompatibili, con le modificazioni fisiche o funzionali strettamente necessarie e compatibili con tali finalità.

Riqualificazione (RQ): comprendente le azioni e gli inter venti volti prioritariamente al miglior amento delle condizioni esistenti e alla valorizzazione di r is ors e male o s otto utilizzate, con modif icazioni f isiche o f unzionali, tali da non aumentare sostanzialmente i carichi urbanistici ed ambientali.
Trasformazione (TR): comprendente gli interventi volti ad introdurre sostanziali innovazioni d'uso o di struttura nello stato dei luoghi per fini economici o sociali coerenti con le finalità del Parco, anche attraverso nuovi impegni di suolo per la formazione di nuovi insediamenti o sostituzioni o modificazioni radicali di tessuti insediativi o infrastrutturali, dirette sia al potenziamento delle strutture e degli usi in atto, sia alla creazione di nuove sistemazioni paes istiche.
2. Il Piano, nello specificare le attività e gli usi compatibili con le finalità del Parco, fa riferimento alle seguenti categorie:
Naturalistici (N) : comprendenti usi ed attività orientate alla conservazione delle risorse e dell'ambiente naturale con la riduzione al minimo delle interferenze antropiche, l'osservazione scientifica e amatoriale, la contemplazione, l'escursionismo a piedi, a cavallo, in bicicletta, la gestione naturalistica della vegetazione e la conduzione delle attività tradizionali di pastorizia purché compatibile con lo stato dei luoghi;
Agro-silvo-pastorali (A) : comprendenti le tradizionali forme di utilizzazione delle risorse per la vita delle comunità locali con le connesse attività manutentive dei paesaggi agricoli e forestali e del relativo patr imonio culturale, comprendendo in es so i servizi e le abitazioni,
Residenziali (R): comprendenti gli usi orientati alla qualificazione ed all'arricchimento delle condizioni dell'abitare, le utilizzazioni per res idenze temporanee e permanenti, coi servizi e le infrastrutture ad esse connessi, nonché l'artigianato di servizio e il commercio direttamente connesse con la residenza locale; le attrezzature ricettive o i servizi legati alle attività turistico ricr eative, escursionistiche e sportive;
Specialistici (S) : usi ed attività or ientati a scopi speciali, articolabili in:
S1, attività di servizio di pubblico interesse, richiedenti attrezzature o spazi appositi;
S2, attività produttive, commerciali, industriali;
S3, attività sportive, ricreative, turistiche e del tempo libero richiedenti spazi, attrezzature, impianti o servizi o infrastrutture appositi;
S4, attività r icettive.

Art. 6 Controllo, valutazione e monitoraggio dei processi di trasformazione
1. L'Ente Parco promuove, definisce e regolamenta le attività di indagine, studio, monitoraggio e ricerca scientifica che si rendano necessarie, ad integrazione di quelle disponibili, per la gestione del territorio, con particolare attenzione a quelle attività volte a verificare e a valutare gli effetti derivanti dall'attuazione del Piano, anche al f ine di eventuali azioni correttive o ridefinizioni.
2. Le attività di monitoraggio riguardano in particolare:
a) le aree extrasilvatiche di crinale e di alto vers ante, con priorità per le aree ed habitat oggetto dei Piani di gestione adottati per il progetto LIFE Natura 98N AT/IT/5136 " Beigua: interventi urgenti per habitat prativi prioritar i" ;
b) le aree extrasilvatiche di degradazione forestale;
c) i pascoli, soprattutto per quel che concerne le interazioni tra le pratiche pastorali e le biocenosi;
d) i boschi, con particolare riguardo ai cedui castanili e alle formazioni di conifere;
e) i corsi d'acqua, i bacini idrici, le torbiere e gli stagni.
3. Sono sottoposti a valutazione d'impatto ambientale, in applicazione delle prescrizioni della L.R. fa che 38/98 i progetti di cui agli allegati 1, 2, 3 della suddetta legge, . Lo studio di impatto ambientale (S.I.A .), da redigere ai fini della valutazione, ha i contenuti previsti dalla citata legge (e dalla relativa normativa di applicazione) ed è corredato da tutta la documentazione necessaria per motivare la soluzione scelta, precisando altresì le misure di mitigazione proposte per annullare o minimizzar e gli impatti previsti.
5. Le procedure per il rilascio del nulla osta ex art. 21 della L.R.12/95 sono definite nel Regolamento. Fino alla sua adozione l'Ente Parco adotta le procedure più idonee per assicurare la faccia migliore e più rapida integrazione delle procedure autorizzative comunali.

TI TOLO II - NORME PER PARTI DEL TERRITORIO
Art. 7 Inquadramento territoriale
1. Ai sensi dell'art. 17 della L.R. 12/1995, il Piano delimita il territorio del Parco; il Piano indica inoltre, quali territori funzionalmente connessi al Parco:
(...)
- Comune di Rossiglione: Centro abitato e territori in sponda sinistra del T. Stura,
(...)
2. I territori funzionalmente connessi di cui al comma 1 sono considerati aree di reperimento prioritario per la successiva delimitazione concertata delle aree contigue ai sensi e per gli effetti dell'art. 18, comma 4 L.R. 12/1995 e dell' ar t. 32 L. 394/1991, fermo restando che la delimitazione di tali aree contigue assumerà valore formale ad ogni effetto solo a seguito dell'approvazione di una apposita variante del presente Piano, secondo il procedimento dettato dall'art. 18, comma 6, della medesima l.r. 12/1995.

Art. 8 Suddivisione del territorio in fasce di protezione
1. Il Piano, ai sensi dell' art.20 della L.R.12/1995, suddivide il territorio del Parco in zone a diverso grado di tutela e protezione, con riferimento alle seguenti categorie:
- Zone A – Riserve Integrali;
- Zone B – Riserve Generali Orientate;
- Zone C – Aree di Protezione;
- Zone D – Aree di Sviluppo.
La disciplina per ciascuna zona è definita nella seguente tabella, con le specificazioni di cui ai commi successivi e con riferimento alle categorie di cui all'art. 5 (CO, conservazione; MA, mantenimento; RE, restituzione; RQ, riqualificazione; TR, trasformazione).

Zone	*Interventi consentiti in relazione alle attività*	*Attività ed usi compatibili*
A	*CO*	*Naturalistici*
B	*CO MA RE RQ* *CO MA RE* *CO MA* *CO MA*	*Naturalistici* *Agro- silvo- pastorali* *Residenziali* *Usi specialistici S3/S4*
C	*CO MA RE RQ* *CO MA RE RQ* *CO MA RE*	*Natualistici* *Agro- silvo- pastorali* *Residenziali*

	CO MA *CO MA RE*	*Usi specialistici S1/S2* *Usi specialistici S3/S4*
D	*CO MA RE RQ TR* *CO MA RE RQ TR* *CO MA RE RQ TR* *CO MA RE RQ TR*	*Naturalistici* *Agro- silvo- pastorali* *Residenziali* *Usi specialistici S1 S2 S3* *S 4*

2. Zone A - Riserve Integrali
Nota: nessun terreno del Comune di Rossiglione ricade in Zona A del Piano del Parco
(...)
3. Zone B - Riserve Generali Orientate
Le Zone B si riferiscono ad ambiti di elevato pregio naturalistico in cui si intende potenziare la funzionalità ecosistemica, conservare la biodiversità e ridurre i fattori di disturbo, pur consentendo forme opportune di fruizione ed utilizzazione delle risorse.
Sono ammesse, secondo le categorie di intervento indicate nella tabella di cui al comma 1 del presente articolo: le attività agricole, limitatamente al mantenimento delle colture e delle modalità di allevamento tradizionali; le attività selvicolturali nel rispetto della vigente normativa in materia; le attività ricettive; le attività di fruizione escursionistica, didattica, ricreativa o sportiva, purché queste ultime non richiedano mezzi motorizzati e non interferiscano con le biocenosi, come specificato dall'art. 18, comma 4 delle presenti Norme.
Sono in particolare ammessi i seguenti interventi, purché nel rispetto di tutte le presenti Norme, in particolare del Tit. III:
a) la manutenzione del sistema di accessibilità esistente ed il suo potenziamento secondo quanto previsto nell'art. 17, comma 1, delle presenti Norme;
***b) la trasformazione di incolti in aree coltivate, nei limiti del disposto degli articoli 2 comma 3 e 47 comma 5 della L.R. 4/99** e altri interventi colturali atti a mantenere un equilibrato rapporto tra aree boscate e aree coltivate, o a salvaguardare peculiari aspetti ecologici o paesitici;*
c) la ricostituzione della copertura vegetale con tecniche di ingegneria naturalistica sui terreni interessati da gravi processi erosivi, eccettuate le zone di specifico interesse geologico di cui al Tit. III ;
d) interventi di sistemazione idr aulico-forestale e idraulico-agraria e di gestione forestale, compresi quelli per il soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili locali, per la produzione di acque minerali, per i rifornimenti idrici anti-incendio, nonché i necessari interventi finalizzatalla difesa del suolo ed al consolidamento dei versanti, eseguiti ovunque possibile mediante tecniche di ingegneria naturalistica e di recupero ambientale;
***e) interventi manutentivi ai sensi delle lett. a) e b) del comma 1 art. 31 L. 457/78 sui fabbricati esistenti**, compresi terrazzamenti e recinzioni, salvo gli edifici di cui al comma 4 seguente.*
f) realizzazione di modeste strutture ed attrezzature realizzate da enti pubblici o da soggetti privati convenzionati, in appoggio alle attività dell'Ente, di sorveglianza antincendio, inserite nei programmi di cui all' art. 4 comma 2 e 3, o comunque compatibili con essi;
*g) realizzazione, ai soli fini dell' esercizio delle attività agro-silvo-pastorali, di manufatti per il **ricovero degli animali, il ricovero degli attrezzi, ove non disponibili edifici adatti preesistenti, nei limiti di mc. 80** e con i caratteri tipologici e i materiali tradizionali dei luoghi, come eventualmente specificato negli strumenti urbanistici locali per gli interventi in zona agricola.*
4. Gli edifici e le loro aree di pertinenza, ricadenti entro Zone B, legittimamente esistenti alla data di adozione del Piano in quanto realizzati in conformità ad un titolo abilitativo urbanistico edilizio ovvero la cui esistenza sia comprovata in idonea documentazione che ne attesti la presenza in data antecedente il 1 settembre 1967 (ai sensi della legge 6 agosto 1967 n. 765, sono considerati a tutti gli effetti come Zone C . Nei confronti di tali edifici potranno essere soddisfatte eventuali carenze di carattere infrastrutturale (accessibilità, allacci) anche in deroga alle limitazioni operanti in zona B, purché siano privilegiate le soluzioni tecniche di minor impatto.
5. Zone C – Aree di P rotezione
Le Zone C si riferiscono ad ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturalistici ed ambientali inscindibilmente connessi con particolari forme colturali, produzioni agricole e modelli insediativi. In tali aree obiettivi prioritari del Piano sono la conservazione, il ripristino e la riqualificazione delle attività, degli usi e delle strutture produttive caratterizzanti, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale ed agrario.
Sono per tanto ammessi, secondo le categorie di intervento indicate nella tabella di cui al comma 1 del presente articolo, gli usi e le attività agricole (con esclusione di attività industriali di allevamento, come definite nel Regolamento), nonché quelle abitative, artigianali e turistico ricettive, atte a favorire il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità locali, della qualità ambientale e del paesaggio.
Sono in particolare ammessi, oltre agli interventi di cui al comma 3 e subordinatamente al rispetto delle presenti Norme e più specificamente del Tit. III :
***a) gli interventi di restauro e risanamento conservativo sugli edifici, di cui alla lett. c), comma 1, art. 31 della legge 457/78,** estesi alla sostituzione, ove necessaria, di parti strutturali o funzionali, fino alla ricostruzione di preesistenze rigorosamente documentate con riconoscibile caratterizzazione tipologica locale e gli interventi per adeguamento igienico-sanitario, secondo i parametri e le specificazioni recate dagli strumenti urbanistici comunali;*
*b) il **mutamento della destinazione d'uso degli immobili,** ai fini di riutilizzi agrituristici, artigianali per produzioni locali tipiche, ricettivi o di servizio alle attività del Parco, previo convenzionamento con il Comune e l' Ente Parco;*
*c) la realizzazione di **modesti interventi infrastrutturali** quali: piccole canalizzazioni per smaltimento reflui, allacciamenti ad acquedotti pubblici, linee telefoniche ed elettriche a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme, adeguamenti tecnologici di impianti ed infrastrutture esistenti, accessi carrai agli edifici esistenti, purché non asfaltati, realizzati seguendo il naturale andamento dei terreni e che non comportino rilevanti opere di sostegno o movimenti di terreno, secondo quanto previsto nell'art. 17, comma 1 delle presenti Norme.*
6. Gli interventi edilizi di cui al comma 5 e i mutamenti di destinazione d' uso potranno essere consentiti soltanto se orientati al massimo rispetto delle tipologie edilizie caratteristiche delle località interessate, siano realizzati privilegiando le modalità di massima riduzione dell'impatto e non comportino la realizzazione di nuove infrastrutture oltre il limite indicati nel medesimo comma.
7. Zone D – Aree di Sviluppo
Le Zone D fanno riferimento ad ambiti modificati dai processi d'antopizzazione, destinati ad ospitare attività e servizi utili alla fruizione e alla valorizzazione del Parco e allo sviluppo economico e s ociale delle comunità locali, ivi comprese le attività residenziali, artigianali, ricettive, turistiche e agrituristiche, ricreative e sportive, con le attrezzature e infrastrutture ad esse afferenti.
Il Piano individua in tali aree le azioni proprie di cui al successivo comma 8, da realizzarsi, ancorché non previste dai vigenti strumenti urbanistici comunali, mediante S.U.A./P.U.O di iniziativa diretta dell'Ente parco, ovvero approvati con il suo parere vincolante se di iniziativa comunale o di altri soggetti, a norma dell'art. 19 della l.r. 12/1995. Gli altri interventi edilizi sono disciplinati dagli strumenti

urbanistici comunali vigenti, fatto salvo il parere vincolante dell'Ente parco ai sensi del citato art. 19 per la realizzazione delle previsioni relative a strumenti attuativi.
Per gli immobili esistenti e salvo le maggiori possibilità trasformative sopra definite, sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e risanamento conservativo.
8. Le azioni proprie previste dal Piano del Parco sono così dis tribuite:

Zona D 1 "Gargassino" (Comune di Rossiglione): zona situata alla confluenza dei torrenti Gargassa e Gargassino, ai piedi del "Poggio della Camilla" accessibile dalla strada provinciale Rossiglione-Tiglieto, da cui partono l'antica mulattiera per Tiglieto ed il sentiero che passando dalle case della Veirera arriva a Monte Pavaglione. Il Piano individua le seguenti azioni:
• promozione di una corretta fruizione delle risorse paesistico-ambientali circostanti quali corsi d'acqua, laghetti, emergenze panoramiche, particolari formazioni rocciose;
• potenziamento delle strutture sportive esistenti;
• sistemazione dei parcheggi;
• eventuale ampliamento del rustico esistente per realizzare strutture di servizio all' attività escursionistica e all'ippoturismo;
• recupero e manutenzione dei percorsi escursionistici.

Zona D 2 "Veirera" (Comune di Rossiglione): area situata in un contesto di notevole qualità paesaggistica ed ambientale, occupata da un nucleo rurale storico è punto di passaggio del percorso che da Rossiglione raggiunge l'Alta Via dei Monti Liguri. Il P iano individua le seguenti azioni proprie:
• riqualificazione del patrimonio edilizio esistente con interventi volti al mantenimento dei caratteri architettonici e costruttivi tradizionali, in conformità a quanto previsto dall' art. 16;
• creazione di un centro orientato ad attività didattiche sull' ambiente, con corsi di educazione ambientale anche di tipo residenziale rivolti principalmente a ragazzi in età scolare;
• recupero e manutenzione dei percorsi escursionistici con particolare attenzione al miglioramento del sistema di connessione con l'abitato di Rossiglione e alle attrezzature di servizio all'attività escursionistica ed all'ippoturismo.
(...)

TITOLO III - NORME PER PARTICOLARI CATEGORIE DI INTERVENTO, DI OPERE E DI RISORSE
Art. 9 Difesa del suolo e gestione delle acque
1. L'Ente Parco coopera con la Regione, le Province, le Comunità Montane, i Comuni e le Autorità di Bacino competenti, con riferimento alle vigenti normative regionali e nazionali in materia, al fine di realizzare la miglior integrazione delle azioni di competenza di tali Enti in materia di difesa del suolo e gestione delle acque con le finalità del Parco.
2. Ai fini della prevenzione e mitigazione dei rischi idraulici ed idrogeologici, nel territorio del Parco gli indirizzi da perseguire sono volti ad assicurare:
a) il rispetto della naturale evoluzione idrogeomorfologica dei versanti qualora questa non interagiscano con la pubblica incolumità e/o con il regolare svolgimento dell'attività produttive presenti sul territorio,
b) il controllo e la limitazione degli interventi che comportano alterazione della morfologia dei luoghi e modifica del reticolo idrografico; in particolare con i seguenti criteri:
i) il mantenimento o il ripristino della funzionalità dei sistemi di drenaggio naturali e del reticolo idrografico minore, anche mediante misure di controllo e contenimento degli usi e delle trasformazioni del suolo suscettibile di compromettere tale funzionalità, da inserire negli strumenti urbanistici locali;
ii) il mantenimento in efficienza delle opere e dei manufatti che garantiscono la sicurezza idraulica e la stabilità dei versanti, le opere di sistemazione strettamente necessarie per la difesa degli abitati e delle infrastrutture pubbliche ove previsti dagli strumenti di pianificazione di bacino;
iii) il coordinamento degli interventi di sistemazione idraulica ed idrogeologica per una considerazione integrata dei diversi fattori, in particolare la copertura boschiva ed arbustiva, la stabilità dei versanti e il trasporto di materiale solido.
3. Al fine di tutelare le risorse idriche, anche in considerazione del loro insostituibile ruolo ecologico, gli indirizzi da perseguire nel territorio del Parco sono volti ad assicurare, in particolare:
a) la riduzione e la prevenzione dei rischi di inquinamento, anche mediante misure di controllo e contenimento degli usi e delle trasformazioni del suolo suscettibili di determinare o aggravare tali rischi, da inserire negli strumenti urbanistici locali;
b) la razionalizzazione coordinata dell'utilizzo delle acque per i consumi umani, per fini irrigui, per fini ricreativi e per fini antincendio.
4. L'Ente Parco promuove, d'intesa con gli altri Enti competenti, studi d'approfondimento sulle risorse idriche presenti nel territorio del Parco ed in quelli funzionalmente connessi, al fine di migliorarne l'uso la consistenza e, in particolare, di definire le acque sorgive, fluenti e sotterranee, che non possono essere captate perché necessarie per la conservazione degli ecosistemi e di regolamentare i prelievi per assicurare i deflussi minimi vitali.
5. Ai fini della tutela delle acque nel territorio del Parco non è consentito, salvo specifici interventi pubblici per opere di difesa e di sicurezza civile o diretti dall'Ente Parco in coerenza con gli obiettivi del Piano:
a) addurre alla superficie del suolo le acque della falda freatica intercettate in occasione di scavi, sbancamenti o perforazioni senza regimentarne il deflusso;
b) realizzare opere di copertura, intubazione, canalizzazione e interramento degli alvei e dei corsi d'acqua, interventi di canalizzazione, derivazione di acque, ostruzione mediante dighe, o altri tipi di sbarramenti ed interventi che possano ostacolare la spontanea divagazione delle acque, interventi che possano determinare o aggravare l'impermeabilizzazione dell'alveo e delle sponde, modificare il regime idrologico dei fiumi e dei torrenti, modificare l'assetto del letto dei corsi d'acqua, se non strettamente finalizzati a comprovate esigenze di approvigionamento idrico;
c) realizzare l'attraversamento degli alvei e degli impluvi naturali con strade ed altre infrastrutture, se non quando dichiarate di pubblica utilità e comunque effettuando l'intervento in modo tale da permettere il deflusso delle portate di piena temibili con tempo di ritorno di almeno 200 anni;
d) modificare i parametri fisico-chimici delle acque.
6. Al fine di preservare la continuità ecologica dei corsi d'acqua, anche ai sensi dell'articolo 11, ogni nuovo intervento in alveo dovrà prevedere la realizzazione di idonei accorgimenti, quali le scale di rimonta, per il passaggio e la diffusione dell'idrofauna, e la tutela o il ripristino della vegetazione spondale.
7. L'Ente Parco - ai sensi dell'articolo 25 della Legge 36/94 e fatta salva la nuova organizzazione territoriale del servizio idrico introdotta dalla stessa Legge 36/94 - si pronuncia sull'ammissibilità delle nuove domande di captazione di acque sorgive, fluenti e sotterranee entro il

termine previsto per il rilascio dei nulla osta dall'articolo 21 della legge regionale 12/1995; le domande devono essere necessariamente corredate da un'analitica documentazione volta a dimostrare che ***l'insieme delle captazioni (quelle già esistenti e quelle in progetto, ricadenti nel contesto idrogeologico cui si riferisce il progetto medesimo) non pregiudica il minimo deflusso vitale dei corsi d'acqua e non mette in pericolo la qualità delle acque superficiali con riflessi su quelle sotterranee.***

8. Fino alle determinazioni di deflussi minimi vitali, di competenza dell'Autorità di Bacino, l'Ente Parco assume i seguenti criteri di valutazione:

a) per i corsi d'acqua ammettere derivazioni solo ove sia garantita una continuità naturale di deflusso in superficie e sia dimostrato che il flusso residuo a valle dell'intervento non sia inferiore a 2 litri/secondo per kilometro quadrato;

b) per le sorgenti ammettere derivazioni solo ove sia previsto un rilascio pari ad 1/3 della portata minima continua.

9. Per le necessarie e consentite sistemazioni del terreno e di consolidamento dei versanti o sistemazioni idrauliche si deve fare ricorso a opere di ingegneria naturalistica ovvero a opere finalizzate al conseguimento di condizioni di naturalità, che impieghino tecniche per la ricostruzione di una copertura vegetale compatibile con le condizioni ambientali dei siti.

10. Fino ad una maggiore specificazione nel Regolamento degli interventi ammessi e degli indirizzi sui comportamenti, ai fini della difesa dall'inquinamento delle acque:

a) in tutto il territorio del Parco sono vietate le discariche di materiali, gli accumuli di rifiuti solidi, gli scarichi di liquami a cielo aperto,

b) i rifiuti solidi devono essere raccolti in opportuni locali e trasportati fuori dall'Area protetta,

c) eventuali materiali di risulta di natura terrosa o lapidea, provenienti da scavi, devono essere rimossi, salvo sistemazioni in loco con interventi di ingegneria naturalistica che non alterino sensibilmente lo stato dei luoghi,

d) i liquami delle stalle devono essere smaltiti ai sensi delle prescrizioni igienico-sanitarie vigenti, mediante opere realizzate in maniera che il loro impatto estetico sia compatibile con il paesaggio circostante,

e) gli scarichi liquidi delle abitazioni e degli edifici per uso ricettivo e agrituristico devono essere depurati mediante opportuni sistemi di filtraggio prima di essere dispersi nel terreno,

f) è vietata la dispersione dei liquami nei corsi d'acqua senza adeguata depurazione.

Articolo 10 Gestione delle risorse e degli spazi naturali

*1. Nel territorio del Parco sono presenti formazioni geologiche, fenomeni geo morfologici, forme erosive, giacimenti paleontologici e mineralogici di rilevante interesse scientifico e paesaggistico, nonché di valore didattico e divulgativo. L'Ente Parco tutela tale patrimonio con particolare riferimento ai Siti di Interesse Geologico l.s. (****geositi****) individuati nelle Tavole di Piano, prevedendo azioni di valorizzazione anche attraverso programmi progetti a carattere nazionale ed internazionale ed appositi Piani di gestione. Tali Piani contengono le informazioni sullo stato di conservazione, le modalità di fruizione, gli indirizzi per la ricerca scientifica, la programmazione delle attività di interpretazione e di divulgazione, le proposte per le attività di educazione ambientale diretta alle scuole, la predisposizione di itinerari tematici, ed ogni altra indicazione utile alla salvaguardia e alla corretta fruizione dei siti.*

2. Fino ad una maggiore specificazione nel Regolamento dei comportamenti e degli interventi ammessi, nel territorio del Parco è vietato:

a) asportare rocce, minerali e fossili; prelievi per ricerche scientifiche o per gli accertamenti geognostici necessari ad eseguire interventi ammissibili a norma del piano del Parco sono soggetti ad autorizzazione da parte dell'Ente.

b) alterare in qualsiasi modo la morfologia del terreno in corrispondenza dei geositi individuati come da comma 1,

c) realizzare strutture o movimenti del terreno che compromettano la visibilità da punti panoramici di alto interesse geologico e geomorfologico.

3. Ai fini della conservazione della biodiversità, intesa come varietà degli organismi viventi di ogni origine, degli ecosistemi terrestri acquatici e del complessi ecologici di cui fanno parte, ivi inclusa la diversità nell'ambito delle specie, fra le specie e tra gli ecosistemi, l'ente Parco adotta appositi Piani di Gestione volti a:

a) conservare, mantenere, recuperare, ripristinare habitat e biotopi vulnerabili o minacciati;

b) tutelare specie vulnerabili, minacciate o in via di estinzione;

c) eliminare o ridurre le fonti di disturbo diretto e di inquinamento idrico, atmosferico, acustico, con il controllo e la regolazione delle pressioni antropiche, in particolare nelle zone di riserva e nelle aree di collegamento ecologico e funzionale,

d) favorire, tramite apposite convenzioni, i proprietari che destinano parte dei propri terreni a progetti di gestione naturalistica.

4. Secondo gli obiettivi di cui al comma precedente, l'Ente Parco sviluppa specifiche azioni per le aree di speciale valore naturalistico quali:

a) cime e pareti rocciose, aree rupestri e aree sommitali con rara vegetazione casmofitica, pavimenti serpentinitici e formazioni erbacee discontinue;

b) falde detritiche con clasti mobili e vegetazione primaria arbustiva o erbacea discontinua,

c) vallecole cacuminali su suoli profondi, con fruticeti bassi (calluneti, ericeti) e/o praterie secondarie,

d) superfici quaternarie periglaciali e di accumulo crio-nivale, con presenza di prati umidi o torbosi;

e) crinali e alti versanti acclivi con litosuoli, a copertura erbacea continua o discontinua,

f) lande basse a Erica cinerea;

g) formazioni erbose secche semi-naturali (Festuco-Brometalia)

h) formazioni erbose di nardo;

i) lande secche,

l) torbiere basse alcaline

5. Fino ad una maggiore specificazione nel Regolamento dei comportamenti e degli interventi ammessi è fatto divieto di:

a) introdurre specie vegetali o animali non caratteristiche dei luoghi, al di fuori di operazioni normalmente connesse con l'attività agrosilvopastorale o di un contesto domestico; è fatta eccezione per le reintroduzioni effettuate con criteri scientifici, condotte secondo le disposizioni di legge, e per quanto attiene all'esercizio di attività agricole e lo tecniche, con le limitazioni di cui all'articolo 14;

b) ;

c) accendere fuochi liberi all'aperto al di fuori delle aree appositamente attrezzate e segnalate, ferma restando nell'ambito delle attività agricole e silvicole disciplina per l'abbruciamento dei residui vegetali.

6. Ai fini della tutela e della valorizzazione delle specie vegetali :

a) è fatto divieto di asportare esemplari di flora delle rupi, dei ghiaioni, delle pietraie e delle "zone umide" (torbiere, stagni, acquitrini) e sradicare esemplari di piante spontanee per fini diversi da quelli agricoli, pastorali, silvicoli o di ricerca scientifica;

b) ai sensi della legge regionale 9/1984, è espressamente vietato raccogliere le specie floristiche protette; l'eventuale rilascio delle autorizzazioni regionali o comunali previste in tale legge per le deroghe al divieto di raccolta sono subordinate al nullaosta dell'Ente Parco di cui all'articolo 21 della legge regionale 12/1995;

c) l'ente Parco individua e segnala alberi monumentali o di interesse storico-culturale, le cui modalità di tutela e valorizzazione sono normate dalla legge regionale 4/1999, ai fini dell'integrazione del relativo elenco; l'ente Parco individua e tutela anche alberi di grandi dimensioni che svolgano un ruolo importante per la conservazione della fauna.
d) l'ente Parco individua e tutela le specie arboree o arbustive di rilevante interesse naturalistico-ambientale presenti nelle aree boscate, con particolare riguardo per gli esemplari di agrifoglio e tasso presenti nelle faggete;
e) nelle opere di recupero e ripristino ambientale è consentito esclusivamente l'utilizzo di specie vegetali autoctone, possibilmente appartenenti ad ecotipi locali; durante le fasi operative degli interventi l'ente Parco cura che siano limitate al massimo le interferenze con le biocenosi presenti;
7. La raccolta dei funghi nel parco naturale è consentita - ad esclusione delle zone A ai sensi della legge 352/1993 - secondo le disposizioni di cui alla legge regionale 30/1985. L'ente Parco, ferme restando le attuali gestioni consortili di raccolta, promuove forme di collaborazione, di raccordo e di coordinamento tra i consorzi ricadenti all'interno dell'area protetta per la raccolta dei funghi e dei frutti del sottobosco.
8. Per conservare, migliorare o ripristinare la valenza ideologica e paesaggistica delle aree aperte di crinale e di medio versante, l'Ente di gestione adotta appositi Piani di gestione volti a promuovere ed attuare i seguenti indirizzi generali:
a) tutela e massimizzazione dei valori di biodiversità;
b) sviluppo e mantenimento delle specie appartenenti alla flora spontanea secondo il dinamismo naturale e per la continuità delle matrici ambientali;
c) promozione di un equilibrato rapporto fra attività antropiche e territorio per il mantenimento di forme estensive di utilizzo agro-pastorale e il miglioramento della fruizione naturalistica anche promuovendo strategie di valorizzazione la cui gestione sia concertata ed eventualmente realizzata d'intesa con le Comunità Montane competenti per territorio.
9. Nelle aree extra-silvatiche di degradazione forestale o con sovraccarico del pascolo od abbandono agrosilvopastorale, la gestione è orientata alla riqualificazione degli ecosistemi e del paesaggio, favorendone il potenziamento della biodiversità, anche in funzione della formazione di reti ecologiche e di fasce cuscinetto, attraverso il sostegno all'attività di pastorizia, regolate da appositi Piani di gestione pastorale e il monitoraggio dell'evoluzione delle cenosi vegetali.
10. Nelle aree pascolive montane temporanee (alpeggi), la gestione è orientata al mantenimento delle attività agropastorali, anche attraverso:
a) la riqualificazione delle infrastrutture necessarie;
b) il recupero delle strutture esistenti anche in funzione di utilizzi turistico-escursionistici, ove ammessi dalle presenti Norme,
c) la manutenzione delle aree marginali.
11. In assenza di Piani di gestione, per le aree di specifico interesse di cui ai commi 1 e 4, si applicano i ***seguenti divieti****:*
a) realizzazione di rimboschimenti, faccia eccezione per gli interventi di restituzione della copertura vegetale effettuati con ecotipi locali di specie e erbacee ed arbustive,
b) ***nuove edificazioni, apertura o completamento di strade****, fatta eccezione per quelle non asfaltate ad esclusivo uso agroforestale, ove ammessi dalle presenti Norme;*
c) rilevanti movimenti di terra e modificazione dei reticoli idrici superficiali, faccia eccezione per quelli finalizzati al mantenimento delle attività agropastorali in atto (purché compatibili con gli ecosistemi), al soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili, alla difesa idrogeologica o al recupero ambientale di aree degradate, nei limiti di cui all'articolo 9.
12. L'ente Parco promuove lo studio delle zone umide, le tutela con misure atte a garantirne la conservazione, svolge azione di monitoraggio sul loro stato, sulla loro consistenza e sulla loro evoluzione, cura l'elaborazione di specifici Piani di gestione. A tali fini e per stabilire priorità di intervento l'ente Parco costituisce il Catasto delle zone umide, che interessa laghi naturali, torbiere, stagni e acquitrini dell'area protetta, con esclusione dei corsi d'acqua, aggiornabile e integrabile con il procedere delle ricerche e l'acquisizione dei dati di monitoraggio. Nelle zone umide, fatte salve le più specifiche determinazioni del Regolamento e dei Piani di gestione, non sono consentite attività o interventi che possano comunque alterarne la qualità e la funzionalità ecologica, compresi scarichi di qualsivoglia natura, movimenti del terreno, sbancamenti, escavazioni, riempimenti, drenaggi, captazioni, arginature. All'occorrenza possono essere stabiliti dall'ente Parco divieti o limitazioni d'accesso; è altresì consentita la condotta al pascolo nelle misure tradizionali

Articolo 11 Reti ecologiche e fasce fluviali
1. Al fine di conservare ed aumentare la ricchezza, la varietà e la stabilità degli ecosistemi, evitando la formazione di barriere tra gli habitat interessati e la loro conseguente frammentazione, si individuano in Tavola numero 1 le connessioni ed i corridoi ecologici essenziali per consentire la migrazione, la distribuzione e lo scambio genetico di specie animali e vegetali, con estensione ai territori funzionalmente connessi, con particolare riferimento a:
a) aree di continuità tra ambienti aperti sub montani e montani (aree non boscate)
b) fasce boscate di continuità ecologica
c) fasce fluviali
d) spartiacque principali e valichi.
2. Alle aree di cui al comma 1 si applicano i seguenti indirizzi generali di tutela e gestione:
a) recupero, miglioramento e riqualificazione della copertura vegetale mediante utilizzo di tecniche di ingegneria naturalistica o altre tecniche costruttive tradizionali locali;
b) conservazione di siepi e filari, incremento delle fasce ecotonali;
c) per le fasce boscate, adozione di forme di gestione orientate al mantenimento o al ripristino di un elevato grado di differenziazione strutturale delle formazioni forestali anche mediante tecniche di selvicoltura naturalistica, orientate a favorire l'aumento della diversità specifica delle essenze, la distribuzione spaziale dei tagli con creazione di radure, la diversificazione della maturità del soprassuolo arboreo e arbustivo uso
3. Gli indirizzi generali di tutela e gestione, di cui al precedente comma 2, esprimono un repertorio di indicazioni tecnico scientifiche riguardanti un territorio più vasto del parco e possono diventare di riferimento per gli altri Enti locali, nella redazione di piani programmi con valenze territoriali, paesistiche e ambientali.
4. Le fasce fluviali, ivi compresi i bacini artificiali, devono essere conservate, mantenute e riqualificate al fine di consolidarne la funzionalità idraulica ed ecologica, conservarne le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, incrementarne le capacità autodepurative, recuperarne le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa. Per il conseguimento di tali obiettivi l'ente Parco adotta appositi Piani di gestione naturalistica, unitari o settoriali, volti a:
a) favorire interventi finalizzati all'ampliamento per quanto possibile dell'area di pertinenza fluviale, e orientati al ripristino della continuità delle formazioni ripariali;

b) limitare gli interventi di gestione della vegetazione in alveo e ripariale a quelli strettamente necessari per ragioni idrauliche, nel rispetto degli articoli 9 sei 12 delle presenti Norme;
c) promuovere interventi sperimentali di ripristino della naturalità delle formazioni riparie anche attraverso la progressiva eliminazione delle specie vegetali alloctone;
d) orientare in senso naturalistico le sistemazioni idrauliche previste in base all'articolo nove delle presenti Norme;
e) controllare e regolamentare gli scarichi dei sensi abitati e degli insediamenti sparsi;
f) individuare e realizzare aree attrezzate per la sosta a scopo ricreativo.

Articolo 12 Gestione forestale
1. L'ente Parco, a completamento delle attività gestite dal Corpo Forestale dello Stato e dalle Comunità Montane, promuove la conservazione, la qualificazione e la valorizzazione del patrimonio forestale, riconoscendo sia l'elevata qualità ecologica dei boschi locali, sia i processi economici e sociali che ne hanno determinato storicamente la formazione e ne consentono la continuità nel tempo. A tal fine ne orienta la gestione sostenibile mediante:
a) l'attivazione di un "servizio di assistenza tecnica" a disposizione dei privati proprietari che ne facciano apposita richiesta, finalizzato ad ottimizzare la gestione forestale;
b) la redazione di un "manuale operativo" d'appoggio al servizio di assistenza tecnica di cui al punto a);
c) l'adozione di intese con i proprietari per la gestione speciale di boschi da utilizzare per la conservazione sul posto del germoplasma autoctono di specie forestali e per il prelievo di materiale di propagazione da riprodurre altrove
2. (...)
3. Sull'intero territorio del Parco si applicano le prescrizioni di massima e di polizia forestale, salvo le deroghe derivanti dall'approvazione dei Piani di assestamento, ai sensi della legge regionale 4/1999.
4. Al fine di salvaguardare il grado di naturalità e biodiversità dell'area:
a) per tutti gli interventi che godono di agevolazioni pubbliche e che richiedono l'impiego di piante o parti di piante è obbligatorio l'utilizzo esclusivo di materiali di provenienza locale, salvo i casi di comprovata carenza;
b) l'ente Parco, attraverso convenzioni ed altre forme, agevola la diffusione e l'utilizzo di materiale di propagazione di provenienza locale, anche con riferimento all'articolo 13, comma 4 della legge regionale 4/1999.
5. L'ente Parco gestisce direttamente, attraverso il "servizio di assistenza tecnica" di cui al comma 2, la realizzazione di studi di fattibilità e progettazione preliminare di strade e infrastrutture forestali e interventi "di filiera", ai sensi dell'articolo 14 e seguenti della Legge Regionale Forestale, di concerto con i Comuni, le Comunità Montane, le Province, il Corpo Forestale dello Stato e con gli ai utilizzatori boschivi singoli o associati, che operano nel territorio del Parco e che facciano specifica richiesta, al fine di individuare le esigenze e realizzare i presupposti per l'accesso a finanziamenti nazionali o comunitari;
6. L'ente Parco promuove inoltre:
a) l'utilizzazione economica del legname di provenienza locale, da inserire nei capitolati per lavori con investimenti pubblici o da favorire anche mediante appositi incentivi tecnici ed economici per gli operatori interessati;
b) l'inserimento, nella programmazione dei lavori pubblici di Comuni, Comunità Montane e Province, di cui all'articolo 14 della legge 109/94 e successive modifiche e integrazioni, i progetti di infrastrutture di interesse locale per il miglioramento della gestione forestale;
c) l'inserimento nei programmi ex legge regionale 9/93 delle opere di sistemazione idraulico-agraria e idraulico-forestale, di cui all'articolo 29 e seguenti della Legge Regionale Forestale, di interesse per l'attuazione degli obiettivi di Piano.

Articolo 13 Tutela e gestione della fauna
1. Le mie Le finalità di tutela e gestione della fauna sono:
a) raggiungere un elevato livello di diversità specifica, favorendo l'insediamento di comunità animali diverse;
b) raggiungere un elevato livello di naturalità delle zoocenosi, perseguendo la più alta presenza sostenibile anche in rapporto alla presenza umana,
c) favorire la conservazione di specie rare, minacciate, vulnerabili o di elevato valore zoogeografico.
2. Ai fini del precedente comma la fauna selvatica omeoterma all'interno del Parco non deve, in generale, essere oggetto di disturbo, cattura o uccisione, non possono essere asportati o distrutti tane, nidi, uova nonché spoglie di animali o loro parti. All'interno del Parco si applicano le vigenti leggi per il prelievo venatorio; sono consentiti gli interventi tecnici relativi a prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre libri ecologici, di cui alla L. 394/91 articolo 22 comma 6 come modificato dall'articolo 2 comma 33 della L. 426/98, L.R. 29/94 articolo 35 comma 6 e articolo 36 comma 3, L.R. 12/95 articolo 43. Sono fatte salve le esigenze di salvaguardia delle coltivazioni per quanto attiene alla lotta ai roditori nocivi, e le difese passive dai danni della fauna avicola e degli ungulati selvatici.
3. Ai fini del ripristino, mantenimento, miglioramento degli equilibri faunistici, l'ente Parco adotta apposito Regolamento faunistico, secondo quanto previsto dalla vigente normativa (L. 394/91 e L.R. 12/95 e s.m.i.). Il Regolamento faunistico persegue i seguenti obiettivi, in un quadro di integrazione con la pianificazione faunistico-venatoria provinciale definite ai sensi della L.157/92 e della L.R. 29/94:
a) proporre una corretta gestione del patrimonio faunistico,
b) coordinare le attività di monitoraggio e controllo della fauna selvatica di concerto con le Province e gli Ambiti Territoriali di caccia,
c) fornire all'interno del Parco azioni e forme di gestione volse al riequilibrio faunistico, al ripristino di condizioni che favoriscano la presenza di specie autoctone e la sosta di specie migratorie;
d) garantire gli interventi di riequilibrio faunistico, secondo quanto previsto dalle normative vigenti, prevedendo forme di raccordo con le Province per quanto riguarda l'interscambio di dati, le modalità ed i tempi per lo svolgimento di abbattimenti selettivi, catture e reintroduzioni all'interno dell'area protetta.
4. Il Regolamento faunistico del Parco e lavorato sulla base di intese con le Province prevede un Piano di controllo annuale, approvato dall'ente Parco e notificato alla Regione e alle Province di competenza. Gli interventi di riequilibrio faunistico devono comunque essere attuati mediante metodi e tecniche ispirati a criteri di limitazione del disturbo delle specie non obiettivo, di selettività, efficacia e riduzione dello stress per gli animali, tenendo in considerazione le caratteristiche fisiche e antropiche del territorio, la rilevanza degli usi multipli (turistici, escursionistici, produttivi e ricreativi), le caratteristiche dei contesti naturalistico-ambientali, per una opportuna articolazione a livello territoriale delle tecniche di controllo ammissibili e degli obiettivi di gestione perseguibili. L'ente Parco cura l'attuazione del Piano di controllo, in collaborazione con le province, le amministrazioni locali e gli Ambiti Territoriali di caccia. In mancanza di Regolamento faunistico, per quanto attiene al controllo la fauna selvatica all'interno del Parco, valgono le direttive all'uopo emanate dalla Giunta Regionale della Liguria.
5. Ai fini della tutela della avifauna, residente e migratoria, sono individuate le seguenti aree di importanza avifaunistica, alle quali dovranno in particolar modo riferirsi gli interventi previsti nei Piani di gestione degli habitat di interesse naturalistico, con azioni mirate di tutela e di miglioramento delle ornitocenosi:

(...)
c) alta Val Gargassa
(...)
6. Ai fini della tutela di specie di avifauna incluse nell'allegato secondo della convenzione di Berna, il Regolamento prevede opportune forme di limitazione del disturbo, nel periodo pre-riproduttivo e riproduttivo, per le seguenti aree rupestri
a) Rocca del Tuono
b) Rocca della Biscia
c) Monte Rama
d) Rocca Negra, M. Argentea
e) Rocche dell' Agugia - Coste Argentea, del Mou, Perrassa, dei Guadi (Val Lerone)
f) Rocche del Crou (Val Cer us a)
g) Bric Riondo e Malanotte, Bellabocca, In Spravè, Pian della Biscia (Val Cerusa).
7. Il Parco può stipulare convenzioni ed accordi con i coltivatori attivi nell'area del Parco o nei territori ad esso funzionalmente connessi, nonché con gli organismi di gestione degli Ambiti Territoriali di caccia, con le associazioni agricole, di protezione ambientale o venatorie per la creazione di colture finalizzate all'esclusiva alimentazione della fauna selvatica.
8. L'ente Parco collabora con le Province nella individuazione dei periodi e delle località in cui avvengono la frega e la riproduzione dei pesci e le migrazioni delle popolazioni ittiche per l'istituzione di zone di protezione di cui alla legge regionale 35/99, nonché per l'attuazione gestionale e la revisione della Carta Ittica. L'ente Parco esprime parere alle Province in merito alla cattura e al prelievo di animali appartenenti a fauna acquatica al di fuori del periodo di pesca esclusivamente per documentati scopi scientifici, didattici o gestionali.
9. Il Piano individua i principali siti di riproduzione, di attività trofica, svernamento ed estivazione della fauna minore, costituendo integrazione dell'elenco regionale dei siti sottoposti a tutela prevista dalla legge regionale 4/1992, in riferimento al territorio del Parco. Per tutti i siti individuati valgono le norme di salvaguardia previste dalla vigente legge, a questi dovranno in particolar modo riferirsi gli interventi previsti nei Piani di gestione degli habitat e biotopi di interesse naturalistico, con azioni mirate di conservazione e di miglioramento della erpetofauna. L'ente Parco può successivamente integrare l'elenco dei siti.
10. Fino ad una maggiore specificazione, nel Regolamento, degli interventi e comportamenti ammessi nell'area protetta, ai fini della tutela e gestione della fauna:
a) è vietato immettere materiale ittico adulto nei corsi d'acqua, speciali deroghe potranno essere concesse in occasione di gare o raduni nei tratti di corsi d'acqua all'uopo individuati dalle Province, sentito l'ente Parco, e comunque non in acque salmonicole così come individuate dalla Carta ittica provinciale;
b) è vietato uccidere intenzionalmente, catturare e detenere tutte le specie di fauna invertebrata o comunque alterarne le condizioni di vita, eccetto che nelle aree edificate e relative pertinenze; l'ente Parco può rilasciare apposite autorizzazioni al prelievo, per motivate ragioni di ricerca scientifica;
c) è vietato il sorvolo e l'atterraggio di velivoli a motore, ferme restando le vigenti disposizioni legislative e regolamentari nazionali ed internazionali in materia di disciplina di volo, salvo i casi previsti dalla Legge Regionale 37/92 e relativo Regolamento,
d) è vietata l'emissione di suoni, rumori e luci molesti per gli animali, fatte salve le attività regolamentate da leggi di settore o di normale e legittimo utilizzo delle risorse ambientali.

Articolo 14 attività agro-silvo-pastorali
1. L'ente Parco tutela che la produzione agricola e silvo-pastorale esercitata nei modi è con le tecniche tradizionali di produzione, oltre alla salvaguardia delle risorse esistenti nell'agroecosistema, alla tutela del paesaggio agricolo locale, al rispetto e alla conservazione delle testimonianze della cultura locale rintracciabili nell'assetto colturale, nelle opere costruite e nei comportamenti produttivi.
2. Con riferimento alla tutela sopra definita, l'ente Parco interviene favorendo nell'ambito del proprio territorio e nei territori ad esso funzionalmente connessi, l'utilizzo delle risorse finanziarie nazionali, regionali e comunitarie destinate al mondo rurale e al comparto delle produzioni agricole e silvo-pastorali, in particolare per :
a) promuovere la permanenza in loco delle attività produttive agricole e silvo-pastorali, a garanzia della tutela del paesaggio, dell'ambiente e dell'identità culturale locale;
b) promuovere le produzioni agricole e zootecniche locali, con particolare riferimento alle coltivazioni erbacee ed arboree, di specie agrarie di selezione autoctona e locali di lunga tradizione, anche se non più coltivate , e, per la zootecnia, a razze adatte all'ambiente locale, che diano produzioni ben accettate sui mercati per qualità e tipicità ,
c) promuovere le attività connesse all'agriturismo;
d) promuovere le attività di sviluppo sociale e culturale legate al mondo rurale, comprendendo le azioni per il mantenimento e la ricostruzione del patrimonio edilizio e il suo utilizzo per le attività connesse con il presidio del territorio rurale,
e) svolgere compiti di informazione, consulenza e orientamento ai fini della realizzazione di programmi di sviluppo di interesse locale, attivabili anche tramite finanziamenti comunitari.
3. Al fine di rendere organici gli interventi specifici nel settore della produzione agro-silvo- pastorale e di renderli coerenti con gli indirizzi e le misure previste dal Piano Regionale di Sviluppo Rurale, l'ente Parco promuove all'interno dell'area protetta e dei territori ad essa funzionalmente connessi (di cui all'articolo 7 delle presenti Norme), anche con l'ausilio delle opportunità offerte dalle risorse finanziarie nazionali, regionali e comunitarie:
a) i programmi di ricomposizione fondiaria, l'associazionismo e la cooperazione pubblico-privata nelle produzioni e nel presidio del territorio,
b) la manutenzione e la rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio rurale al fine di mantenere il presidio del territorio,
c) lo sviluppo dell'agriturismo, anche in riferimento all'articolo 4 L.R. 33/96, e dell'artigianato, nelle forme più coerenti con le specificità locali;
d) i progetti di intervento che prevedano la cura dei terreni agricoli abbandonati, con prioritario riferimento a quelli d'interesse paesistico di cui all'articolo 15.
4. Al fine di tutelare l'agricoltura e la zootecnia condotte con tecniche di tipo tradizionale o con tecniche cosiddette biologiche, anche in applicazione delle Norme di buona pratica agricola definita dalla Regione Liguria, sono espressamente vietati:
a) l'impiego di organismi geneticamente modificati (OGM),
b) l'insegnamento di allevamenti condotti con tecniche intensive (quali allevamenti avicunicoli o porcilaie industriali) o allevamenti di specie animali esotiche;
c) l'utilizzo di tecniche di produzione per prodotti trasformati (quali formaggi, fini, salumi) non coerenti con la tradizione e la tipicità produttiva locale, nelle aree che concorrono alla definizione di standard di qualità e di tipicità dei prodotti;

d) l'utilizzo di tecniche di lavorazione o di sistemazione del terreno potenzialmente dannose per l'integrità dell'equilibrio idrogeologico e la salvaguardia dell'agroecosistema esistente (quali arature a rittochino o scassi profondi, ove non giustificati dal tipo di coltura o di impianto),
e) l'utilizzo di sistemazioni culturali o tecniche di coltivazione o di pascolo che possano compromettere la stabilità dei versanti;
f) le produzioni zootecniche intensive per le quali la quantità di deiezioni prodotte possa recare danno (anche ipotetico) alla salubrità delle acque,
g) l'uso, anche per produzioni zootecniche tradizionali, di additivi o integratori alimentari contenenti antibiotici, sostanze ormono-simili o sali di metalli fitotossici dannosi per la fauna lacustre che possano, tramite le deiezioni, essere messi in circolo nell'ambiente circostante.
5. L'ente Parco, al fine di prevenire i danni arrecati alle produzioni agrosilvopastorali dalla fauna selvatica sul suo territorio, prevede, attraverso gli strumenti ordinari di programmazione annuale, l'impiego di contributi per l'apprestamento di strutture temporanee di prevenzione a tutela dei fondi sottoposti a coltura agraria o forestale (pastori elettrici, shelters, recinzioni eccetera)
6. L'ente Parco, al fine di favorire un modello insediativo sostenibile e rispettoso delle risorse disponibili favorisce per ogni attività è prioritariamente per i residenti attivi nel settore agrosilvopastorali e ricettivo:
a) la diffusione delle tecniche di compostaggio dei rifiuti domestici e gli sgravi di tariffa collegati, da attivare il concerto con gli altri enti competenti,
b) la diffusione di impianti domestici per la produzione di energia tramite lo sfruttamento della risorsa eolica o solare.

Articolo 15 Valorizzazione e tutela del paesaggio
1. Al fine di salvaguardare e valorizzare il patrimonio paesistico, in coerenza con la "descrizione fondativa "e il "documento di obiettivi" definiti negli strumenti urbanistici comunali, e lavorati ai sensi della L. R. 36/97 e con le indicazioni del Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico, l'ente Parco promuove interventi ed incisivi per il conseguimento dei seguenti indirizzi di gestione del territorio agro-silvo-pastorale:
a) il mantenimento della varietà, della ricchezza e della riconoscibilità dei paesaggi agrari, con particolare attenzione per la manutenzione e di recupero di componenti tipiche (quali coltivazioni a terrazzo, ciglionamenti, muretti a secco, forme di regimazione tradizionale delle acque), della suddivisione poderale (forma, dimensioni, elementi separatori), delle modalità di impianto tradizionali delle colture, delle piantate e delle alberate,
b) la rimozione o la mitigazione di fattori di detrazione visiva o di degrado e la conservazione dei rapporti visivi e dei fulcri di fruizione visiva contrastando ogni intervento trasformazione che modifichi in modo sensibile l'aspetto visibile dei seguenti tipi di luoghi:
-creste e selle estese al primo tratto di versante (se boscate almeno per una fascia di duecento metri ovvero, se non boscate, per la parte emergente dal bosco),
-fasce fluviali comprensive di fondo valle, forre e versanti scoscesi, a partire dalle sorgenti,
-fasce coltivate o prative lungo bordi boscati o in radure nel bosco,
-intorni (coltivati oggi o in passato), anche solo percepibili in termini di pertinenze visive, di siti abitati storicamente;
-fasce terrazzate e in abbandono di ex seminativi sul versante meridionale;
-altri siti di particolare interesse del paesaggio agrario o forestale indicati dagli strumenti urbanistici comunali, nell'ambito delle elaborazioni redatte in osservanza del Piano territoriale di coordinamento paesistico.
2. L'ente Parco favorisce i progetti di intervento per la qualificazione agro-silvo-pastorale e per la manutenzione e valorizzazione degli elementi del paesaggio agrario forestale, di cui all'articolo 14, che rispondano agli indirizzi del comma precedente, proponendoli prioritariamente per i finanziamenti e le agevolazioni regionali, statali e comunitarie, con particolare riferimento alle iniziative per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio.
3. Al fine di tutelare gli elementi caratterizzanti del paesaggio agrario tradizionale sono in generale vietate:
a) le recinzioni realizzate con materiali diversi da:
-materiali lapidei di reimpiego o in pietra simile a quella locale, faccia a vista;
-siepi o alberature schermanti, eventualmente racchiudenti reti metalliche ancorate a sostegni privi di fondazioni e di altezza non superiore a 2 m,
-staccionate in legno,
b) le rimozioni, al di fuori di un intervento più generale di trasformazione del territorio debitamente autorizzato, di ciglionamenti e siepi, muretti di spietramento, terrazzi in pietra a secco o la loro sostituzione con muri di calcestruzzo
c) la collocazione di cartelli, di insegne di esercizio o di altri mezzi pubblicitari, nei casi previsti dal decreto legislativo 285/1992 (Codice della Strada) e successive modifiche;
*d**) la costruzione di nuove linee elettriche aeree**, ad eccezione dei casi in cui sia dimostrata l'impraticabilità di soluzioni tecnologiche alternative e su tracciati e modalità di intervento stabiliti di concerto con l'ente Parco, nonché, nelle aree di cui all'articolo 11, comma uno, lettera d), l'installazione di impianti radio emittenti, fatto salvo quanto previsto all'articolo otto per l'area D7.*

Articolo 16 Valorizzazione del patrimonio storico-culturale
Sono considerati costitutivi del patrimonio storico-culturale del Parco e soggetti a tutela, ecotipi in interesse storico, archeologico, artistico, documentario, culturale e paesistico individuati dal Piano o dagli strumenti urbanistici comunali, concernenti:
a) il sistema insediativo storico (centri e nuclei storici, complessi edilizi ed edilizia rurale eccetera);
b) il sistema dei percorsi storici
c) i beni, anche isolati, di intrinseco interesse, quali:
-edifici e complessi religiosi: chiese, conventi, fondazioni monastiche, eremi, santuari, romitori
-edifici religiosi minori: cappelle rupestri
-edifici militari e fortificazioni: fortezze, torri, castelli
-siti archeologici e delle incisioni rupestri;
-palazzi signorili e ville, comprese le loro pertinenze (parchi e giardini);
-ponti in pietra,
-edilizia proto-industriale (ferriere, cartiere, vetrerie, filande),
d) i manufatti che sono testimonianza della cultura materiale, in particolare di quella relativa all'esercizio delle attività agricole e silvo-pastorali tradizionali, quali cascine, essiccatoi, fienili, mulini (comprensivi delle attrezzature, dei meccanismi di funzionamento, dei canali di adduzione dell'acqua).
2. Salvo l'inserimento in progetti di valorizzazione complessiva promossi dall'ente Parco e tenuto conto degli interventi consentiti nelle diverse fasce di protezione secondo quanto indicato dall'articolo otto delle presenti norme, gli interventi ammessi sui beni di cui ai commi precedenti devono essere compatibili con criteri di:

a) restauro e consolidamento strutturale, con materiali e tecniche costruttive omogenee a quelle originarie, salvo il caso di innovazioni strettamente indispensabili per la conservazione dell'edificio o di una sua parte, e con eventuali conversioni di uso per attività compatibili con i caratteri funzionali originali,
b) la conservazione degli elementi decorativi e dei caratteri distributivi originari;
c) manutenzione delle aree di pertinenza con i caratteri originari, salvi gli interventi strettamente indispensabili per l'accessibilità e la fruibilità delle reti di aria principale individuati dall'ente Parco.
3. Al fine di valorizzare il sistema insediativo storico, il Piano favorisce il recupero, anche con interventi ricostruttivi, degli edifici tradizionali sparsi, individuati sui documenti catastali di impianto o comunque risalenti, in base ad idonea documentazione, a data antecedente il 01. 09. 1967 (ai sensi della legge 6 agosto 1967 numero 765), purché:
a) per gli edifici in stato di rudere o di traccia, la ricostruzione avvenga con lo sviluppo in pianta, la volumetria e la tipologia preesistenti, rigorosamente documentati,
b) per tutti gli edifici, gli interventi di recupero, con qualsiasi modalità realizzati, siano congruenti con i caratteri costruttivi tradizionali e, fatte salve le ragioni di consolidamento strutturale, rispettino la concezione strutturale dell'organismo edilizio originario.
In particolare tali interventi devono, anche in deroga a quanto previsto dai regolamenti e alle norme di attuazione degli strumenti urbanistici comunali:
a) mantenere i rapporti spaziali e geometrici dell'edificio soprattutto per quanto riguarda il rapporto vuoto-pieno, la dimensione e la posizione delle aperture e le altezze interne. I sottotetti, quando esistano le condizioni igienico sanitarie, sono recuperabili a fini residenziali,
b) salvaguardare le tipologie costruttive delle murature perimetrali portanti in pietra compresi eventuali archi, volte e piattabande e i sistemi voltati struttural in pietra e mattoni,
c) salvaguardare le tipologie dei muri e dei solai in legno, compresi quelli inclinati delle coperture quando presentano caratteri costruttivi tradizionali;
d) recuperare eventuali elementi decorativi (quali soffitti dipinti, portali interni ed esterni,stipiti ed architravi in pietra delle aperture, decorazioni di facciata in rilievo o dipinte);
e) utilizzare materiali tradizionali nelle altre parti,
f) eliminare le superfetazioni e le aggiunte incongrue ed emergenti,
g) mitigare l'alterazione tipologica prodotta da eventuali nuovi volumi impiantistici o di servizio, resi obbligatori in adempimento a normative vigenti.
5. L'ente Parco, d'intesa con i comuni, promuove interventi di recupero e riqualificazione urbana, nel quadro della disciplina urbanistica locale, nei centri, nuclei o complessi edilizi di interesse storico, anche esterni al Parco e compresi nei territori funzionalmente connessi di cui all'articolo sette, con particolare attenzione per le infrastrutture di base, gli spazi pubblici e gli edifici funzionali alle esigenze di fruizione del Parco, e con priorità per le Porte d'ingresso al Parco e le attrezzature di cui all'articolo 19 e secondo gli orientamenti della D. C. R. 78/94 applicativa del Piano territoriale di coordinamento paesistico.
6. L'ente Parco promuove la conservazione e la valorizzazione percorsi e della viabilità storica, con i criteri di priorità di cui all'articolo 17 con particolare attenzione:
a) all'antica rete commerciale e militare di collegamento tra costa ed entroterra;
b) ai percorsi in quota collegati all' alta via dei monti liguri e alle sue diramazioni sul versante padano,
c) ai percorsi di collegamento tra le aree interne al Parco e i nuovi storici e di beni di interesse storico-architettonico situati nelle aree limitrofe,
d) alla rete storica dei sentieri e le mulattiere.
7. Il recupero e la valorizzazione dei percorsi storici deve considerare unitariamente tutti gli elementi che concorrono a definirne il tracciato ed a qualificarne l'identità quali:
-fondi stradali acciottolati e selciati
-depositi delle merci e tracce delle antiche "pose",
-muri di recinzione e di sostegno del terreno posti lungo percorsi;
-gradoni e scalini di pietra,
-ponti ed altre opere d'arte
-filari,alberature e punti di belvedere.

Articolo 17 Sistemi di accessibilità
1. Il Piano, al fine di migliorare l'accessibilità a luoghi ed attrezzature di interesse turistico od escursionistico, prevede la realizzazione di alcuni collegamenti alla viabilità esistente, distintamente indicati nella Tavola di Piano numero 2 (scala 1: 25.000), in particolare:
-località Prai Zuetto (rifugio alpeggio Bucastrella)-Tassara-Albergo del Faiallo
-località case Veirera-Val Gargassa
La realizzazione dei suddetti collegamenti è subordinata ad apposita autorizzazione dell'ente Parco, che potrà fissare eventuali particolari cautele e limitazioni, ed a verifica preventiva di impatto ambientale. In particolare, per la località Veirera, dovranno essere puntualmente verificate tutte le alternative possibili rispetto alla realizzazione del collegamento mediante una strada, per contenere al massimo l'impatto ambientale sui territori che presentano un elevatissimo interesse naturalistico in ragione della loro integrità.
Nelle zone B), C), D) è consentita inoltre la realizzazione di nuove strade o il loro completamento, percorribili con mezzi motorizzati solo dagli aventi diritto per gli scopi previsti, ad esclusivo servizio:

- *delle attività agro-silvo-pastorali,*
- *dei servizi antincendio e di approvvigionamento idrico,*
- *degli edifici esistenti per il rifinitore accessibilità con particolare riferimento a quelli oggetto di recupero,*
- *delle attività dell'ente Parco.*

Tali strade, a fondo naturale stabilizzato e non asfaltate, devono essere in ogni caso progettate privilegiando le soluzioni di minor impatto ambientale, che prevedono quindi uno sviluppo altimetrico aderente al profilo del terreno, la necessità di modeste opere di sostegno e di pendenze moderate, un razionale collegamento con la viabilità esistente, tutti gli accorgimenti tecnico costruttivi per evitare l'innesco di processi degenerativi sotto il profilo idrogeologico, l'impiego, ovunque possibile, di tecniche di ingegneria naturalistica.
Al di fuori di tali casi, non è consentita l'apertura di nuove strade nel territorio del Parco.
L'attività di pianificazione e progettazione della viabilità agro-forestale di nuova realizzazione è gestito direttamente dall'ente Parco secondo le modalità indicate all'articolo 12, comma 5.
Sulle strade esistenti sono consentiti solo interventi manutentivi - compresi la realizzazione di piazzole di sosta laterale e di interscambio, di modesti adeguamenti funzionali, di opere di sostegno del terreno e di regimazione delle acque - purché non comportino l'alterazione delle

caratteristiche identificative di eventuali percorsi storici di cui all'articolo 16 e siano realizzati mediante l'impiego, ovunque possibile, di tecniche di ingegneria naturalistica.
2. L'ente Parco, di concerto con gli enti locali, si adopera per favorire l'erogazione di adeguati servizi di trasporto a residenti ed ai potenziali fruitori dell'area protetta (scuole ed escursionisti soprattutto) attraverso intese con le società operanti nel settore di competenza
3. L'ente Parco promuove la realizzazione di aree di sosta e di parcheggio in prossimità dei più importanti accessi all'area protetta, nonché presso le strutture ricettive e di fruizione, con modalità e dimensioni compatibili con le caratteristiche ambientali del sito, e strettamente rapportate alle esigenze di sosta. In fase di prima attuazione del Piano sono individuate le seguenti aree di sosta per i diversi mezzi di locomozione (con riferimento alla Tavola di Piano numero 2):
(...)
-località Gargassino (Rossiglione)
(...)
l'ente Parco può individuare, in un secondo tempo e previ accordi con i proprietari del terreno interessato, ulteriori aree da adibirsi a parcheggio allo scopo di migliorare e regolamentare la fruizione dell'area protetta.
4. Allo scopo di favorire una fruizione turistico-ricreativa compatibile con le esigenze della tutela e la valorizzazione delle risorse naturali, storiche, culturali e paesaggistiche dell'area protetta, l'ente Parco promuove, anche in collaborazione con la Regione, le Province, le Comunità montane, i Comuni, l'associazione Alta Via Dei Monti Liguri, le associazioni escursionistiche, le società pubbliche e private, il potenziamento e la qualificazione della rete sentieristica, integrandola nelle reti di fruizione del Parco di cui al presente articolo.
A tal fine il Piano propone e opera la seguente classificazione:
a) Alta via dei monti liguri (individuata ai sensi della legge regionale n. 5/93 e successive modifiche e integrazioni), "sentieri natura" e percorsi attrezzati,
b) Sentieri di collegamento primario all'Alta Via Dei Monti Liguri, per l'interconnessione tra costa ed entroterra;
c) Sentieri di collegamento secondario, di uso escursionistico frequente e/o tradizionale aventi caratteristiche salienti dal punto di vista naturalistico, paesaggistico, storico culturale, eccetera, o necessari al controllo del territorio,
d) Stradelli sterrati considerati percorsi di fruizione escursionistica a tutti gli effetti per la presenza di elementi di valore dal punto di vista paesaggistico, ambientale e storico-culturale.
5. L'ente Parco allo scopo di consentire una più funzionale gestione e valorizzazione della accessibilità escursionistica:
a) predispone il "Catasto della rete escursionistica";
b) predispone una corretta informazione dei visitatori circa percorribilità, i servizi di supporto, eccetera e cura la segnaletica della rete, in accordo con le disposizioni di competenza regionale (D.G.R. 2351/85 e 759/87) ;
c) cura la manutenzione della rete, favorendo ai sensi della legge 97/94 il coinvolgimento dei coltivatori diretti, singoli o associati e cooperative di produzione agricola e di lavoro agricolo-forestale, ovvero stipulando appositi accordi e convenzioni con associazioni o enti pubblici.
Eventuali aggiornamenti dei sentieri segnalati nel catasto saranno effettuati attraverso proposta motivata dell'ufficio tecnico dell'ente Parco, ratificata con Deliberazione del consiglio.
6. L'attività escursionistica si svolge lungo gli appositi percorsi segnalati (storicamente utilizzati o di uso pubblico) per i quali è fatto divieto:
a) di precludere l'accesso agli esclusi
b) di abbandonare rifiuti
c) di manomettere, danneggiare o asportare la segnaletica di percorso ed i cartelli illustrativi o di realizzarne di nuovi senza la debita autorizzazione dell'ente Parco;
d) di produrre rumori molesti, fatta salva la utilizzazione dei mezzi meccanici per le attività agro-silvo-pastorali,
e) di transitare con mezzi motorizzati (ai sensi della legge regionale numero 38/1992 e della legge regionale numero 5/1993 e successive modifiche e integrazioni), fatta eccezione per i percorsi che coincidono con la viabilità già carrabile in via generale o per gli aventi diritto, nonché per i mezzi di servizio, di soccorso, di locomozione speciale per disabili, o altri specificamente autorizzati dall'ente Parco.

Articolo 18 sistemi di attrezzature e servizi per il turismo
1. Il piano, al fine di consentire una migliore fruizione del Parco, prevede interventi di razionalizzazione e potenziamento delle strutture ricettive, ricreative e sportive all'interno del parco e nei territori continuamente con, con particolare attenzione alle possibilità di sviluppo del turismo compatibile nei Comuni dell'entroterra.
A tal fine l'ente Parco, d'intesa con gli altri Enti (Comuni, Comunità Montane, Province), promuove l'ampliamento delle strutture ricettive esistenti e la costruzione di nuove strutture ricettive nelle zone D a ciò destinate in base all'articolo 8, mentre, per tutte le strutture ricettive esistenti all'interno delle zone B e C del Parco, sono consentiti gli interventi di adeguamento alle norme ed alle dotazioni minime di servizi previste dalla legge regionale 11/1982 e successive modifiche e integrazioni, fatte salve le tutele dei beni storici ed architettonici eventualmente ospitati tali attrezzature; in particolare, per i rifugi e le loro aree di pertinenza sono consentiti interventi di cui alle lettere a), b),c),d) dell'articolo 81, comma 1, della legge 457/1978, e sono ammessi, per una sola volta, interventi di ***ampliamento superficie esistente,*** *se funzionali alle esigenze di fruizione del Parco, nella misura massima del 30% e comunque* ***non superiore a metri quadri 100 di superficie utile lorda.***
2. All'interno dell'area protetta non sono ammessi spazi attrezzati per camper e roulotte, salvo la permanenza di meno di 10 automezzi, per un periodo massimo di 20 giorni, presso aziende agrituristiche autorizzate dall'ente Parco. All'interno dell'area protetta, il campeggio con tende, così come definito dalla legge regionale 11/82 e successive modifiche ed integrazioni, è consentito solo nelle strutture appositamente attrezzate poste nelle aree D, salvo quanto diversamente specificato nei commi seguenti.
La localizzazione e il dimensionamento dei campeggi dovrà tenere conto dei seguenti criteri:
- ridurre il più possibile l'impatto paesistico ambientale e gli interventi di modifica del territorio,
- localizzare le aree destinate a parcheggio lungo la viabilità di accesso;
- limitare la viabilità interna ai campetti che comunque dovrà essere sterrata e alberata.
In corrispondenza dei rifugi riconosciuti dall'ente Parco e delle aree picnic è consentito accamparsi limitatamente alle ore notturne, per un massimo di due notti consecutive ed esclusivamente nelle zone appositamente indicate. Le aree verdi attrezzate (aree picnic) indicate per possibili attendamenti temporanei sono (cfr tavola 1):
- area verde attrezzata (area picnic) località Pian di Stella (Monte Beigua)
-area verde attrezzata (area picnic) località Prariondo.
L'ente Parco può individuare, per per iniziative particolari, aree nelle quali consentire il campeggio libero ad associazioni con finalità ricreative ed educative, con il consenso del proprietario del terreno interessato e previo rilascio di apposita autorizzazione con l'indicazione:

-del responsabile dell'accampamento;
-nel tempo e nel perimetro massimo di accampamento,
-delle norme igieniche relative allo smaltimento dei rifiuti solidi e dei liquami,
-delle modalità di approvvigionamento della acqua;
-delle modalità di ripristino dopo l'occupazione
-nell'eventuale deposito cauzionale, nei casi di accampamenti di maggior entità.
L'ente Parco promuove l'esercizio dell'attività sportive e di ricreazione all'aria aperta compatibili con il rispetto e la salvaguardia dell'ambiente naturale, e con le limitazioni previste in ciascuna zona (articolo 8). A tal fine incentiva nel rispetto delle presenti Norme, interventi, privati o pubblici per l'attrezzatura di percorsi vita, campi da gioco in erba, purché privi di recinzioni ed impianti di illuminazione permanente, e il potenziamento e la sistemazione:
-dei circuiti destinati al turismo equestre,
-dei tracciati destinati allo sci di fondo,
-dei percorsi destinati al cicloturismo, mountain-bike e ciclo cross,
-dei percorsi attrezzati per le gare di orientamento o per l'arrampicata,
-dei percorsi attrezzati destinati ai portatori di handicap.
4. Il Regolamento di disciplina le manifestazioni sportive e ricreative, all'interno dell'area protetta, e sono consentiti previo rilascio di specifica autorizzazione da parte dell'ente Parco con le indicazioni delle modalità di accesso all'area interessa, l'individuazione delle aree di parcheggio, previa verifica delle compatibilità ambientali e l'impiego delle cautele previste per gli accampamenti di cui al precedente comma 2.
In tutta l'area protetta sono vietate, salvo deroghe esplicite e occasionali, le manifestazioni e le attività sportive e ricreative che possono causare pericolose interferenze con gli altri fruitori e le operazioni agro-silvo-pastorali, danni rilevanti alla vegetazione, grave disturbo alla fauna, con particolare riferimento a quelle motorizzate , al torrentismo e all'utilizzo di deltaplani a motore.

Articolo 19 Attrezzature e attività del Parco per l'informazione, l'interpretazione, l'educazione ambientale e la ricerca scientifica
1. Al fine di garantire la più corretta ed adeguata informazione e creare opportunità di educazione ambientale per una vasta gamma di fruitori, il Piano identifica e localizza le seguenti strutture e attività:
a) centri visita
b) punti di informazione
c) aree di sosta attrezzate
d) sentieri natura multitematici
e) itinerari tematici e/o destinate ai portatori di handicap
f) spazi espositivi, strutture museali e/o di ecomuseo
g) programmi didattici basati sul coinvolgimento di scuole e associazioni, sulla predisposizione di pubblicazioni divulgative, video, depliant, mostre.
2. (...)
3. L'ente Parco promuove opere di qualificazione e progetti di intervento per gli "avamposti del Parco" corrispondenti a nuclei storici, agglomerati rurali, o altri insediamenti collocati nel punto terminale di infrastrutture viarie da cui si dipartono i principali percorsi pedonali di penetrazione nel Parco. Il Piano (confronta Tavola numero 2 - scala 1:25.000) individua i seguenti punti come possibili "avamposti del Parco":
(...)
- località Gargassino (comune di Rossiglione)
(...)
4. Nei siti di cui ai due commi precedenti il Piano, oltre alle attrezzature già menzionate, prevede la dotazione di adeguate infrastrutture e servizi quali:
-parcheggi
-aree di sosta con punti servizi
-tabelloni illustrativi dei percorsi escursionistici e delle mete culturali e naturalistiche.
5. (...)

Una volta conclusa la consultazione di questo lungo elenco di norme, verifichiamo, zona per zona, quali possono essere i maggiori impatti verificabili nei confronti degli habitat e degli ecosistemi delle prescrizioni contenute nel Piano del Parco.

Zona A: non considerata in quanto non presente nel comune di Rossiglione

Zona B:
- *recupero produttivo nelle aree incolte ex agricole*
- *manutenzione edifici esistenti*
- *nuova costruzione edifici ad uso agricolo per un massimo di 80 m³ ad azienda*
- *ampliamento del 30% della superficie dei rifugi ad uso ricettivo fino a un massimo di 100 m²*

Zona C:
- *manutenzione edifici esistenti*
- *cambio destinazione d'uso dei fabbricati*
- *piccole opere infrastrutturali*
- *ampliamento del 30% della superficie dei rifugi ad uso ricettivo fino a un massimo di 100 m²*

Zona D:
- *manutenzione edifici esistenti e nuova costruzione in funzione di un ben preciso progetto di sviluppo, limitato, per le aree di nostro interesse, a casa Veirera e a Gargassino.*

Presso Veirera le operazioni di recupero consistono essenzialmente nel ripristino delle attività colturali su aree agricole abbandonate dalla fisionomia ancora ben riconoscibile e nel recupero abitativo di alcuni edifici esistenti, da usare come supporto per le attività escursionistiche. In zona Gargassino le attività di nuova costruzione riguardano principalmente aree di parcheggio su terreni già sterrati.
In questi due casi non vi sarebbe quindi consumo o trasformazione di habitat.
Nel caso delle zone B e C, non essendo immediatamente identificabili rifugi presenti in attività, si desume che la trasformazione di territorio più importante sia dovuta agli 80 m³ di nuova edificazione (per ciascuna azienda) per la realizzazione di edifici ad uso agricolo.
Si ipotizza che tale consumo di territorio vada a carico delle aree agricole, in quanto per le praterie erbacee del festuco-brometo, che costituiscono gran parte dei pascoli e dei prati a sfalcio, vige il divieto di nuove costruzioni in attesa del piano di gestione e specifico.
L'unico intervento che va ad impattare sugli habitat è quello della costruzione di nuove strade forestali o per raggiungere gli edifici isolati, che allo stato attuale delle cose non è quantitativamente ipotizzabile e che verrà sottoposto a suo tempo a specifica valutazione di incidenza.
Altre disposizioni del piano del Parco vanno a mitigare eventuali effetti negativi che potrebbero verificarsi a causa di particolari incentivi alla permanenza dell'attività agricola.
Tra le più importanti citiamo almeno le seguenti, che sarebbe opportuno venissero adottate dal puc anche all'esterno della zona Parco:

- *rilascio nei corsi d'acqua del deflusso minimo vitale*
- *divieto di alterare chimicamente o fisicamente le acque dei corsi d'acqua*
- *creazione di fasce fluviali con l'azione di barriera-tampone*
- *divieto di utilizzo liquami senza trattamento*
- *divieto di allevamenti industriali intensivi*
- *divieto costruzione di nuovi elettrodotti aerei*

Le previsioni del Piano del Parco in area sic non comportano la distruzione o la riduzione di habitat di interesse comunitario e comunitario prioritario.
Esse vanno a manifestarsi su habitat di tipo diverso, principalmente aree agricole e aree urbanizzate a tessuto discontinuo, ovvero direttamente sulle specie target di animali presenti.

5.4 Previsioni del PUC per aree SIC e territori tali da influenzare le aree SIC

SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione

Una prima analisi della cartografia attuativa del PUC ha evidenziato errori nella corretta perimetrazione del SIC, specialmente per quanto riguarda i confini nord-orientali.
Si fa presente che la perimetrazione ufficiale è quella riportata nella "Carta regionale dei SIC terrestri e marini" in scala 1: 10.000 (anno 2005), realizzata dalla Regione Liguria, ai sensi della Direttiva n. 92/43/CEE 'HABITAT' d.g.r. n. 1561 del 07/12/2005 e d.g.r. n. 1716 del 23/12/2005.
Si raccomanda pertanto una pronta correzione degli elaborati cartografici.

Nel territorio del comune di Rossiglione, il perimetro del Parco naturale regionale del Monte Beigua ricade interamente entro i confini del SIC Beigua.
Il PUC prevede l'applicazione di una normativa territoriale differenziata per i terreni del SIC ricadenti all'interno del Parco del Beigua, rispetto a quelli ricadenti all'esterno.
In pratica, per quanto riguarda i terreni appartenenti al Parco del Beigua, il PUC recepisce direttamente ed ingloba la zonizzazione e le norme attuative del Piano del Parco.
Nelle carte attuative del PUC sono riportate le varie zone Parco e sono recepiti i progetti di riqualificazione e sviluppo elaborati nel Piano del Parco, quali, ad esempio, il recupero fruizionale a scopi turistico-ricreativi del nucleo abitativo abbandonato della Veirera ed il miglioramento del servizio ricreativo presso casa Gargassino.
L'ambito del Parco naturale del Monte Beigua viene considerato come un particolare servizio di pubblica utilità. La zonizzazione recepita riguarda:

Zona B: riserve generali orientate
Zona C: aree di protezione
Zona D: aree di sviluppo

Il territorio del SIC esterno al Parco del Beigua ricade nei seguenti ambiti territoriali: A.CE.ia, A.CE.bos, A.CE.vr e A.CE.tni.
Le aree classificate come ambiti di conservazione destinati a produzione agricola sono costituite da appezzamenti di terreno coltivato a seminativi o prato a sfalcio. Non vi sono aree abbandonate, ma ciascuna localizzazione è riconducibile ad una cascina attiva. È chiara la volontà del pianificatore di concentrare un'eventuale sviluppo edilizio ed infrastrutturale attorno ai nuclei produttivi pre-esistenti, in modo da evitare sia l'urbanizzazione sparsa e selvaggia del territorio, sia la proliferazione della viabilità di accesso.
La correzione del perimetro del SIC permette di individuare, all'interno del sito stesso, cinque aree A.CE.ia in cui è permesso costruire nuovi manufatti a servizio dell'azienda agricola e del titolare, centrati attorno alle seguenti cascine:

1. cascina Argentina: abbiamo due appezzamenti uniti da un corridoio
2. cascina Nevetto di mezzo e Nevetto di sopra: abbiamo un appezzamento unico che le include entrambe
3. cascina Zanna bruciata
4. cascina Nevetto di sotto
5. casa da Presa

Ricade invece al di fuori della perimetrazione del SIC cascina Breglio.
Le conseguenze dirette sull'area SIC delle previsioni del PUC consistono nell'offerta ai proprietari di aziende agricole e zootecniche in esercizio di ampliare la propria dotazione di fabbricati ad uso residenziale e produttivo, in funzione della quantità di terreno a varie destinazioni da poter asservire. Si prospetta pertanto la possibilità di una perdita di superficie produttiva di tipo agricolo, trasformata in superficie edificata o in infrastrutture.
La trasformazione non è prestabilita, ma lasciata alla volontà e ai mezzi del proprietario.
Gli impatti puntuali sul SIC delle opere che verranno progettate saranno valutati in sede di valutazione di incidenza di ogni singolo progetto esecutivo; allo stato attuale delle cose, non essendo nota né la tipologia degli edifici, né le loro dimensioni, né la destinazione d'uso, la valutazione dell'incidenza della pianificazione verrà effettuata principalmente in base alla perdita di superficie produttiva aziendale massima stimata.

Assai più difficoltosa è la valutazione delle influenze indirette esercitate sull'area SIC dalle conseguenze delle previsioni del PUC relative ai territori esterni.
Risulta difficile sia l'individuazione di eventuali impatti, sia l'area vasta da prendere in considerazione.
I confini del SIC si appoggiano a linee fisiografiche ben definite, rappresentate da crinali, creste, impluvi, corsi d'acqua e strade: esse identificano un territorio ben definito, agevolmente separabile dal contesto e relativamente protetto dagli influssi esterni dalla natura di ostacolo dei confini stessi.
Questo è il motivo per cui le trasformazioni del fondo valle urbanizzato del torrente Stura non hanno in pratica alcun effetto sulle dinamiche bioecologiche del SIC.
Vista la perimetrazione del SIC, il settore che rimane più aperto e vulnerabile alle influenze provenienti dall'esterno è costituito dall'alveo del torrente Gargassino e dalla porzione terminale dell'alveo del torrente Gargassa, in quanto la conservazione di una buona qualità delle acque dipende dalla qualità delle acque provenienti dagli immissari di sponda sinistra, la quale a sua volta dipende dalle trasformazioni territoriali indotte dal PUC.

L'area vasta è in questo caso costituita dalla sponda sinistra del bacino del torrente Gargassa, considerando la sezione di chiusura posta in località Cascina Argentina.
All'interno di questa area vasta il territorio ricade nei seguenti ambiti: A.CE.ia, A.CE.pa, A.CE.bos, A.CE.vr e A.CE.tni. Sono anche stati individuati alcuni impianti tecnologici (Fte), costituiti da prese dell'acquedotto.
Ai margini dell'area vasta, in località Ciazze, è previsto un ambito di riqualificazione A.RI.cr1 in una zona classificata IS-MA dal PTCP. Il perimetro di tale zona interessa solo marginalmente l'area vasta in grado di esercitare influenza sul SIC Beigua, pertanto i suoi effetti sulla conservazione del sic sono ritenuti ininfluenti.
Le aree suscettibili di trasformazione sono costituite anche in questo caso da appezzamenti prativi localizzati attorno a cascine attive a indirizzo prevalentemente zootecnico. Un incremento significativo dei fabbricati ad uso edilizio e ad uso produttivo aziendale potrebbe recare come conseguenza indiretta un aumento dei liquami di origine umana o animale da smaltire (una grande stalla comporta un gran numero di capi di bestiame), con il rischio di provocare inquinamenti biologici delle falde o dei corsi d'acqua la cui portata va a riversarsi negli alvei dei torrenti inclusi nel SIC.
Un altro effetto negativo indiretto è costituito dalla captazione di acque destinate ad uso antropico o zootecnico che potrebbe portare ad un impoverimento delle falde ed al rilascio nei corsi d'acqua di un deflusso inferiore a quello minimo vitale per la sopravvivenza delle popolazioni animali acquatiche. Questo effetto deve essere valutato anche nel caso di costruzione di nuove prese dell'acquedotto.
Oltre a quelle esposte, non sono state trovate nell'area vasta altre disposizioni pianificatorie in grado di influenzare l'area SIC.
Anche le trasformazioni del territorio esterne al SIC non sono prestabilite dal PUC, ma solamente ammesse in funzione della volontà del proprietario agricolo e delle dimensioni economiche aziendali.
Il fatto che le dimensioni dei fabbricati potenzialmente più impattanti sull'ambiente, quali quelli destinati ad uso produttivo, con particolare riferimento al settore zootecnico (stalle, allevamenti di suini o di pollame eccetera), dipendano non solo dalla superficie di terreno asservibile, ma anche dalle unità lavorative stimate e dalle previsioni di un piano aziendale, costituisce una buona garanzia contro il rischio di realizzare opere sovradimensionate.

SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin

Una prima analisi della cartografia attuativa del PUC ha evidenziato grossolani errori nella corretta perimetrazione del SIC.
A titolo indicativo, i confini corretti della porzione del SIC Praglia ricadente nel PUC di Rossiglione sono:

- La dorsale che da Pracaban scende verso il Passo del Lupo, prosegue lungo il crinale del Monte Bellavista fino al confine con il bacino del Rio Testaquara e da qui scende dapprima fino al Bric Zambrà e poi fino al torrente Berlino, in prossimità dell'immissione del Rio Testaquara.
- L'alveo del torrente Berlino dall'immissione del Rio Testaquara fino all'immissione del Rio Lavazzei
- l'alveo del Rio Lavazzei fino a località Preisa e, da qui, l'alveo del Rio Ciliegia Grossa fino al crinale

- Il crinale a monte del Cascinotto fino a Pracaban.

Si fa presente che la perimetrazione ufficiale è quella riportata nella "Carta regionale dei SIC terrestri e marini" in scala 1: 10.000 (anno 2005), realizzata dalla Regione Liguria, ai sensi della Direttiva n. 92/43/CEE 'HABITAT' d.g.r. n. 1561 del 07/12/2005 e d.g.r. n. 1716 del 23/12/2005.
Si raccomanda pertanto una pronta correzione degli elaborati cartografici.

Gli ambiti territoriali individuati per i terreni che ricadono all'interno dell'area SIC sono: A.CE.ia, A.CE.bos, A.CE.tni.
All'interno del SIC è presente un solo appezzamento sul quale è possibile effettuare trasformazioni nell'uso del suolo: si tratta di un'area classificata A.CE.ia (ambito di conservazione zona di interesse agricolo) localizzata attorno a Cascina Preisa. La cascina è abbandonata da molto tempo è ridotta ad un rudere; il terreno circostante è costituito da ex coltivi in evoluzione naturale, colonizzati da alberi e arbusti. Il carattere agricolo del vecchio uso del suolo è ancora riconoscibile.
Su questo terreno è possibile la ricostruzione dell'antico fabbricato (con eventuale ampliamento) o la costruzione di nuovi manufatti ad uso abitativo o al servizio dell'azienda agricola. Le conseguenze delle previsioni del PUC sono due:

1. ripresa dell'attività agricola in corrispondenza dell'azienda abbandonata
2. consumo di superficie agricola occupata da nuovi fabbricati o infrastrutture

Anche in questo caso la volontà del pianificatore è piuttosto evidente. Concentrando le aree ove sarà possibile realizzare nuove costruzioni rurali attorno ai resti di cascine abbandonate o presso cascine ancora in esercizio, si ripropone di evitare un'urbanizzazione sparsa concentrando gli interventi laddove era già presente un nucleo insediativo, in modo tale da poter sfruttare le infrastrutture già esistenti (con particolare riferimento al comparto della viabilità), limitando al massimo la frammentazione degli appezzamenti.

Come già visto per il SIC Beigua, anche il settore del SIC Praglia che ricade nell'ambito del PUC di Rossiglione risulta ben delimitato da linee fisiografiche facilmente identificabili (linee di crinale, corsi d'acqua) e tali da isolarlo da influenze esterne, grazie alla propria natura di ostacoli
Gli elementi più vulnerabili, in grado di risentire più facilmente degli effetti delle trasformazioni indotte dal PUC sulle aree non tutelate, sono costituiti dall'alveo del torrente Berlino compreso tra l'immissione del Rio Testaquara e l'immissione del Rio Lavazzei.
La qualità delle acque del Rio Lavazzei può essere influenzata dalle attività indotte dal PUC sul versante destro della valle, corrispondenti al recupero produttivo delle varie cascine abbandonate già esistenti (Cascina Flecchi, il Cascinotto) o al potenziamento del capitale fondiario delle cascine ancora attive (Aventino, Battina).
Ad influenzare la qualità delle acque del torrente Berlino nel tratto compreso tra il Rio Testaquara ed il Rio Lavazzei possono concorrere le trasformazioni territoriali provocate dal PUC nel bacino avente come sezione di chiusura il Berlino poco prima dell'immissione del Testaquara.
All'interno di questa area vasta il PUC prevede l'attivazione dei seguenti ambiti territoriali: A.CE.ia, A.CE.bos, A.CE.tni.
Valgano le medesime considerazioni fatte per l'altro SIC.

Nell'area vasta sono previsti (o indicati) numerosi impianti tecnologici: anche in questo caso si tratta di prese dell'acquedotto, le cui quantità di captazione idrica debbono essere tali da garantire il rilascio di un deflusso d'acqua superiore a quello del cosiddetto deflusso vitale minimo, tale da garantire la sopravvivenza delle popolazioni acquatiche nei corsi d'acqua protetti.

5.5 Dimensioni dell'intervento ed ambito di riferimento

L'intervento di pianificazione urbanistica interessa l'intero territorio del comune di Rossiglione, in provincia di Genova. Una frazione di questa superficie ricade nell'ambito di siti di importanza comunitaria.

Comune	**superficie totale Comune**	**superficie comunale inclusa in area SIC**	**percentuale**
Comune di Rossiglione	4724 ha	1561 ha	33%

Il peso insediativo teorico è costituito dall'insieme della popolazione esistente e prevista, e rappresenta la "traduzione quantitativa" degli studi nei diversi settori nei quali si articola il PUC che, in
relazione al principio del minore consumo delle risorse territoriali e paesistico-ambientali disponibili, ha
stabilito la massima capacità insediativa, espressa in superficie edificabile, in relazione alla capacità di
rinnovarsi e/o di crescere spazialmente senza compromettere gli equilibri ambientali dell'ecosistema. Il PUC prevede 11.660 mq di nuove superfici residenziali nelle zone A.RI.cr e A.CE.ia, corrispondenti a
466 nuovi abitanti teorici.
Se si sommano agli abitanti residenti (3.080 unità, dato censimento 2001), si ottengono 3.546 residenti teorici complessivi.
Il peso insediativo teorico è inoltre determinato dalle superfici ottenute dal trasferimento delle potenzialità edificatorie dalle zone di presidio ambientale (A.CE.pa, A.CE.bos, A.CE.vr), per complessivi
45.768 mq (da localizzare nelle zone A.CE.ia) che producono ulteriori 1.830 abitanti teorici.
Si tratta di un dato assolutamente teorico, a bassa probabilità di attuazione, che comporterebbe l'asservimento di circa 152 ettari di zone extraurbane.

5.6 Complementarietà con altri piani e/o progetti

Il PUC contiene il Documento degli Obiettivi del Progetto Preliminare del PUC di Rossiglione che, in conformità a quanto disposto dall'art. 26 della Legge Urbanistica Ligure n? 36 del 1997, definisce in modo esplicito gli obiettivi che il piano intende assumere relativamente alle diverse componenti dell'assetto territoriale in coerenza con la descrizione fondativa, nonché con le indicazioni contenute negli atti di pianificazione e programmazione di livello regionale e provinciale.

A tale proposito occorre sottolineare che il progetto preliminare del PUC si riferisce, nelle scelte e obiettivi strategici ai seguenti strumenti pianificatori di area vasta:
l Il Piano Territoriale di Coordinamento Paesistico (adottato dalla Giunta regionale il 31.12.1986 ed approvato con deliberazione del Consiglio regionale del 26.02.1990), che disciplina le previsioni con riferimento al *livello territoriale* (indicazioni aventi valore di indirizzo, di proposta, di recepimento), al *livello locale* (indicazioni aventi valore prescrittivo nei confronti degli interventi che incidono sugli assetti insediativo, geomorfologico e vegetazionale), al *livello puntuale* (indicazioni da definirsi nelle successive fasi del processo di pianificazione paesistica).

1.3. Il PTCP

In relazione al PTCP (si veda a questo proposito la tav. 15 "Trasposizione dell'assetto insediativo del PTCP e delle indicazioni propositive del PTC, scala 1:10.000), le indicazioni di livello puntuale si configurano quali approfondimenti del livello locale del piano paesistico con particolare riguardo agli aspetti qualitativi delle componenti paesaggistiche dell'area extraurbana.
Per tali componenti paesaggistiche i regimi normativi assegnati dalla regolamentazione e normativa di riferimento sono stati il supporto della normativa di livello puntuale, la quale ha precisato gli aspetti delle citate queste componenti paesaggistiche in relazione alle caratteristiche ambientali dei luoghi, indicando le linee di comportamento per una maggiore qualità architettonica e ambientale sia in ordine agli interventi su manufatti esistenti che di nuova costruzione.
l La configurazione paesistica dell'ambito territorriale delineata dal Piano paesistico che interessa Rossiglione (classificato con il n. 54 nelle Schede che definiscono il livello territoriale), è caratterizzata dalla diversa connotazione assunta dal fondovalle rispetto ai versanti vallivi ed ai bacini secondari, determinate dal tipo di sviluppo subito dall'insediamento di fondovalle in connessione con la vicinanza di Genova, accentuatasi con l'infrastrutturazione recente.
l Tra le principali connotazioni dell'ambito, dal punto di vista paesistico, emergono i vallivi storico – insediativi dei centri di fondovalle, quelli del paesaggio agrario e naturale dei versanti, con particolare riferimento alle zone pianeggianti poste nelle parti alte del versante destro della valle.
l In coerenza con questa configurazione paesistica generale, gli indirizzi proposti per la pianificazione urbanistica prevedono in generale il "consolidamento" dell'assetto insediativo, al fine di di ristabilire l'identità paesistica dell'unità valliva mediante l'equilibrio e l'integrazione fra le sue parti, anche con il recupero delle strutture agrarie e degli insediamenti di versante in abbandono, con particolare riguardo alla tutela dei valori naturali; il "consolidamento" sostanziale dell'assetto geomorfologico" esistente; la "modificabilità" dell'assetto vegetazionale, ampliando in particolare l'estensione dei boschi allo scopo di garantire un maggior presidio contro i rischi di alluvione. Le azioni proposte che riguardano Rossiglione sono relative all'organizzazione delle percorrenze pedonali e per escursioni a cavallo lungo la direttrice valliva del corso dello Stura; la localizzazione di tre aree attrezzate per attività ricreative ad integrazione dei tessuti storici e ai valori monumentali dei centri di Rossiglione, Campoligure e Masone; l'impianto di un nuovo campeggio con accesso veicolare nei pressi di Rossiglione, con funzioni logistiche e di servizio alla percorrenza lungo il corso d'acqua e agli itinerari storico - etnografici (ferriere e vetreria medioevale di Rio Berlino, direttrice della Val Gargassa) ed escursionistici (IE21 e IE23) che vi convergono.

l La lettura puntuale delle cartografie dei tre assetti (insediativo, geomorfologico e vegetazionale) mette in luice all'interno di tutto il territorio comunale le modificabilità e gli scostamenti consentiti rispetto allo stato di fatto.
l Il Piano Territoriale Regionale (PTR), previsto dalla L.R. n. 36/1997, che è il nuovo strumento della Regione Liguria per la pianificazione del territorio. Costituisce il riferimento per i piani provinciali e comunali e contiene gli obiettivi, i temi e i progetti che la Regione vuole promuovere in Liguria. Il Piano è anche una fotografia della Liguria che sta cambiando e contiene materiali a disposizione di tutti gli enti e della collettività.
l Il 6 agosto 2003 la Giunta Regionale ha presentato al Consiglio il **progetto di piano** in vista della sua adozione ai sensi dell'art. 14 della L.R. n. 36/1997.
l Gli obiettivi specifici per lo sviluppo dello spazio rurale della Valle Stura corrispondono sostanzialmente nella valorizzazione ambientale del sistema del Beigua da perseguire attraverso:
l - Consolidamento e valorizzazione del sistema di fruizione del Parco Regionale del Beigua attraverso il completamento della rete dei suoi centri visita;
l - riqualificazione e potenziamento dell'ospitalità e dell'accoglienza in ambiente rurale;
l - valorizzazione delle produzioni locali e loro integrazione nel circuito di fruizione ambientale;
l - miglioramento dell'integrazione metropolitana;
l - valorizzazione del patrimonio forestale;
l - promozione della cooperazione istituzionale.
l Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (approvato dal Consiglio provinciale con Dcp n.1 del 22.01.2002). Si tratta del più importante strumento di indirizzo per la programmazione e pianificazione comunale. L'Amministrazione comunale di Rossiglione recepisce infatti, seppure rielaborandola ed approfondendola coerentemente, la descrizione fondativa del Piano provinciale.
l Il modello di piano prescelto dalla Provincia di Genova è di tipo "omnicomprensivo": si tratta nella sostanza di un Piano di dettaglio, che amplia considerevolmente il campo di attenzione e di competenza della pianifica-zione provinciale.
l In particolare, il PTC provinciale individua per l'Ambito dello Stura (ambito 1.2 Stura: Masone, Campo Ligure, Rossiglione, Tiglieto) le seguenti specificità e criticità.
l Ambiente
l - presenza di una zona di protezione faunistica, ed in particolare della zona di ripopolamento e cattura di Gargassa;
l - la presenza del Parco naturale del Beigua;
l - la presenza di siti di interesse naturalistico individuate all'interno del progetto "Bioitaly", proposti come siti di interesse comunitario (Beigua, M. Dente, Gargassa, Pavaglione);
l - i possibili fenomeni di rischio idraulico dello Strura e le situazioni instabilità e criticità diffuse sul versante in sponda destra del torrente Stura e nella valle Orba.
l Infrastrutture e servizi
l - il buon livello di accessibilità territoriale (A26, statale 456, ferrovia Genova, Ovada, Acqui, Alessandria);
l - la presenza di molteplici percorrenze di particolare valenza naturalistica (la strada provinciale 1 per la Badia di Tiglieto);
l - la presenza dell'area dell'Expò;
l - l'impianto sportivo in località Gargassino, per il quale sono previsti interessanti sviluppi in chiave di servizio turistico;
l - la presenza di strutture turistiche all'interno delle aree naturalistiche del Parco Beigua.

l Sistema insediativo
l - la presenza dei tessuti storici di qualità architettonica e paesistica (i due Borghi).
l Sistema ambientale e paesaggistico
l - un territorio non insediato di rilevanza provinciale per la rigenerazione e il riequilibrio ecologico;
l - l'ambito fluviale dello Stura di significativa immagine paesistica;
l - la presenza di un edificio dismesso di valore paesistico come l'ex Cotonificio Ligure.
l Sistema socio-economico e turistico
l - la presenza di una consistente attività nel settore del commercio e dell'attività manifatturiera;
l - la presenza del centro espositivo dell'Expò Valle Stura;
l - la presenza di significative attività zootecniche (loc. Ciazze);
l - la presenza di attività artigianali di pregio (ceramica, restauro moto);
l - presenza di aree industriali dismesse e irrisolta sistemazione dell'ex Cotonificio.
l I principali interventi e le principali azioni che il PTC provinciale propone per il Comune di Rossiglione sono:
l - la sistemazione di un ambito di valenza paesistica per il tratto lungo lo Stura in corrispondenza del Centro storico di Rossiglione Superiore;
l - la previsione di adeguate attrezzature per la specializzazione turistica della Sp1 di Tiglieto, migliorando al contempo il ruolo di strada di attraversamento urbano della Ss 456 e di collegamento dei due borghi;
l - la previsione come distretto di trasformazione dell'area dell'ex Cotonificio Ligure, con un sistema integrato di funzioni produttive, del tipo artigianale e commerciale.
l L'Amministrazione comunale ha presentato le seguenti osservazioni al PTC adottato (osservazioni che sono state recepite):
l - la soluzione dell'interferenza fra la previsione di una zona "fluviale e lacuale" del PTCP in sponda destra dello Stura, con una previsione di zona produttiva D2 del Prg vigente;
l - la richiesta di una maggiore diversificazione, articolazione e una loro maggiore delle funzioni flessibilità previste dal PTCP per il Distretto di trasformazione dell'ex Cotonificio Ligure, parallelamente ad una corretta perimetrazione del perimetro del distretto;
l - l'adeguamento allo stato di fatto esistente della zona PEEP (individuata erroneamente come "infrastrutture e impianti ed aree produttive di rilevante impatto ambientale").
l Il progetto preliminare segue pertanto le indicazioni suggerite dal PTC provinciale e coerentemente ne approfondisce localmente gli indirizzi progettuali.
l Il Piano di sviluppo socio-economico 1998-2001 delle Valli Stura e Orba che rappresenta il 2? Piano pluriennale sviluppato dalla Comunità montana (dopo il 1?, redatto nel 1978, seguito da piani stralci annuali).
l Il piano esprime un complesso di progetti finalizzati al mantenimento del presidio territoriale, all'arresto del processo di contrazione della popolazione residente e all'aumento dell'occupazione.
l Per quanto riguarda Rossiglione, il piano individua sia punti di forza (la stazione Fs e la vicinanza al porto di Voltri, la disponibilità di aree per nuove imprese, la potenzialità agrituristica, l'Expò), che punti di debolezza (la mancanza di un casello autostradale dedicato, l'irrisolta sistemazione dell'ex cotonificio, l'assenza di alberghi).
l I progetti che direttamente o indirettamente interessano Rossiglione sono:
l Linea 1, Azione 1, Difesa del suolo
l - sistemazione idrogeologica e l'eliminazione del pericolo di esondazione nel centro abitato;

l - completamento della sistemazione idrogeologica in atto del torrente Stura e salvaguardia del centro abitato.

l Linea 1, Azione 2, Risanamento ambientale

l - adeguamento alle normative di sicurezza dell'impianto di depurazione consortile e ripristino della corretta funzionalità di alcuni tratti del collettore principale consortile.

l Linea 1, Azione 3, Tutela e valorizzazione dell'ambiente

l - consolidamento delle attività di utilizzazione dei boschi - formazione del Consorzio forestale.

l Linea 2, Azione 1, Agricoltura

l - sviluppo di iniziative di promozione agrituristica o di turismo rurale a sostegno delle imprese agricole nella formulazione dei piani d'impresa.

l Linea 2, Azione 2, Industria

l - progetto integrato per l'identificazione delle conoscenze - competenze specializzazioni e delle esigenze delle imprese presenti nel territorio della Comunità montana;

l - sostegno allo sviluppo della cultura menageriale nel territorio;

l - realizzazione di un centro tematico polivalente (telematica ed internet) all'interno della palazzina servizi dell'ex Ferriera Formento.

l Linea 2, Azione 4, Turismo

l - potenziamento delle strutture ricettive nel territorio della Comunità montana;

l - realizzazione di una struttura per l'esposizione dei prodotti tipici della Valli Stura ed Orba all'interno dell'Area di servizio di Ovada sull'autostrada Ovada - Voltri;

l - realizzazione di una struttura di soggiorno per turismo all'aria aperta di tipo mari - monti (prioritariamente nei comuni di Masone e Rossiglione);

l - predisposizione di un programma di azioni coordinate con strutture turistiche della costa per la realizzazione di percorsi di visita nelle valli Stura ed Orba e predisposizione di corsi di formazione professionale per operatori di settore;

l - realizzazione dell'Ecomuseo le Valli del latte (con particolare riferimento all'Expò di Rossiglione ed ai laboratori di ceramica).

l Il Piano del Parco del Monte Beigua, adottato ai sensi dell'art.17 della LR 12/1995 il 15.03.2001. Il piano è stato definitivamente approvato con deliberazione del Consiglio regionale n.44 del 3.08.2001. Il Piano del Parco, ai sensi della legislazione regionale, risulta vincolante nei confronti delle pubbliche amministrazioni e dei privati e sostituisce ad ogni livello gli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale.

Il Parco si estende su parte del territorio delle Province di Genova e Savona, interessa 11 comuni e una popolazione di circa 52.000 residenti (escludendo dal computo i residenti del Comune di Genova).

A seguito degli approfondimenti e degli studi effettuati, rispetto alla legge istitutiva il Piano riduce della metà la superficie del Parco, che passa da 18.160 ha (di cui 7.648 nella Provincia di Genova e 10.512 nella Provincia di Savona) a *9.038 ha* (di cui 4.434 nella Provincia di Genova e 4.604 nella Provincia di Savona).

Il Parco è suddiviso in zone a differente livello di protezione: zone A (Riserve integrali); zone B (Riserve generali orientate); zone C (Aree di protezione); zone D (Aree di sviluppo).

Nel Comune di Rossiglione non ricadono zone A.

Le zone B (che rappresentano la percentuale maggioritaria del Parco, circa il 90%), relative a zone di elavato pregio naturalistico nelle quali si intendono potenziare la funzionalità ecosistemica, conservare la biodiversità e ridurre i fattori di disturbo, interessano Rossiglione per una fascia che si sviluppa in direzione nord - sud, ad ovest dell'Autostrada, fino a lambire il borgo di Rossiglione Superiore, nella zona dell'ex Ferriera. Gli eventuali edifici e le relative

aree di pertinenza ricompresi all'interno di zone B, sono da considerarsi a tutti gli effetti come zone C.
Le zone C, che interessano settori marginali dell'area protetta, in corrispondenza del suo perimetro e rispondono alla necessità di mantenere all'interno del Parco paesaggi rurali di elavato valore e per sperimentare forme di gestione di tutela attiva per rendere compatibili la presenza di nuclei abitati con attività di conservazione e di valorizzazione di risorse naturali, interessano per un ambito Rossiglione: *Monte Calvo - Bric Belcante* (C2).
Le zone D fanno riferimento ad ambiti modificati dai processi di antropizzazione, destinate ad ospitare attività e servizi utili alla fruizione e alla valorizzazione del Parco e allo sviluppo socio - economico e sociale delle comunità locali, ivi comprese le attività residenziali, artigianali, ricettive, turistiche e agrituristiche, ricreative e sportive, con le attrezzature e le infrastrutture ad esse afferenti, interessano per due ambiti Rossiglione:
Gargassino (D1), per il quale il Piano individua come attività proprie le attrezzature sportive e per il tempo libero, le attrezzature di servizio all'attività escursionistica e all'ippoturismo, le attrezzature di ristoro (la residenza è ammessa limitatamente all'esistente); *Veirera* (D2), ambito occupato da un nucleo storico rurale per il quale il Piano propone la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, la creazione di un centro orientato ad attività didattiche sull'ambiente, il recuperoi e la manutenzione dei percorsi escursionistici, individuando come attività proprie della zona le strutture per il turismo scolastico, le attrezzature di servizio all'attività escursionistica e all'ippoturismo, le attrezzature per attività agrituristiche e ricettive.
Il Piano fornisce infine interessanti analisi ed indirizzi di settore (geologici, geomorfologici, idrogeologici, naturalistici, ecologici, agroforestali), proponendo 4 progetti strategici di valorizzazione: turismo sostenibile, territorio rurale, riqualificazione progettuale, gestione faunistica.
Il presente documento degli obiettivi di piano costituisce pertanto elemento fondamentale di riferimento e coerenza nella definizione complessiva del PUC delle priorità e delle modalità del suo sviluppo operativo, ai sensi della legge urbanistica regionale.
Per una corretta lettura del presente documento, si rimanda comunque alla consultazione della tavola n? 26 del PUC "Obiettivi strategici del Piano Comunale" nella quale sono graficizzati (per quanto possibile) gli obiettivi principali perseguiti dal PUC.

ART.14 Rapporti con le discipline di cui alla l.n. 183/89 e alla l.r. 9/93 e con i contenuti dei piani ex d.l. 180/98 convertito in legge n. 67/98.

Nella Descrizione Fondativa e nelle carte ad essa allegate (carte geologiche, carte idrogeologiche e carta della suscettibilità o semaforica) sono evidenziati i livelli di criticità di ordine geologico e idrogeologico.
Ai sensi e per gli effetti del comma 2 dell'art. 17 della L.R. n° 9/1993, le disposizioni prescrittive con effetti di limitazione della possibilità di interventi edilizi, contenute nelle Norme di Attuazione del PAI, prevalgono sulle previsioni del PUC che si ponessero in eventuale contrasto con esse.
Tali prevalenza opera negli stessi termini per le eventuali varianti che dovessero venire introdotte nella disciplina di bacino successivamente alla sua approvazione.

5.7 Uso delle risorse naturali

L'aumento di urbanizzazione all'interno dei sic comporterà il consumo di alcune risorse naturali, necessarie per la realizzazione di nuovi fabbricati e relative infrastrutture viabili :

- terreno agricolo
- terreno forestale
- inerti di cava
- combustibili non rinnovabili

5.8 Produzione di rifiuti

In fase di cantiere verranno verosimilmente prodotti rifiuti costituiti dai contenitori in plastica o metallo dei combustibili e dei lubrificanti utilizzati.
La presenza di personale al lavoro comporta inoltre la produzione di rifiuti assimilabili a RSU di varia origine: residui di cibo ed imballaggi, materiali da lavoro danneggiati etc.
I rifiuti prodotti verranno conferiti a discariche autorizzate o al riciclo, a seconda della loro natura.
Il terreno proveniente dagli scavi stradali verrà riutilizzato in loco o conferito a discariche.

5.9 Inquinamento e disturbi ambientali

Questi fattori verranno presi in considerazione più diffusamente nel capitolo relativo alla Valutazione degli impatti Per ora si accenna ad alcuni degli impatti di cui sopra:

- Inquinamento acustico durante taglio, concentramento ed esbosco del legname, manutenzione ed apertura delle strade.
- Inquinamento atmosferico dovuto agli scarichi dei motori a scoppio dei macchinari.
- Distruzione di vegetazione lungo il tracciato delle nuove strade sulla fascia interessata dai movimenti di terra.
- Rischio di inquinamento accidentale delle acque e del terreno per sversamento di inquinanti o abbandono di rifiuti.
- Schiacciamento accidentale di microfauna a scarsa mobilità durante le fasi di sistemazione ed esercizio della strada.
- Distruzione di habitat, tane e siti di rifugio o di alimentazione

5.10 Rischio di incidenti per quanto riguarda le sostanze e le tecnologie utilizzate

Gli incidenti che possono avere influenze negative sulle componenti ambientali sono:

- Rischio di inquinamento accidentale delle acque o dei terreni per sversamento di inquinanti o abbandono di rifiuti.
- Schiacciamento accidentale di microfauna a scarsa mobilità durante le fasi di sistemazione ed esercizio della strada, concentramento ed esbosco legname.
- Rischio di innesco di fenomeni di dissesto idrogeologico durante i lavori con movimenti di terra
- Incidenti al personale ed agli estranei dovuti alla presenza di cantiere misto edile-forestale (contatto con macchinari, utensili ed attrezzature; investimento; schiacciamento e traumi

per abbattimento alberi e caduta materiale legnoso; scivolamenti e cadute a livello; rischi ambientali etc.)
– Uscita di strada dei mezzi

Le misure di prevenzione consistono in:

- Porre particolare attenzione ai controlli relativi alla proibizione di discarica di rifiuti o di altre sostanze nocive (lubrificanti esauriti, acque inquinate, RSU o assimilabili) ed all'allontanamento e conferimento a discarica dei rifiuti prodotti in cantiere, secondo le vigenti normative.
- Sospensione dei lavori e allontanamento di uomini e mezzi dal cantiere in occasione di maltempo
- Stabilire le aree di deposito temporaneo e stoccaggio di materiali inquinanti o pericolosi lontano da zone con instabilità idrogeologica e da impluvi, sia pure in secca.
- Sopralluogo preventivo contestuale all'esecuzione dei lavori con allontanamento della microfauna individuata dal tracciato stradale
- Lavorazione a campioni
- Chiusura delle vie di accesso al cantiere, segnalazione e delimitazione dello stesso, sorveglianza contro l'intromissione di estranei
- Organizzazione razionale delle attività di cantiere, uso di macchinari a norma idonei al lavoro da svolgere, addestramento del personale e dotazione di DPI idonei, presenza di cassetta di pronto soccorso e mezzi di comunicazione, distanze di sicurezza tra gli operatori.
- Basse velocità di transito dei mezzi, consolidamento delle scarpate di valle con manufatti in legname.

5.11 Cronologia delle opere

Nel rispetto delle prescrizioni degli allegati n. 1 e 2 della DGR 126 del 9 maggio 2007, i lavori all'interno delle aree della Rete Natura 2000 verranno eseguiti al di fuori del periodo della stagione riproduttiva delle specie di fauna selvatica sensibili, cioè di massima da febbraio a luglio nei SIC e dal 1° marzo al 31 luglio nelle ZPS.

6 INCIDENZA DEL PIANO SUI SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA INTERESSATI

6.1 Valutazione degli impatti del Piano Urbanistico Comunale sulle aree SIC

Identificazione degli impatti

Per i territori inclusi all'interno di aree SIC e quelli ricadenti nelle aree vaste in grado di esercitare influssi indiretti sulle aree SIC, il PUC non stabilisce interventi da eseguire obbligatoriamente, ma conferisce ai proprietari la possibilità di eseguire miglioramenti fondiari e trasformazioni di uso del suolo nel rispetto delle norme attuative e paesistiche del Piano.
È impossibile prevedere a priori la quantità e la qualità degli interventi che verranno realizzati, proprio perché esse dipendono in gran parte dalle scelte dell'imprenditore agricolo.
La valutazione degli impatti verrà pertanto eseguita ipotizzando che si verifichi la peggiore situazione possibile, ovvero che tutti gli interventi consentiti dal PUC vengano realizzati contemporaneamente e vadano ad esercitare sulle aree SIC il massimo impatto possibile.
La valutazione degli impatti e della loro incidenza deve essere eseguita separatamente per ciascuna area SIC.

SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione

- Conseguenze delle prescrizioni del PUC che ricadono direttamente in area SIC:

- costruzione di nuovi fabbricati ad uso residenziale del proprietario in corrispondenza delle aree A.CE.ia nelle località cascina Argentina, cascina Nevetto di mezzo e Nevetto di sopra, cascina Zanna bruciata, cascina Nevetto di sotto, casa da Presa (inclusi collegamenti a reti e impianti preesistenti: elettricità, telefono, acquedotto, fognatura eccetera)
- costruzione di nuovi fabbricati ad uso agricolo (ricoveri mezzi, stalle eccetera) in corrispondenza delle aree A.CE.ia nelle località cascina Argentina, cascina Nevetto di mezzo e Nevetto di sopra, cascina Zanna bruciata, cascina Nevetto di sotto, casa da Presa (inclusi collegamenti a reti e impianti preesistenti: elettricità, acquedotto eccetera)
- costruzione della viabilità di accesso ai nuovi fabbricati in corrispondenza delle aree A.CE.ia nelle località cascina Argentina, cascina Nevetto di mezzo e Nevetto di sopra, cascina Zanna bruciata, cascina Nevetto di sotto, casa da Presa
- ristrutturazione ed ampliamento dei fabbricati esistenti in alternativa alla nuova costruzione

- Conseguenze delle prescrizioni del PUC che ricadono nell'area vasta e vanno a influenzare l'area SIC:

- costruzione di nuovi fabbricati ad uso residenziale del proprietario in corrispondenza delle aree A.CE.ia nell'area vasta (inclusi collegamenti a reti e impianti preesistenti: elettricità, telefono, acquedotto, fognatura eccetera)
- costruzione di nuovi fabbricati ad uso agricolo (ricoveri mezzi, stalle eccetera) in corrispondenza delle aree A.CE.ia nell'area vasta (inclusi collegamenti a reti e impianti preesistenti: elettricità, acquedotto eccetera)
- costruzione della viabilità di accesso ai nuovi fabbricati in corrispondenza delle aree A.CE.ia nell'area vasta
- ristrutturazione ed ampliamento dei fabbricati esistenti in alternativa alla nuova costruzione
- prelievo di acque operato dagli impianti tecnologici evidenziati in cartografia, costituiti da prese dell'acquedotto

Impatti delle azioni eseguite direttamente in area SIC:

In fase di cantiere:

Impatti sulle componenti biotiche:

- Disturbo alla fauna dovuto al rumore emesso dai motori a scoppio dei macchinari utilizzati, con rischio di interazione con le fasi riproduttive e di nutrizione.

- Distruzione di soprassuolo utilizzato a prato, prato-pascolo o coltivo, con rischio di interazione con siti di nidificazione o di sottrazione di fonti trofiche.

- Distruzione di esemplari di specie botaniche rare o protette durante i lavori di movimento terra per costruzione fabbricati o viabilità

- Movimenti di terra, con distruzione di tane sotterranee o ricoveri temporanei

- Schiacciamento di vertebrati ed invertebrati a scarsa mobilità durante il lavoro con mezzi pesanti.

- Disturbo alla fauna che frequenta i corsi d’acqua in seguito a fenomeni di inquinamento accidentale delle acque o intorbidimento. Rischio di pregiudicare la fase riproduttiva larvale degli anfibi: rane, rospi, salamandra pezzata.

- Distruzione di siti di nidificazione, rifugio o svernamento di chirotteri, rapaci notturni e avifauna in generale durante le operazioni di ristrutturazione edilizia

Impatti sulle componenti abiotiche:

- Inquinamento atmosferico per emissione di gas di scarico dei macchinari

- Inquinamento chimico dovuto ad accidentale versamento di sostanze nocive (combustibili, lubrificanti) e rifiuti nel terreno o nei corsi d'acqua

- Inquinamento acustico

- Alterazione della qualità, dell'ossigenazione e della torbidità dei corsi d'acqua interferenti con la viabilità dei cantieri oggetto di intervento.

- Impatto visivo negativo della strada e dei nuovi fabbricati

Impatti sulle connessioni ecologiche:

- Interruzione di movimenti migratori di microfauna lungo il versante durante i lavori di sistemazione stradale.

Nel lungo periodo, dopo gli interventi

Impatti sulle componenti biotiche:

- Scomparsa permanente di superficie di habitat di interesse comunitario o meno

- Aumento delle popolazioni di specie animali sinantropiche (ratti, passeri, piccioni eccetera)

- Schiacciamento di animali con scarsa mobilità da parte dei mezzi a motore sulle nuove strade

- Perdita di siti atti alla localizzazione di tane e di siti idonei per la nidificazione.

- Perdita di fonti di alimentazione costituite dalle fruttificazioni o dalle parti verdi della vegetazione eliminata

- Diminuzione della biodiversità

Impatti sulle componenti abiotiche:

- Aumento dell'inquinamento acustico ed atmosferico dovuto al passaggio di mezzi sulle nuove strade e all'aumento del personale

- Impermeabilizzazione localizzata del territorio in corrispondenza dei nuovi fabbricati

- Aumento della richiesta d'acqua ad uso residenziale e zootecnico, con il rischio di compromissione della risorsa

Impatti sulle connessioni ecologiche:

- Ostacolo al libero movimento di vertebrati ed invertebrati terrestri in corrispondenza della soluzione di continuità rappresentata dalla nuova strada.

- Ostacolo alle connessioni ecologiche conseguente alla costruzione di manufatti e relative reti ad alto impatto (esempio: elettrodotto aereo)

Impatti delle azioni eseguite nell'area vasta in cui influssi ricadono indirettamente in area SIC:

In fase di cantiere:

Impatti sulle componenti biotiche:

- Disturbo alla fauna dovuto al rumore emesso dai motori a scoppio dei macchinari utilizzati , con rischio di interazione con le fasi riproduttive e di nutrizione delle popolazioni residenti nel SIC.

- Distruzione di soprassuolo erbaceo con rischio di aumento della pressione trofica sulle praterie interne al SIC.

- Avvelenamento e morte della fauna che frequenta i corsi d'acqua in seguito a fenomeni di inquinamento accidentale delle acque o intorbidimento. Rischio di pregiudicare la fase riproduttiva larvale degli anfibi: rane, rospi, salamandra pezzata.

Impatti sulle componenti abiotiche:

- Inquinamento atmosferico per emissione di gas di scarico dei macchinari

- Inquinamento chimico dovuto ad accidentale versamento di sostanze nocive (combustibili, lubrificanti) e rifiuti nel terreno o nei corsi d'acqua

- Inquinamento acustico

- Alterazione della qualità, dell'ossigenazione e della torbidità dei corsi d'acqua interferenti con la viabilità oggetto di intervento.

Impatti sulle connessioni ecologiche:

- Interruzione di movimenti migratori di microfauna lungo il versante durante i lavori di sistemazione stradale.

Nel lungo periodo, dopo gli interventi

Impatti sulle componenti biotiche:

- Disturbo dato dalla maggiore presenza umana a specie di fauna sensibili ed elusive (ungulati, roditori, uccelli) le cui popolazioni vivono a cavallo dei confini del SIC, che renderanno a spostarsi verso l'area protetta

- Aumento dei danni alle popolazioni di vertebrati terrestri (anfibi) durante le migrazioni verso le aree riproduttive causato dallo schiacciamento con mezzi durante il transito notturno dovuto alla maggior presenza umana

- La trasformazione definitiva di aree a prato o a coltivo in aree edificate e sedime stradale determinerà perdita di fonti di alimentazione costituite dalle fruttificazioni della vegetazione eliminata e perdita di siti atti alla localizzazione di tane e di siti idonei per la nidificazione, con migrazione delle popolazioni verso l'area protetta o riduzione della consistenza numerica delle popolazioni stanziali che vivono a cavallo dei confini del SIC.

- Distruzione o rarefazione della fauna idrica (pesci, invertebrati) o comunque legata ai corsi d'acqua (anfibi o avifauna specializzata) in seguito all'alterazione delle caratteristiche qualitative chimiche e fisiche delle acque o in seguito alla riduzione quantitativa dei deflussi al di sotto del livello minimo vitale, a causa degli inquinamenti prodotti dall'intensificazione dell'attività agricolo-zootecnica e dei prelievi idrici ad usi residenziali e produttivi. L'effetto si può manifestare sul corso principale del Rio Gargassino e del Rio Gargassa, nella porzione terminale.

- Aumento delle popolazioni animali e vegetali legate alla presenza umana (sinantropiche) che potranno entrare in concorrenza con le popolazioni autoctone residenti nel SIC

- Lieve diminuzione della biodiversità

Impatti sulle componenti abiotiche:

- Aumento dell’inquinamento acustico ed atmosferico dovuto al passaggio dei macchinari e della maggior presenza umana (zone periferiche del SIC)

- Aumento della torbidità dei rivi in seguito al passaggio con mezzi su strade a guado

Impatti sulle connessioni ecologiche:

- Ostacolo al libero movimento di vertebrati ed invertebrati terrestri lungo gli alvei dei corsi d'acqua immissari nei SIC a causa della costruzione di opere sistematorie legate alla nuova costruzione di fabbricati ad uso residenziale e produttivo e relativa viabilità

- Ostacolo al movimento di vertebrati terrestri durante le migrazioni verso le aree riproduttive dovuto all'aumento di traffico legato alla maggior presenza umana.

SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin

- Conseguenze delle prescrizioni del PUC che ricadono direttamente in area SIC:

- ripresa dell'attività produttiva di tipo agricolo o zootecnico in località Cascina Preisa
- costruzione di nuovi fabbricati ad uso residenziale del proprietario in corrispondenza dell'area A.CE.ia in località Cascina Preisa (inclusi collegamenti a reti e impianti preesistenti o di nuova realizzazione: elettricità, telefono, acquedotto, fognatura eccetera)
- costruzione di nuovi fabbricati ad uso agricolo (ricoveri mezzi, stalle eccetera) in corrispondenza dell'area A.CE.ia in località Cascina Preisa (inclusi collegamenti a reti e impianti preesistenti o di nuova realizzazione: elettricità, acquedotto eccetera)
- costruzione della viabilità di accesso ai nuovi fabbricati in corrispondenza delle aree A.CE.ia ovvero adeguamento della viabilità di accesso esistente
- ristrutturazione ed ampliamento dei fabbricati esistenti in alternativa alla nuova costruzione

- Conseguenze delle prescrizioni del PUC che ricadono nell'area vasta e vanno a influenzare l'area SIC:

- ripresa dell'attività produttiva di tipo agricolo o zootecnico nelle località Cascina Flecchi e il Cascinotto
- costruzione di nuovi fabbricati ad uso residenziale del proprietario in corrispondenza delle aree A.CE.ia nell'area vasta (inclusi collegamenti a reti e impianti preesistenti o di nuova realizzazione: elettricità, telefono, acquedotto, fognatura eccetera)
- costruzione di nuovi fabbricati ad uso agricolo (ricoveri mezzi, stalle eccetera) in corrispondenza delle aree A.CE.ia nell'area vasta (inclusi collegamenti a reti e impianti preesistenti o di nuova realizzazione: elettricità, acquedotto eccetera)
- costruzione della viabilità di accesso ai nuovi fabbricati in corrispondenza delle aree A.CE.ia nell'area vasta
- ristrutturazione ed ampliamento dei fabbricati esistenti in alternativa alla nuova costruzione
- prelievo di acque operato dagli impianti tecnologici evidenziati in cartografia, costituiti da prese dell'acquedotto

Impatti delle azioni eseguite direttamente in area SIC:

In fase di cantiere:

<u>Impatti sulle componenti biotiche:</u>

– Disturbo alla fauna dovuto al rumore emesso dai motori a scoppio dei macchinari utilizzati, con rischio di interazione con le fasi riproduttive e di nutrizione.

– Distruzione di soprassuolo esistente (area agricola abbandonata in evoluzione naturale) per il recupero della superficie agricola, con rischio di interazione con siti di nidificazione o di sottrazione di fonti trofiche.

- Distruzione di esemplari di specie botaniche rare o protette durante i lavori di movimento terra per costruzione fabbricati o viabilità

- Distruzione di superficie boscata per costruzione fabbricati o viabilità

- Distruzione esemplare arboreo monumentale (ippocastano della Preisa)

- Movimenti di terra, con distruzione di tane sotterranee o ricoveri temporanei

- Schiacciamento di vertebrati ed invertebrati a scarsa mobilità durante il lavoro con mezzi pesanti.

- Disturbo alla fauna che frequenta i corsi d'acqua in seguito a fenomeni di inquinamento accidentale delle acque o intorbidimento. Rischio di pregiudicare la fase riproduttiva larvale degli anfibi e degli invertebrati: rane, rospi, salamandra pezzata, gambero di fiume

- Distruzione di siti di nidificazione, rifugio o svernamento di chirotteri, rapaci notturni e avifauna in generale durante le operazioni di ristrutturazione edilizia

Impatti sulle componenti abiotiche:

- Inquinamento atmosferico per emissione di gas di scarico dei macchinari

- Inquinamento chimico dovuto ad accidentale versamento di sostanze nocive (combustibili, lubrificanti) e rifiuti nel terreno o nei corsi d'acqua

- Inquinamento acustico

- Alterazione della qualità, dell'ossigenazione e della torbidità dei corsi d'acqua interferenti con la viabilità dei cantieri oggetto di intervento.

Impatti sulle connessioni ecologiche:

- Interruzione di movimenti migratori di microfauna lungo il versante durante i lavori di sistemazione stradale.

Nel lungo periodo, dopo gli interventi

Impatti sulle componenti biotiche:

- Scomparsa permanente di superficie di habitat di interesse comunitario o meno

- Aumento delle popolazioni di specie animali sinantropiche (ratti, passeri, piccioni eccetera)

- Schiacciamento di animali con scarsa mobilità da parte dei mezzi a motore sulle nuove strade

- Perdita di siti atti alla localizzazione di tane e di siti idonei per la nidificazione.

- Perdita di fonti di alimentazione costituite dalle fruttificazioni o dalle parti verdi della vegetazione eliminata

- Aumento della biodiversità locale, data la creazione di una nuova area ecotonale

Impatti sulle componenti abiotiche:

- Aumento dell'inquinamento acustico ed atmosferico dovuto al passaggio di mezzi sulle nuove strade e all'aumento del personale

- Impermeabilizzazione localizzata del territorio in corrispondenza dei nuovi fabbricati

- Impatto estetico e visivo negativo della strada e delle nuove costruzioni nella percezione del paesaggio.

- Aumento del rischio di incendi forestali a causa della maggior presenza umana

- Aumento della richiesta d'acqua ad uso residenziale e zootecnico, con il rischio di compromissione della risorsa

Impatti sulle connessioni ecologiche:

- Ostacolo al libero movimento di vertebrati ed invertebrati terrestri in corrispondenza della soluzione di continuità rappresentata dalla nuova strada o dalla strada vecchia riattata

- Ostacolo alle connessioni ecologiche conseguente alla costruzione di manufatti e relative reti ad alto impatto (esempio: elettrodotto aereo)

Impatti delle azioni eseguite nell'area vasta in cui influssi ricadono indirettamente in area SIC:

In fase di cantiere:

Impatti sulle componenti biotiche:

- Disturbo alla fauna dovuto al rumore emesso dai motori a scoppio dei macchinari utilizzati , con rischio di interazione con le fasi riproduttive e di nutrizione delle popolazioni residenti nel SIC.

- Distruzione del soprassuolo esistente per il ripristino dell'area agricola, con sottrazione di fonti trofiche e siti riproduttivi per le popolazioni che vivono a cavallo del confine dell'area SIC.

- Distruzione di soprassuolo erbaceo con rischio di aumento della pressione trofica sulle praterie interne al SIC.

- Schiacciamento di vertebrati ed invertebrati a scarsa mobilità normalmente residenti a cavallo tra l'area SIC e l'area vasta durante il lavoro con mezzi pesanti.

- Avvelenamento e morte della fauna che frequenta i corsi d'acqua in seguito a fenomeni di inquinamento accidentale delle acque o intorbidimento. Rischio di pregiudicare la fase riproduttiva larvale degli anfibi o degli invertebrati: rane, rospi, salamandra pezzata, gambero di fiume

Impatti sulle componenti abiotiche:

- Inquinamento atmosferico per emissione di gas di scarico dei macchinari

- Inquinamento chimico dovuto ad accidentale versamento di sostanze nocive (combustibili, lubrificanti) e rifiuti nel terreno o nei corsi d'acqua

- Inquinamento acustico

- Alterazione della qualità, dell'ossigenazione e della torbidità dei corsi d'acqua interferenti con la viabilità oggetto di intervento.

Impatti sulle connessioni ecologiche:

- Interruzione di movimenti migratori di microfauna lungo il versante durante i lavori di sistemazione stradale.

Nel lungo periodo, dopo gli interventi

Impatti sulle componenti biotiche:

- Disturbo dato dalla maggiore presenza umana a specie di fauna sensibili ed elusive (ungulati, roditori, uccelli) le cui popolazioni vivono a cavallo dei confini del SIC, che renderanno a spostarsi verso l'area protetta

- Aumento dei danni alle popolazioni di vertebrati terrestri (anfibi) durante le migrazioni verso le aree riproduttive causato dallo schiacciamento con mezzi durante il transito notturno dovuto alla maggior presenza umana

- La trasformazione definitiva di aree a prato o a coltivo o aree incolte in aree edificate e sedime stradale determinerà perdita di fonti di alimentazione costituite dalle fruttificazioni della vegetazione eliminata e perdita di siti atti alla localizzazione di tane e di siti idonei per la nidificazione, con migrazione delle popolazioni verso l'area protetta o riduzione della consistenza numerica delle popolazioni stanziali che vivono a cavallo dei confini del SIC.

- Distruzione o rarefazione della fauna idrica (pesci, invertebrati) o comunque legata ai corsi d'acqua (anfibi o avifauna specializzata) in seguito all'alterazione delle caratteristiche qualitative chimiche e fisiche delle acque o in seguito alla riduzione quantitativa dei deflussi al di sotto del livello minimo vitale, a causa degli inquinamenti prodotti dall'intensificazione dell'attività agricolo-zootecnica e dei prelievi idrici ad usi residenziali e produttivi. L'effetto si può manifestare sul corso principale del torrente Berlino o lungo il Rio Lavazzei.

- Aumento delle popolazioni animali e vegetali legate alla presenza umana (sinantropiche) che potranno entrare in concorrenza con le popolazioni autoctone residenti nel SIC

- Lieve diminuzione della biodiversità

<u>Impatti sulle componenti abiotiche:</u>

- Aumento dell’inquinamento acustico ed atmosferico dovuto al passaggio dei macchinari e della maggior presenza umana (zone periferiche del SIC)

- Aumento del rischio di incendi forestali (zone periferiche del SIC)

- Aumento della torbidità dei rivi in seguito al passaggio con mezzi su strade a guado

- Diminuzione del deflusso in alveo

<u>Impatti sulle connessioni ecologiche:</u>

- Ostacolo al libero movimento di vertebrati ed invertebrati terrestri lungo gli alvei dei corsi d'acqua immissari nei SIC a causa della costruzione di opere sistematorie legate alla nuova costruzione di fabbricati ad uso residenziale e produttivo e relativa viabilità

- Ostacolo al movimento di vertebrati terrestri durante le migrazioni verso le aree riproduttive dovuto all'aumento di traffico legato alla maggior presenza umana.

6.1.1 Quantificazione degli impatti a carico degli habitat e della vegetazione

Vedi direttamente il capitolo "conclusioni ".

6.1.2 Valutazione dell'incidenza degli impatti

Vedi direttamente il capitolo "conclusioni ".

La distruzione/trasformazione di habitat, e l'aumento della frammentazione degli habitat stessi in seguito all'ampliamento di un'infrastruttura di tipo lineare come una strada, coinvolge superfici talmente limitate nel contesto complessivo del sito, da poter considerare trascurabili gli impatti negativi sull'integrità del sito Natura 2000, il quale manterrà inalterate le dinamiche ecologiche al suo interno

Gli impatti diretti e indiretti dei cantieri sulle componenti biotiche ed abiotiche non appaiono tali da alterare la funzionalità degli ecosistemi interessati o la consistenza delle popolazioni, ed i cantieri verranno organizzato in modo tale da minimizzare il rischio di incidenti che possano pregiudicare il buon stato di conservazione degli habitat coinvolti.
Il disturbo alla fauna operato dalla presenza di personale e macchinari è trascurabile, in quanto limitato sia nello spazio, sia nel tempo.
Il disturbo alle popolazioni animali (avifauna) in fase riproduttiva verrà superato spostando l'esecuzione dei lavori al di fuori del periodo riproduttivo delle specie sensibili.
Se i lavori di costruzione/manutenzione stradali ed i lavori di taglio/esbosco verranno eseguiti nel periodo autunno-invernale, al di fuori del periodo riproduttivo della maggior parte delle specie sensibili (in questo caso rappresentate da *Lanius collurio, Caprimulgus europaeus, Salamandrina terdigitata*) e approfittando del periodo di letargo degli anfibi, si eviterà di provocare l'abbandono di nidi e covate da parte degli esemplari di avifauna infastiditi e si ridurranno gli impatti negativi sulle popolazioni di fauna acquatiche dovuti all'intorbidimento delle acque durante i lavori di movimento terra in prossimità di impluvi.
La morte di esemplari di fauna e flora per azione diretta dei macchinari al lavoro non pare in grado di incidere significativamente sulla consistenza delle popolazioni.
Anche l'inquinamento acustico e atmosferico saranno fenomeni di scarsa entità, dato l'obbligo di uso di macchinari di cantiere a norma, e saranno limitati alle sole fasi di attività di cantiere.
La distruzione di arbusti fonte trofica o riparo per le specie sensibili non appare rilevante, vista la scarsità della superficie interessata a fronte della superficie complessiva che rimarrà inalterata.

Durante l'utilizzo delle strade, gli effetti che esse potranno avere sugli ecosistemi circostanti saranno piuttosto contenuti, dato che, trattandosi di strade forestali, il transito sarà autorizzato solo per finalità gestionali o di sorveglianza e limitato agli aventi diritto.

Il traffico previsto non sarà tale da determinare consistenti effetti sulla sopravvivenza delle popolazioni animali, grazie alla prevista modesta frequenza di transito dei mezzi da esbosco, legata alla presenza di cantieri forestali.
Il traffico modesto è anche garanzia che l'inquinamento acustico ed atmosferico conseguenti alla realizzazione/manutenzione delle strade si manterranno su bassi livelli.
Il disturbo alle popolazioni animali dovuto alla maggior presenza umana in seguito alla realizzazione della strada sarà trascurabile, in quanto le aree in oggetto risultano già frequentate da agricoltori, cacciatori, cercatori di funghi, escursionisti.
La manutenzione delle strade non comporterà impermeabilizzazione del suolo, o modifiche della circolazione idrica superficiale, in quanto le strade manterranno fondo naturale o migliorato permeabile e sistemi di regimazione idonei (canalette longitudinali o trasversali).
Inoltre non si prevedono movimenti di terra di tale entità da andare ad alterare l'assetto idrogeologico dei versanti.

6.2 Misure di mitigazione e compensazione

Norme attuative da inserire nel PUC da applicare nelle aree SIC e contigue

Nei SIC che comprendono gli habitat definiti prioritari ai sensi della dir. 92/43/CEE non possono essere approvati e/o realizzati interventi, progetti e piani che prevedano o comportano la diminuzione e/o frammentazione, alterazione ancorchè temporanea della superficie degli habitat stessi (confronta: Deliberazione della Giunta regionale n.1507/2009 "Misure di salvaguardia per habitat di cui all'Allegato I della direttiva 92/43/CEE ai sensi della L.R. 28/2009", allegato A, articolo 1, lettera A; confronta anche: DGR 126 del 9 maggio 2007, allegato 2, articolo 2.1)

Nelle aree SIC, fatta eccezione per le ordinarie attività di conduzione di un'azienda agricola o zootecniche, i lavori di tipo edile, stradale e forestale, incluse le operazioni di manutenzione straordinaria, dovranno essere eseguite al di fuori del periodo riproduttivo delle specie sensibili, individuate in base alla relazione di incidenza specifica o alle indicazioni della carta bionaturalistica regionale.

Nelle aree SIC, esemplari di specie vegetali erbacee o arbustive protette ai sensi della legge regionale 28/2009, o di specie di valenza bionaturalistica individuate dalla relazione di incidenza specifica, le quali corrono il rischio di essere distrutte durante operazioni di movimento terra o sistemazione stradale, dovranno essere espiantate senza danni per l'apparato radicale e trapiantate in loco idoneo, al di fuori dell'area interessata dai lavori.

Nelle aree SIC è da evitarsi l'insediamento di nuovi allevamenti realizzati con tecniche intensive (allevamenti "industriali"); (confronta: DGR 126 del 9 maggio 2007, allegato 2, articolo 3.6)

Nelle aree SIC gli studi di ncidenza puntuali valuteranno l'opportunità di realizzare elettrodotti interrati.

Nelle aree SIC l'eliminazione di piante arboree monumentali (anche non ricomprese nelle liste regionali), di piante cave e con nidificazioni è di norma vietata; nel caso in cui queste operazioni si rendano necessarie (esempio: incolumità pubblica) le piante rimosse dovranno

essere compensate con opportune iniziative: individuazione di pianta arborea da rilasciare a invecchiamento indefinito ovvero posa di cassette nido o rifugi artificiali per pipistrelli.

All'interno dei bacini idrografici che alimentano corsi d'acqua ricadenti anche parzialmente in area SIC, il complesso dei prelievi idrici deve essere tale da garantire in ogni stagione dell'anno deflussi superiori al deflusso minimo vitale che consente la sopravvivenza delle popolazioni acquatiche di pesci e invertebrati. (confronta: DGR 126 del 9 maggio 2007, allegato 2, articolo 3.5)

All'interno dei bacini idrografici che alimentano corsi d'acqua ricadenti anche parzialmente in area SIC, le operazioni di nuova costruzione di fabbricati a uso residenziale e produttivo di tipo agricolo o zootecnico, comprensivi di viabilità di accesso e servizi di rete, devono essere eseguiti con accorgimenti tali da non comportare né durante la fase di cantiere, né in seguito, alterazioni delle caratteristiche chimico fisiche delle acque, campionate nel tratto appartenente al SIC. (confronta: DGR 126 del 9 maggio 2007, allegato 2, articolo 3.6)

All'interno dei bacini idrografici che alimentano corsi d'acqua ricadenti anche parzialmente in area SIC, tra le superfici destinate ad uso agricolo (inclusi prati a sfalcio) e l'alveo dei corsi d'acqua pubblici (ai sensi del catasto) dovrà essere rilasciata una fascia boscata mista arboreo-arbustiva avente ampiezza minima di 20 m con funzione di fascia tampone per l'assorbimento degli inquinanti (confronta: DGR 126 del 9 maggio 2007, allegato 2, articolo 2.9)

<u>Modalità esecutive dei lavori per ridurre gli impatti in fase di cantiere:</u>

- Utilizzo di macchinari a norma di legge in efficiente stato di manutenzione per ridurre inquinamento atmosferico ed acustico

- Sensibilizzazione del personale al rispetto della fauna minore protetta, per evitare uccisione volontaria o accidentale di esemplari tutelati dalla L.R. 4/92 o da convenzioni internazionali.

- Prima dell’esecuzione delle operazioni di scavo, sbancamento o movimento terra con macchinari, verrà eseguito un sopralluogo preliminare, con frequenza almeno giornaliera, per accertare la presenza di emergenze faunistiche da preservare mediante raccolta ed allontanamento, secondo le modalità di seguito riportate.

- Durante il sopralluogo giornaliero preliminare al lavoro con macchinari, verrà verificata o meno la presenza, nel tratto di cantiere interessato dai lavori, di esemplari di fauna protetta o rara dotati di scarsa mobilità, che potrebbero essere schiacciati durante i lavori (anfibi, porcospino, invertebrati). Tali esemplari verranno catturati e trasportati in aree non interessate dai lavori. Gli esemplari di fauna minore protetta dotati di buona mobilità (rettili) verranno allontanati dall’area di cantiere senza procurare loro danni o ferite.

- I lavori forestali (taglio, allestimento ed esbosco), edili e di sistemazione/costruzione stradale dovranno essere iniziati e completati nel periodo autunno-invernale, tassativamente prima e al di fuori del periodo riproduttivo e di primo sviluppo giovanile delle specie sensibili, che per l’avifauna é da identificarsi nel periodo metà febbraio

(marzo)-luglio. L'utilizzo della strada per il trasporto del legname dovrà iniziare prima dell'avvio del medesimo periodo riproduttivo, in modo tale da non provocare l'abbandono di nidi e nidiate già insediate.

- A completamento della misura precedente, prima di procedere ai lavori di taglio piante, verrà eseguito un sopralluogo, per verificare l'eventuale presenza di nidi o siti idonei alla nidificazione (cavità, buchi negli alberi, nidi abbandonati di corvidi) sugli alberi da abbattere. In caso positivo, le piante verranno rilasciate, a meno che non rappresentino un pericolo per l'incolumità dei lavoratori forestali.

- Per evitare che i movimenti di terra per la manutenzione stradale possano provocare dissesti di tipo idrogeologico, tutte le lavorazioni verranno realizzate a campione.

Per evitare interazioni negative tra le attività di cantiere e le dinamiche degli ecosistemi più fragili, rappresentate da aree riproduttive di pesci, anfibi e invertebrati nei corsi d'acqua a valle dell'area interessata dai lavori, dovranno essere adottate le seguenti modalità di esecuzione dei lavori:

- Localizzare depositi di materiali e sostanze inquinanti ben distanti dagli alvei dei corsi d'acqua, dagli impluvi, sia pure in secca, dalle zone soggette ad instabilità di tipo idrogeologico (aree franose, aree in erosione). Porre particolare attenzione ai controlli relativi alla proibizione di discarica libera di rifiuti o di altre sostanze nocive (lubrificanti esauriti, acque inquinate, RSU o assimilabili) ed all'allontanamento e conferimento a discarica dei rifiuti prodotti in cantiere, secondo le vigenti normative.

- E' assolutamente vietato l'accumulo, anche temporaneo, di materiale terroso derivante dagli scavi entro impluvi, fossi, corsi d'acqua, sia pure in secca.

<u>Misure di mitigazione per ridurre gli impatti delle opere realizzate:</u>

- Per il consolidamento delle scarpate stradali verranno adoperati manufatti realizzati secondo le tecniche dell'ingegneria naturalistica, in legname, pietrame e materiale vegetale vivo (palificate vive a parete doppia e semplice, palizzate etc.).

- Il materiale legnoso per la costruzione dei manufatti verrà, per quanto possibile, recuperato in loco.

- La scelta delle specie vegetali arbustive da porre a dimora a completamento dei manufatti in legno (palificate vive, palizzate etc.) sarà costituito da essenze idonee alle caratteristiche stazionali, acquistate da vivai locali e capaci di svolgere sia un'efficace azione di regimazione delle acque sottosuperficiali, sia di fornire direttamente fonti di alimentazione per l'avifauna (sorbi, nocciolo, biancospino, prugnolo etc.)

- Tutti i rifiuti prodotti in fase di cantiere o di esercizio dei fabbricati e delle infrastrutture verranno rimossi e conferiti a discarica autorizzata.

- Tutto il materiale legnoso accumulato temporaneamente in prossimità della strada o delle sue pertinenze derivante da operazioni di taglio ed esbosco per l'allargamento della sede stradale verrà asportato o distrutto in loco mediante depezzatura fine o cippatura.

- La messa a dimora di materiale vegetale nei manufatti di ingegneria naturalistica, sia costituito da postime di vivaio, sia costituito da talee di salice, deve avvenire nei mesi autunnali ed invernali, evitando i periodi di gelo. Il postime di vivaio che garantisce i migliori risultati di attecchimento è rappresentato da piantine radicate con pane di terra. Le talee di salice da mettere a dimora sono costituite da astoni e talee, aventi diametro variabile da 1-5 cm a 10 cm e lunghezza variabile da 50 cm a 2-2,5 ml. Vanno messe a dimora nel verso della crescita, previo taglio a punta della parte basale, in modo tale che la porzione interrata rappresenti i ¾ della lunghezza totale.

- Le scarpate stradali verranno sagomate in modo da avere angolo inferiore all'angolo di stabilità naturale delle terre, e seminate con miscuglio di specie erbacee da consolidamento.

Misure di compensazione ambientale

- Nel caso in cui l'esecuzione dei lavori richieda l'eliminazione di esemplari di sorbi o di agrifoglio o di tasso o di altre piante appartenenti a specie sporadiche e di pregio e le dimensioni delle piante siano tali da non permetterne il recupero ed il riutilizzo, le piante distrutte andranno compensate con la posa a dimora di postime di vivaio delle medesime specie in aree aperte non interessate da movimenti di terra.

6.2.1 Misure di mitigazione specifiche per le specie floristiche di pregio

Per le geofite e gli arbusti protetti presenti lungo il tracciato interessato dai movimenti di terra per manutenzione strade o nuova apertura, si prevede il seguente intervento:

- Nel caso in cui il cantiere si svolga in un periodo dell'anno in cui le geofite o gli arbusti protetti siano in vegetazione o in fioritura, e quindi facilmente identificabili, prima di procedere ai movimenti di terra bisognerà eseguire le seguenti operazioni di salvaguardia. Le piante rare o protette presenti verranno eradicate manualmente, asportando con esse anche il pane di terra attorno all'apparato radicale, e poste a dimora in luogo idoneo, in condizioni analoghe a quelle del sito di prelievo, ma al di fuori dell'area interessata dai lavori in esecuzione o previsti in futuro. All'atto del trapianto si procederà ad annaffiamento, per agevolare l'attecchimento. Le operazioni di prelievo e trapianto dovranno essere eseguite in rapida successione, preferibilmente durante giornate fresche o umide, in modo tale da evitare fenomeni di disseccamento degli apparati radicali con perdita di vitalità delle piante. Le cautele indicate verranno applicate alle specie riportate nel capitolo specifico della presente Relazione ("Emergenze botaniche e zoologiche") e alle specie tutelate dalla L.R. 9/84.

6.2.2 Descrizione delle specie animali sensibili, fattori di vulnerabilità provocati dal progetto, misure di mitigazione specifiche

In questo paragrafo vengono prese in considerazione le specie animali di interesse bionaturalistico già incluse nella check-list del capitolo 4.3.2.
Per ciascuna specie viene fornita una descrizione di massima, vengono individuati gli effetti diretti o indiretti sulle popolazioni residenti nei Sic derivanti dall'applicazione del PUC, vengono proposte misure di mitigazione o compensazione specifiche.

Uccelli migratori abituali elencati dell'allegato 1 della direttiva 79/409/CEE

Alcedo atthis *(Linnaeus, 1758): Martin pescatore.*
Splendido uccellino dall'aspetto compatto e dal becco robusto, con piumaggio azzurro iridescente.
Diffuso in Europa, Asia e Africa, in Italia è nidificante e stanziale.
Lo si osserva spesso posato sui rami o sui paletti presso l'acqua, da dove si tuffa per catturare le sue prede. In genere vola basso, rasente l'acqua, il suo volo è veloce, con un frullo d'ali. L'habitat ideale per il Martin Pescatore sono i luoghi dove sono presenti acqua e cibo, ossia pesci: lo troviamo quindi presso corsi d'acqua e ruscelli.
Si nutre quasi esclusivamente di pesce, riuscendo a catturare prede anche più grandi del suo corpo. In assenza di questo, si accontenta di larve, insetti acquatici, piccoli crostacei e molluschi.
I piccoli nascono tra marzo e agosto in un nido posto sul fondo di un tunnel sotterraneo scavato lungo le sponde in erosione di rive alte, avente un'apertura di circa 15/17 cm di diametro e lungo da 45 a 130 cm, che protegge i piccoli dalle intemperie e dai predatori.
Specie vulnerabile all'inquinamento e alle sistemazioni idrauliche.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: inquinamento dei rivi dovuto all'intensificazione dell'attività agricola e alla scorretta gestione degli scarichi delle nuove residenze umane e dei ricoveri per animali che provoca in diminuzione dell'offerta di cibo; alterazione dei siti idonei alla nidificazione in seguito alla costruzione di difese fondali.
Mitigazione: rispetto della legislazione vigente in merito alla gestione delle acque pubbliche e degli scarichi, predisporre lungo i corsi d'acqua fasce boscate a effetto tampone, preservazione del deflusso minimo vitale, redazione di studio di incidenza di dettaglio per ogni progetto di sistemazione idraulica degli alvei .

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: vedi sopra
Mitigazione: vedi sopra

Anthus campestris (Linnaeus, 1758): calandro

Il calandro è un uccello che, per quanto riguarda il canto e le movenze, ricorda molto le allodole, correndo in posizione quasi orizzontale sollevando e abbassando ritmicamente la coda. Si nutre di semi e piccoli insetti. Il calandro vive in zone sabbiose, cespugliose ed incolte; costruisce nidi in depressioni del terreno, foderandoli di erba secca e radici nella parte interna; foglie secche, muschio e radici nella parte esterna. Le uova sono covate dalle femmine e sono generalmente 4 o 6 per covata e di colore bianco, striate sul rossiccio, quasi marrone.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: distruzione habitat idoneo alla ricerca di cibo e alla nidificazione; disturbo alla fase riproduttiva durante i cantieri
Mitigazione: esecuzione lavori al di fuori del periodo riproduttivo.

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: probabilmente presente solo nell'area del Pracaban, molto distante dall'area di cantiere di casa Preisa; nessun impatto di rilievo, fatta eccezione per un lieve aumento del disturbo dovuto alla maggior presenza umana
Mitigazione: non necessaria

Aquila chrysaetos (Linnaeus, 1758): aquila reale.
Raro rapace nidificante in regioni montane, su cengie rocciose o sulle cime degli alberi. Adulti stanziali. Gli immaturi si spostano a sud in inverno. Caccia uccelli o mammiferi volando bassa su versanti o margini boschivi.
I siti sono frequentati da una o due coppie nidificanti e vengono utilizzati come territorio di caccia.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: aumento dell'antropizzazione del territorio rurale, lieve diminuzione dell'offerta trofica per le prede di cui si ciba abitualmente.
Mitigazione: l'impatto è praticamente trascurabile, in quanto le attività di nuova costruzione o di ristrutturazione dell'esistente si limitano ad aree agricole o prative già interessate da presenza di edifici e di attività umana e quindi, in quanto tali, scarsamente frequentate dal rapace

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: disturbo causato dall'aumento di presenza umana.
Mitigazione: il disturbo causato dalla maggior frequentazione antropica non è significativo se non si associa a fenomeni di bracconaggio o disturbo della fase riproduttiva.

Bubo bubo (Linnaeus, 1758): gufo reale
È il rapace notturno europeo di maggiori dimensioni, con una apertura alare di 1,60-2 m.
Il gufo reale passa gran parte della sua vita attorno al suo nido che può trovarsi in una rinsega di un albero, una fessura fra le rocce o in un ramo vicino comunque al tronco; quasi mai si trova al terreno. Vive principalmente in foreste situate in terreni rocciosi; più raramente vive nelle steppe e quasi mai nelle città. Può cacciare dalle piane di fondovalle sino alle praterie alpine, come dimostrato dalla vasta gamma di prede rinvenibili sui nidi. Caccia all'alba e al

crepuscolo. Si ciba principalmente di piccoli mammiferi come conigli e lepri, ma arriva a predare anche animali della taglia di una volpe o di un cucciolo di capriolo. Cattura anche altri uccelli, roditori e grossi insetti.
Il gufo reale nidifica tra marzo ed aprile, collocando i nidi nelle crepe delle rocce o in conche già create. I maschi riproduttori difendono il territorio dai conspecifici segnalando la propria presenza con la regolare emissione del canto nelle ore crepuscolari. La femmina depone su terrazzini di pareti rocciose o in nidi rupicoli costruiti da rapaci diurni o corvidi 2-3 uova bianche dal guscio ruvido (raramente sino a 4) che cova 34-36 giorni; i piccoli restano al nido per 5-6 settimane e vagano quindi nei dintorni per altri 20-30 giorni, dipendendo dagli adulti per il reperimento del cibo. I pulli sono protetti da un piumaggio lanugginoso di colore grigio topo.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: aumento dell'antropizzazione del territorio rurale, lieve diminuzione dell'offerta trofica per le prede di cui si ciba abitualmente, aumento del rischio di collisione con elettrodotti e altri cavi aerei.
Mitigazione: l'impatto è praticamente trascurabile, in quanto le attività di nuova costruzione o di ristrutturazione dell'esistente si limitano ad aree agricole o prative già interessate da presenza di edifici e di attività umana e quindi, in quanto tali, scarsamente frequentate dal rapace. Unica azione ad avere impatto significativamente negativo è la costruzione di elettrodotti aerei, contro i quali gli adulti in volo notturno rischiano di sbattere. In tale caso è preferibile la ricerca di soluzioni tecniche alternative, quali condotte interrate.

SIC B IT 1331501 Praglia: non segnalato
Impatto:
Mitigazione:

Caprimulgus europaeus (succiacapre): insettivoro notturno migratore, frequentatore di boschi secchi, luminosi e aperti o radure di boschi di conifere e brughiere. Di giorno riposa a terra o su un ramo, confidando nel piumaggio altamente mimetico. Covata di due uova, deposta sul terreno

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: disturbo alla fase riproduttiva per rumore e presenza umana
Mitigazione: realizzazione dei lavori di cantiere al di fuori del periodo riproduttivo

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: disturbo causato dal rumore dei macchinari, distruzione di covate durante l’esecuzione dei lavori.
Mitigazione: realizzazione dei lavori di cantiere al di fuori del periodo riproduttivo

Circaetus gallicus (Gmelin, 1788): biancone
Grosso rapace diurno con dieta tipicamente a base di serpenti e lucertole. Frequanta zone aperte e boscaglie rade.
Nel sito possono capitare accidentalmente durante le fasi di caccia esemplari che nidificano e frequentano tendenzialmente le aree di Praglia e del Parco Regionale del Beigua.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: diminuzione habitat idoneo per la caccia, collisione con nuovi elettrodotti aerei, disturbo causato dal rumore
Mitigazione: interramento elettrodotti di nuova realizzazione

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: nessun impatto significativo
Mitigazione: non necessaria

Lanius collurio (averla piccola): passeriforme migratore primaverile, si ciba di insetti e piccoli vertebrati (anche uccelli), che talvolta infilza su spine di biancospino o prugnolo. Bene Nidifica in campagna ed in radure boscose, usando come posatoi arbusti o fili sospesi.

Impatto possibile: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere, distruzione di habitat idoneo alla caccia e alla riproduzione.

Mitigazione: inizio dei lavori prima dell'avvio della fase riproduttiva (per l'averla giugno-luglio), onde evitare l'abbandono dei nidi. Il rischio di distruzione di nidi durante i lavori è molto scarso, in quanto i lavori coinvolgono una fascia di terreno piuttosto ridotta, nell'ambito dell'estensione totale dell'habitat frequentato.

<u>Uccelli migratori abituali non elencati dell'allegato 1 della direttiva 79/409/CEE</u>

- Rapaci diurni:

Accipiter nisus (sparviero): rapace stanziale di taglia medio-piccola, caccia uccelli delle dimensioni di un tordo con volo acrobatico diretto a bassa quota, sotto le chiome degli alberi, attaccando di sorpresa. Vive in boschi fitti o in zone aperte alberate, nidificando a 5-20 m dal suolo.

SIC B IT 1331402 Beigua: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi abbattuti per sistemazione stradale o ripristino area agricola
Mitigazione: inizio dei lavori prima dell'avvio della fase riproduttiva. Durante il sopralluogo preliminare ai lavori verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi da abbattere. Si ritiene comunque improbabile la presenza di nidi di sparviero nell'area considerata (ruderi Cascina Preisa).
Il disturbo provocato dal cantiere va quindi ad incidere sulla sola attività trofica del rapace durante le fasi di caccia, ed è da ritenersi trascurabile.

Buteo buteo (Linnaeus, 1758): poiana

Rapace diurno, piuttosto comune in foreste e boschi, spesso anche presso coltivi ed aquitrini. Migratore nell'estremo nord. Usa grossi alberi come posatoi, spesso vola in ampi cerchi e fa lo "spirito santo". Opportunista e carnivoro, si nutre di piccoli mammiferi, rettili, non disdegnando le carogne. Nidifica in nidi abbandonati di corvidi, su grossi alberi.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: trasformazione permanente di habitat in superficie edificata con diminuzione di offerta trofica
Mitigazione: nessun intervento specifico previsto, in quanto la poiana é specie opportunista, che ben si adatta alla presenza umana

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere, distruzione di posatoi e di nidi
Mitigazione: avvio dei lavori di cantiere prima dell'inizio della fase riproduttiva.

Falco tinnunculus (gheppio): rapace stanziale ampiamente diffuso, vive in quasi tutti gli ambienti aperti, dalle pianure coltivate alle lande in quota. Nidifica in vecchi nidi di corvidi in macchie arborate, oppure su cengie rocciose o su edifici cittadini. Si nutre soprattutto di arvicole, ma anche di insetti. Fa lo "spirito santo" ad un'altezza di 7-12 m, con le ali sfarfallanti e la coda abbassata. Potrebbe frequentare le radure e le tagliate come area di caccia

Impatto possibile: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere.

Mitigazione: nessun intervento specifico previsto, in quanto il disturbo operato dal cantiere é estremamente limitato.

– Rapaci notturni:

Strix aluco (allocco): il più comune tra gli Strigidi europei. Stanziale, prettamente notturno, si trova in boschi maturi, parchi e giardini e nidifica in cavità di alberi decidui. Si ciba di piccoli mammiferi ed uccelli. Sicuramente presente nel sito.

Asio otus (Linnaeus, 1758): gufo comune.
Sverna a sud, prettamente notturno e con dormitori comunitari, carnivoro. Nidifica in nidi di corvidi in boschi di conifere o boschetti in zone agricole. Potrebbe frequentare il sito come zona di caccia.

Impatti possibili: disturbo causato dal rumore dei macchinari in fase di cantiere agli individui in riposo diurno; distruzione di nidi posti su alberi da abbattere.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare ai lavori verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi da abbattere. Si ritiene comunque improbabile la presenza di nidi di strigiformi nell'area considerata. dato che non sono ivi presenti né alberi di dimensioni idonee, né nidi di corvidi.

Il disturbo operato dai rumori del cantiere agli individui in fase di riposo é modesto, in quanto i rapaci possono allontanarsi senza conseguenze verso aree più tranquille.

Athene noctua (Scopoli, 1769): civetta.
Strigiforme stanziale, attiva sia di giorno, sia di notte. Si nutre di un'ampia gamma di prede: roditori, uccelli, vermi etc. Frequenta zone aperte e nidifica in buchi di alberi, rocce, edifici, anche in città.

SIC B IT 1331402 Beigua: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: disturbo causato dal rumore dei macchinari in fase di cantiere agli individui in riposo diurno; distruzione di nidi posti su alberi da abbattere.
Mitigazione: : i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare ai lavori verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi da abbattere. Si ritiene comunque improbabile la presenza di nidi di strigiformi nell'area considerata. dato che non sono ivi presenti né alberi di dimensioni idonee, né nidi di corvidi.
Il disturbo operato dai rumori del cantiere agli individui in fase di riposo é modesto, in quanto i rapaci possono allontanarsi senza conseguenze verso aree più tranquille.

– Cince e specie affini:

Parus ater (cincia mora): soprattutto specie di foresta di conifere, ma abbastanza comune in giardini e boschi decidui. Stanziale, si nutre di insetti, semi, granaglie e nidifica in buchi degli alberi.

Parus caeruleus (cinciarella): nidifica comunemente in boschi decidui o misti, parchi e giardini. Al di fuori del periodo riproduttivo spesso frequenta canneti.
Stanziale, si nutre ragni, insetti, piccoli invertebrati, semi, granaglie e talvolta frutta. Nidifica in buchi degli alberi.

Parus major (cinciallegra): nidifica comunemente in tutti i tipi di bosco, parchi e giardini. Si alimenta in cespugli bassi o tra le fronde degli alberi. Scende di rado al suolo. Stanziale, si nutre in prevalenza di insetti e loro larve, ma non disdegna semi e granaglie. Nidifica in buchi degli alberi.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi o arbusti abbattuti; distruzione di arbusti fonti trofiche.

Mitigazione: : i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi da abbattere. La distruzione di arbusti fonti trofiche é trascurabile, data l'offerta alimentare complessiva di frutti selvatici offerta dalla valle (rovi, sorbi, sambuco). Il disturbo arrecato dal cantiere in

esercizio sarà del tutto trascurabile, in quanto le cince tollerano senza problemi la presenza umana, al punto da essere frequenti visitatori di parchi e giardini anche in ambito urbano.

Aegithalos caudatos (codibugnolo): nidificante stanziale abbastanza comune in boschi decidui e misti, con nido magnifico, ovale, posto in cespugli o ramificazioni. Si nutre di insetti, larve e ragni. In inverno può unirsi a stormi misti di cince, cui è affine, e sta sempre in gruppetti.

SIC B IT 1331402 Beigua: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi o arbusti abbattuti; distruzione di arbusti fonti trofiche.
Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi da abbattere. La distruzione di arbusti fonti trofiche é trascurabile, data l'offerta alimentare complessiva di frutti selvatici offerta dalla valle (rovi, sorbi, sambuco). Il disturbo arrecato dal cantiere in esercizio sarà del tutto trascurabile, in quanto le cince e specie affini tollerano senza problemi la presenza umana, al punto da essere frequenti visitatori di parchi e giardini anche in ambito urbano.

– Silvidi:

Phylloscopus bonelli (luì bianco): migratore e nidificante, frequenta boschi montani di pini o querce. Insettivoro

Phylloscopus collybita (luì piccolo): migratore, nidificante ed anche unico luì svernante in Europa. Nidifica in parchi e boschi aperti, ricchi di sottobosco. Insettivoro.

Phylloscopus trochilus (luì grosso): migratore, non nidifica in Italia. Frequenta tutti i tipi di bosco, purché dotati di sottobosco. Insettivoro.

Regulus ignicapillus (fiorrancino): nidifica in boschi decidui, di conifere e misti, inclusi i boschi mediterranei. Migratore o stanziale e nidificante. Insettivoro.

Regulus regulus (regolo): migratore, o stanziale e nidificante. Nidifica in boschi di abete o di altre conifere, anche misti. Al di fuori del periodo riproduttivo vagabonda in branchetti, frequentando anche le foreste di latifoglie, spesso assieme alle cince. Negli inverni molto freddi scende di quota e di latitudine. Insettivoro.

Sylvia atricapilla (capinera): migratrice e nidificante abbastanza comune nei boschi ricchi di sottobosco, oltre che in parchi e giardini. Molto elusiva e robusta. Spesso si nutre di bacche, oltre che di insetti.

Sylvia communis (sterpazzola): migratrice e nidificante comune in boscaglie, arbusti e siepi; utilizza gli ambienti marginali delle aree coltivate. Si nutre di insetti e di bacche.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli arbusti abbattuti (esclusi luì grosso e regolo); distruzione di arbusti che fungono da rifugio o da cibo per gli insetti di cui si nutrono o che forniscono bacche alimentari

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli arbusti ed alberi da abbattere. La modesta distruzione di arbusti che possano fungere loro da rifugio, alimentare gli insetti di cui si nutrono o fornire direttamente bacche non pare in grado di avere effetti significativi sull'offerta trofica complessiva. Il disturbo operato dal cantiere in esercizio durante la fase di alimentazione-caccia è modesto e trascurabile, in quanto limitato nello spazio e nel tempo.

– Troglodytidi:

Troglodytes troglodytes (scricciolo): nidificante comune in una ampia varietà di habitat, purché con buona copertura del suolo; in italia oltre il limite degli alberi, in montagna, oppure in zone boscose. Ubiquitario in inverno. Si trova sempre vicino al suolo, spesso ben nascosto.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli arbusti abbattuti; distruzione di arbusti che fungono da rifugio.

Mitigazione: vista la ridotta striscia di terreno interessata dai lavori, non si ritiene che l'impatto sulla popolazione di scricciolo possa essere significativo, specie se i lavori inizieranno prima dell'avvio della fase riproduttiva, in modo tale che gli adulti, disturbati, costruiscano altrove i propri nidi. La distruzione di arbusti è comunque limitata, al punto da non interferire significativamente con la disponibilità di rifugi.

– Motacillidi:

Anthus pratensis (Linnaeus, 1758): Pispola
Uccello migratore, svernante in Europa meridionale. Abita vaste zone aperte non coltivate, come Pascoli o brughiere. Si mimetizza facilmente a terra, dove costruisce il nido. Si nutre di insetti e ragni, occasionalmente anche di semi e lumache.

SIC B IT 1331402 Beigua: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: specie probabilmente presente solo attorno al Pracaban, distante dalle aree di cantiere; lieve disturbo dovuto all'aumento della presenza umana.
Mitigazione: evitare disturbi agli animali, come da legislazione vigente

Anthus trivialis (Linnaeus, 1758): prispolone.
Comune in boschi aperti, radure ed aree più aperte con alberi e cespugli. Migratore e nidificante, si nutre di insetti ed ha abitudini prevalentemente terrestri.

SIC B IT 1331402 Beigua: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di covate durante l'esecuzione dei lavori, distruzione di habitat idoneo.
Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. E' tuttavia improbabile la presenza di nidi a terra, a causa dell'abbondanza nell'area di predatori di uova (cinghiali). La distruzione di habitat idoneo é trascurabile e limitata nel tempo.

Motacilla alba (ballerina bianca): molto comune in zone aperte, coltivi, città, di solito in presenza di acqua. Nido in nicchie o buche, spesso sotto a tetti o in muri di sassi. Si nutre di insetti che cattura sul terreno oppure in aria.

Motacilla cinerea (ballerina gialla): nidifica lungo corsi d'acqua montani, talvolta sulle rive di laghi e fiumi. Nido posto su una cengia rocciosa, sotto a ponti o in siti del genere. Frequenta ruscelli, coste, laghi, coltivi, sempre in presenza di acqua. corre e vola abilmente sui massi di torrente, cacciando insetti.
Le ballerine potrebbero frequentare i corsi d'acqua che interessano il versante ove si svolgeranno i lavori.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Il disturbo arrecato dal cantiere in esercizio sarà limitato, in quanto le ballerine tollerano bene la presenza umana.

- Cinclidi

Cinclus cinclus (Linnaeus, 1758): merlo acquaiolo.
nidifica lungo le acque correnti, in zone collinari e montane, in grandi nidi a cupola. Nuota in superficie, sott'acqua e cammina sul fondo, alla ricerca di invertebrati. Osservato più volte presso i rivi tributari del Rio Lavazzei.

SIC B IT 1331402 Beigua: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

SIC B IT 1331501 Praglia

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; alterazioni dell'offerta alimentare a causa di moria di invertebrati acquatici dovuta a sversamento di inquinanti o intorbidimento delle acque.
Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi da abbattere. Il disturbo causato dalla presenza del cantiere è significativo, trattandosi di specie elusiva, ma comunque limitato nel tempo e nello spazio. Più pericolose sono le conseguenze di inquinamento delle acque e formazione di torbida durante i lavori presso rivi e impluvi, che potrebbero provocare morie di invertebrati acquatici nell'asta fluviale a valle dell'area dei lavori. Le misure da introdurre sono le medesime illustrate nei precedenti paragrafi relative alle cautele da adoperare durante l'esecuzione dei movimenti di terra presso alvei. Rilascio di fascia arborea ad effetto tampone larga almeno 20 m tra area agricola in esercizio/ripristinata e corso d'acqua

– Prunellidi

Prunella modularis (passera scopaiola): nidificante comune in vegetazione densa (parchi, arbusteti, giovani boschi); a sud in arbusteti e foreste subalpine. Si alimenta principalmente al suolo, ma canta da posatoi esposti. Insettivora.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi abbattuti; distruzione di posatoi.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi da abbattere. La distruzione di posatoi é trascurabile.

– Fringillidi:

Carduelis cannabina (Linnaeus, 1758): fanello
Diffuso in tutte le regioni italiane, preferisce gli spazi aperti non di pianura e frequenta le aree a mosaico agricolo-prativo-forestale. Tendenzialmente granivoro, integra la dieta con insetti durante il periodo riproduttivo. In genere nidifica sui cespugli nei pressi di corsi d'acqua, deponendo 4-6 uova, per due covate annuali. l'incubazione delle uova dura 13 giorni, i piccoli già dopo 15 giorni sono pronti per l'involo, ma per il completo svezzamento di dovrà attendere ancora un paio di settimane. Ha un canto melodioso.

Carduelis carduelis (cardellino): nidificante comune in zone aperte al margine dei boschi, spesso anche in parchi e giardini. Specializzato nel cibarsi di semi di cardi, in autunno ed inverno si trova di solito in terreni incolti ricchi di queste piante.
Nido a coppa su alberi, cespugli, vegetazione fitta.

Carduelis chloris (Linnaeus, 1758): Verdone
Il Verdone è un uccello che si adatta in qualsiasi habitat, anche se predilige le zone al di sopra dei 1000 metri s.l.m.. Frequenta campagne alberate, boschi, frutteti, seminati e giardini; si posa sugli alberi e sui cespugli e saltella a terra. Vive in piccoli stormi di una decina di esemplari ciascuno. Nidifica d'aprile a maggio, per lo più sugli alberi, deponendo 4-8 uova

bianco-grigiastre, variamente macchiettate, con due covate. Si nutre di semi oleosi cui aggiunge insetti e vermi nel periodo riproduttivo.

Carduelis spinus (Linnaeus, 1758): Lucarino
Migratore nidificante dall'evidente dimorfismo sessuale, predilige boschi di conifere. Granivoro, si nutre di semi oleosi ed integra la dieta dei piccoli con insetti. La riproduzione inizia in Aprile ed il lucherino generalmente nidifica in boschi di conifera. La cova è fatta dalla sola femmina che generalmente depone da un minimo di tre ad un massimo di cinque uova, anche se non mancano le eccezioni di sei o più uova. L'incubazione dura 12 giorni altermine dei quali avviene la schiusa. I piccoli vengono alimentati da entrambe i genitori e raggiungono lo svezzamento intorno al venticiquesimo giorno di vita

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli arbusti e alberi eliminati, distruzione di posatoi; diminuzione dell'offerta trofica a causa della distruzione di habitat, effetti diretti e indiretti dell'inquinamento da pesticidi o liquami
Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell’avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi da abbattere. La distruzione di posatoi per queste specie non comporta impasti

SIC B IT 1331501 Praglia: specie non segnalate
Impatto
Mitigazione:

Fringilla coelebs (fringuello): molto comune, nidifica in boschi decidui e di conifere, giardini e parchi. Granivoro. Nido spesso su una biforcazione di rami, ben costruito e mimetizzato con muschio e licheni. Stanziale o migratore, in inverno si vede spesso in stormi nei coltivi, di solito nei pressi di boschi. Molto attirato dalle faggete.

Serinus serinus (verzellino): comune in tutto il suo areale, si trova in parchi, filari di conifere e giardini, spesso in zone urbane. Granivoro. Nido su alberi e arbusti. Stanziale e nidificante, o migratore.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi abbattuti; distruzione di arbusti fonti trofiche.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell’avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi o arbusti da abbattere. La distruzione di arbusti fonte trofica diretta o indiretta é limitata, e non in grado di pregiudicare l’offerta trofica complessiva della valle. Il disturbo causato dalla presenza del cantiere è del tutto trascurabile, in quanto fringuello e verzellino sono specie che si adattano bene alla presenza umana.

Fringilla montifringilla (peppola): nidifica comunemente nella taiga ed in boschi di betulle subalpini, da noi è svernante e non nidificante. Durante la migrazione ed in inverno frequenta boschi, parchi e giardini, di solito in stormi.

Impatto possibile: disturbo durante l'attività trofica causato dal rumore in fase di cantiere.

Mitigazione: nessun intervento previsto, in quanto il disturbo è limitato nel tempo e di entità trascurabile.

Pyrrhula pyrrhula (ciuffolotto): nidifica in boschi decidui e di conifere, anche in giardini e frutteti. Si ciba di bacche, germogli e semi. Nido su alberi, cespugli e vegetazione fitta. Stanziale e nidificante, o migratore svernante.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi abbattuti; distruzione di arbusti fonti trofiche.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi o arbusti da abbattere. La distruzione di arbusti fonte trofica diretta o indiretta é limitata, e non in grado di pregiudicare l'offerta trofica complessiva della valle.

– Muscicapidi

Muscicapa striata (pigliamosche): migratore nidificante, comune in boschi aperti, parchi e giardini. Nidifica in nicchie anche inusuali, anfratti o cavità. Si posa su rami sporgenti e penzolanti, da cui compie brevi sortite per catturare insetti in volo.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi abbattuti, distruzione di posatoi.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi o arbusti da abbattere. La distruzione di posatoi é del tutto trascurabile.

– Oriolidi

Oriolus oriolus (rigogolo): nidifica in boschetti nelle aree agricole, preferibilmente con latifoglie mature. Molto schivo, sempre nascosto dalla chioma degli alberi. Migratore e nidificante. Nel sito potrebbe essere presente nelle aree marginali.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi abbattuti.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi o arbusti da abbattere.

– Turdidi:

Turdus merula (merlo): nidificante comune in giardini, parchi e boschi. Si alimenta sul terreno, nutrendosi di vermi, insetti e bacche. Nidi a coppa aperti su alberi o cespugli.

Turdus philomelos (tordo bottaccio): nidifica in boschi, parchi, giardini e siepi, ed in zone aspre con vegetazione. Migratore, nidificante e svernante. Si nutre di insetti e bacche.

Turdus viscivorus (tordela): nidifica in parchi e in molti tipi di foreste che delimitano zone aperte. In inverno frequenta anche i coltivi. Si ciba di bacche ed invertebrati, che cattura a terra.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi o arbusti abbattuti; distruzione di arbusti fonti trofiche.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi o arbusti da abbattere. La distruzione di arbusti fonte trofica diretta o indiretta é limitata, e non in grado di pregiudicare l'offerta trofica complessiva della valle.
Il disturbo operato dal cantiere in esercizio è limitato nel tempo e di entità trascurabile. Il merlo tollera ottimamente la presenza umana, essendo frequentatore abituale di parchi e giardini, anche in ambito urbano fortemente antropizzato.

Erithacus rubecula (pettirosso): nidificante comune in giardini, parchi, siepi. Stanziale o migratore notturno, insettivoro. Saltella sul terreno ed ha postura eretta, molleggiandosi sulle zampe.

Luscinia megarhyncos (usignolo): nidifica in boschetti e sottoboschi umidi. Migratore e nidificante. Piuttosto schivo, si mantiene al riparo dei cespugli. Canta di notte, nelle ore che precedono l'alba, con forti gorgheggi melodiosi. Insettivoro.

Saxicola rubetra (stiaccino): nidificante abbastanza comune in zone aperte, praterie umide con arbusti sparsi, brughiere, bassa vegetazione di ripa. Migratore nidificante. Canta di notte.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi o arbusti abbattuti.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi o arbusti da abbattere.

Phoenicurus ochruros (codirosso spazzacamino): nidificante molto comune in zone montane. Insettivoro. Canta di notte o all'alba da posatoi elevati.

Phoenicurus phoenicurus (codirosso): nidificante comune in parchi e boschi, taiga e periferie urbane. Nidifica in buchi negli alberi, muri e sottotetti. Insettivoro. Migratore e nidificante.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sulle piante abbattuti, distruzione di posatoi.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi o arbusti da abbattere. La distruzione di posatoi é del tutto trascurabile.

– Sturnidi

Sturnus vulgaris (storno): nidificante molto comune presso le aree coltivate e le abitazioni umane. Nidi in buchi di alberi e muri, o sotto le tegole dei tetti. Vagabonda sui prati alla ricerca di insetti, ma si nutre anche di frutti. Gregario, vola in stormi serrati e dorme in posatoi notturni frequentati da migliaia di individui. Potrebbe frequentare le aree prative presso Casa Colonna ed il Prato del Lupo.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere

Mitigazione: nessun intervento specifico previsto. La specie si adatta bene alla presenza umana.

– Coraciformi

Upupa epops (upupa): migratrice e nidificante in zone aperte con macchie di alberi e coltivi. Nido in tronchi d'albero cavi, muri etc. Si nutre sul terreno, scovando larve di insetti.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi su alberi abbattuti.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi o arbusti da abbattere.

– Passeri

Passer domesticus italiae (passera d'Italia): strettamente associato agli insediamenti umani, nidifica comunemente intorno a fattorie, in città e paesi, generalmente sotto tegole, in buchi, cavità. Sociale. Si riunisce in stormi chiassosi, che si spostano in corpo unico. Si nutre sul terreno. E' onnivoro, e si ciba principalmente di insetti, semi, germogli, frutti.
Potrebbe essere presente nei dintorni di Casa Colonna.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; sottrazione temporanea di fonti trofiche durante l'esecuzione dei lavori; distruzione di posatoi.

Mitigazione: la passera d'Italia é una specie che predilige le aree urbanizzate, in quanto spesso é commensale dell'uomo.
Il rumore provocato dai macchinari del cantiere non é in grado di disturbare una specie abituata alla presenza umana come il passero.

La sottrazione temporanea di risorse trofiche e la distruzione di posatoi sono del tutto trascurabili, viste le grandi doti di opportunismo ed adattabilità della specie.
Non si prevedono interventi di mitigazione specifici.

Passer montanus (passera mattugia): nidifica comunemente in parchi, giardini, aree agricole, ma può nidificare anche in boschi. Nido in buchi, soprattutto negli alberi. Si nutre a terra, di semi e granaglie.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi o arbusti abbattuti; distruzione di arbusti fonti trofiche.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi o arbusti da abbattere. La distruzione di arbusti fonte trofica diretta o indiretta é limitata, e non in grado di pregiudicare l'offerta trofica complessiva della valle.

– Rondini, rondoni e specie affini

Hirundo rustica (rondine): migratore tipico, nidificante comune in zone coltivate ed aperte. Nidifica in coppie singole o piccole colonie, in nidi di fango e strame, in genere al riparo di edifici o ponti. Caccia insetti in volo. Non si posa quasi mai sul terreno.

Apus apus (Linnaeus, 1758): rondone.
Migratore nidificante, comune. Si può osservare più spesso vicino a centri abitati. Nidifica in piccole colonie, di solito sotto tetti o in buche ventilate, anche su campanili. Si ciba di plancton aereo, che raccoglie fino a circa 4 km di quota.

SIC B IT 1331402 Beigua: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: distruzione siti idonei alla nidificazione durante le ristrutturazioni edilizie.
Mitigazione: eseguire ristrutturazioni edilizie mantenendo strutture tradizionali idonee; esecuzione lavori al di fuori del periodo riproduttivo.

Ptyonoprogne rupestris (rondine montana): migratore nidificante. Nidifica localmente in colonie in Europa meridionale, in regioni montane o su coste rocciose. Nido posto su pareti. Caccia insetti in volo.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere.

Mitigazione: le specie citate possono utilizzare lo spazio aereo al di sopra dell'area di cantiere come territorio di caccia, senza posarsi mai a terra. Non nidificano mai su alberi, per cui il rischio di distruzione di nidi durante i lavori non esiste.
Non si prevedono interventi di mitigazione specifici.

– Scolopacidi:

Scolopax rusticola (beccaccia): comune in boschi umidi con aree aperte, anche in boschi montani di betulle nel Nord. Migratrice e svernante. Si nutre di invertebrati. Migra di notte. All'alba ed al crepuscolo compie voli territoriali, appena sopra gli alberi. Non nidifica da noi.

Impatto possibile: disturbo durante l'attività trofica od il riposo, causato dal rumore in fase di cantiere.

Mitigazione: nessun intervento previsto, in quanto il disturbo è limitato nel tempo e di entità trascurabile.

– Cuculiformi:

Cuculus canorus (cuculo): comune in molti ambienti, in boschi e zone aperte, fino ai versanti montani. Migratore e nidificante. Piuttosto schivo. Specializzato nel cibarsi di larve di farfalle notturne. Depone un uovo per nido, parassitando moltissime specie di piccoli passeriformi.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sulle piante abbattute.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi o arbusti da abbattere.

– Corvidi:

Garrulus Glandarius (ghiandaia): comune in boschi di conifere, decidui o misti, specie querceti e castagneti. Piuttosto diffidente, ma loquace. Onnivora ed opportunista, non disdegna di cibarsi di uova e nidiacei di altre specie. Nidifica sugli alberi. Stanziale.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi abbattuti; distruzione di arbusti fonti trofiche.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi da abbattere. La distruzione di arbusti fonte trofica diretta o indiretta é limitata, e non in grado di pregiudicare l'offerta trofica complessiva della valle.

– Colombidi

Columba palumbus (colombaccio): abbondante e diffuso, vive in zone agricole, parchi, giardini ed in tutti i tipi di boschi. Nidifica in sottili nidi di ramoscelli e si ciba a terra di frutti

e granaglie. Migratore e nidificante. Potrebbe frequantare il sito come area trofica, improbabile che vi nidifichi.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi abbattuti.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi da abbattere.

– Piciformi e specie affini

Certia brachydactila (Brehm, 1820): rampichino.
Nidifica in boschi, parchi e giardini con piante decidue mature. Insettivoro, cerca il cibo sui tronchi arrampicandosi a spirale partendo dalla base. Nido costruito in fessue o cavità, spesso dietro a lembi di corteccia staccati. Stanziale.

SIC B IT 1331402 Beigua: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: distruzione fonti trofiche; disturbo alla fase riproduttiva.
Mitigazione: esecuzione dei lavori di cantiere al di fuori del periodo riproduttivo

Jinx torquilla (torcicollo): boschi luminosi con radure, parchi e frutteti. Migratore e nidificante, giunge a marzo-aprile e riparte per l'Africa in agosto-settembre. Specializzato nel cibarsi di formiche. Trascorre molto tempo sugli alberi, ma visita anche il terreno, saltellando. Nidifica in vecchi nidi di picchio o in cavità abbandonate.

Picus viridis (picchio verde): comune in boschi decidui, specialmente in zone con ampie radure, o anche in zone più aperte, con alberi e boschetti isolati. Spesso di vede sul terreno dove cerca formiche, di cui si nutre. Nidifica in buchi che scava negli alberi ogni anno o che riutilizza. Stanziale.

Dendrocopus major (picchio rosso maggiore): stanziale, nidificante in boschi decidui o di conifere, in buchi che scava lui stesso. Dieta variata. Insettivoro e granivoro. Più vegetariano di altri picchi, in inverno mangia parecchi semi di abete o pino.

Certia brachydactila (rampichino): nidifica in boschi, parchi e giardini con piante decidue mature. Insettivoro, cerca il cibo sui tronchi arrampicandosi a spirale partendo dalla base. Nido costruito in fessue o cavità, spesso dietro a lembi di corteccia staccati. Stanziale.

Sitta europaea (picchio muratore): stanziale e nidificante in boschi decidui maturi, parchi e giardini. Nido in buchi negli alberi, con entrata spesso ristretta da un impasto di fango. Si nutre di insetti che pilucca dalle fessure delle cortecce, talvolta procedendo anche a testa in giù.

Impatto: disturbo causato dal rumore in fase di cantiere; distruzione di nidi sugli alberi abbattuti.

Mitigazione: i lavori verranno iniziati prima dell'avvio del periodo riproduttivo. Durante il sopralluogo preliminare verrà verificata la presenza di nidi o rifugi sugli alberi da abbattere.

– Alaudidae

Alauda arvensis (Linnaeus, 1758) : allodola.
L'allodola frequenta campagne più o meno coltivate, steppe, prati, pascoli e dune sabbiose, sia in pianura che in quota. Vive in località aperte, erbose e cespugliose, sia in basso, sia su altopiani, presso brughiere. Ama portarsi in volo a qualche centinaio di metri di altezza per poi ritornare verso terra ad ali chiuse, riaprendole solo a poca distanza dal suolo. Terragnola, cammina e saltella agilmente tenendo il corpo in posizione orizzontale. Si posa su sassi, muretti e sulla bassa vegetazione, mai sugli alberi. Nidifica sul terreno costruendo un nido in una depressione naturale con steli, erbe e materiali vari. Tra marzo e agosto la femmina depone 3-6 uova grigio-biancastre picchiettate di marrone-verdino e macchiettate di bruno che cova per 11-12 giorni. I piccoli, nutriti anche dal maschio, sono capaci di volare dopo circa 3 settimane dalla nascita. Effettua 2-3 covate all'anno. Si nutre prevalentemente di semi, vegetali (semi, germogli, foglie), arricchendo la dieta con insetti durante il periodo riproduttivo. Gli insetti sono anche il cibo dei nidacei. Occasionalmente si nutre anche di piccoli animali. Le popolazioni sono in leggero calo, minacciate da trasformazioni degli habitat, incendi, inquinamento, ampliamenti delle aree urbane.

SIC B IT 1331402 Beigua : non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: probabilmente la specie è presente sui crinali attorno al Pracaban, lontano dalle aree di cantiere. Nessun impatto di rilievo. Modesto disturbo legato all'aumento della presenza e della frequentazione antropica.
Mitigazione: non è necessaria

- Phasianidae

Alectoris rufa (Linnaeus, 1758): pernice rossa
Specie di medie dimensioni (30 cm e 0,5 chili di peso), in Italia è presente allo stato spontaneo solo sull'appennino ligure e tosco-emiliano. Spesso usata nei programmi di ripopolamento. Frequenta aree montane aperte, pascolive o rocciose. Si nutre di semi,bacche e insetti. Nidifica in primavera inoltrata, a terra, deponendo da 10 a 18 uova che schiudono dopo tre settimane. Specie sedentaria e legata al proprio territorio.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: distruzione habitat idoneo alla nutrizione e alla riproduzione; disturbi alla fase riproduttiva.

Mitigazione: eseguire lavori di cantiere al di fuori del periodo riproduttivo.

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: specie probabilmente presente al Pracaban e sui crinali collegati, distante dall'area di cantiere di Casa Preisa. Limitato disturbo legato all'aumento di presenza umana.
Mitigazione: non necessaria.

Mammiferi elencati nell'allegato II della direttiva 92/43/CEE:

Si tratta di quattro specie di chirotteri (pipistrelli), con abitudini prettamente notturne.

Rhinolophus hipposideros (rinolofo minore): vive e caccia in zone boscoe. In inverno si appende in grotte, gallerie e cantine; in estate le colonie riproduttive si trovano anche in solai e vecchie fattorie. Forma grosse colonie estive, mentre in inverno é più disperso. Insettivoro.

Rhinolophus ferrum equinum (rinolofo maggiore): habitat e comportamenti simili al rinolofo minore. Colonie riproduttive rumorose.

Rhinolophus euryale (rinolofo euriale): habitat e comportamenti simili ai due precedenti. Talvolta lo si trova in grandissime colonie, appeso in gruppi compatti

Myotis myotis (vespertilio maggiore): caccia principalmente in zone aperte con pochi boschi. Si trova in grotte ed edifici in tutti i periodi dell'anno. In estate é specie coloniale, in inverno gli individui sono più dispersi.

Impatti possibili: nessun impatto, in quanto le specie esaminate frequentano il sito soltanto durante l'attività trofica, che si svolge di notte, quando il cantiere é inattivo.

Anfibi e rettili elencati nell'allegato II della direttiva 92/43/CEE:

Salamandrina terdigitata (salamandrina dagli occhiali)

Ordine: Caudata
Famiglia: Salamandridae

Specie endemica dell'Italia appenninica, diffusa dalla provincia di Genova fino all'Aspromonte.
Caratteri distintivi: Mano e piede con 4 dita; macchia a V ad apice posteriore tra gli occhi. Individuo metamorfosato con tronco snello, privo di cresta vertebrale; parti dorsali da bruno nerastre a nere, quelle ventrali con colore di fondo bianco e posteriormente rosso, macchiate di nero. Dimorfismo sessuale poco accentuato: maschio con cloaca piú rilevata. Larva con cresta vertebrale che inizia poco dietro la nuca, ma che si riduce progressivamente nel corso dello sviluppo. Arti con lo stesso numero di dita dell'adulto; questo carattere la distingue da quelle degli altri Urodeli nelle quali il piede ha sempre 5 dita a sviluppo definitivo.

Habitat: Ambienti del suolo (lettiera, tane di micromammiferi, sotto sassi, tronchi di alberi, ecc.) e del sottobosco di faggete, abieti-faggete, castagneti, querceti mesofili, boschi misti di caducifoglie in genere. L'habitat riproduttivo: torrenti e ruscelli.
Biologia: Si riproduce da marzo a maggio; la femmina si reca nelle pozze di torrenti, dove la corrente dell'acqua non é molto forte e depone le uova in piccoli gruppi, attaccandole a corpi sommersi. Le larve si nutrono di vari piccoli invertebrati acquatici, i metamorfosati di piccoli molluschi, e vari artropodi. Se disturbata la Salamandrina reagisce inarcando il dorso, sollevando gli arti ed erigendo la coda ad angolo retto rispetto al corpo o arrotolandola sul dorso. Con tale comportamento viene messa in evidenza la vivace colorazione rossa che potrebbe essere un segnale aposemantico per i predatori.

Impatto: schiacciamento di esemplari adulti in movimento; alterazioni dell'habitat in conseguenza di inquinamento ed intorbidimento delle acque durante le fasi di cantiere operanti in prossimità di fossi ed impluvi, particolarmente pericolose per la sopravvivenza delle specie durante la fase riproduttiva e larvale; barriere architettoniche al libero movimento di esemplari lungo il versante, costituite dal tracciato stradale.

Mitigazione: il rischio di schiacciamento di esemplari in movimento o migrazione durante i lavori è basso a causa delle abitudini notturne dell'urodelo.
Il vero pericolo è invece rappresentato dagli impatti che potrebbero verificarsi, durante la realizzazione del cantiere, a carico delle popolazioni che vivono nelle aste fluviali a valle dei tratti interessati, in seguito a fenomeni di inquinamento e formazione di torbide da movimento terra. Se concomitanti con la fase riproduttiva o di sviluppo larvale, questi eventi negativi potrebbero condurre all'estinzione delle popolazioni in oggetto. Si prescrivono, pertanto, le seguenti modalità operative per ridurre al minimo gli impatti:

- Localizzare depositi di materiali e sostanze inquinanti ben distanti dagli alvei dei corsi d'acqua, dagli impluvi, sia pure in secca, dalle zone soggette ad instabilità di tipo idrogeologico (aree franose, aree in erosione). Porre particolare attenzione ai controlli relativi alla proibizione di discarica libera di rifiuti o di altre sostanze nocive (lubrificanti esauriti, acque inquinate, RSU o assimilabili) ed all'allontanamento e conferimento a discarica dei rifiuti prodotti in cantiere, secondo le vigenti normative.

- E' assolutamente vietato l'accumulo, anche temporaneo, di materiale terroso derivante dagli scavi entro impluvi, fossi, corsi d'acqua, sia pure in secca.

- E' preferibile che i lavori di movimento terra in prossimità di fossi ed impluvi vengano eseguiti e completati nel periodo autunno-invernale, entro l'inizio del mese di febbraio (marzo), meglio se nel periodo invernale entro la fine dell'anno.

<u>Pesci elencati nell'allegato II della direttiva 92/43/CEE:</u>

Barbus meridionalis (Risso,1826): barbo canino
Pesce della famiglia dei Cyprinidae, difficilmente supera 20 cm di lunghezza. Vive nelle acque dolci dell'Italia settentrionale e centrale, prediligendo acque correnti limpide ma non disdegnando litorali lacustri. È più gregario del barbo comune e si riunisce in banchi di modeste dimensioni. Si nutre di invertebrati di fondo e di detrito vegetale.

Barbo plebejus (Bonaparte, 1839): barbo italico
Il barbo italico è caratteristico del tratto medio-superiore dei fiumi planiziali. La specie è legata alle acque limpide, ossigenate, a corrente vivace e fondo ghiaioso e sabbioso. L'habitat di questa specie è talmente tipico da essere comunemente indicato come "zona del barbo". La specie ha una discreta flessibilità di adattamento. Nei fiumi più grandi può spingersi notevolmente a monte, fino a sconfinare nella zona dei Salmonidi, spesso occupa gran parte della zona del temolo. A valle si rinviene anche in acque moderatamente torbide purché ben ossigenate. Nei laghi è abbondate fino a circa 600 m di quota.
il barbo italico è specie gregaria, specialmente in giovane età, gli adulti di età superiore ai 5-6 anni possono sviluppare la tendenza a vivere isolati. Localmente può dividere l'habitat con altre specie ittiche, tra cui in particolare l'alborella, la savetta, il vairone, la sanguinerola, il cobite ed i ghiozzi. Si nutre in prevalenza di invertebrati bentonici che ricerca grufolando in continuazione sul fondo, sollevandone il materiale coi robusto muso appuntito , occasionalmente può cibarsi anche di vertebrati morti. Tra gli insetti risultano predati prevalentemente tricotteri, plecotteri ed efemerotteri.
Il barbo italico raggiunge la maturità a 3-4 anni. La frega si svolge a seconda delle condizioni climatiche delle zone geografiche in cui la specie vive, generalmente seconda metà di aprile ai primi giorni di luglio. La risalita a scopo riproduttivo avviene in grandi sciami. Dopo aver formato branchi, risalgono la corrente in cerca di fondali ghiaiosi o pietrosi dove ha luogo la deposizione. Le femmine depongono da 8.000 a 25.000 uova. Le uova sono giallastre ed adesive, dal diametro di 2,5-3 mm. A 16 °C la schiusa avviene in circa 8 giorni. Circa 10-20 giorni dopo la nascita le giovani larve iniziano a condurre vita libera muovendosi nella colonna d'acqua e formando spesso sciami misti con altri avannotti di ciprinidi reofili. Dopo pochi mesi i giovani barbi iniziano a condurre vita prevalentemente bentonica.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: aumento inquinanti derivanti da liquame di origine umana o animale provenienti da nuove costruzioni in area sic o nell'area vasta , aumento inquinanti di origine agricola causati dalla ripresa o dall'intensificazione dell'attività, intorbidimento dei corsi d'acqua legato alla presenza di nuovi cantieri edili, di sistemazione idraulica, stradali, tecnologici (prese dell'acquedotto), eccessivo prelievo di acque per uso agricolo o residenziale. Effetto degli impatti precedenti sono l'avvelenamento e la morte della specie o l'emigrazione definitiva verso aree meno disturbate.
Mitigazione: rispettare il deflusso minimo vitale da rilasciare, esecuzione cantieri interagenti con alveo al di fuori del periodo riproduttivo della specie sensibile, fascia boscata tampone larga almeno 20 m tra superficie agricola o zootecnica intensiva.

SIC B IT 1331501 Praglia: barbo italico non segnalato
Impatto: vedi sopra
Mitigazione: vedi sopra

Invertebrati elencati nell’allegato II della direttiva 92/43/CEE:

Austropotamobius pallipes (Lereboullet, 1858): gambero di fiume
Specie protetta da normative internazionali e dalla legge regionale 28/due 1009. In Liguria presenta popolazioni ancora abbondanti nelle province di Genova, Savona e Imperia, mentre è

raro nello spezzino. Il gambero di fiume si riproduce prevalentemente in torrenti di medie e piccole dimensioni con flusso permanente. In alcuni casi sopravvive anche in corsi d'acqua temporanea ed è stato introdotto in invasi artificiali o naturali (es. Lago delle Lame, S. Stefano d'Aveto). Predilige acque con buona qualità biologica (classe IBE I) ma alcune popolazioni sono state campionate in corsi d'acqua leggermente alterati (classe IBE II).
Le principali minacce sono: inquinamento, alterazione meccanica dell'alveo e delle sponde, bracconaggio, immissione di gamberi alloctoni (competitori e portatori sani di varie malattie epidemiche), immissione di pesci ed eventi naturali catastrofici (alluvioni e prolungati periodi di siccità). Attualmente sembra in regressione in tutto il suo areale.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: aumento inquinanti derivanti da liquame di origine umana o animale provenienti da nuove costruzioni in area sic o nell'area vasta , aumento inquinanti di origine agricola causati dalla ripresa o dall'intensificazione dell'attività, intorbidimento dei corsi d'acqua legato alla presenza di nuovi cantieri edili, di sistemazione idraulica, stradali, tecnologici (prese dell'acquedotto), eccessivo prelievo di acque per uso agricolo o residenziale. Effetto degli impatti precedenti sono l'avvelenamento e la morte della specie o l'emigrazione definitiva verso aree meno disturbate.
Mitigazione: rispettare il deflusso minimo vitale da rilasciare, esecuzione cantieri interagenti con alveo al di fuori del periodo riproduttivo della specie sensibile, fascia boscata tampone larga almeno 20 m tra superficie agricola o zootecnica intensiva.

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: vedi sopra
Mitigazione: vedi sopra

Euplagia quadripunctaria (Poda, 1761) = Callimorpha quadripunctata
Lepidoptera noctuidae fam. Arctidae

E' una falena con abitudini crepuscolari e diurne, le cui larve si sviluppano su piante di *Lamium, Epilobium, Corylus, Rubus, Lonicera, Sarothamnus, Urtica*

Impatti possibili: distruzione di habitat e di fonte di cibo per le larve.
Misure di mitigazione: l'impatto è trascurabile, data l'abbondanza di piante ospiti nei tratti non interessati dal cantiere.

Euphydryas aurinia

Lepidoptera, fam. Nymphalidae, sottof. Melitaeinae

Farfalla diurna, le cui larve si nutrono a spese di piante dei generi *Scabiosa, Succisa, Knautia, Cephalaria*
La farfalla è diffusa dall'Europa Occidentale fino alla Corea; è localizzata in habitat piuttosto diversi tra loro, potendo vivere sia in prati umidi e torbiere, che in prati calcarei o ai margini di boschi decidui

Impatti possibili: distruzione di habitat e di fonte di cibo per le larve.

Misure di mitigazione: l'impatto è trascurabile, data l'assenza di piante ospiti nei tratti boschivi interessati dal cantiere (si tratta di specie prative ed eliofile).

Cerambyx cerdo (Linnaeus, 1758): cerambice della quercia.
Coleoptera, Famiglia Cerambycidae
Lunghezza: 24-53 mm
Uno dei più grandi coleotteri europei, diffuso in Europa centrale e meridionale, in quella settentrionale sino alla Svezia; Africa settentrionale, Caucaso, Asia Minore, Iran.
Minacciato dalla scomparsa di piante quercine di grandi dimensioni, di cui si nutrono le larve.
Prevalentemente in pianura ed in collina. Larva su varie specie di querce, ma anche su varie latifoglie; si evolve in tre o quattro anni. Adulto da maggio ad agosto sul tronco delle vecchie querce. Crepuscolare e notturno.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: nessun impatto significativo
Mitigazione: non necessario

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: eventuale distruzione di piante nutrici durante la fase di ripristino della viabilità; schiacciamento accidentale durante le fasi di cantiere.
Mitigazione: abbandono in bosco di parte del legname di grandi dimensioni per ospitare le specie di xilofagi, l'entità degli impatti non è tale da comportare variazioni significative delle dinamiche di popolazione del coleottero

Lucanus cervus (cervo volante)

Coleoptera fam. Lucanidae
Grosso coleottero, con abitudini lignicole e corticicole allo stadio larvale, che può durare anche parecchi anni.
Da adulto, si nutre di polline e germogli. È attivo soprattutto nelle ore crepuscolari e notturne.

Impatti possibili: schiacciamento di esemplari adulti da parte di mezzi all'opera e di personale; sottrazione di nutrimento, costituito da alberi moribondi e deperienti di grandi dimensioni.
Mitigazione: gli individui adulti reperiti nell'area di cantiere dovranno essere catturati e portati al di fuori di essa. Sensibilizzazione del personale al lavoro. L'asportazione di piante deperienti non é tale da costituire una perdita significativa di substrato trofico.
Il cerambice della quercia probabilmente non si riproduce nella valle considerata, data l'assenza di annosi individui di quercia.
Il cervo volante può essere presente nei cedui invecchiati di castagno come xilofago detritivoro. L'entità dei lavori previsti non é tale da alterare le dinamiche di popolazione del coleottero.

Parte del legname derivante dalle operazioni selvicolturali verrà rilasciato in bosco in mucchi, per costituire substrato nutritivo per i coleotteri citati.

<u>Altre specie importanti della Fauna:</u>

Invertebrati

- Lepidotteri:

Erebia aethiops: lepidottero fam Satyridae sottofam. Satyrinae. Farfalla diurna. Le larve si nutrono di specie della fam. Graminee.

Maniola jurtina: lepidottero, fam. Nymphalidae. Larve su Graminacee.

Melanargia galathea: lepidottero, fam. Nymphalidae. Larve su Graminacee.

Satyrus ferula : lepidottero, fam. Nymphalidae. Larve su Graminacee.

Syntomis phegea : lepidottero, fam. Arctiidae. Larve su *Plantago, Rumex, Gramineae, Taraxacum.*

Adscita alpina (Alberti, 1937) : lepidottero, fam. Zygaenidae

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: riduzione di fonti trofiche, distruzione larve
Mitigazione: esecuzione lavori al di fuori del periodo di nutrizione delle larve, impatto trascurabile sulla dinamica di popolazione

SIC B IT 1331501 Praglia: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

- Coleotteri:

Bathysciola pumilio (Reitter, 1885)
Coleoptera fam. Chatopidae. Coleottero troglobio. Diffuso dal Gran Paradiso all' Appennino tosco-emiliano nella fascia del faggio, manca nelle Alpi liguri e nelle zone costiere.

SIC B IT 1331402 Beigua: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: dato il particolare ambiente in cui vive in questa specie (grotte) non si ravvisano significativi impatti dovuti alle previsioni del puc
Mitigazione: non necessaria

Carabus italicus (Dejean, 1826).
Coleottero, fam.Carabidae. Specie endemica italiana che frequenta aree agricole, vigneti, muretti a secco, ma anche boschi e prati umidi. Carnivora, si nutre di limacce e lombrichi.

Carabus italicus italicus (Dejean, 1826).
Coleottero, fam.Carabidae. Endemica italiana, in particolare sull'Appennino toscano.

Carabus rossii (Dejean, 1826)
Coleottero, fam.Carabidae. Specie endemica italiana. Aspetto variabile, dimensioni 20 – 33 mm, lo possiamo trovare in vari ambienti - boschi, orti, prati, foreste umide e anche in rive al mare.

Carabus solieri liguranus (Breuning, 1936)
Coleottero, fam.Carabidae. Splendido carabo endemico dalle sfumature verdi metalliche. Vive sopratutto nei boschi di Castagno e nel Fagetum con abbondante copertura di foglie marcescenti.
Si può trovare sotto le foglie e sotto grosse pietre.
Si nutre principalmente di chiocciole, ed è di abitudini notturne.

Carabus vagans (Olivier, 1795)
Coleottero, fam.Carabidae. Specie endemica franco-italiana. Vive nelle praterie e nei boschi aperti

Cychrus italicus (Bonelli, 1809)
Coleottero, fam.Carabidae. Endemico. Frequenta le zone umide.

Duvalius ramorini: coleottero, fam.Carabidae, sottofam. Trechinae

Molops medius (Chaudoir, 1868)
Coleottero, fam. Carabidae. Colori scuri. Reperibile sotto le pietre e negli ambienti boschivi.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: distruzione habitat per le specie prative, diminuzione offerta trofica costituita da invertebrati, morte per l'inquinamento dovuto a uso di pesticidi nelle pratiche agricole dopo il ripristino dell'attività produttiva, schiacciamento sul terreno o su strada dovuto alla maggior presenza umana, alterazioni dei muri a secco con distruzione di siti di caccia e di rifugio
Mitigazione: mantenimento delle caratteristiche costruttive dei muri in pietra a secco durante la manutenzione straordinaria, evitando il ricorso a intasamento degli interstizi con malta e calcestruzzo; riduzione dell'uso di pesticidi.

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: distruzione habitat specie nemorose con riduzione di offerta trofica e di siti idonei per il rifugio, utilizzo di pesticidi per le attività agricole restaurate, schiacciamento.
Mitigazione: cantiere presso Casa Preisa è troppo piccolo per incidere significativamente sulle dinamiche di popolazione delle specie di carabi indicate.

Cicindela maroccana pseudomaroccana (Roeschke, 1891)
Coleottero della famiglia Carabidae, diffuso dall'Italia al Portogallo. Feroce predatore a terra di altri invertebrati.

Pterostichus (Argutor) di in ligens (Sturm, 1824)

Coleottero, fam.Carabidae. Specie eurasiatica boreale-temperata, diffusa nell'intera Europa escluse le regioni più meridionali, fino alla Siberia. Dimensioni: 5-6mm. Torbiere, vegetazione dei prati intorno alle acque, dalla pianura fino alla montagna

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: distruzione di habitat e di fonti di cibo, schiacciamento di esemplari durante le fasi di cantiere e durante l'utilizzo della strada
Mitigazione: l'impatto è trascurabile, viste le dimensioni ridotte dell'intervento rispetto alla superficie complessiva del SIC. La morte accidentale di esemplari per schiacciamento durante il cantiere o l'utilizzo della strada non è tale da alterare in modo significativo la consistenza delle popolazioni di invertebrati considerate

SIC B IT 1331501 Praglia: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:.

Pterostichus phaeopus: coleottero, fam.Carabidae

Stictonectes lepidus: coleottero acquatico, fam. Dytiscidae

- Ortotteri:

Petaloptila andreinii: Insecta, Orthoptera, fam. Gryllidae. Grillo eutroglofilo meno frequente di Dolichopoda ligustica, che condivide lo stesso habitat e probabilmente lo stesso regime alimentare di queste cavallette cavernicole. In Petaloptila, come in Dolichopoda, le antenne si sono allungate per acquistare sensibilità tattile al buio e gli occhi si sono conseguentemente ridotti. Ha abitudini fossorie, come i grilli epigei e scava piccole tane nelle pareti argillose di certe grotte, generalmente ad una certa altezza dal suolo, in corrispondenza di piccoli ripiani naturali.

- Hymenoptera:

Camponotus cruentatus (Latreille, 1802)
Raro Formicidae originario del sud Europa, onnivoro, con nidi di grandi dimensioni.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: alterazione habitat, distruzione nidi
mitigazione: interventi non in grado di alterare sensibilmente le dinamiche complessive delle popolazioni, a meno che la distruzione nidi non sia condotta in maniera volontaria e sistematica.

SIC B IT 1331501 Praglia: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

- Planipennia:

Palpares libelluloides (formicaleone gigante): fam. Myrmeleontidae. Grande specie (la sua apertura alare raggiunge i 110-120 mm.), seppure sempre molto localizzata, è presente in tutta Italia e isole. Ha un volo lento e pesante e dopo pochi metri torna a posarsi fra l'erba.

- Molluschi:

Argna ligustica (Pollonera, 1887): mollusco gasteropode fam. Pupillidae. E' un mollusco terrestre con conchiglia allungata. Diffuso solo in Liguria. Entità considerata di incerta validità sistematica.

Arion franciscoloi (Boato, Bodon & Giusti, 1983): mollusco gasteropode fam Arionidae. E' un mollusco terrestre privo di conchiglia (limaccia). Ha distribuzione limitata, a Nord, alla Liguria ed, a Sud, alle Alpi Apuane.

SIC B IT 1331402 Beigua: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: distruzione di habitat e di fonte di cibo; schiacciamento di esemplari durante le fasi di cantiere e durante l'utilizzo della strada
Mitigazione: l'impatto è trascurabile, viste le dimensioni ridotte dell'intervento rispetto alla superficie complessiva del SIC. La morte accidentale di esemplari per schiacciamento durante il cantiere o l'utilizzo della strada non è tale da alterare in modo significativo la consistenza delle popolazioni di invertebrati considerate.

Limax dacampoi dacampoi: mollusco gasteropode fam. limacidae. Mollusco terrestre privo di conchiglia (limaccia). Si nutre di funghi, germogli, foglie di piante erbacee ed arbustive. predilige ombra e ambienti umidi.
Limax millipunctatus: mollusco gasteropode fam. limacidae. Si nutre di funghi, germogli, foglie di piante erbacee ed arbustive. predilige ombra e ambienti umidi.

Limax polipunctatus: mollusco gasteropode fam. limacidae. Si nutre di funghi, germogli, foglie di piante erbacee ed arbustive. predilige ombra e ambienti umidi.

Retinella olivetorum olivetorum: mollusco gasteropode, fam. Zonitidae. Mollusco terrestre con conchiglia spiralata appiattita.

Helicodiscus riparbellii: mollusco gasteropode polmonato, fam. Helicodiscidae. Specie descritta come endemica dell'Isola di Montecristo ma, recentemente, ritrovata in molte località italiane ed anche estere (Boato et al., 1985 - Lav. Soc. ital. Biogeogr. (N.S.), 9: 237-371; dati personali inediti). La maggior parte di questi reperti è stato determinata solo su base conchiliologica e necessita, quindi, di una verifica anatomica. È possibile che si tratti di una specie introdotta, anche se non sembra che siano stati descritti taxa extraeuropei con essa coincidenti.

Chilostoma planospira planospira (Lamarck, 1822)

Mollusco terrestre, fam. HELICIDAE, sottofam. HELICIGONINAE. Un sinonimo é Campylaea planospira. Vive in zone umide del sottobosco. Ha abitudini rupicole e notturne. Endemismo italiano, è diffusa soprattutto nelle Appennino

Clausilia bidentata crenulata (Risso, 1826)
Mollusco gasteropode polmonato, Ord. Stylommatophora, Subord. Mesurethra, Superfam. Clausilioidea, Fam. Clausiliidae . Conchiglia marrone allungata e finemente striata, lunga 5 mm circa. Si trova comunemente sotto la corteccia degli alberi e nelle fessure delle rocce. Attiva di notte con tempo umido, quando si sposta per raggiungere i licheni di cui si nutre

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: nessun impatto significativo, dato il particolare habitat in cui vivono le specie precedenti.
Mitigazione: non necessaria

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: eliminazione habitat idoneo mediante taglio di esemplari vetusti e ristrutturazione ruderi .
Mitigazione: rilascio di qualche metro cubo di legname a perdere in bosco in occasione dei tagli

Renea elegantissima: mollusco gasteropode, fam. Aciculidae, sottofam. Aciculinae Nella penisola, questa specie si spinge a sud fino alle Alpi Apuane; fuori dai confini italiani è presente solo nelle Alpi Marittime francesi. Conchiglia allungata.

Impatti possibili: distruzione di habitat e di fonte di cibo per le larve; schiacciamento di esemplari durante le fasi di cantiere e durante l'utilizzo della strada (per coleotteri e molluschi)

Misure di mitigazione: l'impatto è trascurabile, viste le dimensioni ridotte dell'intervento rispetto alla superficie complessiva del SIC. La morte accidentale di esemplari per schiacciamento durante il cantiere o l'utilizzo della strada non è tale da alterare in modo significativo la consistenza delle popolazioni di invertebrati considerate.

Alzoniella finalina (Giusti & Bodon, 1984): mollusco gasteropode acquatico, famiglia Hydrobiidae. Conchiglia di forma variabile e piccole dimensioni (1 mm); distribuzione limitata alla Liguria occidentale e basso Piemonte.

Alzoniella sigestra (Giusti & Bodon, 1984): mollusco gasteropode acquatico, famiglia Hydrobiidae. Specie endemica del ponente genovese, vive presso le sorgenti d'acqua dolce.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: scomparsa o alterazione delle popolazioni acquatiche in seguito a fenomeni di inquinamento o intorbidamento delle acque conseguente a nuovi scarichi non filtrati o cantieri di tipo edile o stradale

Mitigazione: predisporre barriera mista arborea ed arbustiva larga almeno 20 m con funzione di fascia tampone tra area agricola e corsi d'acqua; obbligo di rilascio del deflusso minimo vitale

SIC B IT 1331501 Praglia: non segnalata
Impatto:
Mitigazione:

Anfibi

Bufo bufo (Linnaeus, 1758): rospo comune
Ordine Anura – famiglia Bufonidae
In Liguria il rospo comune è considerato specie frequente e si trova in tutto il territorio regionale dal livello del mare sino a 1800 m s.l.m., in particolare le popolazioni sono concentrate in prossimità delle zone umide naturali o artificiali, in misura minore nei boschi e nei coltivi. Il rospo è in grado si sopportare una urbanizzazione piuttosto spinta, è abbastanza frequente nei parchi, pozze e canali cittadini.
Questo anfibio compie lunghe migrazioni primaverili per portarsi dalle residenze invernali ai siti riproduttivi.
Il mese di maggio è quello in cui è più facile osservare esemplari errabondi (generalmente è il mese primaverile più piovoso), mentre giugno e luglio sono i mesi in cui frequenta la maggior variabilità di habitat (boschi, prati, ripe, acquedotti)
Con l'arrivo dell'autunno si ha uno spostamento verso i ripari dove viene affrontato il periodo di ibernamento.
Lo status delle popolazioni liguri di rospo comune può essere considerato soddisfacente e in alcuni casi questo anuro sembra resistere meglio di altri anfibi alle modificazioni ambientali.
Lo scrivente ha verificato di persona che il torrente Berlino è un importante sito riproduttivo per questo anfibio.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: schiacciamento di esemplari adulti in movimento o all'interno delle tane durante le fasi di cantiere; alterazioni dell'habitat in conseguenza di inquinamento ed intorbidimento delle acque durante le fasi di cantiere operanti in prossimità di rivi e di impluvi, particolarmente pericolose per la sopravvivenza delle specie durante la fase riproduttiva e larvale; distruzione di rifugi costituiti da ceppaie; barriere architettoniche al libero movimento di esemplari lungo il versante.
Mitigazione: rispettare il deflusso minimo vitale da rilasciare, esecuzione cantieri interagenti con alveo al di fuori del periodo riproduttivo della specie sensibile, fascia boscata tampone larga almeno 20 m tra superficie agricola o zootecnica intensiva. Durante il sopralluogo preliminare, eventuali esemplari individuati verranno rimossi dalla sede interessata dai movimenti di terra e dal passaggio delle macchine operatrici e rilasciati senza far loro del male. Cautele per evitare le torbide.

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: vedi sopra
Mitigazione: vedi sopra

Rana dalmatina (rana agile)
Ordine Anura – famiglia Ranidae

Distribuita in Europa, dal confine spagnolo fino alla Grecia, alla Romania e fino ad oltre i confini europei, in Anatolia. Esistono delle colonie isolate in Germania, Danimarca, nell'estremo lembo meridionale della Svizzera. In Italia è comune in tutto il Centro-Nord e si estende fino al Sud sul versante Tirrenico
Rana dalmatina appartiene al gruppo delle cosiddette rane rosse e frequenta i boschi di latifoglie e zone limitrofe; si tratta di una specie poco legata all'acqua che può essere rinvenuta anche in zone piuttosto secche del suo habitat. Può essere rinvenuta fino ai 1700 metri di altitudine. Si nutre di piccoli Invertebrati che scova durante le notti più umide nei mesi di attività, che vanno da febbraio a fine novembre. Si tratta infatti di una rana piuttosto resistente alle basse temperature, anche se non arriva ai livelli della "cugina" Rana temporaria. Nei luoghi ove è diffusa può essere anche piuttosto frequente se le condizioni del territorio lo permettono. Purtroppo con l'espandersi dell'agricoltura e dell'uso dei pesticidi le popolazioni sono diminuite, seppur piuttosto resistenti all'antropizzazione.
R. dalmatina può colonizzare svariati siti, da quelli estesi e permanenti di pianura a quelli temporanei e ridotti di collina, fino alle torbiere e ai tipici ruscelli all'interno dei boschi di latifoglie. Questa sua versatilità è pari forse solo alla prolificità che la porta a deporre grandi masse galleggianti di uova gelatinose (fino a 1800 uova per massa) che ben si scorgono durante i mesi primaverili ai bordi degli specchi d'acqua colonizzati. Gli ammassi vengono in un primo momento deposti attorno a rami sommersi, in un secondo tempo galleggeranno ricoprendosi spesso di alghe verdi. I maschi per primi raggiungono l'acqua durante le prime sere umide primaverili e cominciano ad emettere i loro flebili richiami, spesso sott'acqua. Le femmine arrivano dopo poco con il ventre rigonfio di uova. L'amplesso dura diverse ore,alla fine delle quali la femmina sceglie un luogo sicuro per la deposizione che avviene dopo poco. Una volta deposte le uova la femmina lascia presto la pozza tornando alla vita terricola, mentre i maschi rimangono spesso per più deposizioni. I girini nascono dopo circa tre settimane e sono tipicamente detritivori a prevalenza erbivora. Sono dotati di detelli cornei sull'apertura boccale che permette loro di "grattare" le superfici lisce di pietre e vegetali per trarne il nutrimento algale necessario alla crescita. Spesso si cibano anche si animali morti in decomposizione caduti nell'acqua. Si tratta di larve molto resistenti alle differenti temperature e possono sopravvivere anche in acque anche molto calde (intorno ai 30 °!). In questi casi li si vede spesso risalire velocemente a galla per prendere delle "boccate" d'aria dalla superficie, in modo da compensare la mancanza di ossigeno disciolto. Possiedono delle espansioni caudali piuttosto accentuate e possono raggiungere la lunghezza (capo-apice coda) di circa 5-6 cm, di solito 4-5 cm. La metamorfosi avviene di solito nei primi mesi estivi, ma può protrarsi fino a fine agosto in condizioni di estati fresche. I neometamorfosati sono lunghi circa 15-20 mm al momento della sortita dall'acqua e una volta riassorbita la coda cominciano subito a nutrirsi di piccoli Invertebrati come Efemerotteri, Oetotteri, piccoli Ragni e così via. Essi si mantengono per i primi mesi di vita presso lo stagno di origine o comunque in zone molto umide. Le piccole di mensioni non li preservano come gli adulti da condizioni di minore umidità e il cibo di piccole dimensioni è di certo più frequente nei luoghi umidi.
La maturità sessuale viene raggiunta in due-tre anni ed un esemplare può vivere anche più di dieci anni.

Rana temporaria (rana rossa)
Ordine Anura – famiglia Ranidae

Principalmente terragnola, si trova in acqua solo durante la stagione riproduttiva o lo svernamento. Abita una grande varietà di ambienti, e può essere trovata in qualsiasi luogo umido, eccetto le zone permanentemente ghiacciate. Spesso si trova ad alte quote, anche fino al limite delle nevi. Si nutre di invertebrati.

Salamandra salamandra (salamandra pezzata)
Ordine Urodeli – famiglia Salamandridae

Si trova soprattutto nelle foreste, solitamente in zone collinose o montuose. Quasi esclusivamente terragnola di ambienti umidi e raramente rinvenibile in zone lontane dall'acqua. Strettamente notturna, di giorno la si può incontrare dopo una pioggia. Si muove molto lentamente, e raramente si nutre ad una distanza superiore a qualche metro dal suo rifugio. E' protetta da un'abbondante secrezione tossica della cute. Si nutre di invertebrati.

Triturus alpestris apuanus (tritone alpestre appenninico)
Ordine Urodeli – famiglia Salamandridae

GEONEMIA: Endemita italiano, presente in Emilia-Romagna, diffuso nelle Alpi Marittime, nelle Alpi Apuane e nell'Appennino Tosco-Emiliano-Romagnolo fino ai Monti della Laga
DISTRIBUZIONE: Il suo spettro altitudinale va da 73 a 1790 m con prevalenza nelle fasce montane. Frequenta soprattutto ambienti acquatici e, in particolare, pozze e sorgenti.
ECOLOGIA: Gli adulti delle sottospecie apuanus sono reperibili in acqua durante tutto l'anno. Il periodo riproduttivo inizia normalmente a Febbraio (Marzo-Aprile nelle popolazioni più settentrionali) e già ai primi di Marzo si possono trovare le uova nei siti riproduttivi. Questi sono solitamente stagni alpini e prealpini, laghetti, pozze (perenni o temporanee), fontanili e vecchi lavatoi in pietra.
Ogni femmina depone un numero di uova variabile da una ventina ad oltre un centinaio, avvolgendole con cura tra le foglie delle piante acquatiche (Elodea e Vallisneria sono le preferite) singolarmente o a gruppetti.

Impatti possibili: schiacciamento di esemplari adulti in movimento o all'interno delle tane durante le fasi di cantiere; alterazioni dell'habitat in conseguenza di inquinamento ed intorbidimento delle acque durante le fasi di cantiere operanti in prossimità di rivi e di impluvi, particolarmente pericolose per la sopravvivenza delle specie durante la fase riproduttiva e larvale; distruzione di rifugi costituiti da ceppaie; barriere architettoniche al libero movimento di esemplari lungo il versante.

Mitigazione: durante il sopralluogo preliminare, eventuali esemplari individuati verranno rimossi dalla sede interessata dai movimenti di terra e dal passaggio delle macchine operatrici e rilasciati senza far loro del male. Cautele per evitare le torbide già illustrate nei paragrafi precedenti.
Le abitudini notturne di rospi e salamandre dovrebbero rendere poco frequenti episodi di morte per schiacciamento. Per quanto riguarda le misure di mitigazione dell'impatto di

cantiere sulle aree riproduttive, si rimanda a quanto detto nel paragrafo relativo alla salamandrina dagli occhiali.

Rettili

Coluber viridiflavus – biacco o milordo
Ordine Squamata – famiglia Colubridae
E' una specie di larga diffusione mediterranea e centro-europea; in molte regioni d'Italia è il serpente più diffuso dopo o insieme alla biscia dal collare (Natrix natrix).
E' una specie tipicamente diurna e amante del caldo e del sole; si può incontrarlo in ogni ambiente sia arido che umido, cioè dalle macchie cespugliose e sassose sino ai boschi fitti. L'alimentazione è varia e comprende uccelletti, uova, lucertole e piccoli mammiferi.
Osservato nel sito.

Elaphe longissima – colubro di Esculapio
Ordine Squamata – famiglia Colubridae
Frequenta zone aride come boschi soleggiati o asciutti, zone cespugliose o vecchi muri e ruderi. Abile arrampicatore, sale anche su tronchi d'albero verticali. Si nutre principalmente di piccoli mammiferi (topi ed arvicole) ed uccelli, specialmente nidiacei. I giovani predano lucertole.

Anguis fragilis (Linnaeus, 1758): orbettino

Ordine: Squamata
Sottordine: Sauria
Famiglia: Anguidae

Habitat: Sottobosco di faggete, querceti, orno-ostrieti e castagneti; prati e radure, sotto sassi e tronchi, aree rurali e suburbane, pinete litoranee.
Biologia: Sauro apode, si ciba soprattutto di Lombrichi e Gasteropodi. L'accoppiamento ha luogo generalmente in aprile e le femmine, vivipare, partoriscono fino a 26 piccoli giá perfettamente formati. E' predato da alcuni Serpenti quali Colubro liscio e Biacco, da Uccelli (Strigiformi, Falconiformi, Ardeidi) e da Mammiferi (volpi e Mustelidi). Attivo soprattutto all'alba e al crepuscolo, conduce vita notturna semifossoria, soprattutto nelle ore piú calde.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: schiacciamento e distruzione di tane durante le fasi di cantiere, uccisione volontaria degli esemplari serpentiformi, schiacciamento su strade di accesso per aumento del traffico dei residenti; perdita di zone idonee per nidificazione e rifugio (ruderi in ristrutturazione)
Mitigazione: perlustrazione preventiva area di lavoro e allontanamento fauna selvatica rinvenuta. Le maestranze dovranno essere sensibilizzate sulla protezione anche legale che interessa questi esemplari di fauna minore. Le modifiche all'habitat non sono tali da influire sulla consistenza delle popolazioni della specie di rettili citate, trattandosi di specie adattabili che non risentono negativamente della presenza umana.

SIC B IT 1331501 Praglia: non segnalato
Impatto:

Mitigazione:

Chalcides chalcides (Linnaeus, 1758): luscengola
Sauro dall'aspetto serpentiforme, con arti molto piccoli, simile ad un Orbettino. È diffusa nei paesi del Mediterraneo occidentale. Il suo habitat tipico è costituito da zone erbose fresche, da pietraie, da cespuglieti della macchia mediterranea e persino da aree agricole, mai troppo distanti dai corsi d'acqua. Gradisce le aree assolate. È vivipara. Si nutre di vermi e di insetti. La vita attiva va da marzo a ottobre, mentre le nascite avvengono generalmente in giugno, con nidiate di 5-25 esemplari. D'inverno va in letargo in buche nel terreno, sotto grossi massi o presso grosse ceppaie.

SIC B IT 1331402 Beigua
Impatto: distruzione habitat idoneo, riduzione offerta trofica, uccisione volontaria o accidentale, distruzione di rifugi invernali, inquinanti di origine chimica ad uso agricolo
Mitigazione: perlustrazione preventiva area di lavoro e allontanamento fauna selvatica rinvenuta. Le maestranze dovranno essere sensibilizzate sulla protezione anche legale che interessa questi esemplari di fauna minore. Le modifiche all'habitat non sono tali da influire sulla consistenza delle popolazioni della specie di rettili citata, trattandosi di specie adattabili che non risentono negativamente della presenza umana.

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: vedi sopra
Mitigazione: vedi sopra

Podarcis muralis – lucertola muraiola
Ordine Squamata – famiglia Lacertidae

Molto diffusa in tutto il suo areale. Tipicamente si trova in ambienti aridi, talvolta in zone piuttosto umide e parzialmente ombrose. Specie tipicamente arrampicatrice, la si osserva su muri, pareti rocciose, massi e anche tronchi d'albero. Diffidente e sospettosa, si nutre di invertebrati.
Diffusa e osservata ripetutamente nel sito.

Lacerta viridis - ramarro
Ordine:Squamata
Sottordine:Sauria
Famiglia: Lacertidae

Habitat: Margini di boschi, cespuglieti, siepi, radure erbose, prati, coltivi, alvei di fiumi, aree urbane, pinete litoranee, pietraie.
Biologia: Velocissimo, vivace e mordace preda vari invertebrati e piccoli Vertebrati terricoli quali micromammiferi; si nutre anche di uova di Uccelli, di Sauri e piccoli ofidi. I maschi presentano uno spiccato comportamento territoriale e danno luogo spesso a combattimenti ritualizzati. La femmina depone sotto pietre o in buche da lei scavate, fino ad oltre 20 uova. Durante l'inverno i ramarri svernano in cavitá del suolo, sotto pietre o sotto le radici degli alberi.

Impatti: i rettili esaminati sono specie dotate di buona mobilità che, se disturbati, tendono ad allontanarsi rapidamente. I rischi in fase di cantiere sono dati dall'uccisione accidentale o volontaria per schiacciamento (specie degli esemplari serpentiformi) e da alterazioni dell'habitat.

Mitigazione: durante il sopralluogo preliminare, eventuali esemplari individuati verranno allontanati dalla sede interessata dai movimenti di terra e dal passaggio delle macchine operatrici. Le maestranze dovranno essere sensibilizzate sulla protezione anche legale che interessa questi esemplari di fauna minore. Le modifiche all'habitat non sono tali da influire sulla consistenza delle popolazioni della specie di rettili citate, trattandosi di specie adattabili che non risentono negativamente della presenza umana.

Mammiferi

Capreolus capreolus (Linnaeus, 1758): capriolo
Artiodattilo della famiglia dei cervidi, é il più piccolo cervide europeo, di corporatura snella ed arti lunghi e sottili, quasi privo di coda. Il solo maschio possiede palchi di corna caduche, corte e scabrose con tre punte, che vengono perse in inverno e riformate nella tarda primavera. Mantello marrone rossastro in estate, grigiastro in inverno, con evidente macchia bianca sul posteriore.
In Italia è presente e abbondante nella regione alpina e prealpina con la forma centroeuropea, (si stima una popolazione di oltre 100.000 individui). Altri nuclei originati da reintroduzioni sempre della forma centroeuropea, oggi in espansione, sono presenti nell'Appennino centrale e settentrionale.
Vive nel bosco misto di latifoglie o conifere, intervallato da radure o prossimo a spazi pascolati, ricco di piante erbacee ed arbustive, sia planiziario, sia collinare, sia di media montagna.
Il capriolo è un animale spiccatamente territoriale, con territori di poche decine di ettari. I maschi adulti sono di norma solitari, mentre le femmine ed i giovani possono formare gruppi familiari, ed in inverno addirittura piccoli branchi. A causa del suo piccolo stomaco il capriolo ricerca con frequenza vegetali altamente proteici, preferendo germogli, frutti, piante arbustive ed erbacee. Attivo all'alba ed al tramonto, è possibile sorprenderlo oltre che nei boschi anche in zone prative limitrofe; emette un tipico verso di allarme simile ad un rauco abbaiare. A differenza del daino, il capriolo anche il presenza di forti densità ha un'incidenza estremamente limitata sulla vegetazione boschiva, in virtù della distribuzione del prelievo. Nella tarda primavera-estate il maschio afferma il possesso di un territorio con tipiche marcature della vegetazione, chiamate "fregature" e "raspate", utilizzando alcune ghiandole . L'accoppiamento avviene da metà luglio a metà agosto ed i piccoli, solitamente due, nascono in maggio giugno. La madre normalmente nasconde i piccoli nell'erba alta, confidando nell'immobilità degli stessi e nel mantello mimetico, fattore questo che porta ad una forte mortalità in caso di falciatura meccanica dei prati. Inoltre troppo spesso i turisti credendo che i piccoli siano stati abbandonati, accarezzano o portano via i piccoli, causando l'abbandono definitivo e la morte per inedia

SIC B IT 1331402 Beigua

Impatto: perdita di habitat idoneo alla nutrizione; aumento concorrenza alimentare con bestiame domestico.
Mitigazione: impatto trascurabile, causa spiccata confidenza con gli ambienti antropizzati

SIC B IT 1331501 Praglia
Impatto: vedi sopra
Mitigazione: vedi sopra

Sus scrofa - cinghiale
È un maiale selvatico dal temperamento aggressivo, le zanne lo aiutano oltre che nello scavo anche nei combattimenti. La sua dieta è onnivora e molto adattabile, si ciba di radici, ghiande, e altri vegetali, ma anche di insetti e piccoli animali.
La femmina cerca un riparo roccioso e lo mimetizza con arbusti e vegetali. I piccoli crescono in febbraio-marzo in numero da 2 a 4,ma anche più di 10 se trovano abbondanza di cibo.I figli più deboli vengono abbandonati a se stessi.Dopo 1 anno i maschi si allontanano dalle madri e raggiungono l'età adulta. La struttura sociale è sostanzialmente formata da branchi femminili con i piccoli nati nell'anno più i nati dell'anno precedente. I maschi intorno ai due anni vengono allontananati dal branco femminile da maschi più potenti, per condurre una vita solitaria o in piccoli gruppi, fino al momento degli amori. La legge si basa sul più forte.
In ambienti boschivi la presenza del cinghiale è positiva, infatti con la sua continua opera di scavo alla ricerca del cibo, interra semi e elimina insetti dannosi, favorendo lo sviluppo del bosco. Tuttavia la riduzione del suo habitat lo ha spinto anche in ambienti agricoli dove risulta dannoso cibandosi di cereali, frutti di alberi o uva. Per questo motivo nella cultura contadina il cinghiale è sempre stato considerato distruttivo e oggetto di battute di caccia.
Normalmente tende ad evitare gli uomini, ma se provocato o attaccato può divenire molto pericoloso. Gli attacchi non sono quasi mai letali, ma possono provocare squarci e grandi perdite di sangue. Sono così furiosi nell'attaccare che riescono a sfondare a distruggere parti molto grandi di auto.

Impatti: disturbo dato dalla presenza umana durante le fasi di cantiere.

Mitigazione: capriolo e cinghiale da specie meritevoli di tutela stanno diventando emergenze gestionali. La presenza umana è tranquillamente tollerata anche dagli individui selvatici, che spesso sono molto confidenti. Non si prevedono opere di mitigazione specifiche.

7 CONCLUSIONI

Escludendo le superfici che rientrano nella normativa del piano del Parco del Monte Beigua, il PUC determina le seguenti trasformazioni a carico delle aree SIC:

SIC B IT1331402 Beigua-M.Dente-Gargassa-Pavaglione						
habitat	superficie trasformata in fabbricati (mq)	Superficie trasformata in sedime stradale (mq)	area incolta rimessa a coltura (mq)	Superficie totale trasformata (mq)	Superficie habitat nel sic (mq)	Percentuale trasformata
6210	1900	600		2500	33.844.000	0,0074%
6510	1900	600		2500	1.692.200	0,148%
habitat privo di interesse comunitario	950	300	5000	6250		
totale				11250	169.220.000	0,0066%

SIC B IT 1331501 Praglia-Pracaban-M.Leco-P.ta Martin						
habitat	superficie trasformata in fabbricati (mq)	Superficie trasformata in sedime stradale (mq)	area incolta rimessa a coltura (mq)	Superficie totale trasformata (mq)	Superficie habitat nel sic (mq)	Percentuale trasformata
*91E0		49,5		49,5	706.300	0,007%
9260		195		195	7.063.000	0,003%
habitat privo di interesse comunitario	950	1410	3866	6226		
totale				6470,5	70.630.000	0,009%

Le quantità trasformate sono assolutamente irrisorie, considerata l'estensione degli habitat coinvolti nei SIC di riferimento.
La trasformazione di circa 50 m quadri di habitat *91E0 in nuovo sedime stradale, non ammessa dalla Deliberazione della Giunta regionale n.1507/2009, è assolutamente indispensabile per evitare maggiori impatti e può essere debitamente compensata andando a ricreare 50 m quadri di habitat mantra delle risse *91E0 a spese di un altro habitat privo di interesse comunitario all'interno della stessa area sic.

Le previsioni del PUC non sembrano in grado di alterare in maniera significativa le dinamiche di popolazione delle specie animali e vegetali che risiedono all'interno del SIC o a cavallo dei suoi confini.

Il PUC è pertanto da considerarsi di incidenza trascurabile su entrambi i SIC con i quali va ad interagire.

8 INDAGINI NATURALISTICHE EFFETTUATE

Per la realizzazione della presente Relazione di Incidenza sono state realizzate le seguenti indagini naturalistiche, eseguite dai professionisti citati:

- Rilievo di campagna della vegetazione reale, usi del suolo, emergenze naturalistiche, eseguito in scala 1:5000 durante l'anno 2007 (primavera-autunno): Dott.forestale Adriano Stagnaro

- Rilievi floristici e fitosociologici, eseguiti durante l'anno 2007 (primavera-autunno): Dott.naturalista Stefano Marsili, Dott.forestale Mario Pavarino

- Consultazione delle banche dati del Consorzio Forestale Valli Stura ed Orba per la Gestione Forestale Sostenibile con il sistema PEFC: implementate e aggiornate continuativamente nel periodo 2005-2009 dal Dott.for. Adriano Stagnaro, Dott.agr. Paolo Derchi, Dott.agr. Giuliano Lai e sottoposte a monitoraggio e controllo annuale da parte di CSQA certificazioni.

- Screening della cartografia ambientale in digitale della Regione Liguria: Carta bionaturalistica, Carta degli habitat, Ortofotocarte: Dott.for. Adriano Stagnaro

- Ricerche bibliografiche e d'archivio: Dott.for. Adriano Stagnaro

9 RIFERIMENTI NORMATIVI

9.1 Legislazione Regionale

- Legge Regionale n. 9 del 30 gennaio 1984 Norme per la protezione della flora spontanea
- Legge Regionale n. 4 del 22 gennaio 1992 Tutela della fauna minore
- Legge Regionale 30 dicembre 1998 n. 38 Disciplina a della valutazione di impatto ambientale
- Deliberazione della Giunta regionale n.270 del 25 febbraio 2000. Individuazione delle Z.P.S. in Liguria
- Decreto del Dirigente Settore politiche sviluppo sostenibile n. 1542 del 4 agosto 2004. Elaborazione proposte Piani di Gestione per ZPS liguri, pSIC IT1321313 e indirizzi gestionali SIC correlati: modalità attuative. Bollettino ufficiale regionale n.34 del 25 agosto 2004
- Deliberazione della Giunta regionale n.1716 del 23 dicembre 2005. Proposta di aggiornamento dei Siti di Importanza Comunitaria terrestri liguri e di un nuovo Sito di Importanza Comunitario. Bollettino Ufficiale Regionale 25/01/2006 n. 4
- Deliberazione della Giunta regionale n.1485 del 19 dicembre 2006. Approvazione schema di Accordo di Programma Quadro Interregionale in materia di "Biodiversità", delibera CIPE 19/2004, modulazione pluriennale 2004/2007
- Deliberazione della Giunta regionale n.328 del 7 aprile 2006. Approvazione di criteri e di indirizzi procedurali ad oggetto l'applicazione della Valutazione di Incidenza - Sostituzione dgr 646/2001. Bollettino ufficiale regionale 03/05/2006 n.18
- Deliberazione della Giunta regionale n.126 del 9 febbraio 2007. Indirizzi per le attività agro-silvo-pastorali nei siti della Rete Natura 2000 in Liguria. Bollettino ufficiale regionale 11/04/2007 n.15
- Regolamento regionale n.5/2008. Misure di conservazione per la tutela delle zone di protezione speciali (zps) liguri. Bollettino ufficiale regionale n.18 parte I del 24 dicembre 2008

9.2 Legislazione Nazionale

- D.P.C.M. del 10 agosto 1988 n. 377 Regolamentazione delle pronunce di compatibilità ambientale di cui all’art. 6 della legge 8 luglio 1986 n. 349 recante istituzione del Ministero dell’ambiente e norme in materia di danno ambientale
- D.P.C.M. del 27 dicembre 1988 Norme tecniche per la redazione degli studi di impatto ambientale e la formulazione del giudizio di compatibilità di cui all’art. 6, L. 8 luglio 1986 n. 349, adottate ai sensi dell’art. 3 del D.P.C.M. 10 agosto 1988 n. 377
- D.P.R. del 12 aprile 1996 Atto di indirizzo per l’attuazione dell’art. 40 comma 1 della legge 22 febbraio 1994 n. 146, concernente disposizioni in materia di valutazione di impatto ambientale
- Deliberazione del Ministero dell’Ambiente del 2 dicembre 1996 – Classificazione delle aree protette.
- D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche

- D.P.R. 2 settembre 1999 n. 348 Regolamento recente norme tecniche concernenti gli studi di impatto ambientale per talune categorie di opere
- D.M. 20 gennaio 1999 Modificazioni degli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n.357, in attuazione della direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE (GU n. 32 del 9-2-1999)
- D.M. 3 aprile 2000 (Ministero dell'Ambiente) Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciale, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CE
- D.P.C.M. del 01 settembre 2000 Modificazioni ed integrazioni del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 settembre 1999, per l'attuazione dell'art. 40, primo comma, della legge 22 febbraio 1994, n. 146, in materia di valutazione dell'impatto ambientale.
- Decreto del Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio del 3 settembre 2002 – Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000
- D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120: Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

9.3 Legislazione Comunitaria

- Direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979 relativa alla conservazione degli uccelli selvatici.
- Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturale e seminaturali e della flora e della fauna selvatica.
- Direttiva 97/62/CEE del Consiglio del 27 ottobre 1997 recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.

10 BIBLIOGRAFIA

- AA VV Natura 2000 in Italia – Servizio Conservazione della Natura – Ministero dell'Ambiente 1999
- AA VV Atlante degli anfibi e rettili della Liguria – Regione Liguria – 1994
- AA VV Guida dei pesci d'acqua dolce d'Europa ed. LABOR – MI
- AA VV Uccelli d'Europa - Mondadori
- AA VV Checklist delle specie della fauna italiana - Servizio Conservazione della Natura - Ministero dell'ambiente – 1998
- Arnorld, Burton; Guida dei rettili e degli anfibi d'Europa – Franco Muzzio Editore, 1985
- Barberis G., Paola G., Peccenini S.; Dinamismo e proposte di gestione della vegetazione mediterranea in Liguria (Italia nord-occidentale) – Colloques phytosociologiques – XXI – Ecologia del paesaggio – Camerino 1993
- Bruun, Singer; Uccelli d'Europa – Arnoldo Mondadori Editore, 1991
- Corbet, Ovenden; Guida dei mammiferi d'Europa – Franco Muzzio Editore, 1985
- Francalancia C., Ortolani P., Paradisi L.; Valutazione dell'impatto ambientale attraverso lo studio della vegetazione – Ambiente Risorse e Salute – gennaio 1994
- Gismondi A. Prospetto della flora ligustica – Guida Botanica della Liguria SCIA Ge 1950
- Giusti F., Pezzoli E.; Gasteropodi 2 (Gastropoda: Prosobranchia: Hydrobioidea, Pyrguloidea – CNR Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane n. 8 – 1980
- Lanza B.; Anfibi, Rettili (Amphibia, Reptilia) CNR – Guide per il riconoscimento delle specie animali delle acque interne italiane n. 27 – 1983
- Manuel d'interpretation des habitats de l'union européenne – ottobre 1999 – Commission européenne DG environnement
- Martini E., Orsino F. ; Aspetto dell'ambiente vegetale – Istituto di architettura e tecnica urbanistica – facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova – CNR 1967-68
- Natura 2000 – Formulario standard per la raccolta dei dati – note esplicative
- Pirola A.; Elementi di fitosociologia – CLUEB Bologna –1970
- Provincia di Genova – Area 12 – Ambiti naturali – Piano di miglioramento ambientale – ottobre 1996
- Regione Liguria – Servizio Politiche Ambientali – Natura 2000 – Schede dati siti proposti di importanza comunitaria (SIC) ai sensi della Direttiva 92/43/CEE
- Schauer T. – Caspari C; Guida all'identificazione delle piante, Zanichelli Editore s.p.a., Bologna 1987.
- Università di Genova – Istituto di Zoologia - Studi e ricerche sul territorio regionale in materia di fauna minore – Priorità e scelte dei siti da sottoporre a tutela – Aggiornamento includente le modifiche apportate in seguito alle indicazioni delle Province – Seconda relazione di sintesi – Genova 1995
- Commissione Europea – La gestione dei siti della rete natura 2000 - Guida all'interpretazione dell'art. 6 della direttiva "Habitat" 92/43/CEE – Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee – Lussemburgo 2000

ELABORATI CARTOGRAFICI